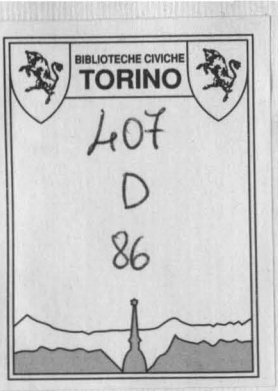

BIBLIOTECHE CIVICHE
TORINO
407
D
86

407. D. 86

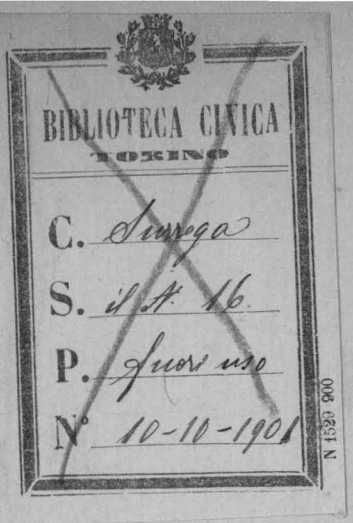
ESCLUSO DAL PALCHETTO

DESCRIZIONE

DEL

PALAZZO REALE DI TORINO

BIBLIOTECA CIVICA
BIBLIOTECHE CIVICHE
TORINO
251
D
6
N 1529 900


BIBLIOTECA CIVICA
TORINO
C. Sinega
S. il A. 16.
P. Fuori uso
N° 10-10-1901
N 1529 900

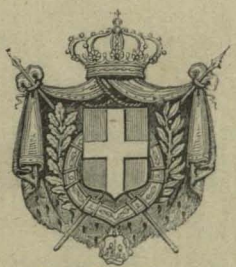
DESCRIZIONE

DEL

REALE PALAZZO DI TORINO

DI

CLEMENTE ROVERE



BIBLIOTECA CIVICA
TORINO

TORINO
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1858

PROPRIETÀ LETTERARIA

A SUA ECCELLENZA

IL CONTE GIOVANNI NIGRA

MINISTRO DELLA CASA DEL RE

SENATORE DEL REGNO

GIÀ MINISTRO DELLE FINANZE

CAV. DI GRAN CORDONE

DELL'ORDINE DEI SANTI MAURIZIO E LAZZARO

E DI MOLTI ORDINI ESTERI

ECC. ECC.

BIBLIOTECA CIVICA
TORINO

Eccellenza,

Il concetto di quest'Opera scese dalla perspicace iniziativa di Vostra Eccellenza, sempre intesa a promuovere tutto ciò che torna a gloria dell'Augusta Stirpe che ci governa e ad ornamento della Patria.

Alla benignità dell'E. V. sono debitore di avere potuto largamente attingere a fonti autentiche e sicure.

Quindi per doppia ragione doveva il mio lavoro venir ossequiosamente indirizzato a Lei, signor Ministro, il cui chiaro nome darà al medesimo quel

pregio che per sè non avrebbe, sebbene io non abbia risparmiato fatica per renderlo men indegno del nobile argomento e dell'illustre personaggio che me lo aveva ispirato.

Degnisi l'E. V. di gradire quest'omaggio, e con esso le proteste del mio profondo rispetto.

Umil^mo^ Dev^mo^ ed Obb^mo^ Servitore

CLEMENTE ROVERE.

PARTE PRIMA

CENNI STORICI

I

NOZIONI PRELIMINARI

I Reali di Savoia, prima che Emmanuele Filiberto ricuperasse gli Stati paterni, non avevano permanente dimora in Torino, e se talvolta vi si fermavano, il Castello (*a*) era la consueta loro abitazione.

Ove presentemente si stendono i regii palazzi Nuovo e Vecchio, verso la metà del XVI secolo stavano ancora il vescovado e le case dei canonici della cattedrale coi loro orti.

La parte settentrionale delle antiche mura della città dalla porta Palatina (*b*) sino al bastione degli Angeli (*c*), come pure la loro parte orientale da quel bastione al Castello chiudevano quel sacro recinto dal lato della campagna, ed una galleria, edificata nel 1497, univa al Castello il palazzo vescovile, il quale teneva a un dipresso il luogo della porzione settentrionale dell'odierna galleria d'Armi e del Reale Palazzo che guarda il giardino a levante ed a mezzodì. Le case dei canonici stendevansi tra il campanile del duomo, l'attuale via delle scuderie e le mura: il suolo della

(*a*) Ora il palazzo di Madama.
(*b*) Ora le Torri.
(*c*) Ora bastion Verde.

parte meridionale del Palazzo Vecchio e del primo suo cortile, sin contro la cattedrale, serviva di cimitero: nel restante spazio vi erano gli orti con alcune casuccie, e tra questi luoghi ed il Castello sorgevano ancora due casamenti separati da una corta via, i quali servivano di arsenale e di fonderia dei cannoni (1).

Il duca Emmanuele Filiberto, quando nell'anno 1562 poneva la sede del suo governo in Torino, trovando che il Castello non era abbastanza ampio, sceglieva per sua dimora il palazzo vescovile (2) che, oltre all'essere più vasto, per la postura meglio d'ogni altro gli conveniva (3), e nel quale pure avevano già abitato i governatori francesi durante la prima metà di quel XVI secolo.

Ma egli trovò quel palazzo in gran parte guasto, nè vi fece lunga dimora, poichè tosto si accinse ad innalzarne uno nuovo, atterrando le case del capitolo e dei canonici (4) della cattedrale.

Quest'edifizio, innalzato da Emmanuele Filiberto, corrispondeva specialmente a quella parte del Palazzo Vecchio che si trova verso settentrione attorno al secondo cortile, ed ivi già nell'anno 1574 albergava il re di Francia Arrigo III.

Quel duca diede quindi miglior forma ai luoghi circostanti, e cangiò gli orti in giardini, nei quali si ammiravano una fontana ed una grotta.

Carlo Emmanuele I ingrandì il Palazzo sin presso alla cattedrale, da cui prese nome di *Palazzo di S. Giovanni*, lo abbellì di dipinti e di sculture, e di due gallerie, ma più specialmente arricchiva quella che congiungeva il palazzo vescovile col Castello, alle cui decorazioni egli stesso presiedeva con molto amore.

In queste gallerie, che adornava di preziosi quadri de' più celebri artisti italiani, aveva anche fatto dipingere una serie di ritratti dei primi suoi antenati (5); presso ai medesimi le figure dei paesi da essi conquistati con le effigie dei santi

protettori loro; gli edifizi più notevoli innalzati e le divise adottate da cadun principe. Raccolse altresì particolarmente nell'ultima molti oggetti appartenenti ai tre regni della storia naturale; i saggi dei marmi che a quel tempo si estraevano dalle cave del Piemonte; vi pose una biblioteca, una collezione di medaglie, di armature e di anticaglie, e vi innalzò una specola (6).

Crescendo intanto lo splendore della Corte di Savoia, e vedendosi che il palazzo di S. Giovanni ed il Castello più non erano bastantemente vasti, il duca Vittorio Amedeo I pensò di allargare gli edifizi palatini dalla parte di ponente; epperciò, verso l'anno 1633, nel lato settentrionale della piazza del Duomo, ôv'erano ancora alcune case appartenenti al capitolo metropolitano (7), dava principio ad un nuovo palazzo, che, dal campanile di S. Giovanni stendendosi a ponente sin vicino alla casa oggi ancor chiamata col nome di *Quartiere degli Svizzeri*, aver doveva sulla piazza medesima la sua facciata, che guernita veniva con lezzene, con colonne e con pietre da taglio (8). Ma il regno di Vittorio Amedeo I fu di breve durata, e si procedè così lentamente nelle opere, che il nuovo palazzo si rimase imperfetto, nè Madama Reale Cristina pensò a compirlo: da prima, a causa delle civili guerre; e più tardi perchè, mutato pensiero, ne diede altrove principio ad un altro, vale a dire all'attuale.

Nell'anno poi 1698, allorchè Vittorio Amedeo II faceva alacremente lavorare attorno alle fortificazioni di Torino, le colonne e tutti gli ornamenti di pietra del palazzo incominciato dal suo avolo ne furono tolti per adoperarli nella costruzione del prospetto della nuova porta Palazzo, e le due colonne specialmente che guernivano il portone servirono a decorare i pilastri del ponte levatoio (9). Levati così gli ornamenti, non rimasero di quel palazzo che sfasciumi, coi quali furono poi costrutte le casipole che ancor oggi difformano la piazza.

Il palazzo di S. Giovanni, sebbene non fosse molto ampio nè sontuoso (10), conteneva però appartamenti decorati di ricchi ornamenti e sovratutto di preziosissimi quadri raccolti con grandi spese dai principi già menzionati; nè la stessa Madama Reale Cristina, travagliata dalle guerre e dalle civili discordie, tralasciò, quand'ebbe un momento di respiro, di arricchire i palazzi ed incoraggiare le arti belle. Una prova massima del grande pregio in cui la medesima ne teneva i capolavori, fu un suo editto del 1° gennaio 1647 (11), con cui ordinava la ricerca di quattro quadri di Raffaello che erano stati involati alla galleria del Palazzo, e prometteva larga ricompensa a chi avesse dato indizi certi per ricuperarli.

Oltre a quei quattro quadri nel palazzo di S. Giovanni, un altro ancora ve ne era di Raffaello; eravene uno di Michelangelo Buonarotti, parecchi quindi del Tiziano, dello Spagnoletto, di Gaudenzio, di Guido, del Carracci, di Paolo Veronese, del Perugino e di altri celeberrimi pittori, come si dirà più sotto. Le pareti delle stanze vedevansi guernite di specchi, di sculture e d'intagli in legno, di dorature e di preziose tappezzerie, e nei soffitti stavano dipinture ad olio od a fresco, delle quali molte anche erano di pregio.

Lavorarono in varii tempi a quella decorazione i pittori Giulio Cesare e Camillo Procaccini, il Morazzone (Pier Francesco Mazzuchelli), Federico Zuccari, Francesco del Cairo, Isidoro Bianchi e i suoi figli Pompeo e Francesco, Bartolommeo Caravoglia, Claudio Dauphin, e molti altri, però di men chiaro nome.

Nella parte architettonica, come anche nelle decorazioni, diedero dei disegni Ascanio Vittozzi, Maurizio Valperga, il padre Andrea Costaguta, Giovenale Boetto, Carlo Di Castellamonte ed il conte Amedeo di lui figlio.

Prima che fosse edificato il nuovo Palazzo Grande, quello di S. Giovanni fu, come si è già narrato, la consueta abita-

zione dei sovrani sino alla morte di Amedeo I, sebbene Carlo Emmanuele I abbia negli ultimi anni della sua vita fatta talvolta dimora nel Castello, nel quale Madama Cristina, sua nuora, poi risiedè durante una gran parte della sua reggenza ed il resto della sua vita. Essa però teneva sempre un appartamento nel palazzo di S. Giovanni, che designato veniva col di lei nome (12).

II

Il Palazzo di S. Giovanni, ora Palazzo Vecchio.

Prima di venire a trattare dell'edificazione del nuovo Palazzo Grande, non sarà forse disgradevole a chi legge di avere ancora una succinta idea dello stato in cui trovavasi il palazzo di S. Giovanni verso la metà del XVII secolo, prima cioè che cessasse di essere dimora dei principi.

Aveva quel palazzo due principali cortili rettangolari, che nella loro area non hanno di molto variato; ma quelle due ale del fabbricato, che trovansi una a levante verso il giardino, l'altra frammezzo ai due cortili, erano alte come l'edifizio che stendesi a settentrione, ed al contrario più bassa vedevasi quella che dal campanile del duomo si allunga a notte.

L'aspetto esterno del palazzo verso la città semplicissimo, aveva soltanto qualche ornamento nella facciata che guarda il giardino, della quale vedesi ancora qualche traccia, e specialmente un nicchione con una figura simbolica, oggi chiamata *Il Po*.

Il pian terreno non conteneva notevoli appartamenti, anzi una gran parte era a porticati, ed una quadruplice fila di colonne rotonde sosteneva tutta quell'ala massimamente che divide i due cortili. Stavano però al piano di terra, oltre ai porticati, anche una sala chiamata *La Stufa*, dalla quale si

usciva nel cortile detto *Delle Giostre;* un ampio luogo in cui conservavansi le sculture in marmo, chiamato *La Stanza delle pietre marmoree;* un'altra camera detta *Dell'Inferno;* varii uffizi; e sovratutto vi si notava la *Cappella* che nell'anno 1587 vi faceva edificare il duca Carlo Emmanuele I per conservarvi la reliquia della SS. Sindone (13).

Gli appartamenti principeschi al primo piano stendevansi specialmente dai tre lati di borea, levante ed austro, disposti e decorati come segue (14):

Salone. — Il soffitto aveva un quadro rappresentante *La Dea delle vittorie* con molti dipinti di trofei d'attorno, e sulle pareti vedevansi le figure a cavallo di parecchi principi della Casa di Savoia.

Sala delle Città. — Un grande quadro nel soffitto rappresentava *Il Convito degli Dei* (*a*); negli angoli, quattro dipinti di paesi, ed in dodici quadri del fregio erano effigiate altrettante città dello Stato (15).

Camera degl'Imperatori. — Il dipinto del soffitto rappresentava *Giove in atto di presiedere alle nozze di Amore e di Psiche;* guernivano il fregio dodici quadri con figure d'imperatori posti alternativamente ad altrettanti d'imprese.

Sala delle Provincie. — Nel soffitto *Il Carro del Sole preceduto dall'Aurora;* e nel fregio diciotto grandi dipinti rappresentanti le figure simboliche delle provincie dello Stato. In questa sala, che era una delle più ampie dell'appartamento, solevano rappresentarsi i così chiamati *balletti,* e celebrarsi le più splendide feste che si facessero a Corte (16).

Sala delle Principesse — Non trovai la descrizione del soffitto; il fregio conteneva ventiquattro quadri con figure di grandezza naturale di altrettante principesse della Casa di Savoia (17). Questa stanza servì talvolta per sala dei *Gentiluomini arcieri* (*b*).

(*a*) Negl'inventari si legge: *Il Pasto degli Dei.*
(*b*) Guardie del Corpo.

Stanza di Gerusalemme. — Serviva di anticamera all'appartamento di Madama Reale. Il soffitto era guernito di medaglioni, e nel fregio stavano venti quadri di cui non trovai quali fossero i soggetti; un grande dipinto rappresentante *La Distruzione di Gerusalemme* aveva dato il nome alla stanza.

Camera di Parata. — Il soffitto era decorato da cinque quadri ottangolari colle figure simboliche seguenti: nel mezzo, *Il Sacrificio di due cuori;* d'attorno, *Un'Eroina in cocchio guidato dalla Fama; Le Tre Grazie in cocchio condotto da Mercurio; La Carità pure su carro tirato da due cigni; L'Abbondanza in carro guidato da un angelo.* Sovra le porte e le finestre stavano dipinti di storia sacra. Tappezzerie di stoffe in seta a fondo d'oro guernivano il resto delle pareti.

Gabinetto degli Specchi, attiguo alla camera di *Parata.* — Nel centro del soffitto un dipinto rappresentava *Ercole in atto di dare la mano alla Pace;* entro a scompartimenti ottangolari vedevansi degli specchi ed altri dipinti rappresentanti *La Pace col ramo di olivo, Mercurio,* ecc.; nel fregio gli specchi tenevano luogo dei soliti quadri; nei campi delle pareti, fra i cristalli, stavano otto ritratti di principi e di principesse di Savoia, e sul camino un grande quadro coll'effigie di san Luigi, re di Francia, in piedi, con manto reale. Gli arredi erano di ebano con intarsiature di avorio.

Gabinetto della Cappella. — Le pareti erano decorate da trentadue quadri di fatti di storia sacra. Una ricca tenda di stoffa tessuta in oro con non men preziose guernizioni separava questo gabinetto dalla piccola cappella, la cui ancona rappresentava *L'Angelo custode.*

Camera Grande attigua alla cappella verso ostro. — Il fregio era adorno di diciotto dipinti di paese, e le pareti aveano molti quadri di soggetti sacri e profani.

Camera Reale, pure a mezzogiorno. — Nel soffitto un

grande quadro rappresentante *Il Re Mida circondato da satiri e da ninfe ed Orfeo in atto di suonare la lira*. In ventidue quadretti del fregio erano dipinti *Apolline*, le *Nove Muse* ed altre divinità mitologiche.

Oltre poi ai varii quadri appesi alle pareti, questa stanza conteneva una collezione di statuette e di lavori fatti con alabastro e con marmi fini, bronzi e legni preziosi.

Gabinetto Grande. — Il fregio era decorato da ventun quadri di rinomati pittori, fra' quali uno dello Spagnoletto, e sulle pareti si vedevano ben settanta altri quadri, per la maggior parte di artisti celebri (*a*).

Stanza delle Madonne. — Posta a destra del gabinetto grande, e così chiamata perchè molti "dei" quadri che ne adornavano le pareti, il fregio ed il soffitto, erano dipinti rappresentanti la Beata Vergine.

Galleria Piccola. — Le pareti erano divise in campi da diciotto colonne, tutte dipinte a fiori e frutti; nell'imbasamento e nel fregio stavano molti quadretti con figure di animali e di volatili, e negl'intercolonii conservavansi più di centoventi quadri, in parte di classici pennelli, fra' quali uno di Raffaello.

Gabinetto attiguo alla piccola galleria ed alla camera da dormire di Madama Reale. — Conteneva non molti, ma molto preziosi quadri.

Stanza da dormire di Madama Reale Cristina, posta a levante, verso il giardino. — Era ricca di tappezzerie di velluto con fondo d'oro e di specchi; il soffitto aveva ornamenti di legno intarsiato e dorato.

Stanza di San Lorenzo, verso settentrione. — Serviva di camera da dormire di S. A. R. il duca Vittorio Amedeo I, ed era la più riguardevole dell'appartamento, poichè aveva le pareti coperte da una tappezzeria di corame dipinta dal

(*a*) Vedansi le note 19 e 20.

Tiziano, rappresentante *Gli Amori degli Dei*, cioè: *Il Ratto di Proserpina*, *Giove e Giunone*, *Vulcano e Venere*, *Nettuno ed Anfitrite*, *Ercole e Deianira*, *Bacco ed Arianna*, *Apollo e Dafne*, *Venere e Marte*, *Amore e Psiche* (18).

La camera di San Lorenzo era una delle poche stanze del Palazzo Vecchio ove, a vece di soffitto, si vedesse costrutta una vôlta in muratura, sulla quale stavano dei dipinti a fresco. Il letto era fatto a *camerata*, e lo guernivano stoffe di seta a fascie, di color bianco e giallo, con guernizioni d'oro; le suppellettili d'ebano con lavori in avorio.

Gabinetto degli Stucchi dorati, attiguo alla stanza di San Lorenzo, così chiamato dalle decorazioni della vôlta; sulle pareti insieme a dipinti stavano delle carte geografiche; sopra le tavole, armadietti e piccoli scaffali, si conservavano ingegnosi lavori fatti con legni forestieri, tartaruga, madreperla, ecc., parecchi libri e medaglie.

Museo; era attiguo al gabinetto degli Stucchi. — Sul tetto un cupolino dava luce alla stanza, ed il nome indica quale ne fosse la destinazione.

Grande galleria. — Si entrava nella medesima dal gabinetto degli Stucchi, essa stendevasi da settentrione a mezzodì, ed ivi conservavansi ben più di centoquaranta quadri, fra i quali una *Venere* di Michelangelo Buonarotti: è pure in questo luogo che si trovava il dipinto del Palma rappresentante *La Battaglia di San Quintino*.

Gabinetto dei Disegni, posto all'altro capo della galleria; nel quale stava una raccolta di disegni originali di rinomati artisti, fatti su carta, all'acquarello, a penna, a matita, a carbone, ecc.

Oltre ai designati appartamenti trovai memoria di più altri luoghi, come di una *Sala delle Armi*, in cui talvolta si celebrava la festa del compleanno di Madama Reale, e di un appartamentino per i principi del sangue.

Il numero dei quadri che abbellivano quei principali ap-

partamenti, non noverando quelli posti a decorazione dei soffitti e dei fregi, saliva circa a seicentosessanta, la maggior parte di scuole italiane. Di tali dipinti, che poscia trasportati furono nel nuovo palazzo, molti ora arricchiscono la reale Pinacoteca (19), ma moltissimi ancora di pittori celeberrimi andarono affatto perduti, alcuni distrutti dal fuoco, e la più parte rapiti e smarriti, massime durante la rivoluzione degli ultimi anni del secolo scorso (20).

Nel museo poi e nelle gallerie si conservavano ricchissimi gioielli ed oggetti preziosi, sia per la materia, sia per ricordanze storiche, dei quali si accenneranno solamente: la mitra creduta di papa Felice V (Amedeo VIII) (21); l'anello di san Maurizio (22); la corona supposta della regina di Cipro (23); una spada tenuta per quella che Francesco I consegnò, nel rendersi prigioniero, alla battaglia di Pavia (24); due stocchi regalati da Sisto IV, uno nel 1474 al duca Filiberto, e l'altro nel 1508 a Carlo III; la rosa d'oro, *inestimabile lavoro* (così nell'inventario), inviata nel 1580 dal pontefice Sisto V a Carlo Emmanuele I; parecchie ricche decorazioni dell'Ordine Mauriziano dei primi suoi tempi (25); il collare dell'Ordine dell'Annunziata, dono dell'abate di San Gallo; la Bibbia di san Tommaso d'Aquino (26), ed altri oggetti ed armature di personaggi illustri, che troppo lungo sarebbe il menzionarli. È però da notarsi come, frammezzo a queste rarità, si tenessero pure per cose preziose parecchie pietre designate col nome di *pietre di folgore*.

Il fabbricato che stava annesso al campanile del duomo (che aveva soli due piani, e che solo nel 1754 fu portato a maggiore altezza) conteneva al pian terreno e nei piccoli cortili attigui una fonderia ove, tra gli anni 1617 e 1620, si gettarono in bronzo delle statue di Beroldo, di Emmanuele Filiberto ed altri principi della famiglia sabauda (27). In tempi più remoti questo luogo chiamavasi *L'Ospedaletto,* da cui ebbe origine l'Ospedale Maggiore di S. Giovanni; ed in

una casetta, ai piedi del campanile stesso, stava il corpo di guardia del vecchio palazzo.

Diverse scuderie stendevansi già nei secoli XVI e XVII in capo alla via che ne prese il nome, ove vedesi ancora un antico portone con un dipinto tenuto per lavoro del Morazzone, ed altre scuderie con una cavallerizza erano sul bastione di Sant'Ottavio, in prospetto quasi alle antiche Torri. Varii furono i giardini annessi ai palatini edifizi: il principale era quello del *Bastione verde*; un altro stava a mezzodì e levante del duomo; un terzo, denominato *La Garina*, stendevasi contro le mura della città, e lungh'esse aveva un grande viale che terminava con una prospettiva dipinta ed era adorno di fontane.

A sirocco del palazzo ed a levante del duomo trovavasi il *Trincotto* (quello forse denominato da Madama *Meraviglia Verenziana*), vicino a cui sorgeva una parte del vescovile palazzo, donde pigliava capo la grande galleria che congiungevasi col Castello, e che perciò chiamavasi *La Galleria grande del Castello*, ed a mezzodì di questo prolungavasi ancora fin contro alle case ove ora è l'albergo d'*Europa*.

Ad ostro del duomo, infine, stava un casamento con giardini, ove ai tempi di Emmanuele Filiberto dimorarono la contessa Beatrice Langosco, quindi Matilde di Savoia, di lei figlia. Quella casa appartenne poscia, durante gran parte del secolo XVII, al cardinale Maurizio ed alla principessa Lodovica di lui vedova. In ultimo, Carlo Emmanuele III, allorchè formò l'appannaggio del suo secondogenito, duca del Chiablese, vi edificò il palazzo or appartenente alla casa ducale di Genova.

Tali erano le dimore dei duchi di Savoia e le loro dipendenze quando si dava principio all'edificazione del nuovo Palazzo Grande; ed anche dopo l'innalzamento di questo ultimo edifizio, per più di mezzo secolo, gli appartamenti del palazzo di San Giovanni continuarono a conservare per

la massima parte tutti i loro ornamenti, poichè Madama Reale Cristina vi aveva fatto, negli anni 1645 e 1646, ristaurare le vôlte di parecchie stanze, e specialmente della galleria grande, guasti dal cannone dell'assedio del 1640. Vi succedevano ancora nuove riparazioni nel 1651 per la festa celebratasi in occasione delle nozze della principessa Adelaide, sorella di Carlo Emmanuele II; quindi nel 1655 per albergarvi il duca di Modena, e nel 1656 per la venuta della regina Cristina di Svezia. La quale, giunta in Torino addì 16 ottobre, prese alloggio nel palazzo di San Giovanni, e come venisse quella regina nel medesimo sontuosamente ricevuta dalla Casa di Savoia, lo dimostra una relazione dell'abate Valeriano Castiglioni, il quale, dopo aver narrato il ricevimento fatto all'augusta regina alla porta Nuova, sulla piazza del Castello e nel duomo, dice:

« In una superba segetta dal duomo fu portata nel pa-
« lazzo, già abitazione del duca Vittorio Amedeo; a piedi
« della scala presentossele Madama Reale con le serenissime
« principesse a riceverla..... ascese poi al gran salone, ab-
« bellito di ritratti equestri dei principi della Casa; passò
« per la stanza degli Arcieri, tappezzata ed ornata delle im-
« magini della duchessa; entrò nell'anticamera addobata
« di broccati a fiori e di baldacchino simile con un ampio
« marciapiede coverto di tappeti turcheschi preparato al
« mangiare in pubblico. Quindi, dopo avere la M. S. rice-
« vuti gli ossequii di tutte le dame della Corte e della Città,
« Madama Reale si licenziò per andarsene agli appartamenti
« del castello.

« S'innoltrò la regina nella camera di parata, provveduta,
« a meraviglia degli occhi, di tappezzerie, di letto, di bal-
« dacchino, di sedili, di *taboretti* singolarissimi di prezzi e
« di vaghezza per i lavori fatti dall'ago a sete, ori, argenti e
« figure di fiori e di augelli e di arabeschi. Dopo questa
« andò la M. S. nell'altra degli specchi che tutta risplende

« e tutto rappresenta di visibile, attorniata in alto dalle « immagini coniugali dei duchi e delle duchesse di Savoia. « Vidde poscia il gabinetto vicino per dormire apparato di « arazzi di seta disegnati a verdure e caccie, ed un letto « pomposo di verde velluto riccamente frangiato, trinato, « bottonato e foderato di tela d'argento dentro un balau- « strale dorato. In tale appartamento, superbamente fatto « addobare dal marchese di Pianezza, gran ciamberlano, « si compiacque S. M. trattenuta dai cavalieri suoi.

. . . . . .

« Un grande banchetto il 18 ottobre aveva luogo in pub- « blico nella sala delle Provincie, possedute da S. A., ac- « ciocchè S. M., bramosa di peregrinare col piede, anche « potesse, per dir così, peregrinare con gli occhi, veden- « dole effigiate in vasti quadroni sotto figure humane et « delineati paesi. »

Soggiunge infine:

« Tappezzerie di tela d'oro e di colori celesti vagamente « lavorati a fiori addobavano la sala. Baldacchino di fattura « simile sovrastava alla mensa stabilita sovra un marcia- « piede alto due palmi, coverto di tappeti finissimi..... »

Continuarono perciò quegli appartamenti del palazzo di San Giovanni a far parte dei reali fino allo scorcio di quel XVII secolo, nel qual tempo se ne cominciò a destinare una parte ad alloggi di ambasciatori di potenze estere; ma nei primi lustri del successivo secolo, un incendio distrusse il teatro ed una porzione di quell'edifizio, e dopo allora le rimastevi stanze furono divise e suddivise nella loro larghezza e nell'altezza per farne alloggi di persone della Corte e del seguito, e per istabilirvi degli uffizi, una panatteria, una provvisioneria, un'orificeria, dei magazzini e dei laboratorii di artisti; adattovvisi un luogo per servire di deposito ai morti della parrocchia di Corte (ove ora è la tesoreria), e tante furono le variazioni seguitevi, che difficile in oggi sa-

rebbe di riconoscere i luoghi, non essendo rimasto d'intiero che la cappella della Santissima Sindone. Vi si vede però ancora un piccolo tratto del soffitto di una delle prime sale, una metà quasi dell'affresco della vôlta d'una stanza che suppongo sia probabilmente quella di San Lorenzo, nel cui fregio scorgonsi ancora le lettere iniziali dei nomi di Vittorio Amedeo I e di Madama Reale Cristina, ed un vasto luogo infine conserva ancora il nome di teatro, ove durante il regno di Vittorio Amedeo II si rappresentavano i drammi per musica.

III

Edificazione del Reale Palazzo Grande (28).

L'assedio di Torino del 1640 avea danneggiato il palazzo di San Giovanni in modo che quando la reggente Madama Cristina ottenne la pace e che il di lei figlio Carlo Emmanuele II fece, nell'anno 1645, il suo solenne ingresso in Torino, dovè la regnante famiglia prendere stanza nel Castello; perciò Madama Reale, nell'anno stesso, non solo ordinò che si ristaurasse quel palazzo, ma volse l'animo ancora ad innalzarne un nuovo. La sua predilezione per la postura del Castello e dell'ampia sua piazza, che andavasi abbellendo ed ove solevansi fare i caroselli e le principali feste, delle quali moltissimo si piaceva, preferire le fece al sito che il defunto suo marito aveva scelto per l'edificazione del nuovo suo palazzo, quello che stendevasi dietro il duomo, a settentrione cioè della piazza medesima, luogo più spazioso, più ridente e più vicino al Castello.

Nell'anno 1646 incominciaronsi i lavori (29); e siccome era il sito in parte ingombro da vecchie case, avanzi del vescovado, si dovettero demolire più muraglie, come anche

si trovò modo di conservarne parecchie nell'innalzamento del novello edifizio.

Venivano i mattoni cotti in fornaci fatte in Valdocco; traevansi i legnami dalla valle di Susa ed i marmi per i pilastri e per lo scalone dalle cave di *Chianoc* (30). Si chiamavano da Milano operai per i pavimenti a bitume, ed al finire dell'istesso anno 1646 alcune muraglie erano già salite a riguardevole altezza; quando, all'aprirsi del 1647, trovasi che il principale capomastro, cui erano affidati i lavori, sarebbe stato improvvisamente surrogato da un novello imprenditore, senza che dai documenti consultati scorger si possa il motivo di tale subitaneo cangiamento: ma è a questo riguardo tradizione nella Real Casa, che uno dei primi capomastri intraprenditori dell'edificazione del Reale Palazzo, di patria luganese, così malamente eseguisse le sue opere, che il principe, avvertitone, tosto il facesse licenziare, ordinando che nè a lui, nè ad alcun altro che ne portasse soltanto il nome mai più si commettessero lavori (31).

Lavorossi così sino al finire dell'anno 1648, in cui si rallentarono e quindi si tralasciarono quasi affatto le opere, e pare che, mentre una gran parte della fabbrica era ancora ben lungi dall'essere ultimata, nell'angolo della medesima tra levante e mezzodì, in capo cioè alla galleria del Castello, si trovassero già compiute ed anzi già si decorassero alcune stanze, specialmente una col nome di *Gabinetto dorato*, un'altra detta *Delle Alcove*, con alquanti gabinetti superiori (32); attorno cui lavoravano lo scultore in legno Pietro Botto, ed i pittori Francesco ed Antonio Cerutti-Fea, Giovanni Battista Grattapaglia e Giovanni Battista Gemello. A queste stanze dovevasi allora avere accesso dalla galleria del Castello, in capo alla quale eransi pur conservate le due camere che per le attuali loro decorazioni ora chiamansi coi nomi di *Gabinetto cinese* e di *Medagliere*.

Nell'anno 1654 si ripigliarono i lavori del nuovo pa-

lazzo (33), ed anche questa seconda volta si andò così lentamente che soltanto nel 1658 cominciavasi a por mano alla decorazione della facciata, il di cui disegno usciva dallo studio del conte Amedeo di Castellamonte, ma con cambiamenti al primitivo progetto; per modo che, al fine di farlo concordare col costrutto edifizio, fu mestieri di operare variazioni nei muri e di portarli a maggiore altezza, specialmente quelli dei due padiglioni.

All'ultimazione del palazzo ed alla decorazione dei suoi appartamenti erano fino allora stati d'impedimento la penuria di danaro e poscia la guerra; ma nell'istesso anno 1659, firmatasi la pace dei Pirenei, potè Carlo Emmanuele II con maggiore tranquillità rivolgere le sue cure al nuovo palazzo, e con ardore vi si accinse. Alla mancanza di danaro suppliva ordinando, in marzo ed in luglio 1660, che si battessero in zecca delle mezze lire e dei mezzi soldi, da cui si ricavasse un signoraggio per il montare prima di 50,000, poi di 30,000 lire, destinato *in aggiunto della fabbrica del Nostro palazzo, per finimento del quale non vi è altro fondo che il medesimo* (34). E vedendo pure che l'amministrazione delle fabbriche, per le molte formalità cui andava soggetta, non avrebbe potuto fare eseguire i lavori con quella prontezza ch'ei desiderava, con decreto 24 maggio 1660 (35) nominava una Commissione, composta del suo Consiglio di finanze, per sovraintendere ai medesimi e per dirigerli, ed egli stesso anzi ben soventi trattava cogli artisti del prezzo delle loro opere, ordinava si rifacessero quando non gli piacevano, e talvolta perfino assisteva allo eseguimento ed alla così detta loro misura e collaudazione.

Sopraintendeva alla parte architettonica il conte Amedeo di Castellamonte (36), e per la decorazione delle stanze formavano i disegni gl'ingegneri capitano Carlo Morello e Michele Angelo Morello.

Emmanuele Tesauro inventava i soggetti per i dipinti dei

soffitti, dei fregi e dei soprapporti, e ne dettava le epigrafi. Il fossanese incisore e disegnatore Giovenale Boetto faceva gli abbozzi da consegnarsi ai pittori. L'ingegnere e scultore Bernardino Quadri dirigeva le opere in marmo e ad alcune pure poneva mano egli stesso.

Quanto ai dipinti, già dall'anno 1659, con biglietto dell'8 gennaio, aveva il Duca nominato per suo pittore il fiammingo Giovanni Miele, cui assegnava, oltre alle solite razioni di pane, vino, carne, ecc., siccome era allora usanza della Casa Ducale, *annue lire 1,000 d'argento a soldi 20 caduna*, e sebbene il maggior numero dei suoi lavori fossero per la real villa della Venaria, fece pure nel real palazzo alcuni dei quadri centrali dei soffitti e diversi soprapporti.

Claudio Dauphin, altro pittore di grido, che già da più anni lavorava per la Casa di Savoia in concorrenza col Miele, dipinse quadri di soffitti e di soprapporti.

Pingevano i restanti soffitti, e specialmente i quadri dei fregi, Bartolommeo Caravoglia, Gio. Andrea Casella, e più altri pittori di minor fama (37).

Gli affreschi, specialmente quelli del salone, facevansi dai chieresi fratelli Giovanni Francesco ed Antonio Fea; più altri poi furono altresì i pittori a fresco, a chiaroscuro e di ornato (38).

Nelle sculture in legno, che porre pur si devono fra i principali e più notevoli ornamenti, specialmente riguardo ai soffitti, ai fregi ed alle porte, lavorarono Bartolommeo Botto, figlio di Pietro, che il Duca aveva nominato suo scultore; i cugini del medesimo Giovanni Battista e Secondo Antonio Botto, il luganese Quirico Castelli e molti altri (39).

Circa le sculture in marmo a figura, poche esse furono; opere, come si disse, di Bernardino Quadri; altre si estrassero dalle guardarobe del palazzo di San Giovanni (40). Bernardino Casella e Deodato Ramello facevano i mosaici, e per gli ornati in bronzo era fonditore Simone Boucheron.

Le decorazioni degli appartamenti avvicinavansi al loro termine, quando, nell'anno 1663, celebrare dovendosi le nozze di Carlo Emmanuele II con Maddalena Francesca di Valois, figlia di Gastone d'Orleans, e volendo il Duca già ricevere la sposa nel nuovo suo palazzo, raddoppiossi di ardore nel compimento delle opere, massime in quelle della camera dell'*Alcova*, in cui ponevasi il letto nuziale, ed il gabinetto della Duchessa, ove il Duca volle che i dipinti di ornamento fossero allusivi all'amore ch'ei portava a quella principessa ed avessero simboliche figure in lode del giglio francese, come altresì in più luoghi si ponessero le lettere iniziali del suo nome e di quello della sposa (41).

Due soli furono gli appartamenti del Palazzo Nuovo che in allora si decorarono, ambi al primo piano, uno cioè verso la piazza, il quale terminava colla stanza detta *Delle Alcove* (*a*); l'altro, posto parallelamente al primo verso il cortile, finiva col gabinetto del *Duca* (*b*) e colla camera ancor oggi chiamata *Dell'Alcova;* il salone degli *Svizzeri* dava accesso ad entrambi.

In questo salone aveva il Duca fatto dipingere le glorie degli eroi sassoni della stirpe di Vitichindo, che, secondo i cronisti di quel tempo, era tenuto per lo stipite della Casa di Savoia; e questi dipinti servivano poi d'introduzione alle pitture delle altre sale, che formavano, per dire così, una tela di elogi storici dei principi e delle principesse della sabauda famiglia, in modo che quelli riguardanti i principi stavano effigiati nei quadri dei soffitti e dei fregi dell'appartamento verso la piazza, e quei delle principesse nelle stanze verso il cortile.

Notisi però che il Tesauro, nel dettare i soggetti dei dipinti ragguardanti così i sassoni come i sabaudi principi, si attenne alle credenze del suo secolo, per il che i fatti ivi

(*a*) Ora sala del Consiglio.
(*b*) Ora sala della Colezione.

rappresentati sono in parte favolosi, siccome è palese per la schietta istoria che, dopo grandi ricerche e studi, venne dal dottissimo commendatore Luigi Cibrario data alla luce.

Nella prima sala dunque dell'appartamento verso la piazza, che serviva pei *Gentiluomini arcieri*, furono con simboliche figure rappresentate le *dignità* e gli onori di cui i principi di Savoia erano stati insigniti dagl'imperatori.

Nella seconda furono effigiate le *Virtù* coi fatti principali con cui in esse si distinsero parecchi principi sabaudi, poichè Carlo Emmanuele II soleva dire essere le dignità senza le virtù delle indegnità.

Dopo la sala delle *Virtù* veniva quella delle *Vittorie*, e nei dipinti si rappresentarono le più gloriose imprese di quei principi.

Essendo la pace conseguenza delle vittorie, la stanza successiva, che serviva di sala di *Parata*, era la sala della *Pace*.

Quindi entravasi nel grande gabinetto della Duchessa, che precedeva la stanza del suo letto di *parata*, e nel fregio essendosi dipinti più segni enigmatici di amore e di fedeltà coniugale, fu questo luogo chiamato *Il Gabinetto degli Enigmi*.

Terminava quindi il primo appartamento colla stanza da dormire, la quale aveva due grandi alcove ed alcuni piccoli gabinetti laterali, e questa chiamossi *Stanza del Sonno di Annibale*, dal dipinto del suo soffitto.

L'appartamento verso il cortile cominciava colla sala della *Concordia*, ove i dipinti rappresentavano azioni notevoli di principesse straniere che col matrimonio entrarono nella famiglia di Savoia.

Nella seconda si figurarono elogi storici di principesse di questa Casa che si maritarono con illustri principi forestieri.

Seguiva la sala delle *Grazie* (sala di *parata* del Duca), nei cui dipinti, con allegorici fatti tolti dalla mitologia, si

figurarono le doti di cui deve essere fregiata una compita principessa.

Eravi quindi la stanza dell'*Alcova*, che il Duca aveva fatto decorare con somma magnificenza, perchè servisse al talamo nuziale, e ne' cui dipinti, in molteplici guise, vedevasi lo stemma della sposa.

E finiva l'appartamento colla sala del *Tempo* (*a*) del Duca, destinata per suo gabinetto d'udienza e di lavoro, ove nel soffitto e nei soprapporti eranvi dipinte delle allegorie relative al buon uso del tempo, e nel fregio le più notevoli imprese adottate da' suoi antecessori (42).

Dal salone degli *Svizzeri* poi, col mezzo di una scala di legno costrutta nel 1661 e decorata di pitture, di sculture in legno e dorature, salivasi ad alcune stanze del secondo piano ch'erano state destinate alle dame e damigelle d'onore.

Il Palazzo Nuovo in allora aver non doveva di compiuto se non la parte che trovasi a mezzogiorno tra il cortile e la piazza, ed un piccolo tratto di quella che guarda a levante verso il giardino.

Aveva però il Duca già dall'anno 1660 fatto spianare verso settentrione il terreno affine di formarne un ampio cortile, per la qual cosa si atterrarono anche più vecchie muraglie e parte di una casa che era abitata dal conte di Polonghera. Nel 1661 davasi quindi principio ad alcuni edifizi, con cui rendevasi il cortile quadrato e circondato da un portico.

Il capitano Carlo Morello ne formò i disegni; di tali edifizi, quello verso levante, che fu compiuto nel 1662, non consisteva che nel porticato ed in parecchie camere basse, lasciando, nell'eseguirle, ancor sussistere alcune vecchie muraglie (43), ma disfacendone più altre appartenenti ad un fabbricato che, incominciato soli pochi anni prima, aggiun-

(*a*) Ora sala della Colezione.

gere allora si voleva al padiglione attiguo alla galleria del Castello, perchè esse erano di forma diversa da quella del nuovo disegno (44). Per il lato di settentrione, in fondo del cortile, il lavoro si limitò al semplice porticato, sul quale fu poscia costrutto un terrazzo con balaustre e con istatue. Nell'edificazione della parte di ponente, oltre al porticato, cominciossi altresì l'innalzamento del padiglione che si unisce col palazzo di S. Giovanni e col duomo, ed anche per questo edifizio fu d'uopo demolire qualche sala di quel vecchio palazzo (45).

Mentre davasi così regolar forma al cortile, attendevasi anche allo spianamento del tratto della piazza che stava davanti al palazzo stesso, acciò servir potesse come di primo cortile, poichè nell'anno 1662, a chiudimento di quello spazio, che prese poi nome di *Piazza Reale*, ponevasi pure mano alla costruzione, nel luogo a un dipresso ove ora trovasi la cancellata, ad un altro porticato con loggie superiori, che esser dovevano guernite di un magnifico colonnato.

Quest'edifizio chiamossi in allora la *Terrazza di piazza Castello*, più tardi il *Padiglione*, e per costrurlo si dovettero anche qui atterrare alcuni tratti delle case dei Teatini di S. Lorenzo, ove era un quartiere di guardia svizzera (46). Ma erano appena innalzati i muri del pian terreno, che, già trattandosi degli apparecchi pel ricevimento di Francesca di Valois, si lavorò con tutta sollecitudine a costrurvi dei solai in vece di vôlte, e, tralasciandosi il primitivo magnifico progetto, si abbellì il superiore terrazzo con diciotto statue grossolanamente scolpite in legno, colorite a biacca con vernice acciò sembrassero di marmo (47).

IV

Vasto progetto di Carlo Emmanuele II riguardo agli edifizi palatini; feste ed avvenimenti nei medesimi sino alla sua morte.

Oltre alle opere pel nuovo palazzo, nel 1663, grandi pur furono quelle degli apparati che si facevano nella città per festeggiare l'arrivo della sposa di Carlo Emmanuele II. Il conte di Castellamonte disegnava e dirigeva i lavori. A porta Nuova, dove seguir doveva l'ingresso, era stata spianata una mezzaluna delle fortificazioni per costrurvi con legni e con tele dipinte un padiglione a forma di rotondo tempietto, intitolato a *Giunone pronuba*, sotto cui era posto un trono.

Circondavano questo luogo otto palchi per gli astanti, innalzati a foggia di altrettanti edifizi a colonnati con istatue e piramidette, e quivi veniva la Real Sposa ricevuta dalla Real Corte e dalle Podestà municipali. Dalla chiesa di San Salvario sino alla porta Nuova la via era da ambi i lati fiancheggiata da piramidi, da statue e da alberi portanti stemmi e divise allusivi alla festa. Davanti a quella chiesa, sulla piazza di S. Carlo (allora chiamata *Piazza Reale*), e su quella di S. Giovanni in faccia al duomo, erano stati costrutti degli archi trionfali con dipinti ed iscrizioni analoghe, dalle quali avevano preso nome il primo di *Secolo d'oro*, l'altro di *La Libra*, il terzo de'*Prieghi esauditi*, e sulla piazza Castello stava un maggiore tempietto sostenuto da 16 colonne ed adorno di molte statue, chiamato *Il Panteon delle regie virtù* (48).

La sposa fu ricevuta dal Duca nel nuovo suo palazzo che, per la freschezza dei dipinti, delle dorature, delle tappezzerie di velluti, di seta e di corami a fiori d'oro, es-

sere doveva risplendentissimo; ma non risulta che l'abbiano poi abitato, trovandosi che quei principi facevano dimora nel palazzo di S. Giovanni, ove nel gennaio del successivo anno 1664 moriva la Duchessa (49), e pel funesto caso il Duca tornò tosto ad abitare nel Castello.

Sovente però si portava ancora nel giardino del *Bastion Verde*, ed ivi, entro ad un casino, ch'era uno dei luoghi prediletti alla sua sposa, trascorreva solo più ore del giorno a rammentarla ed a piangerla.

In quel casino, ora chiamato *Garittone del Bastion Verde*, Francesca di Valois soleva spesso trattenersi lungamente a contemplarvi da un magnifico terrazzino la veduta che di colà si godeva sull'aperta campagna, sulle verdeggianti rive della Dora e sulla collina; poichè quella principessa era amantissima del verde colore.

Carlo Emmanuele II dunque, dopo la perdita della consorte, prese anch'egli amore a quel piccolo e segregato edifizio, in allora al di fuori quasi tutto coperto d'edera, e nell'interno lo fece dipingere e decorare in modo che il color verde ovunque vi predominasse.

Le pareti e la vôlta della prima sala furono perciò dipinte in guisa da rappresentare un folto pergolato, nella cui sommità per un'apertura vedevasi un tratto di cielo colla ninfa Clori dea dei fiori, ed attorno alla sala, entro a nove spiragli, altrettante figure d'Amori, caduno dei quali portava un oggetto simbolico relativo al color verde, ed esprimente il dolore del principe con analoghi motti in diverse lingue, cioè: *Amore che, deposto l'arco e le freccie, sta contemplando un fiore di primavera*, col motto: PRINTEMPS, PEU DE TEMPS; *Amore che appressa gli occhi a tende di color verde*, col motto: TOUT M'EST VERT; *Amore portante entro una gabbia di vimini una verde calandra*, col motto: CONTRAINT ET CONTENT; *Amore in atto di contemplare un ramo di corallo*, col motto: NEL PIANTO SOL SON VIVO; *Amore che porta in*

mano una candela prossima ad estinguersi: GIUNGE AL VERDE ALLA FINE OGNI BEL LUME; *Amore che tiene una pianta di semprevivo:* NON MITIGA IL MIO ARDOR LA SEMPREVIVA; *Amore, teso l'arco, sta in atto di colpire un bersaglio non bianco, ma verde;* MI BLANCO ES VERDE; *Amor che contempla il color glaciale dello smeraldo:* EN LO INVIERNO, EL VERANO; *Amore tenente fra mani un verde ramarro,* col motto: VIROR SINE VIRU.

Nella vôlta della seconda sala, le cui pareti furono pur tutte decorate in verde, si dipingeva la ninfa Dori, figlia dell'Oceano e di Teti, vestita di verde e circondata dalle Nereidi.

Fu pittore delle figure Antonio Fea; del pergolato e degli altri ornamenti, Secondo Grattapaglia.

Aveva Carlo Emmanuele II in pochi giorni perduto non solo la sposa, ma anche la propria madre, Cristina di Francia, ch'era passata ad altra vita addì 27 dicembre 1663.

Questa celebre principessa, morendo, ordinò al figlio che delle sue gioie, le quali molte erano e di gran valore, s'istituisse un fidecommisso, acciò sempre appartenessero alla Corona, ed in obbedienza ai materni voleri il Duca destinò tosto per custodire quelle gioie una delle cellette del nuovo palazzo (*a*), posta dietro le alcove della stanza del *Sonno di Annibale;* vi fece eseguire lavori per rendere il luogo più sicuro (50), ed alle ricche decorazioni volle si aggiungessero dei dipinti analoghi alla nuova destinazione, consistenti specialmente in diverse medagliette, ove erano, sotto figure di Ninfe e con motti in diverse lingue allusivi, simboleggiate le più notevoli gemme del regno minerale. Stava perciò nel mezzo il *diamante* collo scritto: JE BLESSE TOUS ET NUL ME BLESSE; e sulle figure d'attorno leggevansi, al *rubino:* SEMBRA DI GHIACCIO E IL FUOCO IN SENO ASCONDE; allo *smeraldo:*

(*a*) Ove ora trovasi il *pregadio* del re Carlo Alberto.

LA EDAD NO MENGUA EL VERDE; all'*ambra:* NON HA MOLTA BELLEZZA, EPPURE ATTRAE; alla *perla:* SIN ARTIFIZIO HERMOSA; al *zaffiro:* TOUJOURS SEREIN; alla *turchese:* NON HA DI FIERO ALTRO CHE IL NOME; ed il Tesauro, che dettò tali motti, chiamò questo elegantissimo stanzino col nome di *praetiosorum cella* (51).

Preparato il ripostiglio, addì 28 gennaio 1665 si scriveva l'atto solenne d'istituzione in fidecommisso delle gioie della Corona, il quale seguiva nel *nuovo palazzo Reale e nella stanza delle Alcove, che guarda levante e mezzogiorno verso piazza Castello* (*a*).

Il notaio della Corona, Claudio Sansoz, scriveva l'atto; erano presenti Carlo Emmanuele II e parecchi grandi della sua Corte (52). Il Duca faceva deporre i gioielli sopra una tavola, e, riconosciutosene l'inventaro, si riponevano nei loro astucci entro a due forzieri lunghi piedi 2 e larghi 1 1/2, che, collocati nella preparata loro cella, si consegnavano alla custodia del guardagioie Tourville, impiego questo che per lo più si affidò sempre ad un aiutante di camera del Principe.

Alle gioie lasciate da Madama Reale Cristina ne aveva pure il Duca aggiunte parecchie da lui possedute, e più volte quindi egli e i suoi successori le aumentarono ancora.

Quando, nell'anno 1675, morì Carlo Emmanuele II, Madama Reale Giovanna Battista avendo trasferita la sua dimora nel Castello, fecevi pur trasportare le gioie fidecommissarie e deporre in una cameretta attigua alla sua guardaroba. Vittorio Amedeo II le restituì nel 1686 alla loro primitiva cella; poco dopo però, mentre decoravasi la galleria detta *Del Daniele*, preparar fece a ponente di essa un nuovo ripostiglio che si apriva nella *camera* ossia *andito*

(*a*) Ora sala del Consiglio.

tramediante la galleria verso levante e la camera detta La Gridellina *a ponente;* ed in tale occasione la *praetiosorum cella* fu cangiata in un oratorio per la Duchessa.

Mentre che le gioie stavano nel Castello, nel 1679 Madama Reale ne accresceva il numero, e nel 1680 ne toglieva una ricca collana di perle che il Duca di lei figlio presentare doveva all'infanta di Portogallo, al tempo che trattavasi delle sue nozze colla medesima, ed in cambio vi sostituiva altri preziosi gioielli.

Nell'anno 1703 lo stesso Vittorio Amedeo II, già temendo che i nemici Francesi venissero a dar guasto alla capitale, pensò di porre in salvo quel tesoro, e commettevane la custodia al gioielliere, in Genova, Giovanni Stoupïer, il quale, nel farne poi restituzione, liberato ne fu con istromento del 10 ottobre 1711. Le gioie allora, invece di essere poste entro ai due forzieri, erano chiuse in parecchie cassette coperte di velluto turchino e verde.

Due anni dopo la regina Anna di Orleans si serviva temporariamente di una gran parte di quei gioielli per il proprio ornamento, nell'occasione in cui si trasferì col marito in Sicilia a prender possesso di quel regno.

Prima della rivoluzione francese, cominciata nell'anno 1789, le gioie fidecommissorie eransi già aumentate in modo che il loro valore supponevasi ascendere a ben più di cinque milioni di lire, ed ancora nel 1788 ne era stato accresciuto il novero con molti oggetti, fra cui una sola spada, detta del duca d'Aosta, valeva lire 20,747; ma, sopraggiunti i tempi infelici per la Casa Reale, dovè essa, affine di provvedere alle spese cagionatele dalla guerra, impegnare una metà del suo tesoro alla banca di Amsterdam per ottenere un imprestito di due milioni. Le gioie date in pegno, giusta l'estimo fattone nell'interesse dei negozianti olandesi, erano state computate del valore di fiorini 1,014,770 (franchi 2,135,000), valore al certo inferiore al vero. Questo pre-

zioso deposito fu colà involato dalle truppe repubblicane francesi, quando esse, nell'anno 1795, invasero l'Olanda, ed inviato in Francia, ove il Comitato di pubblica salute ordinò con decreto del 27 fruttidoro dell'anno III (13 settembre 1795) che fossero consegnate alla tesoreria nazionale di Parigi.

Eguale fu infine la sorte dell'altra parte di quel tesoro che ancor rimaneva nel reale palazzo, e che Carlo Emmanuele IV, per somma riservatezza, non volle portar seco, essendosene nell'anno 1798 impossessati i commissari dell'istessa repubblica francese (53).

Carlo Emmanuele II passò, nell'anno 1665, a seconde nozze colla principessa Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours (54), che fu da lui pure ricevuta nel nuovo suo palazzo, e soltanto da quel tempo questo nuovo edifizio cominciò ad essere la consueta residenza dei regnanti.

L'appartamento che guarda mezzodì, formato dalle sale delle *Virtù*, delle *Vittorie*, della *Pace*, degli *Enigmi* e del *Sonno*, ossia delle *Alcove* coi gabinetti attigui e superiori, fu destinato a Madama Reale; il Duca tenne per sè l'appartamento verso il cortile, cioè le due anticamere degli *Staffieri* e dei *Paggi*, la sala di *Parata* ossia delle *Grazie*, la stanza del *Tempo* e la stanza dell'*Alcova*. Gli appartamenti del palazzo di S. Giovanni si conservarono adornati ancora coi loro preziosi dipinti, ed in essi, specialmente nella sala delle *Provincie*, seguitarono pur talvolta a celebrarsi le feste che in allora si facevano alla Corte, delle quali erano amantissimi tanto il Duca quanto la sua consorte. Ma, delle feste che in allora la Corte era solita a celebrare assai frequentemente, molte pur succedevano negli appartamenti del Palazzo Nuovo ovvero sulla piazza davanti al medesimo.

Fin dai tempi anteriori a Vittorio Amedeo I ed alla reggenza di Madama Reale Cristina, già usavano i sovrani di Savoia di dare splendide feste ora in pubblico ed ora in pri-

vato, non solamente nelle grandi occasioni di nozze e di nascite di principi del sangue, o di venute di alti personaggi stranieri, ma soventissimamente e talvolta più fiate nell'anno, massime nel giorno natalizio di Madama Reale e negli ultimi giorni del carnovale.

Le più splendide erano quelle chiamate *Caroselli* ossia *Feste a cavallo*, le feste della *Correrìa*, delle *Lese* (slitte), ecc., che facevansi ordinariamente sulla piazza Castello: nell'interno degli appartamenti seguivano le feste dette dei *Balletti*, dello *Zappatos*, della *Mascherata alle Dame*, della *Verdura*, delle *Stagioni*, dei *Pastori*: ognuna di esse aveva un secondo titolo particolare talvolta assai strano, e lo storico della Casa usava di scrivere e di fare stampare la relazione delle più clamorose.

Per dare una succinta idea dei titoli loro, si accenneranno i seguenti:

Gli Ercoli domatori dei mostri ed Amore domatore degli Ercoli; La Primavera in inverno; Il Trionfo della Virtù contro i mostri; La Gloria delle corone delle margherite; Il Trionfo delle allegrezze del mondo; Le Pompe della Primavera nascente.

Faremo brevissimo cenno soltanto di questa ultima, che celebrossi sulla piazza Reale davanti al Palazzo nel dì natalizio di Madama Reale dell'anno 1671.

Alti palchi adornati per la Corte e per gli spettatori circondavano la piazza; nei quattro angoli della medesima erano costrutti altrettanti altri palchi fatti a guisa di grandi scogli coperti di verdura, e sovr'essi stavano ricche tende d'onde uscir dovevano le quadriglie dei cavalieri per discendere nella lizza. La prima quadriglia chiamavasi dei cavalieri della *Violetta* e ne era capo lo stesso duca Carlo Emmanuele II, che preso aveva il nome di *Armidoro, re di Cipro*; la seconda, condotta dal principe di Carignano, sotto nome di *Timoleone, re di Armenia*, era la quadriglia della *Rosa*;

comandava la terza, detta del *Giglio*, D. Gabriele di Savoia, chiamandosi *Polidamante, principe d'Arabia*; l'ultima quadriglia, guidata dal marchese d'Este, col nome di *Cloridano, signore dell'isole fortunate*, aveva per divisa il *Girasole*.

Il giostrare era il principal divertimento, e, per servire di bersaglio ai dardi che si lanciavano in grandissima quantità, conducevansi nel campo delle macchine rappresentanti dragoni, gigantesche salamandre, coccodrilli, idre ed altri mostri, ed infine passava un carro trionfale con grandi statue rappresentanti *Apolline* ossia *Il Sole ed Eolo re dei venti*, carico di ornamenti e con un numero grande di teste fatte con carta pesta e poste sopra alte aste.

Circa le feste che facevansi negli appartamenti, più delle altre singolari erano quelle dette dello *Zappatos* che S. A. R. soleva offerire ogni anno a Madama Reale nel giorno della vigilia di S. Nicolao. Siffatte feste per lo più variavano ogni volta di forma; delle medesime se ne accennerà pure una sola che seguì nell'anno 1665 negli appartamenti del nuovo palazzo verso il cortile, dal salone sino alla stanza dell'*Alcova*.

Si erano innalzate in queste sale diverse baracche dorate, argentate, sontuosamente guernite, sormontate da terrazzini ed aperte sul davanti a guisa di botteghe, ed eransi esposte in esse degli oggetti provenienti da diversi paesi del mondo, ciascuna delle quali aveva la sua insegna. Una era la bottega del *Piemonte*, ed aveva per divisa un *Leone;* l'altra era la bottega della *Francia*, la cui insegna era lo *Scudo francese;* la bottega dell'*Inghilterra* portava per insegna un *Leopardo;* quella di *Spagna*, un *Castello con torri*; *Roma* aveva una *Stella;* la *Germania*, l'*Aquila delle due teste;* la *Turchia*, una *Mezzalund;* l'*India*, il *Sole;* la bottega di *Venezia*, il *Leone di S. Marco*. Al cominciare della festa un individuo in abito di *Mercurio* recitava agli astanti una poesia; venivano quindi tutti coloro che fingevano d'essere merca-

tanti, vestiti ciascuno alla foggia del paese indicato nell'insegna della sua bottega, e con versi *maccheronici* invitavano Madama Reale, poscia gli altri a far compra delle mercanzie; ed, aperte le botteghe, la prima a visitarle era Madama Reale accompagnata da *Mercurio*, cui teneva dietro tutto il corteggio, e seguiva quindi una finta fiera, il che dava soggetto a scherzi assai piacevoli.

Anche la così detta *Mascherata alle Dame* era passatempo curiosissimo; nelle medesime agivano molte persone, le quali con graziosi e con istrani travestimenti, cantando, danzando e recitando poesie bernesche e motti arguti, venivano a rallegrare gli spettatori. Di queste una chiamossi *L'Ignoranza*, ed i personaggi erano *Apuleio*, l'*Ignoranza* grottescamente vestita a cavallo dell'*Asino d'oro*, ed una turba di *avvocati*, di *teologi*, di *medici*, di *ricchi*, di *amorini*, tutti *ignoranti*, ognuno dei quali, indirizzandosi alle dame, cantava una lepida strofa.

Un'altra ebbe nome *La Morte ridicola*: principali personaggi erano la *Scurrilità* e *Momo buffone degli Dei*, alla cui chiamata saltavano poi fuori, da luoghi preparati a guisa di sepolcri, il *Gonella*, il *Pievano Arlotto*, *Merlino Cocaglia*, *Bovo d'Antona*, *Bertoldo Bertoldino* e *Cacasenno*, *Zerlino* e *Giacchetto*, *Esopo*, *Mastro Grillo*, ecc., che divertivano gli astanti con molte stramberie e con versi arguti. Ma stranissima fu pure quella detta *La Scarparia*. Venivano in primo luogo il *Dio Termine nume del piede*, e *Boetio inventore delle scarpe* (così nella relazione); e dopo un lungo dialogo dei medesimi, facevano la loro uscita parecchi mercatanti del Marocco portando fasci di pelli, *Marocchini*, seguiti da una quantità di calzolai, *Caligari* (così nel documento), e ciabattini, offrendo alle dame le loro merci ed il loro servizio e cantando strofe piene di frizzanti equivoci.

Ma troppo lungo sarebbe far ricordo di tutte le feste di tal genere di cui ho trovato memoria.

Di tutti gli apparati che facevansi per tali feste ai tempi di Carlo Emmanuele II fu quasi sempre disegnatore il conte Amedeo di Castellamonte.

Per le feste dei balletti e dei drammi in musica era stato costrutto un teatro nel palazzo di S. Giovanni, come pure innalzavasi spesso altro teatro volante nel salone del castello per la commedia francese.

Infine, fra i divertimenti della Corte, durante il regno di Carlo Emmanuele II, trovavasi altresì il giuoco del pallone, pel quale quel Duca aveva fatto costrurre, nell'anno 1668, un pavimento sulla piazza Reale dalla parte di occidente contro il palazzo della principessa Lodovica.

Ritornando al lavoro del Reale Palazzo, mentre nel medesimo facevansi tanti apparati di feste, seguivano abbellimenti nel giardino del *Bastion Verde*, ove fin dall'anno 1663 erasi dato principio ad una grande vasca con zampilli d'acqua, da non scambiarsi però con quella che oggi vi si vede, fatta poi costrurre da Carlo Emmanuele III. Il fonditore Simone Boucheron provvedeva gli ornamenti in bronzo e molti grandi vasi elegantemente ornati per porvi gli agrumi; con disegno del capitano Carlo Morello erasi attorno alla vasca formato un largo spazio, circondato da marmoree statue (55), e questo luogo chiamossi *Il Rondò*; riparavasi ed adornavasi il casino *(Garittone)*, posto sul bastione medesimo, ed allargavasi il giardino a fianco delle mura della città fin contro il Castello. Frattanto un incendio accaduto addì 5 dicembre 1667 distruggeva una parte della grande galleria del Castello e con essa molte delle curiosità che vi aveva raccolte Carlo Emmanuele I; per il qual accidente gli sguardi del Duca rivolgendosi di nuovo al suo palazzo, egli ordinò primieramente che venisse riparata l'incendiata galleria, ed immaginò quindi un vasto piano d'ingrandimento dalla parte di levante degli edifizi palatini e della città stessa.

Per ciò che riguarda il Palazzo era suo pensiero di co-

strurre una nuova galleria (56) assai più lunga e magnifica di quella che stavasi ristaurando, la quale, dipartendosi da questa ad angolo retto ed in direzione opposta a quella della terrazza di piazza Castello, formata avrebbe una croce nel cui centro innalzar dovevasi un altro padiglione simile ai due della facciata del Palazzo; poscia in fondo alla nuova galleria un grandioso teatro, un vasto edifizio ad uso di accademia *per alloggiarvi la nobile gioventù della Corte e forestieri, per ammaestrarli in ogni sorta d'armi, dei cavalli, della danza, delle matematiche e delle belle lettere* (57); una grande cavallerizza, vaste scuderie, officine per più sorta di artefici ed un giuoco di palla a corda.

Mentre meditavasi siffatto grandioso progetto, di cui il conte di Castellamonte era architetto, compivansi i lavori più essenziali di ristauro della galleria del Castello, la quale veniva temporariamente coperta con un solaio, sebbene a decorazione del tetto vi fosse ristabilita una balaustrata che già in prima vi era.

Si adornarono di maggiori addobbi gli appartamenti: per i quali il conte Turinetti spendeva, nel 1668, non piccole somme in Fiandra in acquisto d'arazzi; nel 1670 chiamavansi da Milano operai per lavorare l'oro filato; nel 1672 compravansi a caro prezzo in Anversa sedici quadri dei migliori artisti fiamminghi; ed in Roma, nel 1674, duecentotrentacinque altri di pittori italiani (58). Nel 1673 infine, malgrado i disastri della guerra ligure, ordinava il Duca di dare principio alle meditate opere d'ampliamento della Città e del Palazzo (59). Demolivansi le mura dal bastion Verde sin verso la porta Nuova, e nel 1675 si ponevano le pietre fondamentali dell'accademia e della grande galleria (60). Questa esser doveva della lunghezza di 500 passi e tutta adorna nell'interno di colonne marmoree, per fare ricerca delle quali e degli altri marmi a sua decorazione, fin dal 1668 il conte di Castellamonte, in un cogli scultori Bernardo Falconi e

Carlo Busso, andò a visitare diverse cave del Piemonte. Nel 1674 da quelle di S. Martino estraevansi specialmente i massi per i capitelli; nell'anno medesimo il modellatore Giovanni Tencala compiva in piccolo il modello della galleria, ed il pittore Recchi lo dipingeva (61).

Ma Carlo Emmanuele II non ebbe tempo a veder sorgere i nuovi edifizi che furono poi proseguiti e condotti a termine, con molte variazioni e modificazioni però al primitivo progetto, dai di lui successori. Egli moriva addì 12 di giugno 1675 *nella camera dell'Alcova verso il cortile del nuovo palazzo,* e nella sala delle *Dignità (a)* seguì l'esposizione della sua salma alla vista del popolo.

V

Brevissimo cenno sulla Cappella della SS. Sindone.

Al duca Carlo Emmanuele II devesi pure l'innalzamento della sontuosa cappella della Santissima Sindone, della quale, essendo la medesima attigua al grande appartamento del nuovo Reale Palazzo, è uopo far menzione in questo libro.

Già nell'anno 1623 era stata incominciata dietro la chiesa cattedrale la costruzione di una cappelletta per custodirvi la reliquia del SS. Sudario, che in quel tempo si conservava nella chiesuola del palazzo di S. Giovanni, come altrove si è già notato.

Ma Carlo Emmanuele II, volendo che quel tempietto fosse più magnifico e più degno della sacra reliquia, e fatto in modo che il suo pavimento venisse a livello di quelli del grande appartamento del suo nuovo palazzo, nell'anno 1657,

(a) Sala delle Guardie del corpo.

con biglietto del 5 giugno (62), ordinò che si ponesse mano all'opera, e per l'eseguimento della medesima fu mestieri disfare il coro del duomo e la già costruttavi cappelletta (63).

Il disegno del sontuoso tempio fu ideato dal celebre padre teatino Guarino Guarini; il Duca incaricò della direzione dei lavori il conte Amedeo di Castellamonte, a cui si aggiunse Bernardino Quadri, che si adoperò specialmente nella ricerca dei marmi, e che, avendo anch'egli lavorato a scolpirne, venne poscia nell'anno 1663 dal Duca stesso stipendiato come ingegnere e scultore della reale cappella. Ma, quando morì Carlo Emmanuele II, non era il tempio che in piccola parte costrutto. Madama Reale Giovanna Battista proseguire ne fece l'innalzamento, e Vittorio Amedeo II lo recò a compimento.

I marmi neri, di cui è rivestita la superficie interna della chiesa, furono estratti dalle cave di Frabosa (64); i bianchi, da quelle di *Chianoc* in val di Susa. Lavorarono attorno ai capitelli di bronzo il fonditore Simone Boucheron e Lorenzo Frugone, al quale, dopo il 1663, succedeva Bernardo Falconi, che il Duca chiamò per tal fine da Venezia. Verso il 1682 fu ultimata la costruzione della maravigliosa cupola, ed il pittore Carlo Giuseppe Cortella vi dipinse.

Si cominciò ad innalzar l'altare che sta nel mezzo alla chiesa verso l'anno 1685 con disegno dell'ingegnere Antonio Bertola: vi lavorarono lo stesso Falconi, il fonditore Luigi Hammonet e gli scultori in legno Francesco Borello, Cesare Neurone, Vincenzo Possino.

Ponevasi mano nel 1690 alla costruzione del pavimento, ove veggonsi con molta diligenza e buon gusto incastrate nel marmo delle stelle di ottone: vi lavorarono il mastro scarpellino Francesco Aprile e l'ottonaio Paolo Cortesi: l'edifizio veniva così a finimento verso il 1694, nel

quale anno vi seguiva la solenne traslazione del sacro lenzuolo.

Vittorio Amedeo II, mentre provvedeva alle spese pel mantenimento e per l'uffiziatura della cappella, con biglietto del 15 marzo 1695 nominava custode della medesima il suo cappellano D. Gerolamo Nasi, ed infine deputava il padre Bertodano ed il padre Sebastiano Valfrè a far acquisto di suppellettili e di vasi sacri, al cui oggetto si corrispondevano loro negli anni 1695 e 1696 delle somme di denaro che pagavansi con fondi provenienti da rendite particolari (65).

Vittorio Amedeo III fece poi ricostrurre in marmo, nel 1775, la balaustra che trovasi alla grande apertura verso il duomo, e che prima era di legno; il lavoro si eseguì con marmi neri di Como e con guernizioni in bronzo del fonditore Dughet, e ne fu architetto il conte Dellala di Beinasco.

Carlo Alberto infine v'innalzò i rinomati quattro mausolei, di cui si farà cenno nella seconda parte di questo libro.

VI

Nuovi abbellimenti del Palazzo e vicende del medesimo durante il governo di Vittorio Amedeo II.

Madama Reale Giovanna Battista, appena spirato il marito, trasferì tosto la sua residenza nel Castello; ma non dimenticò il Reale Palazzo, facendovi proseguire le opere di ampliamento principiatevi dal consorte. Durante la sua reggenza si provvedettero specialmente le numerose colonne che guernir dovevano la grande galleria; ornamenti però questi che non vennero collocati a loro luogo (66), poichè, da Vittorio Amedeo II cangiatosi pensiero, venne poi in

vece costrutto con disegno diverso l'edifizio destinato ad uso di alloggi e di uffizi per le segreterie di Stato.

Nell'anno 1679 avvenne un nuovo incendio nella galleria del Castello: Madama Reale tosto ne fece riparare i danni, e nel soffitto, l'anno medesimo, i fratelli Fea dipinsero degli affreschi. Ordinò essa pure che nel palazzo di S. Giovanni venisse costrutto in modo più stabile il teatro per i drammi musicali, il cui palco e le scene s'innalzavano soltanto ogniqualvolta far si dovevano rappresentazioni. Ed allorchè nell'anno 1683 ella trattava di ammogliare il figlio coll'Infanta di Portogallo, eseguir fece un generale ripulimento con più aggiunte alle decorazioni degli appartamenti del Palazzo Nuovo (67); al quale effetto si adoperarono anche delle tappezzerie di velluto con fiori d'oro che essa aveva fatte tessere in Venezia.

Come Vittorio Amedeo II cominciò a regolare da per sè gli affari suoi, restringendo i vasti progetti del padre, a vece di continuare i lavori per la grande galleria, vennegli in pensiero di ultimare piuttosto il Palazzo Nuovo dalla parte di levante e di settentrione, ove l'edifizio non aveva altro di regolare se non il porticato. Laonde nell'anno 1684 ne fece incominciare le opere in modo che le stanze reali del primo piano venissero ad essere accresciute da un appartamento da estate verso il cortile, di un altro da inverno verso il giardino, e di una nuova, molto men lunga, ma non meno sontuosa galleria (quella che chiamossi *Galleria del Daniele*); e, siccome i muri dell'edifizio già in parte esistevano, specialmente al pian terreno ed al primo piano, sebbene diversi siansi dovuti rifare per seguire il disegno, poco tardarono i lavori di muratura ad essere compiuti (68); sicchè nel 1686 già cominciavano quelli della decorazione delle sale ed aprivansi le porte di comunicazione fra le vecchie e le nuove stanze.

Fece quindi costrurre nel luogo ora chiamato *La Rotonda*,

posto in allora al centro quasi della galleria del Castello, un teatrino, ed abbelliva nel tempo stesso quello dell'Opera nel palazzo di S. Giovanni. Intraprese la decorazione degli appartamenti ai piani superiori; poscia, verso il 1688, fece decorare con molto buon gusto e magnificenza l'appartamento al pian terreno, che quasi un secolo dopo prese poi nome da Madama Felicita. Verso il 1690 ordinò alcune riforme nel vecchio appartamento, ove, particolarmente nella stanza del *Sonno* ossia da dormire di Madama Reale, si demolirono le due alcove ed i gabinetti superiori, e delle alcove se ne fecero due camere, di cui una si destinò per il piccolo letto della Duchessa medesima, ed il letto di *parata* fu collocato nella grande stanza; si cangiò la cella delle gioie in un oratorio, e si destinò per la custodia delle medesime un altro luogo a fianco della galleria del Daniele.

Infine per più anni lavorar fece all'ingrandimento del giardino, cui per l'ampliamento della città erano stati aggiunti gli spalti dei nuovi bastioni di San Carlo e di Sant'Antonio.

L'architetto Carlo Emmanuele Lanfranchi fu autore della maggior parte dei disegni per queste opere, massimamente per la costruzione del padiglione e per la decorazione dei suoi appartamenti; lavorarono anche in quel tempo pel Reale Palazzo gl'ingegneri Cucito, Lamarchia e Gamba.

Il tedesco Daniele Seyter, primo pittore del Duca, dipinse specialmente la grande vôlta della nuova galleria che da lui prese nome, più camere degli appartamenti attigui alla medesima ed alcune di quelle del piano terreno verso il giardino (69).

Altri pittori di qualche nome erano Gio. Antonio Guidoboni, Lorenzo Bononcelli, che si distinse specialmente nel dipingere putti e mazzi di fiori, Luigi Vanier, Carlo Giuseppe Cortella, Salvadore Bianco ed Aurelio Gamboni, e fece inoltre dipinti pel Palazzo il Lanfranchi (70). Per i lavori

in marmo aveva il Duca nel 1685 fatto esplorare le cave di S. Martino presso Pinerolo e fattavi costrurre una casa. Negli ornati in bronzo lavorava ancora Falconi, il quale modellò altresì diversi stucchi per l'appartamento al pian terreno ; quindi i fonditori Luigi Hammonet e Defontené. Un certo Pietro Vidari, veneziano, eseguiva mirabili lavori in tarsia con madreperla sopra mastice. Fuvvi pure fra gli altri operai che si adoperarono all'addobbo delle sale un altro veneziano per nome Micheli, che portò in Piemonte, verso il 1682, l'arte dei pizzi, e nel 1695 il marchese di Brézé faceva in Parigi, per ordine del Duca, grandi acquisti di broccati d'oro.

I lavori però che con molta sollecitudine si eseguivano tra gli anni 1684 e 1685 cominciarono a rallentarsi, poi cessarono affatto sul principiare del XVIII secolo, sia per causa della guerra, sia per causa delle vicende a cui andò soggetto il Palazzo.

La non molto soda costruzione dei muri principali e dei coperti aveva fatto sì che fin dall'anno 1667 cominciassero a manifestarsi delle larghe fenditure nelle pareti del Palazzo ; nel 1670 cadeva un tratto del cornicione del salone ed il coperto minacciava rovina. A questi guasti si riparava allora col turare le fessure e col mettere delle grandi chiavi di ferro a rattenimento delle muraglie, specialmente a quelle del salone e della sala del Trono verso il cortile. Nel 1682 cadeva pure il soffitto di una camera al pian terreno (71); nel 1694 nuove fenditure furono causa di altre riparazioni e particolarmente della ricostruzione dalle fondamenta quasi sino al tetto di quel muro che divide ora la galleria del Daniele dalla stanza della Colezione, e nel 1697 un incendio appiccatosi dal camino al soffitto della sala delle Guardie del corpo si dilatava assai per le stanze dei piani superiori. Nel 1698, anno in cui, dopo la pace di Ryswyk, tornavasi a lavorare, massime al compimento della decorazione

degli appartamenti del padiglione nuovo, addì 20 agosto cadde il fulmine sopra una polveriera della cittadella, e lo scoppio non solo sfracellar fece le invetriate del Palazzo, ma lo scosse in modo che rovinarono alcuni tratti di muraglia, specialmente di quelle del padiglione suddetto (72). L'assedio di Torino del 1706 (73) aggiunse nuovi guasti al Palazzo, ove dal 1703 sin dopo il 1714 più non si eseguirono che le riparazioni di maggiore urgenza.

Dopo la pace di Utrecht, e che il nuovo re Vittorio Amedeo II fu di ritorno dalla Sicilia, si pose mano a riparare con maggiore accuratezza i guasti. Aveva il Re preso per suo primo architetto il siciliano D. Filippo Juvara, il quale si rese celebre per varii monumenti che illustrano la città e le reali ville, ma non molto però egli fece per il Reale Palazzo di Torino.

Terminati i principali ristauri, nel 1717 s'intraprese l'abbellimento della galleria che dal salone degli Svizzeri dà accesso alla SS. Sindone, là quale era ancora in istato quasi rustico; nel 1720, in sostituzione della scala di legno a fianco di quel salone, si edificava quella detta *Delle Forbici*; poscia, nel 1722, rifacevasi il piccolo teatro della galleria del Castello e si provvide per una migliore decorazione degli appartamenti al secondo piano. Nel 1729 meditava finalmente il Re, anzi già ordinava che s'intraprendesse una nuova magnifica decorazione di quelle stanze del piano nobile nel padiglione tra levante e settentrione, ove a riparare i passati guasti bastato non avevano semplici ristauri; lavori questi che furono poi compiuti durante il regno di Carlo Emmanuele III.

Per le opere sovrindicate, fatte tra il 1717 ed il 1729, nella parte architettonica, oltre al Juvara, ebbe pure qualche incarico l'ingegnere Giovanni Battista Guibert, e si seguirono altresì alcuni disegni che fin dall'anno 1701 erano stati inviati al Duca dal francese ingegnere Louvé, ma con

variazioni: dipinsero in figura ed in paese il piemontese Milocco, Martino Cignaroli, il sacerdote Bartolommeo Guidoboni (74), e nel 1721 cominciò a lavorare nel Palazzo il rinomato Claudio Beaumont (75); molti altri pur furono gli artisti, però di non molta fama (76).

Nei primi anni del suo governo Vittorio Amedeo II dimorava ancora nel Castello, nè venne ad abitare il Palazzo che dopo il 1685. Ivi dei vecchi appartamenti variò soltanto, come già si disse, la forma delle stanze da dormire della Duchessa. Duranti i disastri del Palazzo sembra che, quando egli risiedeva in Torino, abitasse l'appartamento del piano terreno verso la piazza (77), e, come si potè abitare il nuovo padiglione, si dividevano gli appartamenti del piano nobile in quattro parti; cioè: le sale verso la piazza e verso il giardino, a mezzodì ed a levante, seguitarono a formare l'appartamento della Regina; servirono di grande e di piccolo appartamento da estate del Re tutte le sale verso il cortile, e di suo appartamento da inverno quelle del nuovo padiglione verso il giardino a levante e settentrione. La stanza del Tempo continuò da principio ad essere sala d'udienza, ma poi quella del Beato Amedeo, ora sala del Caffè, fu destinata a tale uso, ed in allora questa chiamavasi col nome semplicemente di *nuovo gabinetto* (78).

VII

Lavori nel Reale Palazzo durante i regni di Carlo Emmanuele III e di Vittorio Amedeo III.

Le prime opere che il re Carlo Emmanuele III comandò si eseguissero nel Reale Palazzo furono la costruzione della cappella di Corte (che fu poi eretta in parrocchiale) nel padiglione a ponente verso il Palazzo Vecchio (79), e la rin-

novazione delle decorazioni delle varie camere negli appartamenti al primo piano del padiglione tra levante e settentrione, alle quali il suo antecessore aveva appena dato principio; la seconda di tali opere, fattasi senza alcun risparmio di spesa, riuscì sontuosissima, massime riguardo alle sculture in legno, ai lavori di tarsia, alle dorature ed ai cristalli.

Si disse nel precedente capo che quegli appartamenti erano già stati decorati negli ultimi lustri del secolo XVII, e che, per causa dei guasti avvenutivi per la rovina di alcuni tratti di muraglia, erasi dovuto intraprendere una novella decorazione. Questa pertanto si eseguì, ma in modo che conservaronsi gli ornamenti delle stanze che avevano meno sofferto; si rifecero per intiero quelli ove i guasti erano maggiori, nelle stanze cioè dette *Della Toeletta*, *Del Solimene* (*a*), i gabinetti delle miniature del Ramelli e del Lavy, la stanza del letto del Re nell'appartamento da estate coll'attiguo gabinetto (*b*), e si ripararono soltanto le camere dell'Albani (*c*), la sala da pranzo (*d*), l'oratorietto, la stanza del Beato Amedeo e la galleria del Daniele. Ma da ciò nacque già fin d'allora un miscuglio di stile architettonico e di opere fatte da artisti vissuti in tempi diversi, cioè a dire del Lanfranchi, del Juvara e dell'Alfieri, del Seyter e del Beaumont, e via dicendo.

Il cortile era dalla parte di settentrione ancora aperto, e dividevalo soltanto dal giardino il porticale su di cui per un terrazzo passavasi dall'uno all'altro dei padiglioni di levante e di ponente; ivi, nell'anno 1733, si dava principio ad un nuovo fabbricato (80), per cui compivasi la quadratura del palazzo ed aumentavasi il medesimo di due appartamenti,

(*a*) Ora camera da lavoro della Regina.
(*b*) Ora sala da pranzare.
(*c*) Ora da dormire della Regina.
(*d*) Ora delle *Famme*.

dei quali quello del primo piano fu destinato a riporvi gli archivi e la biblioteca (81).

Nel 1736, trattandosi da Carlo Emmanuele III le sue nozze con Elisabetta di Lorena, ordinavasi non solo un ripulimento, ma ben anche una riforma di molte decorazioni dei due grandi appartamenti a mezzodì verso la piazza e verso il cortile, ed affinchè fossero i lavori eseguiti colla massima sollecitudine, il Re ne commetteva la direzione al marchese Birago di Candia (82).

Questa rimodernazione consisteva nel ripulire i soffitti, nel ricostruire parecchi pavimenti, e specialmente nel cangiare diverse tappezzerie, addobbi e suppellettili; come altresì, poichè non piacevano al Re i dipinti poco decenti e rappresentanti delle nudità, in tale occasione parecchi di siffatto genere furono tolti dai reali appartamenti, e particolarmente dei soprapporti, e loro si sostituirono dei quadri di soggetti sacri.

Ordinate così le stanze, si pensò poi a decorare più grandiosamente l'antica galleria del Castello, in cui nell'anno 1739 cominciò il Beaumont a dipingere il vasto soffitto. Più tardi, cioè dopo che fu compita l'edificazione del regio teatro, intraprendevasi, secondo il disegno dell'Alfieri, il lavoro di rivestimento delle pareti interne di quella galleria con marmi e con isculture. Opere queste che durarono assai lungamente, e solo terminate furono nel corrente secolo, avendovi lavorato successivamente il siciliano Simone Martinez, i piemontesi fratelli Ignazio e Filippo Collini, il Bernero, ed infine Giacomo Spalla (83).

La guerra di Lombardia verso la metà del secolo passato non aveva fatto nè rallentare i lavori già intrapresi, nè distolto il Re dal pensare ad opere nuove. Nel 1742, ultimata la decorazione dell'appartamento degli Archivi, in capo al medesimo separavasi un tratto della galleria della Sindone per unirlo alle stanze reali e formarne una lunga sala,

ove il Beaumont dipinse la vôlta appunto quando terminata era la guerra; per la qual cosa vi rappresentò *Il Trionfo della Pace*, ed il Re fece quindi guernire i muri con quadri rappresentanti le principali battaglie da lui vinte, dal che prese quel luogo nome di *Galleria delle Battaglie*.

Ordinava Carlo Emmanuele in tal tempo l'eseguimento di diversi modelli in rilievo delle principali fortezze dell'alta Italia, e, per custodirli, nel 1758 adattavasi una lunga stanza posta nei mezzanini sotto la galleria Beaumont.

Circa il 1750 aveva il Re rivolto gli sguardi al giardino, ove si aprirono nuovi viali; nella parte di levante si costrusse la grande vasca, nel cui mezzo fu collocato un gruppo di statue con zampilli d'acqua, e nell'anno stesso ordinò il Re che s'intraprendessero più lavori di maggiore abbellimento negli appartamenti del Palazzo ai piani superiori.

Nel 1762 lavorossi all'ingrandimento della cappella regia, facendovi l'aggiunta di una laterale cappelletta e d'un altare intitolato al Beato Amedeo, e praticossi quindi in prospetto a questo altare una lunga apertura nel muro di una camera vicina alla galleria delle Battaglie, acciò potesse la Reale Famiglia da tal luogo assistere alle funzioni della parrocchia di Corte; prese perciò quella camera il nome di *Tribuna*.

Ultimo lavoro infine ordinato da Carlo Emmanuele nel Reale Palazzo fu il terrazzo con gradinate, per le quali dall'appartamento del pian terreno verso levante si discende nel giardino, di cui fu architetto il conte Birago di Borgaro.

Quel Re, riguardo agli edifizi palatini, non pensò a vasti disegni d'ingrandimento, ma attese a molti lavori di perfezionamento e di maggior abbellimento dei medesimi, specialmente con preziosi dipinti e con ricchi arredi e suppellettili. Egli incoraggì gli artisti, non solo commettendo loro molti lavori, ma con istipendi e con onori; stabilì a

sue spese più laboratorii, scuole ed officine per oggetti di belle arti e fece grandiosi acquisti di dipinti e di pregievoli arredi.

Concedeva larghi favori a Claudio Beaumont nel nominarlo suo primo pittore (84). Il celebre suo primo architetto conte Benedetto Alfieri, oltre agli stipendi, veniva da lui annoverato fra i suoi intimi cortigiani col titolo di gentiluomo di camera (85); all'Alfieri poi verso il 1770 succedeva nella carica di suo primo architetto il conte Birago di Borgaro, tenente-colonnello d'artiglieria.

Altri valenti artisti agli stipendi di quel Re erano Pietro Piffetti, *ebanista* e stipettaio, i cui lavori in tarsia fatti nel Reale Palazzo destano sempre l'ammirazione dei forestieri (86); Francesco Ladatte o Ladetto, fonditore in bronzi (87); Simone e Francesco Martinez; e quindi Ignazio e Filippo Collini, scultori in marmi; Giuseppe e Domenico Duprà, pittori da ritratti.

Oltre a questi stipendiati, molti altri pur furono gli abili artisti che lavorarono all'ornamento del Reale Palazzo durante il regno di Carlo Emmanuele III, e notansi fra i principali, nell'architettura, il conte di Robilant e Giovanni Battista Ferroggio; pei dipinti in figura a fresco e ad olio, il napolitano Francesco Demorra, soprannominato *Il Franceschiello* (88); Michelangelo Milocco; i due veneziani Pietro Crosati e Pier Giuseppe Nogari; Domenico Olivero, assai rinomato per le così dette *bambocciate*; i fratelli Domenico e Giuseppe Valeriani, eccellenti artisti così nella dipintura di putti come nell'ornato. Furono dal Re commessi anche alcuni lavori pel palazzo ai pittori Carlo e Giovanni Battista Vanloo, Sebastiano Ricci, Giacomo Lapegna, Pietro Verdussen e Carlo Leopoldo Grevembroc; nella dipintura a ornati ed a fiori si distinse Anna Caterina Gili; nei ritratti, la Clementina; nei dipinti a paese e prospettiva, Scipione e Vittorio Cignaroli e Giovanni Domenico Gambone; per le

miniature, l'astigiano abate Felice Ramelli e Giuseppe Lavy; nelle sculture in marmi, Giovanni Battista Bernero; ed in quelle su legno, Carlo Plura, Luigi Bosso, Carlo Giovanni Tamietti, Ignazio Carlone e Giovanni Battista Bolgiè (89).

Carlo Emmanuele III pensionò in Roma ed in Venezia più allievi acciò vi si perfezionassero nella pittura (90); fondò verso il 1739 una scuola di scultura in marmi (91), che pose sotto la direzione del Martinez (92), al quale succedettero poi i fratelli Collini. Stipendiò quei giovani allievi cui mancavano i mezzi per frequentarla; mantenne in Roma Ignazio Collini e Bartolommeo Solari (93); promosse la coltivazione delle cave marmoree in Piemonte coll'aprire ed ingrandire le vie a varie delle medesime; mandò artisti a visitare ed esplorare quelle di Bussolino, di Busca, di Frabosa, di Limone, d'Ormea, di Pont e di alcune nel contado di Nizza; pose custodi a sue spese a quelle di Valdieri e vi fece costrurre magazzeni; incaricò, nel 1763, il Bernero di scolpire più pezzi di marmo statuario delle cave di San Martino presso Pinerolo per farne l'esperimento, e fece colà innalzare *baracconi* ed aprire vie specialmente alla cava di Roccacorba; stabilì una sega pei marmi nella regione di Valdocco presso Torino, e nel 1768 mandò il Collini a fare un viaggio per l'Alto Novarese, affine di visitare le cave di quella sua nuova provincia.

Nell'anno 1737 stabiliva in Torino (94) una manifattura di arazzi, per la quale il Beaumont era incaricato di fare i cartoni, i fratelli Valeriani di dare i disegni d'ornato e di architettura, ed il pittore Farriano quelli per le cornici; e nominava a presiedere alla manifattura una Commissione, la quale teneva regolari congressi (95).

Nell'istesso anno 1737 stabilì pure un laboratorio per ricami in oro sopra velluto (96).

Nel 1741 trasportar fece dalla Sicilia delle tavole di diaspro ed altri oggetti di simil genere, e nelle dipendenze del

palazzo pose un'officina per lavori in pietre dure, in cui, specialmente verso la metà del secolo, lavoravano i mosaicisti D. Benedetto e Giuseppe Debartoli.

Incoraggì la manifattura delle porcellane di Vinovo, nella quale prestava l'opera sua l'eccellente modellatore Tamietti.

Fra gli acquisti poi fatti da quel Re per arricchire gli appartamenti del Reale Palazzo, i più notevoli furono quelli della grandiosa collezione di quadri, specialmente fiamminghi, lasciati dal principe Eugenio di Savoia e comperati nel 1741 dalla erede del medesimo, la principessa Vittoria di Savoia, duchessa di Sassonia Hildburghausen (97); e nel 1743, dalla medesima, di una preziosa tappezzeria d'arazzi rappresentante *Gli Amori di Mercurio*, tessuta sopra cartoni di Raffaello. Dalla contessa di Staremberg, nel 1750, di un grande numero di porcellane della Cina e del Giappone (98), ed altre quindi di tali porcellane fatte venire nel 1764 da Lisbona.

Inviava pure nel 1739 l'Alfieri a Roma, e nel 1743 il suo ristoratore di quadri Wehrlin a Vienna per trattare di acquisti di dipinti e di oggetti d'arte.

Durante il regno di Carlo Emmanuele III, come si accennò, molto lavorossi nel Reale Palazzo, ma di rado e solo nelle più solenni occasioni vi si fecero di quei grandi apparati per feste, attorno cui tanto sovente si attendeva a' tempi del suo avolo. Le feste a cavallo, lo Zappatos e gli altri numerosi divertimenti della Corte, erano già andati in disuso fin dagli ultimi anni del secolo XVII; ed i passatempi più non consistevano che in qualche mascherata o per la via di Po negli ultimi giorni del carnevale, ovvero nei balli di Corte, pei quali veniva sfarzosamente apparecchiata la sala delle Guardie del corpo, e quando la Real Famiglia prendeva parte alla mascherata, soleva intervenirvi in *dominò*.

Non molte furono le opere che si eseguirono nel Reale Palazzo a' tempi di Vittorio Amedeo III; egli, nel 1775,

ordinava, come innanzi s'è detto, la ricostruzione della balaustra, con marmo nero di Como, nella cappella della SS. Sindone; nel duomo faceva seguire molti ornamenti di legno scolpito e dorato alla tribuna reale, con disegno del conte Dellala di Beinasco (99), e nel 1788 ordinava una restaurazione con aggiunta di ornamenti nell'appartamento al piano terreno verso il giardino, per destinarlo a dimora della principessa Felicita di lui sorella; ed intanto eransi sempre continuati, ma assai lentamente, i lavori in marmo della galleria Beaumont, e quelli di compimento delle decorazioni delle stanze del secondo piano.

Parecchi però furono i buoni artisti che quel Re tenne ai suoi stipendi; fra i quali specialmente il lionese Lorenzo Pecheux, suo primo pittore, che nel 1777 succedeva al Beaumont; l'ingegnere e disegnatore Giuseppe Bagetti, rinomato per i suoi pregiatissimi dipinti all'acquarello; l'incisore in rame Carlo Porporati, e lo scultore in legno Giovanni Maria Bonzanigo (100).

Molti pure non aventi fisso stipendio lavorarono anche nei reali appartamenti, e fra questi si nominano i pittori Giovanni Molinari ed Angelo Vacca (101).

VIII

Spogliamento del Reale Palazzo fatto dai repubblicani al finire del secolo XVIII, *e ristauri del medesimo sino al 1830.*

Per il decorso di oltre a due secoli erasi sempre atteso ad arricchire il Palazzo di Torino in guisa che, nel secolo scorso, da tutti i forestieri che lo visitavano riputato veniva per uno fra i più stupendi d'Europa per la ricchezza degli

ornamenti e per le pregievoli pitture; poichè, se non furono chiamati a dipingervi artisti di somma celebrità, per gli acquisti fatti però grande era la copia delle tele dei più valenti pittori d'ogni scuola che vi si vedevano raccolte.

Ma le vicende politiche, che allo scorcio del passato secolo sconvolsero l'Europa, cagionarono alla Casa di Savoia la perdita della miglior parte di tante ricchezze.

Appena Carlo Emmanuele IV fu dai Francesi costretto ad abbandonare Torino per rifuggirsi in Sardegna, cominciò la dilapidazione del Palazzo. I generali Fiorella, Grouchy, Dupont, Soult, Jourdan, e più altre persone, citando ordini veri o finti dei medesimi, e più specialmente ancora dei commissari ed agenti del Governo repubblicano francese, e nell'istesso frattempo una Commissione, dapprima presieduta da un certo Legrand, dopo dal signor La Boulinière, nominata all'oggetto di scegliere nei reali palazzi quanto vi era di meglio in materia di belle arti per abbellirne i musei di Parigi, esportarono a molte riprese dai reali appartamenti tutti i quadri ed oggetti d'arte che loro piacque, allo scopo, come dicevano, di arricchire la Francia coi capolavori dell'arte italiana (102).

Di tali oggetti, dopo la ristaurazione della monarchia, parecchi furono bensì ricuperati, ma il numero maggiore fu quello dei perduti: nè la Commissione suddetta sarebbe stata al certo la prima a scegliere, essendo pur corsa voce che, durante il cangiamento di Governo, molti preziosi quadri sieno stati presi da qualche serviente della Real Casa e da operai soliti a servirla, i quali conoscevano i luoghi ov'erano stati nascosti.

In riguardo poi agli agenti francesi, giusta quanto si scorge da documenti ch'ebbi sott'occhio (103), è pur d'uopo notare che il motore principale che spinse alcuni di essi a così indegno spogliamento non fu l'amore delle belle arti nè della loro patria, poichè con grande avidità andarono

nel Reale Palazzo in cerca di tutto ciò che aver anche poteva un valore materiale. Credettero essi da principio che il Re avesse, partendo, portato seco le gioie della Corona che ancor rimaste gli erano dopo l'imprestito fatto in Olanda, ed avvertiti, siccome si suppose, da qualche infido servitore, della loro esistenza e del luogo ove si custodivano, tosto se ne impossessarono, come pure presero tutto quanto trovarono di ori, argenti e gemme nel Palazzo, nella cappella regia ed in quella della SS. Sindone, inviando al loro Governo inventari poco esatti, consegnando in essi gli ori per argenti dorati, gli argenti per rame argentato, e sottraendo ciò che loro fu possibile.

Delle suppellettili e degli arredi, dopo averne esportati molti, o per uso dei generali francesi, o per uso loro e dei loro uffizi, e di averne anche rimessi a diritta ed a sinistra, fecero del rimanente vendita all'asta (104).

I quadri infine che erano ancora restati nel Palazzo, a seguito d'un ordine del generale Jourdan del 1° vendemmiaio anno IX, furono regalati alla torinese Accademia di pittura e di scultura (105).

Il Palazzo, rimasto così privo d'ogni ornamento, era già stato di nuovo guernito con alquanti arredi per cura del generale Menou, il quale vi aveva preso stanza, quando, verso il 1804, Napoleone, avendo scelto il palazzo di Torino e la villa di Stupinigi per suoi palazzo e villa imperiali, fu mestieri di venire ad un nuovo e più degno addobbo dei loro appartamenti.

Era in allora prefetto del Palazzo ed amministratore delle case imperiali in Piemonte il conte Carlo Salmatoris di Rossiglione (106); questi, nel provvedere alle nuove decorazioni, procurossi dall'Accademia di pittura la restituzione dei quadri di cui si è poc'anzi fatto cenno, i quali stavano ancor in mucchio entro un poco sano magazzeno del fabbricato dell'Accademia delle scienze; ne fece pur venire dai

castelli di Rivoli e di Govone, e promosse nel tempo stesso la pubblicazione di un decreto, emanato addì 15 pratile dell'anno XII repubblicano (4 giugno 1804), dello stesso Menou, con cui si ordinava a chiunque fosse possessore di quadri, suppellettili e di altri oggetti che già appartenevano ai reali palazzi e ville, farne dovesse tosto la consegna al guardamobili. Decreto che veniva ripetuto dal prefetto del dipartimento del Po, in data 20 messidoro (1° luglio); ed inoltre, con altri ordini del prefetto medesimo, erano pure stati delegati alcuni consiglieri della prefettura a far ricerche a siffatto proposito; ma quegli ordini e queste indagini non ebbero grande successo (107); ed anzi, nelle nuove decorazioni fattesi, le principali cure del Salmatoris si rivolsero maggiormente a Stupinigi, luogo prediletto allo imperatore, che non al palazzo di Torino, il quale ebbe poscia ancor a soffrire, nell'anno 1811, un incendio che distrusse il padiglione dividente la piazza Reale da quella del Castello (108).

Allorchè Vittorio Emmanuele I rientrò ne' suoi Stati, trovò tosto necessario far seguire un generale ristauro degli appartamenti del primo e del secondo piano del Palazzo ove egli prese alloggio; attese a provvedere di nuovi arredi la cappella regia e quella della Santissima Sindone; cercò di ricuperare i dipinti che erano stati portati a Parigi; ed a questo fine venne colà inviato nel 1815 il regio commissario avvocato L. Costa, il quale, sebbene protetto fosse da generali delle potenze coalizzate, incontrò delle difficoltà gravi (109) per ricuperarne una parte soltanto (110).

Ultimaronsi quindi i lavori di marmo ad ornamento della galleria Beaumont, attorno ai quali occupavasi particolarmente lo scultore Giacomo Spalla; e, siccome dopo la demolizione del padiglione di piazza Castello era rimasto quasi in rustico il luogo chiamato *La Rotonda*, nel 1819 si scelse il medesimo per farne una sala da ballo, che servì la prima

volta a tale uso in agosto 1820, in occasione delle nozze della principessa Maria Teresa col Duca di Lucca. Dopo questo lavoro, sino al principio del regno di Carlo Alberto, nulla si fece di nuovo e d'importante nei reali appartamenti, massime che quando il re Carlo Felice salì al trono, stabilì la sua dimora nel proprio suo palazzo, appartenente in allora alla casa del Genevese.

In tutto quel periodo di tempo, cioè dal 1815 al 1830, erano primarii artisti a servizio di quei due sovrani: l'architetto Piacenza, poscia Carlo Randone; il pittore Giovanni Battista Biscarra e lo scultore Giacomo Spalla; ma parecchi altri pur furono gli stipendiati e quelli che lavorarono al ripristinamento del Reale Palazzo (111).

IX

Opere e riforme nel Regio Palazzo, dal principio del regno di Carlo Alberto sino al presente.

Il pensiero del re Carlo Alberto circa la destinazione degli appartamenti del suo palazzo fu diverso da quello de' suoi antecessori; epperciò, tosto ch'egli salì al trono, si accinse non solo a ristorare le stanze che da diversi anni erano rimaste disabitate, ma operar fece in tutto il Palazzo delle notevoli mutazioni.

Egli scelse per sè le camere verso la piazza, che in prima formavano l'appartamento della regina; tenne per dormire la piccola camera del letto, e quella del letto di *parata* destinò per sala del consiglio co' suoi ministri; cangiò il gabinetto da *toeletta* in gabinetto da lavoro, ove pose i suoi archivi segreti; destinò l'appartamento da inverno verso il giardino, la vecchia sala da pranzo ed una parte dell'appartamento da estate per dimora della regina; della stanza da

dormire del re e dell'attiguo gabinetto costrur fece una nuova assai più ampia sala da pranzare; fece convertire le due grandi anticamere dell'appartamento verso il cortile in una vasta sala da ballo (112); cangiò le stanze della biblioteca e degli archivi in un appartamento per albergarvi i principi forestieri e per conservarvi i quadri de' pittori di questo secolo, di cui, come si dirà più sotto, fece una raccolta; riabbellì le stanze del secondo piano che servirono di appartamento per le LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Savoia; costrur fece una nuova scala parallelamente a quella delle Forbici, per maggiore comodità del piano superiore, ed infine rimodernare le sale degli Svizzeri, delle Guardie del corpo ed alcune altre.

Per tante mutazioni e lavori, trattavasi di fare in più luoghi notevoli demolizioni di muri di un edifizio del quale era nota la poca solidità, ed era altresì volontà del Re di far sorgere novelli edifizi alle ville di Racconigi e di Polenzo: occorrevano perciò architetti di molta abilità e prudenza. Chiamò egli a dirigere le opere gl'ingegneri cavaliere Carlo Bernardo Mosca e cavaliere Ernesto Melano (113), e per le nuove decorazioni, volendo che si eseguissero con perfetto buon gusto e colla massima magnificenza, nel 1834 prese pure ai suoi stipendi il bolognese Pelagio Palagi, che nominò *pittore preposto alle decorazioni dei reali palazzi*, e verso cui fu largo di pecuniari assegnamenti e di favori (114).

Nelle dipendenze del Palazzo lavorossi pur anche, principiando nel 1835, all'innalzamento di una grande cancellata sulla piazza Castello, nel luogo ov'era l'antico padiglione; alla riforma, nel 1838, del regio teatro, ove si sostituirono decorazioni disegnate dal cavaliere Palagi a quelle dell'Alfieri; e nel 1842, a dipingere in ornati l'intiera superficie delle pareti nella galleria della segreteria di Stato, affinchè più decoroso fosse il passaggio tra il regio teatro

e gli appartamenti nell'occasione delle feste per il matrimonio di Vittorio Emmanuele II.

Durante poi tutto il tempo del regno di Carlo Alberto non si tralasciò mai di lavorare attorno ad altre minori opere: a riformare cioè decorazioni di camere, cangiandovi tappezzerie, suppellettili, ornati di porte, di finestre, di specchi, di camini; ricostruendovi pavimenti, togliendovi una gran parte dei soprapporti dipinti a olio per surrogar loro alte e ricche cornici scolpite in legno o modellate in carta pesta e dorate; i quali mutamenti succederono specialmente nelle sale del Trono, dell'Udienza, del Consiglio, della Colezione, nella stanza da dormire della Regina, nel gabinetto delle Miniature ed in una parte dell'appartamento dei Principi forestieri (115).

I valenti artisti, che durante tal tempo più solitamente lavorarono attorno alle decorazioni del Palazzo, erano i pittori storici Carlo Bellosio, Francesco Gonin e Pietro Ayres; gli scultori in marmi Giuseppe Gaggini, Giuseppe Bogliani; lo scultore in legno ed intarsiatore Gabriele Capello, soprannominato *Moncalvo*, ed il fonditore in bronzi Giovanni Colla: grande però è il numero degli altri che chiamati furono a farvi lavori (116).

L'amore che Carlo Alberto portava alle belle arti, gli consigliò non solo le opere del Reale Palazzo e delle sue ville di Racconigi e di Polenzo, ma fece sì ch'egli con ardore si adoperasse pure al rifiorimento delle medesime in Piemonte, fondando più stabilimenti, ed innalzando più opere a decoro della capitale e ad incoraggimento degli artisti: ma si accenneranno qui soltanto quelli che riguardano il Palazzo.

Istituì nelle sale del Castello (palazzo di Madama) una Pinacoteca, e nel fondarla le donò tutti i migliori quadri di pittori dei secoli passati che si trovavano ne' suoi appartamenti e nelle reali ville; in surrogazione poi di quei vecchi dipinti diede principio ad una raccolta di quadri dei

BIBLIOTECA CIVICA TORINO

più distinti pittori contemporanei. In tal guisa, mentre somministrava agli studiosi mezzi di perfezionarsi, proteggeva ed incoraggiva gli artisti, commettendo loro lavori per la nuova sua galleria (117), la quale viene pure continuamente accresciuta da S. M. il re Vittorio Emmanuele II colla compra dei più pregievoli dipinti e sculture che in ogni anno si pongono all'esposizione della torinese Società promotrice delle belle arti, e con altri separati acquisti (118).

Nella galleria del Daniele, che per l'istituzione della Pinacoteca era pure rimasta priva di quadri, il re Carlo Alberto fece pure una collezione di ritratti di personaggi illustri piemontesi, che vissero cominciando dal medio evo sino al finire del secolo scorso; quadri che tutti dipinger fece da moderni artisti.

Pensionò in Roma più giovani pittori, acciò vi attendessero al loro perfezionamento, e per dirigerli delegava colà il cavaliere Ferdinando Cavalleri.

In Piemonte largheggiò verso più officine e laboratorii, fra' quali, sotto i di lui auspicii, sorsero e si resero rinomati quello da scultore e da stipettaio del cavaliere Gabriele Capello, da cui uscirono quei capolavori che si ammirano specialmente alla real villa di Racconigi, e quello da fonditore in bronzi del cavaliere Giovanni Colla.

Fin dall'anno 1833 già cominciava quel re a racccogliere armi ed armature dei secoli scorsi, e nel 1837 destinava per conservarle la galleria del Beaumont, ove, sotto la direzione del conte Vittorio Seyssel d'Aix, stabilì una delle più ragguardevoli armerie d'Europa; istituzione che, in questi ultimi anni affidata alle cure del generale d'artiglieria cavaliere Pietro Actis, venne testè dal medesimo purgata da articoli che poco vi erano confacenti, disposta in ordine migliore, ed in maniera che veggonsi in luogo distinto quegli oggetti cui è annessa qualche preziosa memoria istorica; al quale scopo sta ora facendo ricerche per discoprire

la verità circa quelle armi sulla cui provenienza nascono ancora dei dubbi, e testè vi aggiunse la spada creduta del martire della legion tebea, san Maurizio.

Il luogo detto *Della Rotonda*, dovendo servire d'ingresso all'Armeria, venne ricostrutto in forma quadrilatera e guernito di busti marmorei di celebri guerrieri nazionali.

In capo alla galleria d'Armi, nell'antico gabinetto a fiori, si pose una copiosa raccolta di antiche monete e medaglie con somma diligenza radunate dall'eruditissimo cavaliere Domenico Promis, e le decorazioni della stanza, che prese perciò il nome di *Medagliere*, furono intieramente rifatte con ornamenti analoghi alla nuova sua destinazione.

Allorquando il re Carlo Alberto venne al trono, la biblioteca del Palazzo trovavasi ridotta a pochi volumi, e di quasi niuna importanza, massime dopo le rapine degli anni 1799, 1800; egli volle perciò crearne una nuova, la quale, oltre al servire ad uso della Reale Famiglia, potesse altresì essere utile specialmente agli uffiziali studiosi del regio esercito. E siccome il luogo della vecchia biblioteca era troppo angusto, scelse tutto il pian terreno del fabbricato della galleria Beaumont. Diedesi nell'anno 1837 principio alle opere; e quel luogo, ove in prima non stavano che rimesse, magazzini e legnaie, divenne uno dei più stupendi del Palazzo per la bella disposizione degli scaffali e dei libri: mercè poi le incessanti cure e la profonda dottrina nella scienza bibliografica del cav. Promis, essa venne in pochi anni a rivaleggiare colle più cospicue biblioteche d'Europa, non per il numero dei volumi, i quali ancor non oltrepassano i 50000, ma per le numerose rarissime opere manoscritte e stampate, massime di storia patria; per la quantità raccoltavi di preziosi ed importanti libri che trattano di belle arti, e per copiose raccolte di disegni peregrini ed originali di classici pittori che vi si conservano.

Dopo tanti lavori fatti eseguire nel Palazzo dal re Carlo

Alberto, nulla quasi rimaneva ad aggiungervi dal regnante Vittorio Emmanuele: erano tuttavia ancor rimaste in istato di deperimento le stanze del pian terreno denominate di *Madama Felicita*, le quali avevano nei tempi passati decorazioni assai sontuose. S. M. il Re volle dunque che questo appartamento fosse anch'esso restituito al primiero splendore. Nell'anno 1855 pertanto se ne incominciò la ristaurazione, che con molto buon gusto fu diretta dal cavaliere Domenico Ferri, attualmente pittore preposto alla decorazione dei reali palazzi, succeduto nell'anno 1853 in tale carica al cavaliere Palagi; ed essendosi nell'eseguire i lavori conservato tutto quanto ripristinare si potè col semplice ripulimento, e nelle aggiunte d'ornati tenuto il fare medesimo delle preesistenti decorazioni, diventò l'appartamento grandioso ed insieme gradevolissimo all'occhio, poichè questo è ora forse il solo che trovisi nel Reale Palazzo, ove, unita alla ricchezza, si vegga una perfetta armonia di stile in più sale consecutive ed in ogni parte degli ornamenti (119).

Così ristaurato, quest'appartamento fu nella primavera dello scorso anno 1857 degno di albergare l'imperatrice di Russia, Alessandra Federowna, vedova di Nicolò I.

NOTE DELLA PARTE PRIMA

(1) Questi primi ragguagli sono in gran parte desunti dalla *Storia di Torino* del commendatore Luigi Cibrario. — Vol. II, libro III, capo 6.

(2) Il legale acquisto del palazzo vescovile non si fece poi che dal duca Carlo Emmanuele I con istromento del 2 febbraio 1583, ed il prezzo convenuto fu di 12,000 scudi d'oro, pagabili in gran parte con proventi del dazio di Susa; colla qual somma dovevasi costrurre un nuovo palazzo pel vescovo: ma tale prezzo essendo stato riputato dal papa Gregorio XIII per troppo tenue, egli approvò bensì, con bolla del 6 giugno dell'anno stesso, la vendita, a condizione però che venisse il valore portato a scudi 15,000. Il duca consentiva, e le formalità dell'acquisto compivansi con patenti ducali del 15 aprile 1586.

(3) Nella *Storia di Torino* sovracitata (vol. II, pag. 458) leggesi a questo proposito che la ragione per cui tutti i vicerè francesi, due soli eccettuati, pigliarono dimora nell'arcivescovado, era non solo la sua capacità, ma eziandio il sito in cui era posto, occupando un angolo importante della città e signoreggiando quasi due porte della medesima, onde conveniva tenerlo ben munito d'armati o distruggerlo; anzi per maggior difesa i Francesi costrutto avevano, nell'angolo nord-est, il fortissimo bastione chiamato *Degli Angeli*, a cui non si aveva accesso che dal Palazzo.

(4) Emmanuele Filiberto, a compenso di queste case e dei loro orti da lui appropriatisi, assegnò alla massa capitolare ed ai canonici del duomo, con patenti del 2 marzo 1576, interinate dalla Camera dei Conti il 1° giugno, un'annua somma di scudi 300, da pagarsi co' suoi redditi delle decime di Carignano, annualità questa che Madama Reale Cristina, con altre patenti del 24 dicembre 1646, portò poi a *scudi 400 d'oro annui del sole, sulla comunità di Leynì, di cui parte a luogo dei suddetti scudi* 300, *e parte a compenso di altre case dei canonici stessi, che erano pure state prese da Carlo Emmanuele I* per le ampliazioni del Palazzo.

Dalle seguenti prime linee delle dette patenti 2 marzo 1576 scorgesi quante fossero le case in allora occupate per l'edificazione del palazzo di Emmanuele Filiberto.

« Ad ognuno sia manifesto che avendo Noi prese a nostra mano « le case delli reverendi canonici del Duomo et Chiesa Cattedrale di « S. Giovanni dell'arcivescovado della presente città, le quali ap- « partengono cioè: un ayra al Capitolo ove si è fabbricata la nostra « scuderia; una casa al canonico Nizzardo con un giardino, ch'è com- « presa in detta scuderia; una casa al canonico Argentaro; una casa « al canonico Migliorino con un giardino; una casa al canonico Ber- « gera con un giardino; una al canonico Alliberto con suo giardino; « una al canonico Rollia con suo giardino; una all'arcidiacono con « suo giardino in luogo che si chiama il Paradiso, con certi membri « contigui alla casa dell'arcidiacono; et una casa del canonico Cor- « niato, et per esse stabilito un reddito annuo di 300 scudi di tre « libre nostre l'uno sovra le decime dei nostri redditi di Carignano, « a pagarseli dal primo di gennaro del presente anno, insino a che « Noi li abbiamo dato altra ricompensa..... » ecc.

(5) Nella sovracitata *Storia di Torino*, vol. II, pag. 441 e seg., si trovano importanti ragguagli sovra questa galleria, e specialmente l'indicazione dei luoghi d'onde erano state ricavate le effigie dei principi di Savoia nelle medesime dipinti.

(6) Aquilino Coppini, professore nell'università di Pavia, nel 1613 scriveva ad un suo amico a proposito della specola e della biblioteca di Carlo Emmanuele I:

« Verum hoc te fortasse magis afficiet si dixero: hodie me in spe- « culam et bibliothecam ducis esse ingressum; quem locum, Deus « immortalis, quam magnificum, quam regium? quanta librorum co- « pia locupletatum? quae picturae, quibus signis decoratum? quid- « quid excelluit inter doctos, quidquid inter pictores et statuarios, « id omne uno illo loco videtur esse conclusum.....

« In longitudine excurrit passus centum et nonaginta; tegunt pa- « rietes scrinia nucea in triplicem contignationem divisa, aureis dis- « tincta segmentis. In iis codices cum manuscripti, tum impressi, « et praetiosa mathematicorum instrumentorum suppellex.

« Signa plurima videas per antiqua è marmore et auratas bases eo « artificio ac nobilitate, ut Phidiae, Praxitelis, Polycleti, Myronis, « Lysippi putes esse.

« Admirere infra lacunas appelleas imagines allobrogorum princi- « pum et heroinarum cum eo ipso vestitu quo utebantur olim.

« Quidquid universam stelliferi caeli faciem admirabili fulgore la- « cunar ipsum imitatur? in eo enim omnes stellarum imagines fixa- « rum singulari prorsus opere pictae.

« Neque vero hic tantum oculos pascas licet per amplas fenestras

« hinc urbem ipsam, et perystillium castrensis plateae, illinc hortos, « prata..... » ecc. — (Aquilini Coppini *Epistolarum* libri sex. — Mediolani 1613, pag. 38 e 39.)

(7) Appartenevano queste case alla massa capitolare ed ai canonici Giovanni Battista Rasura, Michele Richerio, Giovanni Battista Rasino e Petrino Aghemio; demolite per ordine di Vittorio Amedeo I, furono poi *compensate* ai medesimi mediante un censo annuo di L. 611 1 3 sulla città di Torino, per istromento 2 dicembre 1637, rogato al notaio Passeroni.

(8) Furono impresari per i lavori da muratore, Antonio Adamino, Cristoforo Capoduro ed Antonio Pescina; e per quelli da falegname, Tommaso Mussone, Eusebio Rondolotto, ed Eusebio Gabutto. (Da un registro di *Conti particolari della fabbrica del nuovo palazzo di S. A. R.*, dell'anno 1633 e seg., esistente negli archivi camerali.)

(9) Da un registro di rendiconti finanzieri del 1698, esistente negli archivi generali del regno, nella raccolta di Mazzi, intitolata *Bilanci*.

(10) Vi furono bensì degli scrittori del XVII secolo che decantarono anche la esterna magnificenza del palazzo di San Giovanni (l'abate Valeriano Castiglioni specialmente); ma a mostrare come si possa credere ai giudizi di quegli autori in materia di belle arti basterà il riferire qui ciò che lo stesso Castiglioni in un suo opuscolo disse sul notissimo *cavallo di marmo* posto a piedi dello scalone del Palazzo Grande.

« La statua di bronzo di Vittorio Amedeo I padre di S. A. R. si « mira seduta sopra il marauiglioso cavallo marmoreo pomellato in « atto mezzo elevato d'avanti così finamente e delicatamente lauo« rato che lo diresti fabbricato dagli antichi scalpelli di Fidia e di « Prassitele: mancaui solo il nitrito che per lo rimanente fa apparir « ben distinti i muscoli, i crini, le vene, talchè non inuidia i gran « colossi di quei destrieri dell'antica Roma, che diedero il nome per « la loro eccellenza al monte Cauallo. »

(11) Quest'editto trovasi ristampato nell'opera *La Galleria di Torino*, illustrata da Roberto D'Azeglio, vol. I, pag. 187.

(12) Nei minutari dei notai della Corona di quel tempo, esistenti negli archivi generali del regno, trovansi diversi istrumenti scritti in presenza di Madama Reale Cristina nel suo appartamento del palazzo di San Giovanni, fra' quali quello di matrimonio della principessa Lodovica, sorella di Carlo Emmanuele II, col principe che fu cardinale Maurizio, il quale stipulavasi, addì 28 agosto 1642, *nel palazzo di San Giovanni e nella camera di Madama Reale, attigua alla piccola galleria risguardante il giardino.*

Allorchè Madama Reale abitava nel Castello, il *gabinetto rotondo* era il luogo ove più spesso si trattavano gli affari dello Stato, ed ivi, l'anno 1660, addì 13 di aprile, il marchese di San Tommaso stendeva

la protesta dell'istessa Madama Reale e del Duca di lei figlio contro gli articoli del trattato della pace dei Pirenei, ragguardanti il ducato di Mantova.

Gli appartamenti del Castello avevano minor numero di camere di quelli del palazzo di San Giovanni, ma erano non men riccamente decorati, e forse più elegante ne era la forma. Coperte di tappezzerie di velluto a fondo d'oro in inverno e di zendadi della Cina in tempo d'estate erano le pareti delle camere di *parata*, del *letto* e del *gabinetto rotondo;* damaschi e sete sfarzosamente adoperati con guernizioni d'oro tappezzavano il salone e le altre stanze, ove neppure mancavano pregievoli dipinti ed intagli.

(13) Tale tempietto di forma rotonda, la cui vôlta è sostenuta da sei colonne di marmo d'ordine ionico, vedesi ancor oggi in capo alle stanze del guardamobili.

La sua elegante forma architettonica fece credere che ne sia stato disegnatore il celebre Palladio, locchè non sembra probabile. Le pareti però sono ora affatto spoglie d'ogni ornamento.

(14) Questa descrizione è compilata su parecchie memorie del secolo XVII, e specialmente su tre inventari degli anni 1631, 1661 e 1682, esistenti il primo negli archivi camerali, gli altri in quelli del ministero della Real Casa.

(15) Le cornici di tutti questi quadri, in generale, erano guernite di intagli a figure o ad ornati dorati sopra fondo azzurro.

(16) Per dare un'idea dell'ampiezza di questa sala si accennano le dimensioni de' suoi dipinti: il quadro centrale del soffitto era lungo 12 piedi-liprandi e largo 6 (circa metri 6 1|2 per 3 1|2); i diciotto quadri del fregio erano alti piedi 8 caduno (circa metri 4 1|2), e sotto il fregio i soprapporti avevano ancora un'altezza di piedi 4 (più di 2 metri).

(17) Questi ventiquattro quadri erano alti piedi 4 1|2 e larghi 2 1|2 caduno.

(18) Questa tappezzeria trovasi, negl'inventari del XVII secolo, descritta nel seguente modo:

« Una tappezzaria di corame dipinta di mano del pittore Tiziano, « rappresentante *L'Amore de' Dei*, figure grandi al naturale con com- « partimenti di colonne continuate, pezzi n° dieci tra grandi e pic- « coli, alta rasi 6 circa compreso il lambriso. »

Vittorio Amedeo II, verso l'anno 1705, fece dono di questa preziosissima tappezzeria al duca di Malborough, ed è probabilmente quella che ancor oggi arricchisce una sala di *Bleinheim-house* in Inghilterra.

(19) Di quei dipinti, quelli che ora adornano la reale Pinacoteca sono specialmente: *La Sacra Famiglia* del Rubens e quella del Van Dyck; *La Regina Saba; Il Mosè salvato dalle acque* e *La Maddalena* di Paolo Veronese; *La Cena in Emaus* del Tiziano; *La Madonna con*

varii santi del Palma; *La Deposizione di croce* di Gaudenzio; *Il Ritorno del figliuol prodigo* del Guercino; *I Due Mercati*; *Il Ratto delle Sabine*; *L'Annunzio dell'angelo ai pastori* e *L'Ecce-Homo* del Bassano; *Apollo che scortica Marsia* di Guido; *La Madonna* e *La Deposizione di croce* del Lanino; *La Sacra Famiglia* del Bellini; *L'Arcangelo San Michele* del Procaccini; *Quattro Paesi* di Broughel, ecc.

I quattro celebri quadri dell'Albani rappresentanti *I Quattro Elementi* vennero poi soltanto ad arricchire il Reale Palazzo nuovo, allo scorcio del XVII secolo, dopo la morte cioè della principessa Lodovica, vedova del cardinal Maurizio; i capolavori fiamminghi più tardi ancora.

(20) Troppo lungo sarebbe il fare qui cenno di tutti quei quadri che si trovano descritti negli inventari del palazzo di San Giovanni del secolo XVII, i quali ora più non si trovano nè alla Pinacoteca, come neppure nei reali palazzi medesimi. Si dà però qui sotto una lista soltanto di quelli ch'essendo di celeberrimi pittori possono rischiarare in qualche punto la storia dell'arte, e nel designarli si tengono le stesse parole ed ortografia con cui trovansi descritti negli inventari medesimi.

« Quadro dippinto sopra il legno, alto piedi 1 ed oncie 2, largo oncie 10 circa, rappresentante *La Vergine col bambino Gesù in piedi sopra le ginochia, che le tiene un braccio sul seno,* con piccolo paesaggio e casette; fatto di mano di Raffaello, con cornice indorata ed intagliata.

« Quadro della *Vergine col bambino lattante ignudo seduto sopra le ginoccie,* alto piedi 1, oncie 2, largo oncie 9, di Raffaello (forse solo della scuola).

« *Una Madallena nuda,* del pittore Tiziano, sopra il legno, alto piedi 2 e largo 1 1|2.

« Quadro di figura quadrilunga, dippinto sopra il legno, alto p· 2 1|2 e largo 3 ed oncie 10, rappresentante *Venere coricata nuda con Cupido che la bacia,* di mano del pittore Michelangelo Buonarotta, con un *rideau,* ecc. (*a*).

« Altro alto piedi 2 e largo 1 oncie 4 circa, rappresentante *La Vergine col bambino Gesù ed un canestro sopra il suolo*, figure intiere, dippinto di mano del pittore Coreggio.

« Quadro grande, largo piedi 4 oncie 10 ed alto 5 1|2, rappresentante *Il ritratto del re Carlo I d'Inghilterra,* figura intiera al naturale con veduta di prospettiva, del pittore Vandick.

« Quadro grande di *San Domenico et della Madalena col vaso in mano,* meza figura in tauola, del Leonardo, alto piedi 2 e largo ꝑ 1|2.

(*a*) Questo quadro con altri non designati in questa nota furono distrutti dal fuoco nei primi anni del regno di Carlo Emmanuele III.

« Altro di *San Giovanni Battista che accena con un dito*, mezza figura in rame, uien da Leonardo.

« Quadro bislongo di *San Lorenzo in piedi*, di Pietro Perugino, alto piedi 1 e largo oncie 3 1|2.

« Altro della *Vergine Santissima scapigliata col puttino alla tetta, al quale ella porge un frutto*, alto piedi 1 oncie 2, largo oncie 9, del suddetto Perugino.

« Altro di *San Francesco che riceve le stigmate*, figura intiera in tauola, del suddetto Perugino, alto piedi 1, largo oncie 5.

« Quadro d'una *Marina con San Pietro in barca et altri pescatori*, del pittore Perugino.

« Quadro pure della medema misura (alto piedi 1 oncie 7, largo piedi 1 oncie 3), rappresentante *Una donna che si lascia cadere nelle bracchia d'un huomo*, tre mezze figure in tutto, di mano del pittore Giorgione.

« Altro di simil grandezza, rappresentante *Un huomo et una donna con uentaglio di penne in mano, uestita all'antica*, di mano del Giorgione.

« Quadro di altezza oncie 10, ed oncie 7 di larghezza, rappresentante *La Vergine inginocchiata con le bracchia incrocciate al petto, contemplando il bambino Gesù coricato nudo sopra alcuni panni a terra*, dippinto di mano del pittore Gaudentio.

« Quadro alto piedi 1 oncie 11, largo piedi 1 circa, rappresentante *Santa Catterina e Santa Polonia*, di mano del pittore Gaudentio.

« Altro dippinto sopra il legno, alto piedi 1 oncie 11, largo piedi 1 1|2, rappresentante *L'annunziazione dell'angelo a Maria Vergine*, di mano del pittore Gaudentio.

« Altro sopra il legno, alto piedi 1 oncie 1 e largo piedi 1, rappresentante *Santa Lucia e Santa Barbara*, di mano del pittore Gaudentio.

« Quadro di *San Giovanni in piedi*, di Gaudentio; alto piedi 3 1|2 e largo 2.

« Altro della *Madonna con Christo che dorme, e San Giovanni Battista con l'agnello in braccio*, di Gaudentio.

« Altro di *San Giovanni Battista nel deserto che tiene l'agnello in bracchio*, figura intiera in tavola, di Gaudentio, alto piedi 1 oncie 2, largo oncie 9.

« Quadro alto piedi 1 oncie 7, largo piedi 1 oncie 3, rappresentante *San Giuseppe col bastone fiorito in mano, con gli occhi solleuati al cielo*, di mano del pittore Spagnoletto.

« Altro quadro, alto piedi 1 oncie 11, largo piedi 1 1|2 circa, rappresentante *La Vergine lacrimante che tiene la corona di spine in mano con un lino*, di mano del pittore Spagnoletto.

« Altro alto piedi 2 e largo 1 1|2, rappresentante *Catone uticense che si uccide*, di mano del pittore Spagnoletto.

« Quadro alto piedi 3, largo 5, rappresentante *Il Signore che bacia i piedi agli Apostoli*, figure intiere, del pittore Tintoretto.

« Altro quadrilungo, alto piedi 2 1|2 e longo 7 circa, rappresentante *Una battaglia di Christiani et Turchi con molte gallere*, del Tintoretto.

« Quadro alto oncie 6, e largo oncie 5, rappresentante *La Vergine col bambino Gesù che tengono un libro apperto*, ove sta scritto: *ecce virgo concipiet*, di Albano.

« Altro alto piedi 3 1|2 e largo 2 oncie 4 circa, rappresentante *San Giovanni Battista nel deserto*, figura intiera, *con una mano sopra l'agnello, e coll'altra fa cenno in sù*, di mano del pittore Guido Reni.

« Altro di *Un soldato ed una donna che si toccano la mano con una serva*, mezze figure, vien da Guido.

« Altro di *Lucrezia ferita*, con tre mese figure di don Lorenzo Lotto et *La Lucretia* ritocata da Giulio Cesare Procaccino, alto e largo piedi 1 1|2.

« Quadro dippinto in tavola rotondo, rappresentante *La Vergine col bambino assiso sopra le ginocchia con San Giovanni Battista da un lato e San Gerolamo dall'altro*, di mano del pittore Sodana fiorentino.

« Quadro alto piedi 1 oncie 11, largo piedi 1 oncie 4 circa, rappresentante *San Gerolamo nel deserto inginocchiato auente il crocifisso percotendosi il petto*, per mano di Cesare da Sesto.

« Quadro alto piedi 2 oncie 4, largo 1 1|2, rappresentante *San Giovanni Battista fanciullo nel deserto, che riguarda in alto con la sua crocetta in mano e l'agnello ai piedi*, del pittore Moncalvo.

« Altro della *Madonna Santissima vestita di rosso col puttino ignudo che bacia San Giovanni Battista*, del Moncalvo, alto piedi 1 1|2, largo piedi 1 oncie 5.

« Altro della *Natività del Signore con San Giuseppe e due angeli*, figure intiere in tauola, del Parmigiano, di altezza oncie 10 e larghezza oncie 8.

« Altro dell'istessa *Vergine col bambino abbracciato da San Giambattista*, figura intiera in tavola del sudd. Parmigiano, altezza e larghezza come soura.

« Quadro alto piedi 1 oncie 11, e largo oncie 11 circa, sopra il legno, rappresentante *Pietro in piedi, le chiavi ed un libro in mano*, dippinto dal pittore Louino (Luvino).

« Altro in tavola, rappresentante *San Paolo in piedi con la spada e libro in mano*, di mano di Louino, alto piedi 1 oncie 11, largo oncie 11.

« Altro del *Battesimo di Christo*, in tavola, del medesimo (Louino), alto piedi doi et largo piedi 1 oncie 8.

« Altro di piedi 1 oncie 7 et largo piedi 1 oncie 3, rappresentante *Una charità romana*, del pittore Caraccia bolognese.

« Altro alto piedi doi et largo doi e mezzo, rappresentante *Giove*

col folgore in mano che si auicina ad una donna meza nuda, di mano del pittore Guercino da Cento.

« Quadro quadrilongo, alto piedi 31 1|2, longo piedi 4 circa, rappresentante *Lot con le sue figliole vicino ad un sasso coricato sulle ginocchia d'una d'esse figliole che dorme*, figure intiere, di mano del pittore Gentileschi.

« Quadro quadrilungo dippinto sopra il legno, largo piedi 1 oncie 10, alto piedi 11 oncie 2, rappresentante *La Vergine col bambino Gesù in piedi*, e sei figure tra grandi e piccole ai lati, del pittore Giovanni Bellino.

« Altro sopra legno, alto piedi 1 oncie 11, largo piedi 1 oncie 4, rappresentante *Lucrezia romana col pugnale in mano e tre homini dietro lei che la sostentano*, di mano del pittore Gio. Bellino.

« Due quadri a guazzo del Lanino di egual misura, cioè alti piedi 2 ed oncie 8, larghi 1 1|2, rappresentanti *Il martirio di Santa Cecilia ed altre Sante*, l'altro *L'Annunziazione*.

« *Una Vergine col bambino qual tiene una corona in mano con San Giuseppe e San Gerolamo*, mezze figure in tavola, del Lanino.

« Due quadri dipinti sopra tela, alti piedi 1 oncie 9 caduno e larghi piedi 1 oncie 4, rappresentanti *Gesù che porta la croce al Calvario con 2 manigoldi*, mezze figure; e l'altro *La Vergine col bambino nudo coricato sulle sue ginocchia con San Giuseppe che lo guarda*, tutti due di Giacomo Palma.

« Quadro alto piedi 4, largo 2 oncie 3, rappresentante *Un soldato in piedi, uestito all'antica con elmo in capo, scudo da una mano e lancia dall'altra uestito di rosso con manto nero sulle spalle*, del Palma.

« Altro di *Santa Maria Madallena con doi angeli*, figure intiere in tavola del Schidone da Modena, alto piedi 1 oncie 8, largo piedi 1 oncie 3.

« Quadro alto piedi 1 oncie 2, largo piedi 2, rappresentante *La fuga della Vergine e San Giuseppe in Egitto*, dippinto dal Bassano.

« Negli squarci di finestra 4 quadri dippinti sopra il legno, lunghi piedi 1 oncie 2, alti oncie 11, rappresentanti *Paesi con le 4 Stagioni*, di mano del pittore Bassano.

« Quattro altri in tutto simili nell'altro squarciato di finestra, di mano del Bassano.

« Quadro alto piedi 3 e largo 2 circa, rappresentante *Christo in atto di essere crocifisso con molti manigoldi intorno*, di mano del Bassano.

« Altro alto piedi 3 largo 5, rappresentante *La fucina di Vulcano*, contenente 7 figure intiere, del Bassano.

« Altro alto piedi 3 della medesima larghezza, rappresentante *Una notte con l'angelo in raggi, che annunzia ai pastori che dormono la nascita di Gesù bambino*, di mano del Bassano.

« Quadro largo piedi 7, alto 4 1|2, rappresentante *La fucina di Vul-*

cano con Amore che tempera i suoi ferri de' suoi stralli, ed altre figure, di mano del Bassano.

« Quadro alto piedi 1 oncie 10, largo 2 1|2, rappresentante *Il filiuol prodigo ricevuto dal padre*, con alcune figure, di mano del Bassano.

« Quadro alto piedi 1 oncie 11, largo piedi 1, rappresentante *La Vergine inginocchiata e Gesù sopra un cuscino bianco assiso con un angelo*, di mano del pittore Innocenzo da Imola allieuo di Raffaele.

« Quadro sopra tela, alto piedi 1 oncie 11, largo piedi 1 1|2, rappresentante *La scala di Giacobbe con Giacobbe che dorme*, del pittore Procaccino.

« Altro alto piedi 1 oncie 11, largo piedi 1 oncie 4, rappresentante *San Giovanni Battista nel deserto appoggiato ad un scoglio con un libro aperto dauanti*, di mano del pittore Carlo Antonio Procaccino.

« Altro di *San Giovanni Battista ignudo con la croce*, ed il motto: *Ecce agnus Dei*, in rame, del Camillo Procaccino, alto oncie 10 e largo 8. »

(21) La mitra di papa Felice trovasi così descritta:

« Una mitra, che si dice di papa Felice, ricamata di perle baro-
« che di diverse qualità, guernita con piastre d'oro e sopra dette pia-
« stre d'oro castoni d'oro smaltati con perle in numero di dodici,
« con più altri quattro castoni a modo di rosa smaltati con tre grosse
« perle per caduno, con più due pendenti attaccati alla medesima
« mitra ricamati delle suddette perle. Nel fondo di essi pendenti vi
« sono due piastre d'oro con 4 piccoli castoni con perle: attorno
« la punta d'uno di essi pendenti vi è un piccolo castone d'oro con
« una pietra verde. »

Questa mitra era già guasta e degradata quando verso il 1690 fu disfatta; delle perle se ne fecero due collane che vennero da Madama la Duchessa Reale regalate alle principesse Adelaide e Marianna sue figlie; e l'oro fu inviato alla fonderia per altri lavori. Siccome risulta da una carta di scarico, esistente negli archivi della Real Casa, data in quell'anno al governatore del palazzo Allemandi.

(22) L'anello di San Maurizio guernito d'un grosso zaffiro, giusta gli storici, era stato verso l'anno 1250 donato dall'abate del monastero di tal nome in Vallese al conte Pietro.

Il teologo Bosio, erudito raccoglitore di notizie di storia patria, dal quale ebbi pure alcune memorie ragguardanti il Regio Palazzo, inserir fece nella *Gazzetta Piemontese* del 1° settembre 1857, n° 207, un suo articolo sulle vicende di quell'anello.

(23) Trovasi negli inventari così descritta:

« Una gran corona d'argento indorato con sua cattena tutta guer-
« nita di sopra di una pietra per ogni punta di rubbini, diamanti e
« smeraldi. »

(24) Giusta il padre Monod ed il Guichenon sarebbe tale spada stata

regalata da Filippo II re di Spagna a Carlo Emmanuele I, in occasione delle sue nozze con Caterina d'Austria.

(25) La più notevole di tali decorazioni si trova descritta come segue:

« Una croce di San Lazaro et Mauritio come si usava altrevolte « con dietro l'Annunziata scolpita in una pietra rossa con alcuni pic« coli rubbini e smeraldi attorno. »

(26) Designata come segue:

« La bibiglia di San Tommaso d'Acquino in una borza di velluto « cremisino. »

(27) Dai rendiconti dei tesorieri generali, degli anni 1617–1620, esistenti negli archivi camerali, scorgesi che *Francesco Vanello* era il fonditore di tali statue *nella fonderia presso il campanile di San Giovanni.*

(28) Queste notizie, come pure quelle contenute nei seguenti capi, sono in grandissima parte ricavate da documenti inediti e da registri esistenti negli archivi della Real Casa, negli archivi generali del regno e nei camerali; ed a questo riguardo sono in obbligo di fare un cenno di riconoscenza ai signori cavaliere Celestino Combetti e Luigi Bonino per la somma cortesia con cui essi s'adoprarono per facilitare le mie ricerche negli archivi generali del regno e nei camerali.

(29) L'edificazione del nuovo palazzo fu commessa ai capomastri Antonio Antoniotto con atto 30 aprile 1645, ed Antonio Pescina con altro istromento 21 aprile 1646. Il primo costrur doveva la parte che stendevasi a levante verso il *Trincotto*, il secondo una porzione aggiuntavi a ponente.

Il *Trincotto* stava in fondo al cortile attuale a destra, nel luogo a un dipresso del padiglione posto tra levante e settentrione.

(30) Un certo Battista Bracco formava in legno il modello dello scalone.

(31) Dai registri esistenti negli archivi camerali (rendiconti dei tesorieri degli anni 1646–1647) trovasi che, liquidati tutti i conti al capomastro Antonio Antoniotto, vennero al medesimo surrogati i capomastri Pietro Taddei e Bernardo Colomba; però non essendosi colla tradizione conservato il nome del capomastro nè il tempo, rimane dubbio se tal fatto possa attribuirsi con certezza a questo di cui si parla.

(32) Queste stanze corrisponder dovrebbero a quelle ora chiamate: sala d'Udienza, sala del Consiglio, camera del letto di re Carlo Alberto coi gabinetti attigui, e stanza della Colezione.

(33) I capomastri Colomba e Taddei nel 1654 richiamati furono a proseguire le opere di muratura ch'erano state da loro sospese, e con atto del 28 maggio 1655 rinnovavasi anche il contratto col capomastro Pessina.

(34) Dall'opera intitolata: *Monete dei Reali di Savoia edite ed inedite*, di Domenico Promis. — Torino 1841, vol. I, pag. 280.

(35) Copia del decreto ducale 24 maggio 1660 esistente negli archivi camerali.

« Il Duca di Savoia, Re di Cipro, ecc.

« Consiglio delle Nostre Finanze. La soddisfatione che Ci hauete « data nel regolamento delle spese fatte per le nozze della signora « principessa Violante Margherita mia sorella amatissima col sere- « nissimo di Parma Ci inuita a caricarui ancora della direttione « delle soffitte, dorature, pitture, pauimenti e di tutte le altre opere « et spese che rimangono a farsi alla fabbrica del palazzo Nostro « Reale sino alla sua perfettione, oltre quelle che sono alla cura del « Conseglio Nostro, delle fabbriche le quali se ne vanno hormai fi- « nite, sicuri che ne saremo sempre da uoi egualmente bene ser- « uiti: ui mandiamo dunque di pratticare per tutte dette opere da « farsi li partiti e risoluerli a quei prezzi che più ui pareranno ra- « gioneuoli, formandone le capitulazioni, deliberamenti, sottomis- « sioni et ogni altra scrittura necessaria con interuento del Patri- « moniale notaro generale Angiono, ommesse etiandio secondo l'ur- « genza del Nostro serviggio la solennità dei tiletti et degli incanti « e senz'obbligar li partitanti e gli impresari ad alcuna sigurtà « quando ui parerà che la qualità delle persone luoro lo richieda, « e che hauerete fatte le uostre dilligenze onde la prestino. Inol- « tre spedirete gli ordini di pagamento al Tesoriere Nostro delle « fabbriche Annibal Giullino presenti e sucedenti sopra li fondi « che sono e saranno per dette opere destinati, li quali ordini si- « gnati per più pronta speditione dal solo conte Filippo M. d'Agliè « capo del Nostro Consiglio, registrati dal controllore generale « delle Nostre Finanze Goltio et sigillati col Nostro sigillo, vo- « gliamo che sieno fatti buoni a detto Tesoriere delle fabbriche nei « suoi conti dalla Camera Nostra d'essi alla quale mandiamo di così « fare senza difficoltà et a uoi di chiamare nelle sessioni Nostre per « dette opere il conte Amedeo di Castellamonte, et altri ufficiali del « Consiglio delle Nostre fabbriche quando lo stimerete spediente e « dandoui Noi intorno a quanto sopra e dipendenti ogni autorità « necessaria et opportuna. Così eseguite et il Signore ui conserui. « Di Torino a 24 di maggio 1660. Firmato Carlo Emmanuel, contros. « Goltio. »

(36) Il conte Filippo d'Agliè, capo del Consiglio di finanze e della Commissione di cui sovra, aveva la direzione superiore, e particolarmente la distribuzione dei dipinti ai pittori; il commendatore Balbiano, l'incarico di diramare gli ordini e di firmare i conti; li riscontrava l'auditore Gina, era ispettore il controllore G. Ferraris; controllore Golzio, e tesorieri Annibal Giullino e Pietro Belli; al

barone di Grésy era commesso l'acquisto dei quadri; al conte Turinetti, la provvista delle stoffe, delle tappezzerie e degli addobbi; al cavaliere Verdina, delle suppellettili.

(37) Questi pittori furono: Amanzio Prelasca, Carlo Alessandro e Domenico Maccagno, Luca Demaret, Giovanni Paolo ed Antonio Recchi, Gian Domenico Tignola, Sebastiano Carello, Gio. Battista Dosso, Giovanni Carlone, il conte Giorgio di Mombasilio, Giovanni Domenico Marziano da Valenza, Gio. Luigi Tuffo, Innocenzo Guiscardi e Domenico Pozzo.

(38) Nei dipinti a fresco ed a chiaroscuro lavorarono pure Simone Formento e Francesco Ferraris di Vercelli; pittori d'ornato furono Pietro e Lorenzo fratelli Dufour, Gio. e Gio. Battista padre e figlio Grattapaglia, Secondo Grattapaglia, Carlo Gallarà, Giacomo Morsino ed Amedeo Mignatta, il quale scriveva pure con colori a olio le epigrafi del Tesauro.

(39) Altri capi scultori in legno furono Pier Luca Bertolina, Francesco Borello, Giuseppe Cesare Neurone, Pietro Mari, Francesco Ramello, Emmanuele e Francesco padre e figlio Dugar, Ottavio Magister e Guglielmo Tolfo.

Capi delle varie squadre d'indoratori furono Stefano Pasero, Giuseppe Stazio, Girolamo e Giovanni Antonio Cugini Lomello, Michelangelo Cauda, Stefano Musso, Gio. Laurenti e Giovanni Battista Perico.

Costruirono i pavimenti con tavolette a disegno, Antonio Battagliero, Michele Belli, Francesco Minore, Giacomo Mantano, Michele Sella.

I lavori in istucco venivano formati da Tommaso Carlone, Francesco Pozzo e Gio. Tencala.

(40) Attorno ai lavori in marmo di minor momento lavorarono i capi scarpellini Carlo Francesco e Giovanni Battista Casella, Carlo Alessandro Aprile, Mattia Solaro, Giorgio Ferrero, Carlo Busso, Francesco Quadro, Carlo Pozzo, Gio. Tommaso e Francesco Fossati, Domenico Gallo ed Antonio Rosso.

(41) Veggonsi tuttora in più camere degli appartamenti, ove furono conservate le vecchie decorazioni, le iniziali C E F V, ora insieme intrecciate ed ora separate.

(42) Di tutte le sovraccennate decorazioni, la sola stanza dell'Alcova è quella che ne conserva ancora una gran parte; del resto più non v'hanno che dei soffitti e dei fregi, quelli cioè delle odierne sale degli Staffieri, dei Paggi, del Trono, del Re e della Regina, della sala d'Udienza, della Colezione e del Consiglio; le porte a due battenti tra le sale del Trono e dell'Alcova, l'affresco ed il camino del salone, ed alcuni sguanci e gradini di finestre.

(43) Dalla liquidazione dei lavori del capomastro Gio. Battista

Pescina scorgesi che addì 14 maggio 1661 mentre facevansi gli scavi si trovò una muraglia di straordinaria ampiezza e fatta con grandi massi di pietra, la quale a livello del suolo delle cantine attraversava il terreno. Questo era forse un tratto delle antiche mura romane del recinto della città, poichè la parete di ponente della galleria d'Arme vedesi tuttora fondata sopra una lunga porzione di quelle mura.

(44) Nel contratto 15 maggio 1661 fattosi col Pescina si legge:

« Avendo S. A. R. comandato di far continuare dal capomastro « Gio. Battista Pescina quella parte della fabbrica del Palazzo che re- « sta tra il padiglione attinente alla gran galleria del Castello ed il « luogo ov'era il Trincotto verso levante con l'accrescimento delle « stanze nuovamente ordinate nell'angolo del cortile entrando nel Pa- « lazzo a mano destra, per cagione di quale accrescimento si dove « demolire parte della fabbrica già stata in detto angolo fatta, » ecc.

(45) Furono impresari pel porticato a settentrione Tommaso Demarchi, e per il padiglione a ponente Bartolommeo Pagliari.

(46) Nel capitolato inserto al contratto 3 novembre 1662, stipulato coi capomastri Pescina e Pagliari, leggesi che il nuovo edifizio tener doveva « dalla casa delle guardie dei Svizzeri, dei padri Teatini « e di altri ivi attinenti sulla piazza Reale e del Castello, escluse le « arcate della facciata quando debbano rimanere come oggi si tro- « vano, sino alla galleria del Castello, » ecc.; e quindi che cedevansi ai mastri « i materiali che si ricaveranno dalle demolitioni delle « case della guardia Svizzera, dei padri Teatini e di altre ivi atti- « nenti sulla piazza, escluse le arcate della facciata, qualora vi « debbano rimanere, » ecc.

(47) Carlo Morello tracciò i disegni sia delle prime opere, come delle mutazioni seguitevi. Scultori delle statue furono Bartolommeo Botto, Quirico Castelli, Ottavio Magister, Francesco Borello, Bartolommeo Tannier.

Per esterno ornamento del Palazzo, i tetti ed i fumaiuoli erano stati guerniti con pilastrini e con file di rosoni e di altri ornati a foggia di creste e di teste d'animali fatti in legno dal tornitore Vittone, dorati e sormontati di tratto in tratto da banderuole di latta; ma tali decorazioni non durarono che fin verso il finire dell'istesso XVII secolo.

(48) Havvi una relazione di tale ricevimento, scritta dall'abate Valeriano Castiglioni e stampata nel 1663 dal tipografo Gianelli, ed un'altra degli apparati, impressa nell'anno medesimo dallo Zappata.

(49) Francesca d'Orleans-Valois, come leggesi nei minutarii dei notai della Corona di quel tempo, esistenti negli archivi generali del regno, fece il suo testamento addì 11 gennaio 1664 e morì il 14 stesso mese *au palais de St-Jean habitation présente de S. A. R. dans la chambre qui regarde le jardin jointe au cabinet des miroirs.*

(50) Nei rendiconti dei tesorieri delle fabbriche del 1664, sotto la data del 28 febbraio, leggesi: « al mastro Gio. Battista Pescina per « lavori ad un gabinetto dietro l'alcova della camera in testa alla « galleria affine di renderlo più forte per riporvi cose di pregio. »

(51) Fra i varii artisti che lavorarono nella cella delle gioie, Luca Demaret fece i dipinti a figura, Giovanni Grattapaglia quelli d'ornato.

(52) Il marchese di Pianezza, gran ciambellano; il cav. Buschetto, gran cancelliere; il conte Filippo d'Agliè, maggiordomo maggiore; il marchese di Brosso, gran mastro di guardaroba; il marchese Del Borgo, luogotenente di S. A. R. per il marchesato di Saluzzo; il barone della Chiesa, secondo presidente della Camera di Piemonte; il conte Giorgio Turinetti, primo presidente delle finanze di Piemonte; il consigliere di Stato Gio. Battista Trucchi e l'avvocato patrimoniale Giorgio Gonteri.

(53) Questi brevi cenni sulle gioie della corona sono in gran parte ricavati da una raccolta di documenti e memorie esistenti negli archivi generali del regno col titolo di *Mobili e gioie*.

(54) Il contratto nuziale stipulavasi addì 6 maggio *nel palazzo della principessa Lodovica* (ora palazzo ducale di Genova) *e nella stanza cubiculare prospiciente la piazza davanti al Palazzo Nuovo*.

(55) Scultori di tali statue furono Antonio Casella, Pietro Mari e Salvadore Musso.

(56) Nel luogo ove ora sono le Segreterie di Stato.

(57) Castellamonte, *La Veneria Reale*, pag. 87.

(58) Non rinvenni alcuna nota in cui fossero indicati i soggetti di tali quadri.

(59) L'impresa di demolizione delle mura della città e dello spianamento del suolo stipulavasi addì 21 novembre 1673.

(60) La compra del terreno specialmente per l'Accademia facevasi in seguito a biglietto del 6 settembre 1674 dal proprietario del medesimo, presidente D. Antonio Blancardi, per il prezzo di doppie 400 (circa lire vecchie 5,800).

(61) Nell'opera *Theatrum statuum regiae celsitudinis sabaudiae ducis*, volume I, trovasi un disegno della progettata galleria.

(62) Copia del biglietto 5 giugno 1657.

« Il Duca di Savoia, Re di Cipro, ecc.

« Alli molto magni Nostri carissimi. Volendo Noi che con ogni « prontezza si dia principio alla fabbrica della capella del SS. Su- « dario tanto da Madama Reale mia Genitrice et Madre, e da Noi « destinata per corrisponder in parte alle molte gratie che giornal- « mente riceuiamo da S. M. D. per mezzo di sì grande Reliquia, « Habbiamo stimato, affinchè questa Nostra volontà sia in ogni sua « accuratezza eseguita, di appoggiare detta fabbrica alla direttione e « cura di cotesto Consiglio, sicuri che siccome hauete con molta No-

« stra soddisfatione compito tutti i negoty fin qui commessivi, così « anche farete ridurre a perfetione detta fabbrica tanto all'honor di « Dio e della Nostra Corona importante.

« Dovete dunque in conformità del disegno fattone dall'ingegnere « Bernardino Quadri procurar persone che prendano il carico di « essa fabbrica col vantaggio che stimerete loro ragioneuole auuto « riguardo alla qualità delle persone et alla sicurezza et cautele che « ui douranno dare per l'osservanza del contratto, facendone pas- « sare le scritture in buona forma et anche il danaro destinato per « essa fabbrica più pronto e non soggetto a diuersione, uogliamo « che passi per le mani del segretario et uassallo Nostro il conte « Giovannini qual habbiamo nominato e nominiamo Recevidore « d'esso. Al cui effetto egli passerà sottomissione auanti di Noi di « non diuertirlo, et di esseguir gli ordini che da cotesto Consiglio « saranno fatti dandoui autorità di fare le uisite, le misure, lo sta- « bilimento dei prezzi, li ordini per li pagamenti et ogni altra scrit- « tura necessaria o dipendente come poteressimo far Noi. Li quali « ordini e scritture fatti sotto titolo del Consiglio basterà per mag- « gior facilità che siano signati dal conte Filippo, come capo di esso, « controllati dal controllore generale di Nostre Finanze Chirola, et « sottoscritte dal segretario Nostro di Stato di Finanze et delle fab- « briche Nostre Goltio, il quale dovrà tenere registro particolare di « tutte le sessioni, atti, scritture et ordini che si faranno per detta « fabbrica principalmente, et in esse sessioni farete interuenire il « conte Castellamonte, chiamato quando sarà il bisogno, il Recevi- « dore Giovannini et l'ingegnero Quadri. E promettendoci che attorno « di essa u'impiegherete col solito zelo et affetto, onde si riduca al « suo perfetto fine. V'incarichiamo di così esseguire e preghiamo « Dio che ui conserui.

« Di Torino li 5 giugno 1657.

« Firmato C. Emmanuel. Sigilato et sottoscritto Sansoz. »

(63) Il capomastro Bartolommeo Pagliari, con atto del 26 giugno 1657, incaricavasi dell'edificazione del nuovo tempio, e nelle condizioni dell'appalto trovasi che l'impresario doveva fare la *demolizione della vecchia cappella già tempo fa incominciata e che per la variazione del disegno hor non può più servire;* quindi nella designazione dei muri da atterrarsi si accennano, oltre a quelli del coro e della cappella suddetta, anche alcune muraglie di un teatro, le quali sorgevano *verso il cortile davanti alla cupola del coro stata demolita*, e scorgesi altresì da altre indicazioni, che dietro il duomo doveva esistere un atrio per cui si passava dal palazzo di San Giovanni a quello della principessa Lodovica.

(64) Provvedevano questi marmi per impresa del 20 novembre 1657 Amedeo Aglio di Mondovì e Carlo Busso; li lavorarono Deodato Ra-

mello, Carlo Ferrero, Francesco Casella e Mattia Solaro; il prezzo pattuito per caduna colonna di marmo era di 20 ducatoni; ma trovasi pure che furono anche impiegati dei marmi neri provenienti dalla demolizione della preesistente cappelletta.

(65) Da un libro di conti di redditi particolari di S. A. R. riguardanti gli anni 1694 al 1697, che trovasi ora negli archivi generali del regno, nella raccolta intitolata *Bilanci*.

(66) Quelle colonne per lungo tempo poi rimasero nel giardino, e furono trasportate sotto una tettoia, a tal fine costrutta in fondo del cortile dell'Accademia militare; ai nostri tempi di tali colonne se ne impiegarono in più luoghi, e varie specialmente si veggono adoprate nelle case che trovansi dietro il tempio della Gran Madre di Dio nel borgo di Po, e su pel viale che tende alla vigna della Regina.

(67) Attorno siffatti ristauri si adoperarono Carlo Giuseppe Cortella, pittore in figura ed a chiaroscuro; Giovanni Battista Grattapaglia, pittore d'ornato; Pietro Pollone, restauratore di quadri, e Cesare Neurone, scultore in legno.

(68) Nel contratto che si stipulò addì 6 marzo 1684 coi capomastri Pietro Sardi e Francesco Righini, leggesi:

« Volendo S. A. R. far continuare la fabbrica del padiglione del Pa-
« lazzo Reale che riguarda levante e mezzanotte, conforme ai di-
« segni del signor Carlo Emmanuele Lanfranchi, aiutante di camera
« ed ingegnere di S. A. R., i capomastri..... » ecc.

E dalla designazione poi dei lavori da eseguirsi si scorge che i muri già esistenti appartenevano a diversi tempi più o meno antichi, che si dovè trasportare più in dentro uno di tali muri, il quale si inoltrava di troppo nel giardino, acciò fosse la facciata del Palazzo da questo lato uniforme; che in uno dei vecchi muri conservati stavano, al piano terreno, ancora finestre a sesto acuto, le quali furono ridotte a forma quadrata.

(69) Daniele Seyter cominciava a lavorare nel Reale Palazzo verso il 1689; nel 1696 era a Roma, dove il duca l'aveva mandato per farvi acquisto di quadri e d'oggetti d'arte; nel 1697 tornava a dipingervi.

(70) Altri artisti furono pure: per gli affreschi, i già menzionati fratelli Fea; pei ritratti, Giovanni Battista Curlando, Dufour e Peraudo; per le pitture d'ornato, Michele Ballarino, Giuseppe Morsino, Francesco Grattapaglia; Michel Crotti, succeduto al Botto nel servizio del duca, Francesco Borello, Cesare Neurone, Giovanni Battista Pallavicino, Vincenzo Possino, Giovanni Antonio Giuliano furono gli scultori in legno; lavorarono nei marmi Giovanni Maria Carlone, Giacomo Vanello e Federico Colago venuto da Como, d'onde fu chiamato dal duca; furono stuccatori Pietro Somasso ed un tal Davide, soprannominato *Il Borgognone*; intarsiatore Luigi Casetta; stipettai Andrea Rosso, detto *Il Pavia*, e Filippo Battagliero; capi indoratori Mi-

chele Birago, Andrea Kenello, Giuseppe Luca, Giovanni Battista Milanesa, Aimo Pron; e fra gli assistenti ai lavori si trovava un cameriere del duca, Pietro Federico Martino, soprannominato *La Fortune*, il quale teneva specialmente conto delle spese minute.

(71) Quella camera era allora abitata dall'abate Spinelli, confessore di Madama Reale.

(72) In più documenti degli ultimi due anni del XVII secolo e nei primi del successivo il padiglione posto a levante e settentrione trovasi designato col nome di *Padiglione rovinato*.

(73) Prima dell'assedio il Duca, temendo che il nemico venisse in possesso della città e commettesse nel Palazzo i guasti che già aveva fatti alla villa della Venaria Reale, pensò pure, siccome già aveva fatto delle gioie, di mettere anche in salvo i più preziosi dipinti, che furono collocati entro a parecchie casse, e nascosti nei sotterranei del Castello: ogni cassa aveva una nota dei quadri che conteneva, di cui quelli su tela erano stati rotolati. Ma di tali note non ne trovai che una sola.

(74) Figlio del pittore Giovanni Antonio Guidoboni, il quale era stato chiamato a dipingere nel Reale Palazzo da Madama Reale Giovanna Battista. Esso lavorò per gli appartamenti, specialmente attorno alle maioliche delle celebri fabbriche di Savona, delle quali si vedono ancora alcuni piattellini nella galleria del Daniele.

Vedasi sulla rinomanza delle maioliche savonesi e sul Guidoboni un opuscolo di Tommaso Torteroli, stampato in Torino nel 1856.

(75) Pare che i primi lavori fatti dal Beaumont nel Reale Palazzo siano quelli di alcuni soffitti dell'appartamento del secondo piano, che in allora chiamavasi l'appartamento del Terrazzo; nei quali rappresentò *Venere sul carro tirato da cigni colla dea della Gioventù; diversi putti scherzanti*, e *L'Aurora in cocchio tirato da cavalli*.

(76) Gli altri artisti che lavorarono in tal tempo erano i pittori Giacomo Maria Clemente, Innocenzo Bellavita, Pietro Antonio Delfino, Anna Emilia Marchetta; Pietro Massa dipingeva alla foggia cinese; erano pittori di ornato Michelangelo Teseo, Andrea Grattapaglia, Giovanni Gagliano, Pietro Antonio Pozzo, Giuseppe Francesco Farriano e Vitaliano Grossi; modellatori e stuccatori Carlo Domenico Muttoni, Pietro Somasso, Bartolommeo Papa, Cipriano Beltramelli, Carlo Pozzo, Bernardo Laghi, Bernardo Leone, Pietro Birago, Bartolommeo Bazzi e Giuseppe Lavinetti; scultori in legno Michel Antonio Lavolée, Giovanni Bosso, Giuseppe Valle, Giovanni Strada, Pietro Carlo Tamietto, Pietro Lemoine ed Enrico Degotti.

(77) Nei minutari dei notai della Corona del 1701 al 1712 gli istromenti alla presenza di Vittorio Amedeo veggonsi per lo più scritti *dans la chambre de l'appartement d'en bas, où son Altesse Royale couche, regardant le midi du palais neuf*.

(78) Nei minutari suddetti dal 1714 in poi gli atti trovansi scritti *nel gabinetto superiore di S. M., prospiciente il ponente,* ed è notevole l'istromento del 22 ottobre 1714, con cui si stipulavano i capitoli matrimoniali tra Sua Altezza Serenissima il Principe di Savoia Carignano e Madamigella di Susa

(79) Vittorio Amedeo II aveva in principio dell'anno 1730 già fatto incominciare la costruzione di questa cappella, acciò servisse alla Real Corte per assistere alla messa quando non andava in duomo. Carlo Emmanuele III la eresse poi in chiesa parrocchiale col titolo del SS. Crocifisso. Il pontefice Benedetto XIV, per compiacerlo, con breve dell'11 agosto 1745, la sottrasse poi anche da ogni soggezione verso l'arcivescovo, e le concedè delle eccezionali giurisdizioni sovra tutti gli individui addetti al servizio regio non solo in Torino, ma in qualsiasi altra diocesi essi si trovassero. Tali privilegi diedero però motivo a lagnanze per parte dei vescovi, e con altro breve del 14 aprile 1758 il papa limitò poscia la giurisdizione della parrocchia di Corte ai soli palazzi regii di Torino.

Col finire del secolo scorso fu quella parrocchia soppressa.

(80) Principiossi l'edifizio in seguito a contratto 25 luglio 1733 coi capomastri Francesco Maria Righini e Francesco Trotti.

(81) Ora appartamento dei quadri moderni.

(82) Per biglietto regio del 3 settembre 1736 in cui leggesi:

« Volendo Noi che li travagli che habbiamo ordinati farsi attorno « agli appartamenti di questo Nostro palazzo tanto in riguardo al « mobile che di diversi altri lavori si compiano con tutta sollecitu- « dine, habbiamo stabilito di eleggere una persona di conosciuta at- « tività che sovraintenda e dirigga i detti lavori sino alla totale loro « perfezione, e destinando perciò il marchese Birago di Candia gen- « tilhuomo della Nostra Camera, il quale vogliamo che, a misura che « saranno da Noi approvati i disegni pei travagli di minusieria, pit- « tura e doratura, come pure le mostre dei mobili, galloni, brode- « rie, ecc., ne faccia pervenire l'avviso all'uffizio d'intendenza della « Nostra Casa, affinchè da questo se ne diano i partiti, ecc..: e si os- « servino le direzioni ed istruzioni a darsi dal detto marchese..... »

Seguono quindi le norme a tenersi per la direzione dei lavori, per l'assestamento dei conti e pel pagamento degli artisti e degli operai.

(83) Questo grandioso lavoro stava già nella mente di Carlo Emmanuele III fin dai primi anni del suo regno; e nel 1736, essendosi riconosciuto che le muraglie della galleria erano troppo deboli per sopportare il peso de'marmi, si rinforzarono in più luoghi dalle fondamenta.

(84) Il Beaumont, che già dal 1721 aveva dato saggio di non comune abilità nella pittura, trovavasi in Roma quando fu chiamato alla Corte di Savoia e nominato, per patenti 15 luglio 1731, primo

pittore del Re, con annue L. 3,000 di stipendio, e coll'obbligo di lavorare soli otto mesi dell'anno; trovasi però ch'egli lavorò poi ordinariamente per la Real Casa anche negli altri quattro mesi, pei quali riceveva retribuzioni straordinarie.

Egli tenne una scuola di pittura e di disegno, di cui furono allievi pensionati dal Re (tra gli anni 1744 e 1752) Giovanni Molinari, Ignazio Collini, Vittorio Rapous, Nicola Pairoleri, Giovanni Colombino.

(85) L'Alfieri abitava nel palazzo Madama all'ultimo piano, ove teneva uno studio d'architettura, e con esso lavoravano per lo più a far disegni pei reali palazzi Francesco Martinez, Carlo Aliberti, Giovanni Battista Ravelli; e sotto la sua direzione assistevano ai lavori i geometri Giovanni Audifredi, Simone Piacenza, Giovanni Prunotto.

(86) Pietro Piffetti fu nominato regio *ebanista* per patenti 13 luglio 1731. Morì nel 1777, fu sepolto nei sotterranei del duomo, ove sulla sua tomba leggesi l'iscrizione: *A Pietro Piffetti, ebanista di S. M., morto il* 20 *e sepolto il* 21 *maggio* 1777 *in età d'anni* 77.

(87) Francesco Ladetto già lavorava nel Reale Palazzo verso il 1730; andò poscia a Parigi, d'onde fu richiamato da Carlo Emmanuele III che lo nominò, per patenti 8 giugno 1745, suo fonditore in bronzi. Il Ladetto partiva da Parigi addì 18 luglio del 1744. Colà egli aveva cangiato il nome di Ladetto in quello di *Ladatte*.

(88) Il Franceschiello cominciò a lavorare nel Reale Palazzo verso il 1740, e vi lasciò molti affreschi, specialmente nelle vôlte. Ultimamente diversi di tali affreschi furono distrutti per innovazioni fatte a più camere del Palazzo.

(89) Erano anche agli stipendi del re Andrea Boucheron, orefice; Giovanni Battista Genova cesellatore, e Giovanni Andrea Wehrlin, ristauratore di quadri.

Gli altri artisti che lavorarono nel Palazzo erano: per l'architettura e disegno, Giovanni Battista Sacchetti, Luigi Bosso; dipintori in figura e di ornato, Maria Franceschini, Alessandro Trossi, Michelangelo Pressenda, Stefano Longo, Giovanni Angelo Pozzo, Pietro Cajolé, Carlo Muttoni, Piazza, Rebaudengo e Grassi; a rabeschi, Morando; a grottesche, l'israelita Foa; in paese e prospettiva, Bernardo Bellotto, Pietro Somis, Giovanni Battista Ravelli ed Alberoni; a figure cinesi su legno, Francesco Servozelli, e sopra stoffe, Giovanni Vignola; scultori in marmo per gli ornati, Antonio Martinez, Francesco Bertoz, Giovanni Domenico Oliveri e Giovanni Mandrina; per le sculture in legno, Giuseppe Valle, Alessandro Omma, Giovanni Antonio Riva, Giovanni Strada, Sebastiano Mornese, Carlo Matteo Bogetto, Andrea Bertinotti, Carlo Ponzone, Giuseppe Gianotti, Antonio Gallone, Battista Degiovanni, Giovanni Turbiglio, Domenico Taberna, Filippo Vaccarino; pei lavori in tarsia, Luigi Prunotto e Lemoine; nelle opere da stipettaio, Giovanni Battista Uglengo, Gia-

como Sariga, Giorgio Vietto, Giorgio Gojetto, Giuseppe Marchisio, Carlo Sereno, Bartolommeo Camosso, Piero Tardy e Filippo Degiovanni; da stuccatore, Giorgio e Giuseppe Muttoni e Filippo Somasso; da mosaicista, Antonio Capello.

Per la pazienza e perfezione con cui furono i loro lavori condotti, neppure si devono tacere i nomi dell'ottonaio Giovanni Paolo Venasca, del vetraio Bartolommeo Torre, e dei capi-indoratori Giovanni, Carlo Monticelli, Antonio Benetto, Giuseppe Allgardi ed Antonio Guglielmetti.

(90) Questi furono: Giovanni Molinari, Giuseppe Aliberti, Vittorio Rapous, Pietro Lapegna, Giuseppe Lavy, Pier Nicola Pairoleri, Francesco Cesia, Giovanni Francesco Maislé, Giuseppe Prinot.

(91) Nell'anno 1739 aprivasi sul bilancio della Real Casa una nuova categoria di spese per questa scuola di scultura.

(92) Fra i giovani allievi della scuola del Martinez si trovano notati: Ciccardo Valli, Giovanni ed Antonio Martinez, Angelo Busso, Carlo Rossi, Bartolommeo Solari, Antonio Luciani, Carlo Rista, Filippo Plura, Giovanni Antonio Concone, Domenico Massiera, Giovanni, Nicola Berteux, i quali tutti lavorarono pel Reale Palazzo e presero paga come *lavoranti dello studio di scultura*.

(93) Fra gli allievi del Collini, ai tempi di Vittorio Amedeo III, trovansi Carlo Francesco e Giuseppe Giudice, Carlo Tacca, un Bogliani, Carlo Monti, Giovanni Battistelli, Gagliardi, un Marchesi ed altri; e questa scuola stava in via della Zecca, in una casa appartenente ai signori Giuseppe d'Arache ed Ignazio Bertalazoni.

(94) Per regio biglietto 27 luglio.

(95) Il numero dei lavoranti era ordinariamente di quindici, oltre a più allievi, ai tintori delle lane ed alle cucitrici; primi capolavoranti e direttori furono Vittorio Dumignò e Antonio Dini: al Beaumont più tardi succedeva Lorenzo Pecheux.

I primi lavori che si eseguirono in queste manifatture furono le tappezzerie per le sale del Trono del Re e della Regina; fu lo stabilimento assai attivato sin verso il 1755, e da un rapporto di quell'anno scorgesi che fino allora erano già uscite dal medesimo ben trentaquattro tappezzerie, di cui le principali rappresentavano i fatti storici di Alessandro Magno, di Giulio Cesare, di Annibale, di Ciro, una tempesta di mare e più prospettive architettoniche, marine, paesi e bambocciate.

Lo stabilimento andò poi decadendo, e nel 1798 non contava più che un mastro fabbricatore e otto lavoranti. Al tempo della ristaurazione della monarchia la spesa per la manifattura si riduceva al solo stipendio dei lavoranti che erano rimasti in vita.

Rimessa in attività per regio biglietto 30 novembre 1823, fu poscia soppressa con altro del 22 ottobre 1832. In quest'anno aveva un di-

rettore-capo, un assistente, quattro lavoranti, due allievi, un tintore ed una cucitrice, ed i suoi oggetti d'arte dopo la soppressione furono trasportati alla regia Accademia Albertina.

(96) I più notevoli lavori di questo stabilimento furono alcune tappezzerie di velluto cremesi ricamate in oro per gli appartamenti della Regina.

Erano *mastri-brodeurs*, stipendiati con tal nome a mesate, Giacomo Maffone, Agostino Le Prince, Alessandro Gasso, Michele Merlo, oltre a più lavoranti ed allievi.

(97) Negli archivi generali del regno si conserva copia del contratto in data 21 aprile 1741; ma non è inserta al medesimo alcuna designazione dei soggetti, nè dei pittori di tali quadri, citandovisi invece un catalogo stampato che non ho potuto finora trovare.

(98) Per contratto 1° settembre e mediante una vitalizia pensione di fiorini 1,200 da pagarsi in ogni anno alla venditrice.

(99) I lavori in legno ad ornamento della tribuna reale in San Giovanni furono per la più parte scolpiti da Ignazio Perrucca.

(100) Furono altresì a stipendi di Vittorio Amedeo III, oltre al già menzionato conte Dellala di Beinasco, l'architetto Giuseppe Piacenza, col quale già cominciava a lavorare Carlo Randone; i pittori di figura Giuseppe Marzola, Domenico Olivero, da non iscambiarsi però col già menzionato, Giovanni Antonio Barrera, Lorenzo Teseo; i pittori da ritratti Giovanni Panealbo, Paolo Bourroni e Francesco Trossarello; il pittore di paesi Vittorio Cignaroli; di miniatura Giuseppe Trona; lo scultore in marmo Biagio Ferrero; lo scultore in legno Giovanni Antonio Gianotti; l'ebanista-stipettaio Giovanni Galletti, successore del Piffetti; l'intagliatore in pietre dure Giovanni Battista Thibault, ed il ristauratore dei quadri Pietro Paolo Wehrlin.

(101) Gli altri artisti furono Vittorio Amedeo Grassi, Michele Rapous, Bagnasacchi, Chiofrè, Levera, Commenduto, Bellora, Verani, Balegno, Bongiovanni, Perico, padre e figlio Vigna, Carlo Muttoni, Antonio Pozzo, Giuseppe Saviga, pittori d'ornato; Michel Angelo Nepote, ristauratore di quadri; Leonardo Marini, pittore d'ornati e di figure alla foggia cinese; Carlo Tacca e Giovanni Battista Bernero, scultori in marmi; Luigi Dughet e Giacomo Agazzino, scultori in bronzi, ed Ignazio Perrucca, scultore in legni.

(102) Cade qui in acconcio di trascrivere parte di una memoria lasciata dal guardamobili Brambilla, e diversi brani di una relazione dell'architetto della Real Casa, Piacenza, in data 20 agosto dell'anno 1814; documenti questi che si conservano, il primo negli archivi della Real Casa, il secondo in quelli generali del regno nella raccolta di manoscritti intitolata *Mobili e gioie*.

Memoria del Brambilla:

« Narrazione di quanto è succeduto in questi Reali Appartamenti

« di Torino dalli 5 alli 24 del corrente mese di maggio (1799), come « consta dal verbale firmatosi, ecc.

« Li 8 il generale Fiorella fece levare i suggelli degli Appartamenti « Reali e fece la visita in compagnia del signor Michele Buonvicino, « presidente della municipalità; Lucio, segretario; Aloetti, economo; « architetto Perini, e ispettore del regio guardamobili Brambilla, « senza che fosse questa volta stato prevenuto di ciò il concierge « Deville, il quale, trovatosi a caso nel salone, vi entrò coi me- « desimi.

« In questa occasione il generale Fiorella fece prendere 6 quadri « fiamminghi di paesaggi, e sei di miniatura del gabinetto del Ra- « melli, descritti in altra nota a parte ritenuta dal predetto concierge, « e fece pur trasportare il ginocchiatoio con scanzia sopra ch'erano « nella camera da letto della Regina, e due scrigni chinesi ch'erano « sopra le tavole del gabinetto chinese di toeletta della predetta « S. M. la Regina.

« Li 10 detto mese, d'ordine del medesimo generale, il presidente « della municipalità Buonvicino ed il segretario Lucio predetto e « l'architetto Perini vennero di nuovo ad esportare due quadri fiam- « minghi e 6 in miniatura del gabinetto predetto.

« Li 20 detto i medesimi, allegando tuttavia ordine del generale, « comparvero di nuovo ad esportare altri 7 quadri fiamminghi e 22 « delle dette miniature, e 3 altri quadri che il concierge predetto « quantunque non fosse presente, credè che sieno stati presi nel « regio guardamobili. »

Copia della nota sovraindicata:

« 1 *Une nourrice avec deux enfants*, école de Gerard Dow.
« 1 David Teniers, *Paysans qui jouent.*
« 2 Van-Paul, *Paysans flamands.*
« 1 Scuola di Perugia, *N. S. sostenuto da angeli.*
« 2 Paulinbourg, *Bains de Diane.*
« 1 *Marine.*
« 2 Wouvermans, *Batailles.*
« 2 Paulinbourg, *Jérusalem délivrée.*
« 1 Architettura, scuola fiamminga.
« 1 *Adone e Venere.*
« 10 Scuola fiamminga.
« 3 presi nel guardamobili.
« 24 ovali, miniature del gabinetto Ramelli.
« 10 quadri, id. id. »

Si tralascia il resto della narrazione perchè concerne puramente suppellettili ed arredi.

Brani della relazione dell'architetto Piacenza:

« Il signor segretario di gabinetto cav. Dellera consegnò ad un

« ingegnere francese per nome Navarre, munito di ordine in iscritto « del generale Grouchy, le carte geografiche e le altre carte parti- « colari esistenti negli archivi interni segreti del Reale Palazzo, le « quali furono dal medesimo seco trasportate. . . . . .

« Comparve indi la Commissione stabilita dai Francesi sotto nome « di Commissione delle Arti, la quale intraprese la formazione del- « l'inventario delle statue, quadri ed altri effetti relativi alle arti.

« La Commissione era composta di un francese per nome Legrand, « che dicevasi architetto, del 1° pittore Pecheux, scultore Collini, « incisore Porporati, pittori Bergheri, Revelli e Pecheux figlio, i quali « fecero la scielta dei quadri che dissero dover mandare a Parigi, « e che si fecero trasportare alla casa del suddetto Legrand nella se- « guente quantità e numero, secondo la nota stata rimessa dal con- « cierge Deville al sottoscritto, il quale non ebbe più campo a pre- « sentarsi dopo che dal commissario francese Amelot se gli fece « intendere non essere più necessaria la di lui ingerenza nei Reali « Palazzi, onde si ridusse a registrare le relazioni che gli venivano « fatte regolarmente dal concierge Deville come qui appresso.

« Quadri prima spedizione:

« *Les quatre éléments*, peints par Albani.

« *Le repos en Egypte ou l'enfant Jésus servi par les anges*, par le « même.

« *Adam et Ève*, par le même.

« Un tableau de *Fleurs*, par Mignon.

« *Erasme*, par Holbein.

« *Une tête de vieillard*, par Gerard Dow.

« *Une femme*, par le même.

« *La mort d'Abel*, par Vander-Vest.

« *La nymphe Anone et Pâris*, par le même.

« *Luther et sa femme*, par Holbein.

« *Deux petits*, Breughel.

« Un autre plus grand, par le même.

« Un tableau d'*Animaux*, par Paul Potter.

« *Une bataille*, par Wouvermans.

« *Une tête de vieillard*, par Rembrandt.

« *Un petit*, Teniers.

« Petit tableau de *Légumes et différents accessoires*.

« Seconda spedizione:

« *Le satyre Marsias écorché par Apollon*, par Guido.

« *Une conception*.

« *Sainte Marguerite*, de Nicolas Poussin.

« *Le Christ porté au tombeau*, par Bramante.

« *Une bataille*, par Bourguignone.

« *Le portrait de Charles I*, par Mytens, contemporain de Vandick.

« *Les enfants de Charles I,* par Vandick.
« *Saint Jean,* par Guido.
« *Vue de la danse de Naples,* par Vanwitel.
« *Une pêche,* par Horemans, peintre hollandais.
« Deux tableaux, un représentant *Un marché aux cheveaux* et l'autre
« *Une bataille,* de Wouvermans.
« *Une petite tempête,* par Vandervelt.
« Deux tableaux de *Fleurs et fruits,* un de Mignon, l'autre de Van-
« derteem.
« Petit tableau allégorique, par Vandick.
« Quatre *Paysages,* par Griffier.
« *L'Annonciation,* par Gentileschi.
« *Une procession,* par Brughel.
« Dix *Batailles du temps du prince Eugène,* par un peintre flamand.
« Deux tableaux carrés, longs, par Poussin.
« *Le martyre de Saint André,* par Valentin.
« *La tour de Babel.*
« Un tableau de dévotion très-ancien.
« *Deux petits,* Mytens.
« Une table en mosaïque.
« Deux armures en façon de laque, dont une servait au Roi Charles-
« Emmanuel III à la bataille de Guastalla, consistant en une cuirasse,
« deux brassards et deux casques.

« Turin, 30 germinal an VII. »

La nota è firmata dai membri della commissione suddetta.

« Oltre ai detti quadri si presero pure nel medesimo tempo un'ar-
« matura completa alla turca, consistente in un paio di pistole, una
« carabina, due pugnali con loro foderi, un'ascia d'armi, un elmo e
« bracciali, una gualdrappa, un pugnale di forma triangolare, una
« coda di cavallo ed una lancia.

« Il modello della piramide di piazza Navona in Roma, in argento,
« dentro al suo astuccio.

« D'ordine della Commissione di Governo sono stati rimessi al
« generale Dupont (14 agosto 1800), ministro straordinario della Re-
« pubblica in Piemonte i seguenti quadri:

« *Notre-Dame,* de Raphaël, de son commencement.
« Un grand paysage représentant *Le château de la Vénerie,* de Claude
« Lorrain.
« Deux paysages représentants *Des mines,* par Vifr-Rouf, flamand.
« *Un hermite dans le trou d'un arbre,* par Salvator Rosa
« *La tête de Vandick,* faite par lui-même.
« *La tête de Rembrandt.*
« Une autre *Tête,* du même.
« *La Madeleine,* de Eskalken.

« Grand tableau de *David qui tient la tête de Golia*, par Guido. »
La nota è firmata CEPPI.

« D'ordine dell'ispettore Della Sala Visca, il 22 giugno 1805, sono « stati rimessi al generale Soult i seguenti quadri:

Nota del concierge:

« Trois petits tableaux représentants des *Joueurs de cartes*, par « David Teniers.

« Deux tableaux représentants des *Escadrons de cavallerie*, par « Wouvermans.

« *Une bataille de cavallerie*, par Bourguignon.

« Deux paysages, l'un *Adonis et Vénus*, l'autre la *Sainte Famille*, « par Bruk.

« *Jupiter qui enlève une nymphe*, par Coreggio.

« *Une nymphe sortant du bain*, par Mairis (*a*).

« Un tableau représentant *Deux têtes*, par Gérard Dow.

« *Grand paysage*, par Van Ostade. »
La nota è firmata VISCA.

« Altri quadri presi dal generale Jourdan il 16 marzo:

« *Sainte Françoise romaine*, grand tableau de Guercino.

« *L'enfant prodigue*, du même.

« Deux tableaux, l'un représentant *La Sainte Famille*, et l'autre « *Rubens avec sa femme*, par Rubens.

« *Saint Mathieu*, de Jules Romain.

« *Un suicide*, d'Espagnolet. »
La nota è pure firmata VISCA.

« Altri quadri presi da un commissario del Governo francese « d'ordine del generale Jourdan:

« *Le Sauveur avec la Sainte Vierge et Saint Joseph*, par Sabattino.

« *Notre-Seigneur disputant dans le temple*, de l'école de Raphaël.

« *Notre-Dame avec l'enfant Jésus.*

« Quadri consegnati il 10 aprile 1801 al cittadino Carlo Botta:

« *Un marché de poisson*, de Rohendam.

« *Une tête de femme*, de Holbein.

« Deux *Paysages*, de Brenghel.

« Quadri stati rimessi, d'ordine del generale Jourdan, al capo di « segreteria La Boulinière, per mandare a Parigi, il 19 dicembre « 1802, secondo la nota del concierge:

« *Deux marines de moyenne grandeur*, de Mungher.

« Deux *Paysages*, de Claude Lorrain.

« *Deux petits joueurs de cartes*, de David Teniers.

« *Un aiguiseur de couteaux*, de Nelpecher, flamand.

(*a*) Così nella nota.

« Deux *Paysages*, de Ruisdal.
« Deux tableaux de *Têtes d'enfants*, de Schidone.
« Deux autres représentants, l'un *La chasse du faucon*, et l'autre « *La ville de Londres*, de Jean Greffier.
« *Saint Jérôme*, de Guido.
« *Une Lucrèce*, du même.
« Deux tableaux, l'un *Vénus et Cupidon*, l'autre *Adonis*, de Charles « Cignani.
« *Ève et Adam chassés du Paradis*, par Arpino.
« Un tableau de Pompée Battoni.
« *Architecture d'une église*, de Vander-Moll.
« Deux tableaux représentants *Vues du Colisée de Rome*, par Gaspard « Van-Viten.
« Petite *Tête flamande* – Petite *Annonciation* – Tableau de *Fleurs et « fruits* – *Une femme qui se mesure la cuisse avec un compas* – *Une « Vierge*.
« Deux *Paysages*, de Berguem.
« Petit *Saint Jean* – Petite *Marine*, de Vander-Ven.
« *La Vierge*, de Pierre Perugin.
« *Une nunciation* – Petit *Paysage* – Petit tableau représentant *Une « vache*.
« *La Madeleine avec quatre têtes d'ange*, de Schidone.
« *Peintre qui fait le portrait d'une femme*.
« Tableau de *Chevaux et vaches*.
« Tableau de Castiglioni.
« Petit tableau d'Albani.
« Deux tableaux de *Têtes d'amours*, par Cignani.
« *Une femme qui dit la bonne aventure*.
« Un oval représentant *La grappe promise*, de Rubens.
« *Paysage*, de Van-Ostade,
« Un paysage représentant *Trois vaches*, de Berghem.
« *Une tête de femme*, de l'école de Vandervert.
« *Tête d'homme*, demi-bust.
« *Sainte Genevieffe*, patrone de Paris, par Berger.
« Tableau avec différentes *Têtes*.
« *Deux têtes, d'homme et de femme*, école flamande.
« *Portrait d'Elisabeth*, peint par elle-même.
« *Saint Joseph*, de Guercino.
« Deux petites esquisses de Rubens.
« *Une femme qui compte de l'argent*.
« *La magicienne*, de David Teniers.
« *Un petit*, de la manière de Teniers.
« *Petite figure de femme qui travaille à coudre*
« *Paysage*, de Lodovico.

« Tableau représentant des *Gens qui boivent*, flamand.
« Deux grands tableaux, l'un représentant *La chasse du cerf*, l'autre « *Un grand garde-manger*, de Dupont.
« *La tête du Moïse*, du Guercin.
« Deux autres *Têtes de petites femmes*.
« Deux groupes d'ivoire représentants, l'un *Saint Michel archange*, « l'autre *L'enlèvement de Proserpine*, ouvrage de Piffetti, célèbre ar- « tiste piémontais. »

La nota è firmata DEVILLE.

« Quadri mandati a Milano d'ordine dell'imperatrice Giuseppina, « nel mese di giugno 1805:
« *La Madonna della Seggiola*, di Sassoferrato.
« *La testa di San Giovanni Battista*.
« Altra *Testa* di altro santo.

« Nota dei modelli in rilievo delle piazze forti esistenti nel Pa- « lazzo Reale di Torino, d'ordine dell'imperatore incassati ed inviati « a Parigi:
« Brunetta di Susa, Santa Maria, mezzaluna di Catinat e suoi trin- « cieramenti con il progetto della nuova città di Susa.
« Susa e Santa Maria con trincieramenti sopra la Brunetta.
« Progetto di una fortificazione regolare, di autore anonimo.
« Due sistemi di fortificazione regolare del conte Bertola.
« Sistema di fortificazione regolare, di anonimo autore.
« Altro id. id.
« Cagliari, città e fortificazioni.
« Exilles, forte.
« Cuneo, città e fortificazioni.
« Alessandria, cittadella.
« Demonte, forte.
« Tortona, città e fortificazioni.
« Fenestrelle, forte.
« Brunetta, forte.
« Nizza, città e porto.
« Parma, città e fortificazioni.
« Piacenza, città e fortificazioni.
« Montmeillan, città e fortificazioni.
« Verrua, forte.
« Pinerolo, forte.
« Casale, città e fortificazioni.
« Genova, città e forti.
« Quattro vecchi forti sconosciuti. »

(103) Si trascrivono pure a questo proposito alcuni altri brani della sovra citata relazione del Piacenza.

« Nei primi giorni del mese di febbraio 1799 si fece istanza dal

« commissario civile Amelot, accompagnato dal commissario di « guerra Vaat, dall'agente delle finanze Dermont e dall'agente del « Governo francese Eymar, affinchè si aprisse il gabinetto delle « gioie che sino a quel tempo era stato chiuso, essendosi sempre « dal sottoscritto assicurato che nulla più vi esisteva. Convenne dun- « que far avvertire il signor Turinetti custode delle gioie, il quale « aveva tutt'ora presso di sè la chiave della porta e delle guarda- « robe del gabinetto suddetto; onde venne ed apertolo si vidde, con « grande sorpresa del sottoscritto, sortire quantità di diamanti, anelli, « tabacchiere, una spada, fibbie, collari dell'Ordine della SS. Nun- « ziata, guernito il tutto di brillanti, collari in oro dell'ordine sud- « detto, ed altri molti effetti preziosi, dei quali se ne fece l'inven- « tario e l'estimo dal gioielliere Colla senza che il sottoscritto abbia « mai potuto ottenerne dai Francesi una copia.

« L'argenteria tutta che si trovò nei Reali Appartamenti, capifuoco, « plache, ed altre guernizioni, come pure quella che si trovava nel « magazzino interno del Palazzo, quella esistente presso il custode « della medesima Regis, quella che adornava la cappella del San- « tissimo Sudario, passò dalle mani dei commissarii francesi alla « zecca per essere ridotta in moneta, salvo però quella che i com- « missari francesi si appropriarono.

« Quella presa nei Reali Appartamenti è la seguente:

« Nella piccola tribuna della Cappella Reale, due piccole piramidi « d'oro del peso libbre 3 circa.

« Nella camera delle porcellane, due girandole d'argento di peso « libbre 8 circa.

« Nella camera del solimene, 2 altre di peso libbre 6.

« Nella camera del letto della Regina, due benedettini d'argento di « peso libbre 18 circa.

« Nella camera del letto del Re, altro simile di peso libbre 2.

« Nel gabinetto della segetta, la fontana ed il bacile d'argento di « peso libbre 50.

« Nel gabinetto del rondò, 23 paia capifuoco guerniti d'argento di « peso tra tutti di libbre 140 di puro argento.

« Tre benedettini d'argento di peso libbre 2.

« Nell'appartamento della principessa di Piemonte, la fontana ed « il bacile d'argento di libbre 8.

« Nel magazzeno interno del Palazzo, la gran toeletta d'argento « indorato della fu Regina spagnuola con tutti i piccoli acessorii d'oro.

« Due toelette d'argento indorato della fu regina Clotilde.

« Due grandi casse, di cui una racchiudeva tutto il necessario per « guernire una camera, cioè candelieri, plache e simili mobili in « argento; l'altra un servizio di tavola per otto persone, il tutto di « argento.

« Un'altra cassa con tutto il necessario in argento per una co-
« lezione.
« 24 plache d'argento massiccio.
« 20 altre guerniture d'argento.
« Due grandi urne d'argento ch'erano ai piedi del letto della Re-
« gina di peso libbre 75.
« Due statue della Beata Vergine d'argento.
« Una mazza d'argento indorata.
« Un paniere d'argento.
« Una piramide e 2 vasi d'argento.
« 5 vasi grandi d'argento indorato.
« Una grandissima caffettiera d'argento.
« 12 tazze d'argento indorate.
« Due grandi capifuoco per la galleria e piramide d'argento.
« Rimaneva ad aprire lo scrigno esistente nella camera da letto
« della Regina, il che fu forza di eseguire alla presenza delli signori
« Amelot ed Eymar che ne ritirarono la chiave, e gli effetti in esso
« rinchiusi, consistenti in alcune tabacchiere e *bisotterie*, ebbero la
« stessa sorte di scomparire senza che se ne sia più saputo nuova.
« I detti commissarii e segretarii si appropriarono altresì le 11 pic-
« cole casse di porcellana dette *Déjeuné* o *Nécessaire*, oltre a 200 altri
« pezzi di porcellana ch'erano rinchiusi negli armadi dei Reali Ap-
« partamenti.
« Si fa qui osservare che il signor Amelot commissario civile a-
« veva nominato il signor Alloat agente delle Finanze, ed il signor
« Durriez cassiere ricevidore, i quali sia nell'assenza del signor Ame-
« lot, sia quando questi fu rimpiazzato dal signor Laumond, facevano
« tutti gli affari e s'introducevano ogni volta che lo giudicavano a
« proposito nei Reali Appartamenti appropriandosi gli effetti di loro
« gusto.
« Furono estratti dai Reali Appartamenti e dagli alloggi annessi e
« portati via dagli agenti del Governo Francese ridò guerniti di galloni
« d'argento e d'oro; il letto guernito tutto di perle; letti compiti di seta;
« i materassi; le coperte, le tapezzerie e gli altri mobiliari di diverse
« specie tanto nella prima che nella seconda entrata dei medesimi.
« Inoltre si fecero dai medesimi molti pubblici incanti e vendite
« di mobili provenienti dai Reali Appartamenti di Torino, Venería,
« Stupinigi, ecc.
« Verso il fine di febbraio 1799 i fratelli Reycend librai ebbero
« ordine dai commissari francesi di fare l'inventario ed estimo dei
« libri della biblioteca del Re e dei Principi Reali, dei quali libri i
« commissari e segretari francesi se ne appropriarono parecchi. »
Vedasi anche a questo riguardo la susseguente nota (107).

(104) La vendita succedè d'ordine della Commissione esecutiva il

4 nevoso anno IX (25 dicembre 1800) e il 5 ventoso (24 febbraio 1801), per una somma in tutto di circa lire 38,000: da un registro esistente negli archivi del Ministero della Real Casa.

(105) Dalla seguente nota del *concierge* del Reale Palazzo, Deville, esistente negli archivi del Ministero della Real Casa, si vede quali fossero quei quadri.

« Note des tableaux sortis du Palais par un arrêté du 1er vendem-
« miaire an IX du général Jourdan, administrateur de la 27e divi-
« sion militaire, qui autorise le concierge dudit Palais à délivrer
« tous les tableaux et autres objets d'arts qui seraient choisis comme
« propres à faire partie du *muséum* de peinture et de sculpture qui
« va être établi près de l'Athénée, auquel effet se sont présentés
« MM. La Boulinière et Pecheux, qui ont choisi et pris les tableaux
« et objets suivants:

« *La reine de Saba*, très grand tableau de Paul Véronèse.
« *Moïse sauvé des eaux* (copie).
« *Enlèvement des Sabines*, par Bussano.
« *Marché garni d'instruments de cuisine*, du même.
« *Clélie qui se sauve du camp de Porsenna*, de Pecheux.
« *Laban qui cherche ses pénates*, de Benoît Castiglione.
« *Vulcain dans sa boutique*, de Bassano (copie).
« *La chaste Susanne*, de Sébastien Ricci.
« *Le frappement du rocher*, son pendant.
« *La Vierge, Jésus et Joseph*, d'auteur inconnu.
« *La Madonne de la Sedia* (copie).
« *Pyrame et Tisbé*, manière de Vander-Veuft.
« *Une Vierge de Vandick* (copie).
« *La Vierge et plusieurs Saints* (copie).
« *La Vierge* (copie de Raphaël à Naples).
« *L'Annonciation*, de Masucci.
« *Saba visite Salomon*, de Solimene.
« *Abraham défait les rois Amalécites*, du même.
« *Eliodore chassé du temple*, du même.
« *La prophétesse Debora*, du même.
« *Le jugement de Salomon*, d'Augustin Masucci.
« *David accompagnant l'Arche*, de Sébastien Concha.
« *Le triomphe de Mardochée*, d'auteur bolognais.
« *Le sacrifice de Jephte*, d'auteur vénitien.
« *Dieu porté par des anges*, d'auteur romain.
« *Rebecca et Eliezer*, du Mola.
« *Bergers accordant leurs chalumeaux.*
« *Saint Pierre pénitent – Homme chantant les poésies – Philosophe*
« *méditant*, d'auteurs inconnus.
« *Anacorète.*

« *Naissance de Saint Jean*, par Crespi.
« *La Vierge* (copie de Vandick).
« *Vénus* (copie de Titien).
« *Bacchus et Arianne*, auteur bolognais.
« *Portrait d'homme presque chauve*, d'auteur flamand.
« *Saint Jérôme*, manière de Ribera.
« *Le Christ mort*, manière bolognaise.
« *Christ en Emaûs*, manière de Gérard de la Notte.
« *Le confesseur*, de Crespi.
« *Le Christ mort porté par des anges*, de Daniel Seyter.
« *Déposition de la Croix*, manière de Gaudence Ferrari.
« *Quatre têtes*, étude de Rubens.
« *Paysage*, manière de Bot.
« *Paysage*, manière de Greffier.
« *Sainte Cécile – Portrait de Pétrarque*, d'auteurs inconnus.
« Petit imité de Teniers.
« *Salmacis et Hermaphrodite*, avec son pendant (copie en petit « d'Albani).
« *La fille de Thomas Morus de Cajre*, et son pendant.
« *Femme flamande*, portrait sur bois.
« Autre du même auteur.
« Deux autres du même.
« Tableau de choses infiniment variées, flamand.
« Beau *Portrait*, flamand.
« *La Vierge et Saint Joseph dans sa boutique.*
« *Milord Humbel*, manière flamande.
« Miniature en grand, de Jeanne Garzoni.
« *Un guerrier*, de la même – et *Portrait*, de la même.
« *Un portrait s'appuyant sur son casque.*
« Copie de la *Transfiguration* de Raphaël.
« Petit *Jésus tenant un globe.*
« *Tête du Christ*, de Salviati – et *La Vierge* pour pendant.
« *La naissance de Jésus – Un portrait avec le chapeau.*
« *Christ mort, étendu*, de Daniel Seyter.
« Tableau de *Fruits*, flamand, et son pendant.
« Tableau de *Fleurs*, de madame Gili.
« *Salmaces et Hermaphrodite*, en grand, d'Albani (gâté).
« *Toilette de Vénus*, manière moderne vénitienne.
« *Sainte Famille*, en grand, manière de Vandick.
« *Vue du château*, par Canaletto.
« *Jugement de Pâris*, en long, sur bois.
« *La Madeleine devant Jésus-Christ* (copie de Rubens).
« *Les trois Grâces*, manière vénitienne.
« *Marché*, de Crespi.

« *Saint Pierre,* en grand, manière de Lanfranchi.
« *La manne,* de Poussin.
« *La Vierge et plusieurs saints,* d'après le Titien.
« *Apotéose de Magdeleine – Tête d'apôtre.*
« Étude de *Tête de fille,* par Rubens.
« *Un vieillard* pour pendant.
« *Sainte famille,* de bonne couleur.
« *Portrait d'homme avec sa femme,* manière de Vandick.
« *Eglise de Saint–Pierre,* par Paul Piazza.
« *Eglise de Saint–Paul,* par le même.
« *Ruines d'architecture* et son pendant.
« *Sainte Magdeleine,* de Trevisani.
« *Saint Jean–Baptiste* et son pendant, par Cignaroli, véronais.
« Beau tableau de *Fleurs – L'adoration des bergers.*
« *Diane,* esquisse d'après Rubens.
« *Fruits et fleurs,* un peu gâté, et son pendant.
« *Lazare ressuscité,* copie en grand.
« *Repas du pharisien,* copie d'après Paul Veronese.
« *Enfant en pied,* flamand.
« *Petite Vierge,* d'Albert Durer.
« *Le prince Thomas de Carignan,* de Vandick.
« Suite généalogique des *Princes et princesses de Savoie,* en n° 77
« portraits en miniature.
« *Les batailles du roi Charles,* en 43 tableaux.
« *Le jugement universel,* peint sur le cuir.
« Deux tableaux de Ricci representants *Agar et Jacob.*
« *La justice,* auteur inconnu.
« *Etude de tête,* de Rubens, et son pendant.
« *La Vierge et Jésus.*
« *La Vierge, Jésus et Jean.*
« *Portrait de magistrat,* école de Rubens.
« Petit cheval en bronze avec la statue de Victor-Amédée.
« *Pluton qui enlève Proserpine,* en marbre.
« *Un enfant avec un cygne.*
« *Un enfant avec des grappes de raisin.*
« Copie en petit du *Moïse* de Michel–Ange.
« Six vases de porcelaine du Japon.
« Lesquels tableaux ont été transportés à l'Académie des scien-
« ces, sans reçu de M. Pecheux, et sont rentrés au Palais sur la de-
« mande faite par M. de Salmatoris, préfet du Palais Impérial, sauf
« 4 grands vases de porcelaine, qui sont restés à l'Académie. »

(106) Circa lo stato del Reale Palazzo in quel tempo si portano pure qui alcuni brani d'un rapporto fatto dal conte Salmatoris all'imperatore Napoleone I.

« Commençant par le Palais actuellement Impérial de Turin, je « m'attendais de le trouver dans un état de dégradation plus con- « sidérable de ce qu'il l'était lors de mon départ de cette ville; mais « j'ai vu avec étonnement qu'il était dans un état de restauration « et de décence, et ce par le moyen des sages mesures prises par « l'administrateur général Menou à son arrivée, qui au moyen de « dépenses faites à propos, en a épargné d'autres plus considérables « et que seraient actuellement indispensables si elles avaient été « négligées. Le Palais est vaste, il contient un grand nombre de ma- « gnifiques appartements..... ecc.

« Les jardins qui étaient en très mauvais état, attendu la quantité « considérable de restaurations et réparations que l'on y a fait, sont « actuellement en bon état . . . . . .

« Quant aux ornements et meubles du Palais, la plus grande partie, « et ceux du plus grand prix ont été à différentes époques saisis et « aliénés, et pour meubler les principaux appartements, l'on y a « suppléé d'une manière décente mais pas aussi magnifique.

« Et comme les tableaux précieux qui décoraient ces appartements « furent aussi pris, alienés ou donnés à différentes personnes, j'ai « eu soin de faire retirer ceux qui étaient mal conservés dans un « magasin de l'Académie des sciences, comme aussi de me procurer « ceux qui existaient aux châteaux de Govon et de Rivoli, afin de « pouvoir par ce moyen faire remettre en état les deux principales « galeries du grand Palais, et décorer les appartements qui sont dé- « pourvus de meubles.

. . . . . .

« Ce qu'il y aurait de plus urgent à présent, ce serait de donner « les déterminations suivantes:

« Déclarer Palais Imperial celui de Turin avec ses dépendances; « pourvoir les meubles nécessaires pour ledit Palais de Turin, et « pour celui de Stupinis; faire la séparation des fonds nécessaires « pour les réparations et entretien desdits bâtiments et leur ameu- « blement, et pour les appointements des employés, à quel effet sont « abondamment suffisants la dotation fixée à 300,000 francs, sur la- « quelle somme l'on peut réserver un fonds d'épargne applicable « aux frais de voyage, et autres dépenses, selon le bon plaisir de « V. M. I..... » ecc.

(107) Quale esito abbiano avuto le menzionate indagini, lo sve- lano due rapporti fatti addì 25 messidoro e 23 fruttidoro anno XII dal consigliere della prefettura Francesco Peiroleri, e dal verificatore del demanio Sallot, di cui si portano qui alcuni capitoli.

Brano del rapporto del 25 messidoro:

« Palais ci-devant du Roi actuellement de l'administration géné- « rale à Turin.

« Nul doute que ce Palais ne contient plus tous les mobiliers qui « existaient lors du départ du Roi en l'an VII. Une partie a été en- « voyée à Paris; une autre partie a même été enlevée par des agents « du Gouvernement, et une autre doit être encore en ce moment « cachée sans qu'on puisse, malgré les recherches, la découvrir. La « partie des meubles qui a le plus souffert des gaspillages est celle « des tableaux dont les meilleurs originaux manquent.

« Faute des inventaires primitifs qui nous a pas été possible de « nous procurer, comme nous expliquerons à la fin de ce rapport, « nous avons examiné les inventaires partiaux et informes relatifs « aux appartements de ce Palais, savoir de ceux dressés le 31 mai 1799, « le 17 et 24 vendemmiaire, le 20 frimaire, le 15 et 23 nivose, et « le 2 germinal an IX, que nous avons comparés avec l'inventaire « estimatif général du mobilier, existant dans ledit Palais, dressé « le 30 frimaire an XI.

« Les nombreux déplacements de ce mobilier qui ont eu lieu pen- « dant les ans IX et X des appartements au garde-meuble, et de l'un « à l'autre appartement qui n'ont point conservé la même dénomi- « nation dans les différents inventaires, nous ont empêché de re- « connaître ce qui peut y avoir en plus ou en moins.

« D'ailleurs il est notoire que le gaspillage principal de ce mo- « bilier a eu lieu dans les années 7 et 8, et par conséquent avant « la formation desdits inventaires.

« Nous avons cependant remarqué que outre les meilleurs ta- « bleaux, il y manque des vases, des statues, et des autres meubles « précieux, beaucoup de cartes géographiques, topographiques, de « plans, livres, etc.

« Nous avons même reconnu d'après des notes éparses et non con- « signées au régistre du garde-meuble, que des effets précieux ont « été prêtés à divers particuliers qui n'ont pas encore justifié de « leur réintegration.

« Nous nous flattons de pouvoir découvrir ce que ces effets sont « devenus lorsque nous procéderons à l'examen des comptes des « différents gardiens du mobilier.

« En attendant cette opération nous sommes d'avis que pour ce « qui regarde le mobilier du Palais ci-devant Royal de Turin on « doit se tenir tout bonnement au dernier inventaire général esti- « matif du 30 frimaire an XI, d'après lequel l'administrateur géné- « ral ou ses agents doivent être comptables de tous les effets y dé- « signés comme existants à ladite époque dans ce Palais..... »

(Il rapporto si estende quindi a lungo sulle rapine succedute nella Regia Biblioteca.)

« Chapelles ci-devant Royale et du Saint-Suaire.

« Ces deux chapelles renfermaient un mobilier, des ornements très

« précieux, et un trésor en vases, en réliques de la plus grande « valeur.

« Celle Royale du Palais fut pillée en l'an VII, pendant le séjour « des Français en Piémont et depuis elle n'a plus été considérée que « comme garde-meuble. Le défaut d'inventaires primitifs empêche « de reconnaître la nature des effets spoliés; il ne reste plus au- « jourd'hui comme au 13 frimaire an IX, date du seul inventaire « existant, que les boiseries, confessionaux, bancs, armoires, les « balustres de fer, les autels, deux lampes, un rideau, un baldaquin, « un tabernacle assez beau, deux crucifix, dont un d'ivoire; deux « tableaux de Charles Vanloo, un orgue, etc., le tout susceptible « d'être vendu ou transporté ailleurs.....

« La Chapelle du Saint-Suaire avait plus souffert du premier dé- « sordre, et lors de l'inventaire dressé le 13 frimaire an IX, il n'y « manquait qu'une partie de l'argenterie dont elle était remplie, et « que le Roi avait précédemment fait transporter à la monnaie. Le « prêtre Brillada fut alors nommé gardien. Mais la Commission exécu- « tive ayant autorisé l'inspecteur de la salle à faire faire la vente des « mobiliers les moins utiles, afin de subvenir aux frais de bureau, « et à ceux d'entretien de celui qu'on voulait conserver, on fit « extraire de la Chapelle du Saint-Suaire une grande quantité des « plus beaux ornements, dont une partie de 55 articles fut mise aux « enchères, adjugée le 19 frimaire an IX, sur une estimation de 10,371 « francs; une autre portion de 48 articles, estimée 2,337 fr., a disparu « sans qu'il soit possible d'en suivre les traces. L'argenterie en 27 « articles de grand prix a été en partie remise à la monnaie, et sera « l'objet d'un rapport particulier, et 88 articles de linge et de den- « telle ont été changés par l'inspecteur de la salle contre la toile « nécessaire au service de table et de cuisine de la Commission « exécutive et des généraux.

« Nombre des diamants pesant en tout 142 grains et pouvant va- « loir de 1,000 à 1,200 francs sont encore (nous ignorons à quel titre) « entre les mains dudit inspecteur, qui est aussi dépositaire de « plusieurs pierres de peu de valeur. Plusieurs réliquaires et vases « précieux de cristal de roche garnis d'or émaillé ont été par ordre « de l'administrateur général du 13 prairial an IX encaissés et expé- « diés à Paris.

« Voilà tout ce que nous avons pu connaître du sort des riches « trésors de ces Chapelles. L'examen général de la comptabilité « du C. Grosso fera peut-être découvrir ce que sont devenus les « effets non retrouvés, et que le prêtre Brillada prétend avoir été « enlevés par cet agent du garde-meuble. Au résultat si l'on conserve « la Chapelle du Saint-Suaire pour le Palais on ne saurait la priver « d'aucun des effets qu'elle possède aujourd'hui . . . . . .

« En procédant à la reconnaissance du mobilier national, c'est-à-dire « au mobilier jadis affecté aux différents palais et maisons ci-devant « Royales, nous avons reconnu la nécessité d'avoir sous les yeux « les inventaires primitifs que nous avions su avoir été remis en « l'an VII au Gouvernement provisoire, puisque ce n'est qu'avec « ceux-là que nous aurions pu reconnaître tout ce qui pouvait y « manquer. Nous avons fait inutilement toutes les recherches pos- « sibles pour les découvrir. Par les renseignements pris, il nous « résulte que les *inventaires originaux primitifs ont été exportés avec* « *bien d'autres papiers* par le Gouvernement même en l'an VII, lors « de la retraite de l'armée française, et consignés aux Commissaires « du Directoire exécutif près l'administration centrale de l'Isère à « Grenoble; et que l'on ignore ce qu'ils sont devenus depuis

« Ce n'est donc que d'après les inventaires dressés pour la plu- « part en l'an IX que nous avons travaillé, et comme le gaspillage « dudit mobilier a eu lieu en grande partie en l'an VII et en « l'an VIII, ainsi avant la formation desdits inventaires, comme nous « l'avons déjà expliqué ci-dessus, il nous est impossible de faire à « ce sujet un travail complet.

« Nous tâcherons cependant dans l'examen de la comptabilité des « anciens et nouveaux gardiens de ce mobilier, et qui sera le sujet « d'un autre rapport, de nous tirer de ce dédale..... » ecc.

Stralcio del rapporto del 23 fruttidoro:

. . . . . .

« Ce Palais (ex-Royal de Turin) remis, depuis le premier départ « du Roi, aux soins des agents des différents Gouvernements qui se « sont succédés, et d'ailleurs dépendants des commissaires extraor- « dinaires et envoyés diplomatiques ou militaires, a perdu la presque « totalité de son mobilier, lequel a été vendu ou distrait en petite « partie pour subvenir à diverses réquisitions, *le reste a été spolié* « *par ces mêmes agents, commissaires et employés en sous ordre,* qui « se le sont approprié.

« La plupart de ceux qui le décorent maintenant proviennent des « autres châteaux. Tout ce qui a pu flatter la cupidité a disparu. « Les demandes les plus extraordinaires faites par des titres subal- « ternes, la liste de quelques-uns des nouveaux possesseurs, deux ou « trois décharges particulières, voilà ce qui solde le déficit des com- « missaires adroits qui ont su, pour leur propre compte, ajouter aux « soustractions principales, et que le danger actuel de l'évidence a « forcés à quelques réparations, tels que la représentation des por- « celaines, qu'on a acceptée sans en demander les motifs.

« Pour la Chapelle Royale, comme il n'existe plus d'inventaires « primitifs exacts, il a fallu s'en rapporter aux détails fournis par le « concierge, et desquels il résulte que les ornements qui compo-

« saient la majeure partie du mobilier de cette Chapelle ayant été « gratuitement donnés aux clercs et aux desservants, et ne devant « plus y rester que ce qui y est encore aujourd'hui, deux tableaux « de Vanloo, un assez beau tabernacle, quelques boiseries, etc., mi- « serables débris auxquels les dilapidations on fait grâce.

« Chapelle du St-Suaire. Ici les spoliateurs n'ont pas même voilé « leurs actes. Une vente volontaire, secrète et partielle, est le seul « moyen qu'ils ont imaginé pour couvrir les spéculations dans les- « quelles ont trempé plusieurs agents supérieurs. Les diamants mal « décrits, l'or annoncé comme argent doré, l'argent comme cuivre « argenté, les dentelles et le linge dits échangés pour le linge de « lit et de table des généraux, les galons, des ornements, des réli- « quaires et une foule d'effets, devenus en proie des envoyés de la « Salle et des commissaires principaux, qui ont supposé des envois « à Paris; enfin une petite portion encore à la disposition des éco- « nomes, qui sur nos instances l'ont enfin restituée. Voilà le sort « du brillant trésor de la Chapelle St-Suaire Les comptables n'ont « pu ne pas en convenir.

. . . . . .

« L'analyse prouve combien nous avons dû nécessairement user « de ménagements pour remplir cette commission; distinguer la ca- « lomnie de la vérité et asseoir des certitudes que le rang et l'in- « fluence des uns et le caractère des autres nous interdit de présenter « plus au long.

« Nous regrettons particulièrement que le manque d'inventaires « primitifs et de toute pièce comptable nous a engagé à un travail « long et pénible sans aucun résultat favorable.

« D'ailleurs nous avons rencontré dès le commencement de notre « travail, qu'on ne pourrait, par les raisons ci-dessus mentionnées, « en obtenir le moindre succès, puisque nous n'avions aucun de « ces moyens qui sont du ressort de la police seule, et que vrai- « semblablement il eût été pour nous dangereux d'aller plus avant.

« Cependant, dans le cas où l'on jugerait à propos de suivre cette « affaire, nous donnerions à qui de droit les renseignements plus « étendus que nous nous sommes procurés, et si l'on voulait sur- « tout faire usage des notions qu'offrirait en cette occasion le der- « nier inspecteur de la Salle, qui dans ce temps avait déjà, à ce « qu'il assure, fait inutilement des recherches, on pourrait proba- « blement retirer encore nombre d'effets.

« Mais nos attributions étant circonscrites, nous nous sommes bor- « nés, par les raisons ci-dessus déduites, à cette simple démonstra- « tion.

« Nous ne pouvons point achever ce rapport sans observer que « nous ne sommes point dans le cas de faire celui qu'à l'article de

« la Chapelle du St-Suaire de notre dernier rapport nous avions an-
« noncé sur les objets consignés à l'Hôtel de la Monnaie, car le
« directeur, que nous avons plusieurs fois invité à nous fournir les
« notions nécessaires, ne s'est jamais donné cette peine, malgré qu'il
« nous l'aie promis plus d'une fois. . . . . »

(108) L'incendio erasi diramato dal laboratorio di un lattaio posto sotto il padiglione medesimo mentre vi si preparavano le grascie per l'illuminazione della città nell'occasione della nascita del Re di Roma.

(109) Nella *Rivista Contemporanea* dell'anno scorso, in un articolo del marchese Roberto D'Azeglio intitolato: *Dei danni che le antiche e moderne conquiste recarono alle belle arti*, trovasi pubblicata una lettera scritta addì 11 ottobre 1815 dall'avvocato L. Costa al conte Di Revel sulle difficoltà che egli dovè incontrare per la ricuperazione dei menzionati quadri.

(110) Fra i nostri quadri che rimasero in Parigi havvi specialmente il capolavoro di Gerardo Dow, rappresentante *La donna idropica*, che, giusta quanto generalmente si credè, sarebbe stato donato da Carlo Emmanuele IV al generale Clausel allorquando questi si presentò a lui per intimargli l'uscita da' suoi Stati di terraferma. Però nel sovraccennato articolo del marchese D'Azeglio, fra le molte notizie che vi si trovano ragguardanti quel celebre dipinto, leggesi che il marchese Di S. Marzano, il quale fu testimonio oculare del fattto di cui si parla, diceva avere il generale Clausel *con imperiosa istanza* fatta richiesta al Re del quadro *La donna idropica*, e che Carlo Emmanuele, *trasportato da viva indegnazione, gli rispondesse che, ridotto qual era in forza de' suoi nemici, più di nulla era padrone, e mai avrebbe aderito a tale spogliamento.*

(111) Gli stipendiati erano gli architetti Ferdinando Bonsignore, Paolo Martinez, Domenico Onofrio; i pittori Gioachino Serangeli, Giuseppe Monticoni e Pietro Martinotti; i pittori in miniatura Luigi Poggiuoli, Carlo Vacca; in ritratti, Stefano Chiantore, Luigi Bernero, Angelo Vacca; i pittori di scene teatrali Francesco Sevesi e Luigi Vacca; d'ornati e prospettive, Pietro Fea e Michele Canzio; di paese, Baldassare Reviglio, Giuseppe Righini; l'incisore Pietro Palmieri; il disegnatore Angelo Boucheron; gli scultori in marmi Vittorio Bernero, Giovanni Battista Bogliani; gli scultori in legno Giovanni Antonio Gianotti, Francesco Tanadei, Giacomo Marchino; l'intarsiatore-ebanista Carlo Galletti, e lo scultore in bronzi Luigi Dughet. Ed oltre ai medesimi lavorarono anche nel Palazzo gli scultori in legno Francesco Novaro, soprannominato *Il Brassié*, Giovanni Battista Ferrero ed altri.

(112) Allorchè trattavasi di costrurre una nuova grande sala per i balli di Corte, gl'ingegneri Mosca e Melano avevano formato un pro-

getto, giusta il quale innalzar dovevasi un nuovo edifizio nel giardino, raddoppiando cioè le stanze in fondo al cortile dell'appartamento dei quadri moderni; con che si otteneva una vasta sala ed alcune laterali camere senza operare variazioni nei vecchi sontuosi appartamenti. Ma, credendosi forse che questo progetto fosse troppo costoso, la sala fu invece costrutta in attiguità del salone degli Svizzeri; per il che, essendosi dovuto demolire il muro maestro dividente le due anticamere verso il cortile, occorse pure la ricostruzione del coperto superiore; e inoltre, siccome ponevansi a decorazione della sala venti grandi colonne di marmo, per resisterne il peso fu altresì mestieri di fare delle grandi sottomurazioni entro terra, ingrossare i pilastri dell'atrio al pian terreno, assicurare i muri con molteplici chiavi di ferro e perfino di vuotar dentro alcune di quelle colonne per diminuirne il peso ed appenderle al soffitto; si spesero perciò somme grandi e forse equivalenti a quanto avrebbe costato l'innalzamento di un nuovo edifizio.

(113) Si presentarono diffatti più occasioni in cui nelle demolizioni di muri del Palazzo e nelle variazioni operatevi dovè il cavaliere Melano far prova della sua perizia, mercè la quale, e secondato dall'abile e coscienzioso capomastro Quirico Biglia, potè con lavori fatti solidamente e a proposito togliere i pericoli che fecero talvolta temere della rovina di qualche parte del Palazzo.

(114) Fin dai primi anni in cui il cavaliere Palagi venne a disegnare ed a dirigere i lavori di decorazione dei reali palazzi, egli aveva preso per suo collaboratore il milanese architetto Carlo Sada.

(115) Narrasi che fosse pur proposito del pittore preposto alla decorazione dei reali palazzi di riformare anche la stanza dell'*Alcova*, ma che persone grandi del reale corteggio consigliarono il Re a conservare intatto quel così magnifico luogo.

(116) Altri principali artisti, che pure con molta valentia lavorarono alle decorazioni del Palazzo Reale, furono: gli scultori in marmo Carlo Canigia, Giovanni Albertoni, Francesco Sommaini, Angelo Bruneri, Santo Varni, Angelo Franciosi, Antonio Bisetti, Pietro Freccia, Butti, Luigi Cauda, Francesco Pierotti; i pittori d'ornato Angelo Moia, Felice Vacca, Giuseppe Borra, Antonio Trifoglio, Luigi Cinatti, Pietro Spinzi, Mauro Conconi, Luigi Grassi, Carlo Zipoli, Natale Muratti, Tirsi Capitini, Rusca, Catena, Venere, Gallo; i ristauratori di dipinti Giuseppe Morgari e Antonio Vianelli; gli scultori in legno, intarsiatori e stipettai Carlo Ferrero, Enrico Peters, Pietro Bertineti, Carlo Godone, Giuseppe Boeri, Andrea Peretti; i fonditori in bronzi Luigi Manfredini e Giovanni Battista Viscardi da Milano, ed il modellatore Diego Marielloni; furono i capi degli operai-indoratori Pietro Fagiani, Filippo Martini, Angelo Agnati, Luigi Perona, Giovanni Bafico, Luciano Largo, ecc.

(117) I chiari pittori, che specialmente concorsero a formare questa raccolta, furono: Carlo Arienti, Massimo D'Azeglio, Pietro Ayres, Vittorio Ayres, Amedeo Augero, Carlo Bellosio, Luigi Belletti, Giuseppe Bisi, Giovanni Battista Biscarra, Ottavia Borghese Masino di Mombello, Giuseppe Bozzoli, Ferdinando Cavalleri, Carlo e Francesco Cornaglia, Angelo Capisani, Felice Cerutti, Michele Cusa, Cesare Della Chiesa Benevello, Francesco Gonin, Giuseppe Frascheri, Enrico Gonin, Francesco Gamba, Tommaso Gazzarini, Camilla Gandolfi, Francesco Hayez, Giuseppe ed Andrea Isola, Giovanni Marghinotti, Giovanni Migliara, Giuseppe Molteni, Paolo Morgari, Francesco Marabotti, Francesco Podesti, Camillo Pucci, Luigi Pratesi, Carlo Piacenza, Vincenzo Rasori, Pietro Righini, Ferdinando Storelli, Gioachino Serangeli, Barone Zino.

(118) Fra i pittori che in questi ultimi anni somministrarono notevoli dipinti trovansi Gaetano Ferri, Enrico Gamba, Andrea Gastaldi, Francesco Barucco, Induno, Giacomelli, Francesco Scaramuzza, Eleuterio Pagliano, Andrea Appiani, Costantino Sereno, Giovanni Busato, Giuseppe Galofrè, Luigi Novarese, ecc.

(119) Hanvi ancora la grande porta d'ingresso al Palazzo, l'atrio e lo scalone, gli ornamenti e la forma stessa de' quali sono poco consonanti colla bellezza e ricchezza degli appartamenti a cui danno accesso. Già si trattò altre volte di abbellirli, ma non si pose mai mano all'opera, anzi nel principio del secolo scorso venivano il grandioso vecchio atrio e lo scalone ridotti a poca cosa, e fu l'atrio ancora ai nostri tempi viemmaggiormente difformato per la costruzione della sala da ballo.

Al bisogno di un abbellimento di questi luoghi pensava appunto il ministro della Real Casa quando nell'anno scorso incaricava il cavaliere Domenico Ferri della compilazione d'un analogo progetto. Era impresa ardua l'inventare decorazioni squisite e di buon gusto per un luogo la cui forma più non è molto elegante, ed alla quale non si può operare alcuna importante variazione. L'ingegnoso cavaliere Ferri tuttavia soddisfece con onore alla commissione; il progetto da lui testè ultimato già trovò generale plauso fra i molti intelligenti che lo videro, epperciò si spera che verrà mandato ad esecuzione.

PARTE SECONDA

PRINCIPALI APPARTAMENTI E COSE PIU' NOTEVOLI

Cancellata sulla Piazza Castello.

L'insigne artista bolognese cavaliere Pelagio Palagi diede, nell'anno 1835, il disegno di questa cancellata, ed i più cospicui ornamenti della medesima sono, senza dubbio, le due statue equestri rappresentanti *Castore e Polluce nell'atto di dominare e di ammaestrare il cavallo*. Lo scultore Abbondio San Giorgio, conosciuto in Italia per la sestiga dell'Arco della Pace di Milano, compiva, verso l'anno 1841, i modelli di tali statue, che venivano gettate in bronzo nella milanese fonderia di Giovanni Battista Viscardi, e condotte in Torino nel 1846.

In queste due statue vengono generalmente lodate le impronte di gagliarda giovinezza che lo scultore seppe dare alle figure dei due semidei, nelle cui membra, in un colla dolcezza dei contorni, si vede a luogo a luogo il natural rilievo e la forza dei muscoli, la sveltezza delle forme nei cavalli e la verità del loro impeto, e vi si scorge che l'artista cercò di unire alla squisitezza dell'antico stile la forza del moderno.

Gli ornati in ferro fuso della cancellata sono forbiti lavori della torinese fonderia Colla e Odetti.

Facciata del Palazzo, atrio e scalone.

Semplice e priva quasi d'ogni ornamento è la facciata del Palazzo, ma imponente e maestosa, pregio che si trova in tutte quasi le opere del conte Amedeo di Castellamonte. Quivi si preferì la grandiosità delle forme alla moltiplicità degli

ornati, e le colossali dimensioni di caduna delle parti dell'edifizio dimostrano abbastanza che questo è il principe dei palazzi della capitale, e tutti li vince nell'ampiezza e li domina nell'altezza (1).

Il primo oggetto notevole che si presenta all'occhio del visitatore del Palazzo, allorchè egli si avanza verso lo scalone (2), è la statua equestre del duca *Vittorio Amedeo I*, notissima in Piemonte sotto il nome di *Cavallo di marmo*, la quale formò sinora l'ammirazione della moltitudine, e che, sebbene da conoscitori in belle arti sia tenuta per lavoro di non molto merito, attrae tuttavia la curiosità loro per la diversità degli artisti che vi lavorarono e delle materie che vi furono impiegate.

Il simulacro del Duca, in bronzo, credesi che sia opera del francese Guglielmo Dupré, ovvero, secondo alcuni, del Sarrazin, di Noyon (3).

Il cavallo vien generalmente tenuto per lavoro di Pietro Tacca, allievo di Giovan da Bologna, ma considerato come uno dei più mediocri suoi lavori (4); e i due schiavi, i quali in fatto d'arte sono ciò che havvi di migliore in questo gruppo, si credono usciti dallo scalpello di Giovan da Bologna medesimo (5). Poscia, quand'essi furono collocati in questo luogo (cioè nel 1667), per riparare ai danni causati dal loro trasporto, lo scultore Onorato Pelet rifece ad una delle statue una gamba intiera, il piede dell'altra gamba e le due mani.

Sul piedestallo leggesi l'epigrafe seguente, dettata dallo storiografo Emmanuele Tesauro:

D. VICTORIS AMEDEI
BELLICAM FORTITVDINEM
ATQVE INFLEXVM IVSTITIAE RIGOREM
METALLO EXPRESSVM VIDES
TOTVM ANIMVM VIDERES
SI VELOX INGENIVM FLEXILEMQVE CLEMENTIAM
EXPRIMERE METALLVM POSSET.

Gli ornati in istucco della grande nicchia, rappresentanti trofei d'armi, furono eseguiti nel 1663 dallo scultore e modellatore Quirico Castelli, luganese.

Salendo lo scalone, si vedono a destra, entro una minore nicchia, due statue antiche greche, scolpite in marmo di Paros, rappresentanti *Esculapio* e *La Dea della Salute*, prezioso monumento che i Genovesi avevano, nei secoli scorsi, trasportato dall'Oriente, e che venne ultimamente qui collocato d'ordine del re Carlo Alberto.

Nel muro di prospetto alle medesime, un'altra statua, rappresentante *Minerva*, è pregiato lavoro del piemontese Ignazio Collini.

La *Diana cacciatrice nell'atto di afferrare un cervo*, posta in cima alla scala, è copia di un'antica statua, scolpita nell'anno 1847 dal cavaliere Giuseppe Gaggini; gli otto candelabri che sorgono dalla balaustra sono bronzi fusi l'anno stesso nella torinese manifattura Colla ed Odetti (6).

APPARTAMENTO REALE AL PRIMO PIANO

Salone della Guardia Svizzera (7).

L'ampiezza e specialmente l'altezza di questa sala è soggetto d'ammirazione per tutti i forestieri che visitano il Palazzo.

Il soffitto fu ricostrutto tra gli anni 1835 e 1840, con disegno del cav. Palagi (8).

Il compartimento centrale, dipinto nel 1842 da Carlo Bellosio, rappresenta *Il Conte Verde (Amedeo VI) nell'atto di istituire l'Ordine supremo della Santissima Annunziata.* (Epoca 1362) (9).

L'affresco del fregio che tiene quasi la metà superiore dell'altezza delle pareti è una delle vecchie pitture ancor conservate.

Il conte Emmanuele Tesauro ne dettò i soggetti, che tolse dalle storie in gran parte favolose de' suoi tempi, e compose le epigrafi che ancor si leggono a cadun dipinto; il fossanese Giovenale Boetto fece gli schizzi, e li dipinsero, negli anni 1660-1661, i fratelli Gian Francesco ed Antonio Fea, chieresi.

Questo fregio, in cui scorgesi ancora alquanto del brio e del gusto nel colorito, che fu proprio del secolo della decadenza, venne già due volte ristaurato, cioè nell'anno 1716 dai pittori Giovanni Battista Cattenar e Giovanni Marenò, e nel 1842 dal veneziano Antonio Vianelli.

Tutto il fregio è diviso in otto principali grandi campi, in cui si volle rappresentare la storia specialmente dei varii stemmi, che i vecchi cronisti supposero abbiano in parecchie occasioni adottati i principi sassoni della stirpe di Vitichindo, dal quale, giusta le loro credenze, avrebbe preso origine la Casa di Savoia.

Per esaminare in ordine tali dipinti è d'uopo cominciare dalla parete di ponente, e girare attorno a destra sino a quella di mezzodì.

1° Campo:

Sigueardo I, re sassone, sconfigge i Vandali ed atterra il condottiero nemico trafiggendolo colla lancia. (Fatto che supposero accadesse nel secolo VIII.)

In questo dipinto Sigueardo porta per divisa un nero cavallo in campo d'argento, cavalca egli stesso un nerissimo palafreno, ha nera clamide e nastri neri guerniscono la celata.

Epigrafe che vi si legge:

FVNEREVM QVEM CERNIS EQVVM
HORRENDO SIGVEARDI SAXONIS HERENTEM CLYPEO
VANDALIAE FATALIS VT OLIM TROYAE
AD BARBARORVM EXITIVM
INNVMEROS HEROAS PARIET.

2° Campo:

Vitichindo vinto da Carlomagno abbraccia il cristianesimo, viene battezzato co' suoi nelle acque dell'Isar, e riceve da quell'imperadore un nuovo stemma, ove, a vece del nero cavallo, havvene uno bianco, simbolo della candidezza della nuova sua religione. (Secolo VIII.)

Epigrafe:

CHRISTIANAE FIDEI CANDIDATO VITICHINDO
PVLLVM AVITI STEMMATIS PVLLVM
CANDEFACIT MAGNVS CAROLVS
AD PALMAM VERE OLYMPICAM PROPERANTI
HAVD ALIVS CONVENIT EQVI COLOR.

3° Campo:

Ottone Sassone, conte di Anhalt, vinti i Vandali che infestavano il romano impero, sperando un largo guiderdone da Cesare, nello scudo, al gentilizio cavallo, sovrappone le fascie dello stemma imperiale alternate di color giallo nero. (Secolo IX.)

Epigrafe:

OTHO SAXO ANHALDIAE COMES
SAXONICO EQVO DISCOLORES IN FASCIAS MVTATO
NOVO STEMMATE NOVAM SIBI FORTVNAM PRESAGIT
NEC VIRTVS FORTVNAE
NEC VIRTVTI FORTVNA DEFVIT.

4° Campo:

Bernardo Sassone, conte di Anhalt, per le sue gloriose imprese elevato da Cesare al grado di duca, gli chiede un nuovo contrassegno da porre nel suo stemma, e l'imperatore gli pone nello scudo un ramoscello di ruta che teneva in mano.

Iscrizione:

BERNARDI ANHALDINI SINGVLARIA MERITA
SINGVLARI DVCATVS DIGNITATEM MVNERATVRVS
FRIDERICVS CAESAR
AVITIS FASCIOLIS RVTEAM COROLLAM ATTEXIT
APTE: QVID ENIM DIGNITAS NISI AMARVM DECVS?

5° Campo:

Beroldo, supposto primo principe della Casa di Savoia, liberati i Borgognoni dalle molestie dei Liguri, vedesi dipinto nell'atto di ottenere dall'imperatore Ottone III di inserire nel suo stemma le due teste d'aquila. (Fatto attribuito al secolo x.)

Iscrizione:

EQVVS BELLA CARTAGINI
AQVILA VICTORIAM ROMAE PORTENDIT
SCITE IGITVR BEROLDO SAXONI OTHO PATRVVS
EQVVM AQVILAE VICTORIAE BELLVM NEXVIT
NAM PRO ALLOBROGIBVS PVGNASSE
AC VICISSE PERINDE FVIT.

6° Campo:

*Vertegiro, eroe sassone, che supposero sia stato conquistatore della Gran Bretagna, vedesi ivi dipinto nell'atto che, vinti quei popoli, riceve il loro giuramento di fedeltà ed adotta per stemma il Leone Britannico, a cui aggiunge i tre speroni disposti a guisa di mezzelune; antica divisa dell'Angria, provincia sassone, su cui vollero che Vertegiro dominasse, e da cui pure crederono che la Gran Bretagna avesse preso nome d'*Angria, *Inghilterra.*

Epigrafe:

ANGLIAE DVX BRITANNIAE DOMITOR VERTEGIRVS
BRITANNICIS LEONIBVS MVCRONES ANGLICOS INFIGENS
BRITANNIS LEGES DEDIT NOMEN ERIPVIT
ET MIRANTE OCEANO
VBI NATABAT BRITANNIA NATA EST ANGLIA.

7° Campo:

Enrico I, soprannominato l'Uccellatore, *nel 919 innalzato all'impero, dopo lunghi dissidi, rinunziata la corona a pro del suo competitore, in segno dell'avuta dignità, nel suo stemma al cavallo gentilizio pone la testa dell'aquila imperiale.*

Epigrafe:

PRIMVS ENRICVS AVCEPS
ROMANA INSIGNIA SAXONICIS NECTIT INSIGNIBVS
AVSPEX PLANE AVCEPS
CVI VEL INVITO
AVGVSTAE SE OBTRVDVNT AVES.

8° Campo:

Enrico Sassone, fratello dell'imperatore Ottone il Grande, dopo discordie acerbe pacificatosi con lui ne ottiene perdono, ne riceve anzi inaspettatamente l'investitura del ducato di Baviera, ed in memoria di ciò nel suo stemma al cavallo gentilizio sovrappone la divisa bavara..

Epigrafe:

OTHONIS MAGNI FRATER ATQVE HOSTES HENRICVS
DVM VENIAM ROGAT BAVARO DONATVR SCEPTRO
DECVIT LVSORIAE TABVLAE SPECIES BAVARICVM STEMMA
NAM LVDENTE AMORE
QVI VINCITVR LVCRVM FACIT.

I nomi che veggonsi scritti ai lati di caduno dei campi, cioè: *Svevia*, *Britannia*, *Brunovigia*, *Anhaldia*, *Mansfeldia*, *Anglia*, *Brandeburgia*, *Misnia*, *Luneburgia*, *Holsatia*, *Lusatia*, *Dania*, *Bavaria* e *Thuringia* (10), sono quelli delle provincie su di cui si credè che esteso si fosse il dominio dei menzionati principi.

A separazione dei campi delle due maggiori pareti veggonsi pure dipinte due altre figure a cavallo dei sassoni guerrieri, *Vitulfo*, re degli Svevi, e *Federico*, principe della Misnia, presso ai quali stanno le figure simboliche dei principali fiumi della Sassonia, vale a dire il Weser (*Visurgum*), l'Oder (*Odera*) e l'Elba (*Albis*).

Delle vecchie decorazioni (11) rimane il camino guernito di marmi, pregievole opera fatta nell'anno 1661 (12). Esso è formato da un imbasamento che sorregge colonnette d'ordine dorico, a cui è sovrapposto un secondo or-

dine con basso fondo notevole per un mosaico, con molta arte costrutto in pietre dure da Bernardino Casella e da Deodato Ramello.

Sovrastanno al primo ordine tre statuette di putti, ed il second'ordine è terminato con tre busti romani antichi.

Uno di questi ultimi rappresenta *Giulio Cesare* (13). Delle tre statuette inferiori, quella di mezzo (rappresentante *Un Fanciullo che accarezza un cane*, che prima della costruzione del camino già esisteva nel guardamobili) fu supposto lavoro della scuola di Michelangelo Buonarotti; i due putti laterali furono scolpiti da Bernardino Quadri.

L'imbasamento della sala come anche le due grandi tavole sono di marmo verde di Susa, postivi solo nell'anno 1843 (14).

Il grande quadro appeso alla parete in faccia al camino, dipinto a olio nel 1854 da Francesco Scaramuzza, rappresenta *Gesù che discende al limbo per liberarvi le anime dei santi patriarchi*.

In questa pittura si rinviene alquanto della dolcezza dell'antica maniera parmense da cui l'autore attinse il suo stile.

Sala delle Guardie del Corpo (15).

Il soffitto, ricostrutto nell'anno 1844 con disegno del cav. Palagi, doveva nei maggiori spazi essere dipinto dall'esimio Carlo Bellosio, al quale prematura morte tolse il darvi esecuzione, e nel 1847 supplivasi alla mancanza con arie dipinte da Angelo Moia e da Giovanni Rusca. Gli ornati in istucco delle cornici sono lavoro di Diego Marielloni (16).

Il cav. Francesco Gonin dipinse nel 1847 i dodici affreschi del fregio, in cui rappresentò soggetti concernenti i principali acquisti fatti dalla Casa di Savoia, i quali, sebbene non tutti affatto conformi alla vera storia, vengono qui designati

colle parole stesse della nota che era stata al pittore consegnata.

(Per esaminarli in ordine cronologico è d'uopo cominciare dalla parete di levante per finire con quella di mezzodì).

1° dipinto: *Umberto I riceve da Rodolfo III, re di Borgogna, la Moriana* (anno 1003 circa).

2° — *Odone sposa Adelaide di Susa, col qual matrimonio acquista la Casa di Savoia gli Stati al di qua dell'Alpi* (nel 1045).

3° — *Amedeo II è scelto dall'imperatore Enrico IV ad uno dei 4 Principi del suo Consiglio* (1080).

4° — *Umberto III forza Manfredo, marchese di Saluzzo, a riconoscersi suo vassallo per il Marchesato* (1169).

5° — *Pietro II, conte, avendo avuto dall'imperatore Riccardo varie provincie, gli si presenta vestito d'armi metà di oro e metà di ferro* (1263).

6° — *Filippo di Savoia-Piemonte, ritornando dalla guerra d'Asia, sposa Isabella di Villaharduin, e così unisce allo Stato paterno il principato d'Acaia* (1300).

7° — *Teodoro, marchese di Monferrato, approvando il matrimonio della figlia con Aimone di Savoia, gli assicura la successione del Monferrato, estinguendosi i suoi discendenti maschi* (1330).

8° — *I Nizzardi, abbandonati dal conte di Provenza, si danno ad Amedeo VII, conte di Savoia* (1390).

9° — *Amedeo VIII di conte creato duca dall'imperatore Sigismondo* (1417).

10. — *Carlotta, regina di Cipro, conferma la cessione da essa fatta dei suoi Stati ai duchi di Savoia* (1485).

11. — *Vittorio Amedeo II incoronato re per l'acquisto della Sicilia, cambiato poi contro la Sardegna* (1714).

12. — *Vittorio Emmanuele I prende possesso del ducato di Genova* (1814) (17).

Ricchi ornamenti inquadrano questi dodici dipinti, ed a separazione dei medesimi si vedono sedici bassorilievi in istucco dorato, rappresentanti le figure simboliche di altrettante città dello Stato; esse sono, seguendo l'istess'ordine già indicato:

1° *San Giovanni di Moriana.* — 2° *Ciamberì.* — 3° *Torino.* — 4° *Susa.* — 5° *Aosta.* — 6° *Pinerolo.* — 7° *Mondovì.* — 8° *Cuneo.* — 9° *Nizza.* — 10. *Vercelli.* — 11. *Asti.* — 12. *Saluzzo.* — 13. *Casale.* — 14. *Alessandria.* — 15. *Novara.* — 16. *Genova.*

Questi bassorilievi furono modellati:

Il 1°, 6°, 7° ed 8° dallo scultore Giuseppe Bogliani;

Il 13, 14, 15 e 16 dal cav. Giuseppe Gaggini;

Il 2°, 3°, 4° e 5° da Luigi Cauda;

Ed il 9°, 10, 11 e 12 da Francesco Pierotti.

Le pareti sono coperte da arazzi della manifattura torinese che fioriva specialmente verso la metà del secolo scorso (18), e decorate dai seguenti quattro grandi quadri.

Sul muro a ponente.

Questo grande quadro, assai noto sotto nome di *Quadro della sete dei Lombardi*, fu dipinto dal veneziano cav. Francesco Hayez, ed è uno dei più pregievoli moderni gioielli della reggia, lodatissimo specialmente per l'abbondanza dei concetti e per la potenza sì del disegno che del colorito; il soggetto è tratto dal canto XII del poema di Tommaso Grossi, intitolato: *I Lombardi alla prima Crociata.* Rappresenta *quei guerrieri nel momento in cui, morenti dalla sete, arrivano ad una fonte loro additata da Pietro l'Eremita;* e nelle loro animatissime figure e nei gruppi è assai bene espresso il pensiero del poeta significato in questi versi:

Folla maggior la prima folla incalza,
Come un'onda nel mar l'altr'onda caccia,
Uno stridor di femmine s'innalza,
Chi urla, chi bestemmia e chi minaccia:

Spinti a furor contro l'ignuda balza
Danno molti del petto e della faccia,
Al suol calpesto o in fondo alla piscina
È trabalzato chi per ber s'inchina.
Coi brandi intanto sull'angusta sponda
Ferocemente l'acqua si contende,
Traboccando i cadaveri nell'onda, *ecc.*

Sulla parete a levante.

Il Giudizio di Salomone: grande quadro di savia e ragionata composizione, dipinto nel 1842 dal cav. Francesco Podesti, artista che in questo suo lavoro all'eccellenza dello stile antico, studiato sulle opere dei sommi maestri delle scuola romana del xv secolo, riunì il brillante effetto dei buoni pittori moderni.

Sul muro a mezzodì.

Amedeo VI, detto il Conte Verde, *tornato dall'impresa d'Oriente, si presenta in un cogli ambasciatori greci a papa Urbano V* (1369). Quadro di molto merito artistico, dipinto nel 1847 dal fiorentino Tommaso Gazzarini.

Sul muro a notte.

Guglielmo Embriaco, condottiero di Crociati genovesi alla presa di Cesarea, vi conquista il sacro catino (19), dipinto dal bolognese cav. Vincenzo Rasori.

Sala degli Staffieri (20).

L'ingegnere Carlo Morello diede il disegno del soffitto e del fregio che, costrutti nel 1660-1661, si vedono ancora nel primitivo loro stato.

Nel grande quadro centrale, il pittore Claudio Dauphin dipinse a olio la figura allegorica della *Virtù incoronata da*

Pallade e tenente ai piedi incatenata una Chimera, in cui il pittore rappresentar volle la riunione di tutti i vizi.

Su questo dipinto leggesi il motto:

VIRTUS ET SUMMA POTESTAS.

Gl'intagli in legno che cuoprono la restante superficie del soffitto, e quelli del ricco fregio, incominciati dallo scultore Emmanuele Dugar, avendo egli rinunciato al lavoro, furono compiti da Bartolommeo Botto e da Luigi Tolfo.

Il fregio diviso in dodici compartimenti contiene altrettanti quadri in cui sono rappresentati, in un colle figure allegoriche delle virtù (che dagli storici si lodarono nei principi di Savoia), anche le principali azioni colle quali, giusta i vecchi cronisti, si sarebbero i medesimi in esse distinti.

Bartolommeo Caravoglia, Luca Demaret, Domenico Tignola, Sebastiano Carello, Andrea e Giacomo Casella dipinsero due per caduno di tali quadri; per descrivere i quali, per quanto fu possibile in ordine cronologico, s'incominciò da quello che sta sopra la porta d'ingresso alla sala dei Paggi, per terminare con quelli che stanno sopra le finestre.

1° Quadro — Figura allegorica della *Religione,* e fatto storico rappresentante *L'incendio che l'imperatore Federico Barbarossa, dopo il suo ritorno in Italia* (1174), *mise alla città di Susa per vendicarsi del modo con cui era stato da quel popolo accolto, mentre nel* 1168 *fuggiva dalle nostre contrade.*

Sul dipinto leggesi l'epigrafe:

CLARVIT IN PATRIAE INCENDIO
HVMBERTI III RELIGIO
QVI SACRATO PONTIFICI
QUAM DESACRATO CAESARI OBSEQVENTIOR
MALVIT REGIONEM SIBI
QVAM RELIGIONEM NVMINI DEPERIRE.

Secondo quest'epigrafe avrebbesi voluto attribuire l'incendio di Susa alla virtù religiosa di Umberto III, il quale erasi inimicato con quell'imperatore per seguire il partito del pontefice.

2° — Figura allegorica della *Pietà*, e dipinto rappresentante *Amedeo VIII* (il Pacifico), *il quale, dopo gloriose guerre, e dopo aver preferito al trono la solitudine del monastero di Ripaglia, eletto papa, per far cessare i dissidi nella Chiesa, rinunzia anche alla tiara.* (1434-1439.)

Epigrafe:

E CASTRIS IN CLAVSTRA,
E SOLIO IN SOLITVDINEM DIVERTENS
INCVLTA IN EREMO
OCCVLTAM PIETATEM COLIT AMEDEVS VII (21)
SED NOTIOR DVM LATET
AD TRIREGNVM VOCATVR DVM REGNVM FVGIT.

3° — Figura allegorica della *Magnificenza*, e fatto rappresentante *Umberto I* (Biancamano), cui venne attribuita la virtù della magnificenza per i sacri edifizi che i cronisti supposero essere stati da lui innalzati, *nell'atto di approvare il disegno d'uno di tali monumenti che vedesi in costruzione nel fondo del quadro.* (Secolo XI.)

Epigrafe:

TOTA VERO HVMBERTI PRIMI PECTUS
INTRAVIT MAGNIFICENTIA,
TOT ENIM DIVINAS AEDES
AD COELVM PASSIM EREXIT;
VT SABAVDAE SOLITVDINES
COELITVM COLONIAE VIDERENTVR.

4° — Figura della *Liberalità*. — *Filippo I che, adunata una turba di gente al suono delle trombe di due gridatori, toglie le sue ricchezze dagli scrigni e le distribuisce.* (Fatto che alcuni vecchi cronisti supposero accaduto verso il 1280.)

Epigrafe:

QVID PHILIPPI PRIMI LIBERALITAS?
QVI POPVLO PER PRAECONES ACCITO,
CREDITORIBVS DEBITA DEBITORIBVS CREDITA
ELARGITVS
PRETIOSVM NIHIL IN LOCVLIS RELIQVIT
NISI SE IPSVM.

5° — Figura della *Clemenza*, e rappresentazione d'un fatto attribuito a *Filippo II* (Senza Terra), *il quale, durante la sua gioventù, tradito da alcuni dignitari della Corte, come salì al potere, loro concedè generosamente il perdono.* (Epoca supposta, 1497.)

Epigrafe:

AT PHILIPPVS ALTER
FACTIOSORVM INGRATIIS TANDEM DVX
CRVENTVM VINDICTAE GENVS INVENIT,
CLEMENTIAM
NAM SINE FERRO
TOTVM CONSCIIS CRVOREM OFFVDIT PVDOR.

6° — *La Severità.* — *Amedeo VII* (il Conte Rosso), *informato che i Vallesiani avevano cacciato da Sion il loro vescovo Odoardo di Savoia, li combatte, li vince, e non perdonando loro, ne fa strage.* (1384.)

Epigrafe:

AMEDEI VERO SEXTI (22)
LACESSITA CLEMENTIA IN SEVERITATEM VERSA
ANTISTITIS OPRESSORES SEDVNENSES
SEMEL INCRVENTA REPRESSIT
ITERATVM PIACVLVM FLAMMIS EXPIANS
GEHENNAE PROLVSIT.

7° — *La Fortezza,* e fatto storico nel quale, giusta l'idea del pittore, è rappresentato *Il Duca Carlo III, detto* il Buono, *il quale, piuttosto che piegare alle proposte del Re di Francia, perde il proprio Stato, ricuperato poi da Emmanuele Filiberto.* (1533.)

Epigrafe:

OMNIVM VIRTVTES VICIT
INVICTA CAROLI BONI FORTITVDO
CVI OMNIA CONCVTERE FORTVNA POTVIT
PRAETER ANIMVM
QVO IN FILIVM TRASMISSO
OMNIA MORTVVS RECVPERAVIT.

8° — Figura della *Modestia*. — Dipinto rappresentante *Amedeo V, il quale*, secondo quanto narrano vecchi storici, *trovandosi in Pisa, ricusa l'offerta fattagli da quella popolazione di innalzarlo al trono imperiale per la morte di Arrigo VII.* (Fatto che supposero accaduto nel 1313.)

Epigrafe:

ALTERVM MIRACVLVM VIDERE PISAE (23)
VBI IMPERII CELSITAS
AMEDEI QVARTI (24) MODESTIAM
FRVSTRA INTERPELLAVIT
PLVS EST PRINCIPVM NOLLE EXTOLLI
QVAM TVRREM INCLINARI.

9° — *La Giustizia.* — *Lodovico di Savoia, principe d'Acaia, fondata l'Università degli studi in Torino, riceve i togati preposti alla nuova sua istituzione.* (1405.)

Epigrafe:

PROFVGAE AVTEM IVSTITIAE
PERFVGIVM PANDIT LODOVICVS
TAVRINENSEM NEMPE ACADEMIAM
TOT IVRIS ORACVLIS PERSONANTEM
VT IVDICES SI PECCARE VELINT
ERRARE TAMEN NON POSSINT.

10. — *La Celerità.* — *Tommaso I, profittando del favore dell'Imperatore Federico II, con maravigliosa prestezza ricupera i paterni Stati in Piemonte.* (Principio del secolo XIII.)

Epigrafe:

OCCVRRIT OCCVLIS
BELLICA THOMAE PRIMI CELERITAS,
QVI CVM CISALPINA,
PRINCIPIBVS SPOLIATA SPOLIVM PENDERET,
FVGACEM ARRIPIENS FORTVNAM,
PALMAM PRERIPVIT.

11. — *La Facondia.* — *Amedeo II con persuasive parole conduce la pace tra l'imperatore Arrigo IV ed il pontefice Gregorio VII.* (1076.)

Epigrafe:

AT REGIAE VIM FACVNDIAE
AMEDEI PRIMI FACVNDIA ELOQVATVR
QVA EXARMATVS HENRICVS
REFRACTARIAS CERVICES PONTIFICI SVBMISIT
LEONEM DIXISSES
MERCVRII CADVCEO CONSTERNATVM.

12. — *La Fedeltà. — Tommaso III, sebbene fosse in discordia contro Amedeo V, suo fratello, eccitato dal Delfino di Vienna a fare con lui lega contro il medesimo, fedele alle voci del sangue, voltò invece le armi contro il Delfino stesso.*

Epigrafe:

THOMAE TERTII FIDELITATE
NIHIL RARIVS ASSERVANT FASTI
NAM DELPHINO INCITANTE
VLTRICIA IN FRATREM VT ARMA VERTERET
PRO FRATRE IN DELPHINVM
ARMA CONVERTIT.

Gli ornamenti delle pareti furono in gran parte ed in varii tempi rimodernati; negli sguanci delle finestre si conservarono alcuni di quei dipinti a colori lumeggiati in oro, che durante la primitiva decorazione dell'appartamento si eseguivano dai pittori Secondo e Giovanni Battista Grattapaglia (25).

Quadri sulle pareti.

A ponente:

La Battaglia di S. Quintino vinta addì 10 *agosto* 1557 *sui Francesi dal duca Emmanuele Filiberto;* dipinto di Giacomo Palma, iuniore.

Questo dipinto, sebbene già appartenga al principio della decadenza dell'arte, è tenuto in gran pregio dagli artisti, e, secondo la tradizione, vuolsi che il ritratto di Emmanuele Filiberto ivi sia uno dei più somiglianti a quel principe.

Antonio Vianelli lo ristorò nel 1841, e vi rinvenne il nome del pittore sul quale già nascevano dubbi (26).

A notte:

Il Beato Amedeo di Savoia in atto di distribuire elemosine. (Quadro dipinto nell'anno 1842 da Camillo Pucci di Sarzana.)

Sala dei Paggi (27).

I disegni del soffitto e del fregio appartengono al piemontese ingegnere Michelangelo Morello.

È probabile che il grande dipinto centrale del soffitto sia del milanese Francesco Mazzuchelli, soprannominato *il Morazzone* (28).

Questo quadro rappresenta *La Vittoria nell'atto di distribuire palme e corone, e la Fama che colla tromba fa risuonare i trionfi guerreschi riportati dagli eroi della Casa di Savoia.*

Sotto il quadro leggesi il motto:

HABET VICTORIA LAUDEM.

In otto minori quadretti posti attorno al grande dipinto si veggono parecchi genii portanti delle corone di diverse sorta, come venivano dagli antichi attribuite ai varii generi di vittorie, cioè:

1° La corona d'*alloro* per il reduce trionfatore;
2° Id. di *spighe* per il liberatore d'una città dall'assedio;
3° Id. di *quercia* pel conservatore di uno Stato;
4° Id. di *mirto* per vittoria guadagnata senza spargimento di sangue;
5° Id. di *olivo* per trionfo apportatore di pace;

6° La corona *murale* per il conquisto d'una fortezza;
7° Id. *rostrata* per vittoria navale;
8° Id. *vallare* per chi entrava il primo nelle trincee nemiche.

Claudio Dauphin fece due di questi dipinti, due ne fece Amanzio Prelasca, uno Alessandro Maccagno, uno Amedeo Mignatta, uno Giovanni Battista Dosso ed uno Giovanni Luigi Tuffo.

Attorno alle sculture in legno del soffitto lavorò Giovanni Battista Botto.

I dodici dipinti del fregio rappresentano altrettante vittorie riportate da Principi di Casa Savoia che si riferiscono alle corone nel soffitto designate, e caduno di tali quadri ha un'epigrafe. Cominciando dalla parete di ponente e progredendo verso quella di borea si veggono disposti nell'ordine seguente:

Il primo quadro, sotto cui leggesi l'epigrafe:

AT PHILIPPO SECVNDO
ARAGONIOS EX AQVITANIA FVGANTE
AQVILAE GALLIS REGNVM
GALLI PHILIPPO PROREGNVM CVDVNT

rappresenta una segnalata vittoria che Filippo II prima di salire al potere riportata avrebbe a Perpignano mentre combatteva sotto le insegne di Luigi XI contro Giovanni e Ferdinando d'Aragona. (1470.)

2° — *Pietro II, per il suo valore soprannominato* il Piccolo Carlo Magno, *libera il castello di Chillon dall'assedio postovi dal conte Rodolfo di Habsbourg.* (1264.)

Epigrafe:

OBSIDIONALI VERO PETRVS
QVI COFFINGENSEM REGVLVM
CHILONIOS OBSIDENTEM OBSIDENS
EO TANTVM SERVAT VT SERVIAT.

3° — *Amedeo VI, sconfitti i Bulgari, ricupera all'imperatore d'Oriente Giovanni Paleologo la libertà e lo scettro.* (1366.)

MERVIT CONCOLOREM SIBI CIVICAM VIRIDIS AMEDEVS
QVI GRAECO CAESARI DETRACTA VINCVLA
BVLGARIS IMPINGENS
IMPERIO CIVEM, CIVIBVS IMPERIVM SERVAVIT.

4° — *Giacomo di Savoia presenta all'imperatore Massimiliano i vinti da lui nella guerra di Fiandra.*

VALLAREM VERO SIBI VINDICAVIT IACOBVS,
QVI MAXIMILIANO CAESARI
MAOBONIOS SUBEGIT
AVT PERIRE CERTOS AVT PARERE.

5° — *Il conte Aimone supera valorosamente le mura del castello di Montoux.* (1332.) Vittoria che l'epigrafista paragonò a quella di Alessandro Magno allorchè superò le inespugnabili mura dei Mallii, popoli della Giudea.

MAGNI ALEXANDRI MVRALEM AD MALLOS
AEQVAT AIMO AD MONTVVIVM
NAM MVRIS PRIMVS IRREPENS
SVO PERICVLO SVOS ANIMAT.

6° — *Una Vittoria navale* che i vecchi cronisti supposero sia stata *riportata da Amedeo V contro i Turchi sotto le mura di Rodi,* e dalla quale essi pensarono abbia avuto origine il motto FORTITUDO EIUS RHODUM TENUIT.

IRRADIET AMEDEVM QVARTVM (29)
ROSTRATAE CORONAE FVLGOR
QVI LABORANTE RHODO
TVRCI CLASSEM TVRCI CLADE PROELIGAVIT.

7° — *Il Conte Odoardo, combattendo sotto la rocca d'Alinges, afferrato uno stendardo e spintosi coraggiosamente coi suoi, vince le più numerose forze del Conte di Ginevra, del Delfino di Vienna e del Barone di Faucigny.* (1325.)

VT AIMO ALEXANDRO
SIC EDOARDVS CAESARI COMPAR
RAPTO FVGIENTIS VEXILLO
SVOS VINCI PARATOS VINCERE DOCET.

8° — *Il Conte Amedeo III, cacciati dalla Savoia gl'invasori Vallesiani, li insegue sino entro alle loro medesime terre, e vi erige un altare in ricordanza della sua vittoria.* (1136.)

AD ARAM HANC
CRVENTO SVBSTITIT FERRO AMEDEVS STATOR
LAVREA DIGNVS ET AVREA.
HOSTIVM TRIVMPHATOR ET SVI.

9° — *Una Pompa trionfale di Crociati conquistatori del Santo Sepolcro, guidati da Goffredo di Buglione e dal Conte Umberto II, detto* il Transmarino.

REDIMAT SACRA LAVRVS HVMBERTVM
QVI GODEFRIDO BVLLIONO
PRAELIORVM COMES ET PRAEMIORVM
REDEMPTORIS SEPVLCRVM REDEMIT.

10. — *Umberto II avendo conceduto il passo in Piemonte al re di Francia Luigi XII, il quale si reca a guerreggiare in Lombardia, con solenne accoglienza riceve quel monarca in Torino.* (1499.)

PHILIBERTI PVLCHRI AVXILIIS
IN INSVBRIA VICTORIA
QVANTVM DEBVIT LODOVICVS XII
PRAEMIVM DOCVIT.

11. — *Lodovico, chiamato in soccorso dei Milanesi contro Francesco Sforza, e mandatovi le sue truppe, queste, riportando nella novarese provincia dei vantaggi sul nemico, vi sono apportatrici di pace.*

AT VICTRICES OLEAS
SVO AB ERIDANO EXIGENS LODOVICVS
VT SOCIIS ACCVRRAT SFORTIAE OCCVRRIT
VALENTIAE PREVALET.

12. — *Il Principe Tommaso III, avendo ricuperato senza spargimento di sangue il Piemonte ch'era stato occupato dalle*

forze del marchese Guglielmo di Monferrato, riceve dai Torinesi l'atto di sottomissione. (1292.)

INCRVENTA VERO MYRTHEA DEBETVR THOMAE
CVI WILHELMVS MARCHIO
TAVRINORVM AVGVSTAM OCCVPANS
CAPTVS CAPTAM RESTITVIT PREDAM.

Di questi dodici quadri, due furono dipinti da Amanzio Prelasca, due da Andrea Casella, uno da Domenico Marziano di Valenza, uno da Alessandro Macagno, due da Giovanni Battista Dosso, due da Luca Demaret, uno dal conte Giorgio di Mombasilio (cioè l'8°), ed uno da Giovanni Luigi Tuffo (30).

Quadri sulle pareti.

A ponente:

L'Imperatore Federico Barbarossa, durante il lungo assedio di Alessandria, avendo tentato d'impadronirsi per sorpresa della città, ne viene cacciato dal popolo (epoca 1174); dipinto dal cavaliere Carlo Arienti di Como, professore nella regia Accademia Albertina.

Questo quadro è uno dei più notevoli capolavori della moderna pittura che adornino la Reggia, ove gli amatori delle belle arti lodano l'ottimo buon gusto nella composizione, la viva espressione e la naturale movenza delle figure, e l'eccellente forza del colorito. L'autore del dipinto pose il proprio ritratto in quella figura che, tenendo in mano una pietra su cui è scritto il nome suo, s'inchina a terra per raccoglierne un'altra.

A mezzodì:

Gli Abitanti di Aisone, in val di Stura, assalgono valorosamente i Francesi capitanati dal principe di Conti, e ne incendiano le tende; episodio della guerra contro i Gallo-Ispani dell'anno 1746.

Quadro dipinto nel 1847, con molta bravura di pennello, dal cavaliere Francesco Gonin.

A notte:

Il Conte Amedeo III giura la sacra lega in Susa (epoca 1149); quadro di buon effetto, dipinto in Roma nel 1846 dal cavaliere Ferdinando Cavalleri.

Sala del Trono di S. M. il Re (31).

Prima di por piede nella sala del Trono, son da notare le sculture della porta così detta di *sicurezza*, a due battenti, che trovasi frammezzo a questa ed alla precedente sala. Il diligente lavoro fu eseguito nel 1662 su legno di noce dal piemontese Secondo Antonio Botto (32).

Le sfarzose decorazioni della sala del Trono, e sopratutto i molti intagli e lavori su legno, nei quali non vennero al certo risparmiati nè oro, nè fatica alcuna, la rendono una delle più ricche stanze che si conoscano. A tre diversi tempi specialmente appartengono però tali decorazioni, cioè a quello di Carlo Emmanuele II, ai primi anni del regno di Carlo Emmanuele III ed al regno di Carlo Alberto.

Il già menzionato Carlo Morello fu disegnatore del soffitto e del fregio; e tra gli anni 1660 e 1662 vi lavorarono gl'intagliatori Pietro Botto, e quindi Bartolommeo, di lui figlio.

Il grande quadro nel centro del soffitto fu dipinto nel 1662 da Giovanni Miele, il quale seppe, in questo suo lavoro, trarre un eccellente partito dall'effetto del chiaroscuro e dal buon gusto che possedeva nel colorito. Egli vi rappresentò *La Pace, fra le nubi, che tiene ai piedi il Furor guerriero, in terra Marte addormentato.*

Il dipinto porta il motto:

MULTIS MELIOR PAX UNA TRIUMPHIS.

saggia sentenza, che fu una delle divise di Carlo Emmanuele II (33).

Gli ornamenti delle pareti in generale, e la ricca tappezzeria cremesi con graziosi ornati, fra i di cui intervalli si veggono le lettere iniziali del re Carlo Alberto, sono disegnati dal cavaliere Palagi ed eseguiti tra gli anni 1838 e 1842 (34).

Negli ornati delle *porte volanti*, delle specchiere e di alcune parti delle intavolature dell'imbasamento, lavorarono lo scultore in legno Giovanni Battista Ferrero ed il modellatore Diego Marielloni.

Negli sguanci delle finestre però e sulle imposte delle medesime v'hanno ancora pitture ed ornati dei secoli scorsi, e per la magnificenza sono notevoli gli ornamenti degli sguanci delle due aperture di porta tra questa sala e l'attigua del Trono della Regina (35).

Il camino, avente due putti a guisa di cariatidi, fu scolpito in marmo della cava di Roccacorba (provincia di Pinerolo) dal cavaliere Giuseppe Gaggini.

La balaustra del trono è lavoro di Francesco Novaro, soprannominato *Brassiè*, allievo della scuola piemontese di scultura in legno, per la quale erasi reso celebre il Bonzanigo; e le sculture del seggiolone sono del cavaliere Gabriele Capello, soprannominato *Moncalvo*, del quale è altresì la impalcatura del pavimento, lavoro eseguito nel 1843 con molta arte, a disegno, con legni di noce, carpino, palissandro, mogano, sandalo, olivo, spiniero, e con filetti d'ebano (36).

Sala di Udienza (37).

Anche il soffitto ed il fregio di questa sala sono quelli che si eseguirono durante il regno di Carlo Emmanuele II.

Il soffitto è interamente scolpito in legno da Bartolommeo

Botto, ed il fregio da Quirico Castelli, con disegno di Carlo Morello (38).

I venti quadretti del fregio, dipinti a olio da Giovan Luigi Tuffo e da Giovanni Battista Grattapaglia, rappresentano simboli di amore e di fedeltà coniugale, con motti composti dal Tesauro. Facendo il giro della stanza, dalla sinistra entrandovi per terminare a destra, essi si veggono distribuiti nell'ordine seguente :

1° *Due Ancore*, col motto : NON RABIES MINAEQUE PONTI ;

3° *Due Alcioni nell'onde*, col motto : MIRA QUIES PELAGI ;

5° *Il Nodo Gordiano* : SOLA MORS SOLVERE POSSIT ;

6° *Due Cetre* : CONCORDI CONCORS ;

8° *Due Soli in Cielo* : ALTER ET IDEM ;

10. *Due Palme bendate con una sola fascia* : ARCANO FOEDERE ;

11. *Una Gru con due teste* : FELIX ET SACER ANNUS ;

13. *Un Arboscello su cui due Tortore* : DE MILLIBUS UNAM ;

15. *Un Serpente con due teste* : DUO NON DUO ;

16. *Due fragili bacini uniti insieme in mezzo ai frutti* : NON DIRIMIT FORTUNA FIDEM ;

18. *Castore e Polluce sulle antenne d'un vascello* : SOCIATA SALUTEM ;

20. *Una Pianta di Girasole a confronto del Sole* : SOLI SOLI.

I quadretti che trovansi collocati nel 2°, 4°, 7°, 9°, 12, 14 e 17 posto rappresentano soltanto figure enigmatiche con corone, scettri ed altri attributi di sovranità, frammisti a cuori, a gigli ed a lettere iniziali de' nomi di Carlo Emmanuele II e di Francesca d'Orleans-Valois, ed in uno dei quadretti leggesi pure il motto : FERT, del collare dell'Ordine supremo della Santissima Annunziata.

Le decorazioni delle pareti della sala furono quasi in generale riformate negli anni 1837 e 1838, sotto la direzione del cavaliere Palagi (39).

L'ornamento del camino di marmo bianco è lavoro con molta diligenza e maestria di scalpello eseguito dallo scul-

tore milanese Francesco Somaini, in cui devesi sovratutto ammirare la bellezza del fregio a ben tre quarti di rilievo, rappresentante *Putti che portano armi diverse.*

Fra gli arredi della camera si notano due grandi vasi di porcellana della parigina manifattura di Sèvres, sui quali stanno dipinti dei soggetti di caccia e villerecci; donativo questo fatto nel 1855 dall'imperatore Napoleone III a S. M. il Re regnante; e questi vasi posano sopra due eleganti tavole, il cui piano è di alabastro orientale incassato in una cornice di bronzo dorato (40).

Il tavolato del pavimento, costrutto con molta arte, deve ancor essere lavoro fatto nel 1685 dallo stipettaio Andrea Rosso, soprannominato *Pavia.*

Nell'attigua cappelletta, il quadro rappresentante *La Sacra Famiglia* è dipinto del cav. Palagi (41).

Sala del Consiglio (42).

Al soffitto lavoravasi già prima dell'anno 1660 dall'intagliatore Pietro Botto; nel 1663 il Duca vi faceva aggiungere per maggior ornamento un secondo fregio scolpito da Francesco Borello, e nel quadro ovale Giovan Miele dipingeva *Il Sonno di Annibale fra gl'Iberi*, poichè la stanza era destinata per dormirvi (43); volendo però il pittore dimostrare che il sonno degli eroi non è lungo, pose pure nel suo dipinto *Il Genio guerriero di quel capitano in atto di chiamarlo a nuove imprese*, col motto:

GENIUS QUO DUCIT EUNDUM (44).

Gli ornamenti attuali delle pareti furono fatti dall'anno 1836 in avanti, secondo i disegni del cav. Palagi; gli scultori in legno Gabriele Capello (Moncalvo) e Giovanni Battista Ferrero, ed il modellatore in carta pesta Diego Marielloni

lavorarono attorno alle porte, finestre ed all'imbasamento; il Capello in particolare eseguì la scultura delle suppellettili; i lavori della specchiera furono modellati da Francesco Somaini. Il cav. Giuseppe Gaggini scolpì con molta diligenza in marmo di Carrara l'ornato del camino, ma questo poi fatto dorare perdette assai della sua bellezza. I quattro grandi candelabri di stile greco, e con molto buon gusto disegnati, furono gettati in bronzo verso il 1840 nella fonderia Viscardi di Milano.

I nove quadri appesi alle pareti rappresentano altrettanti ritratti di personaggi della Real Casa di Savoia morti con fama di santità (45), cioè:

La Beata Margherita, dipinto di Gioachino Serangeli;

La Venerabile Maria, dipinto del Bologna;

Il Beato Umberto, del cav. Francesco Gonin;

Il Venerabile Antonio, del Cornaglia (46);

Il Venerabile Pietro, del Cusa;

Il Beato Bonifazio, di Francesco Gonin;

Il Beato Amedeo IX, del Serangeli;

La Beata Lodovica, del Cornaglia;

Altro ritratto della *Beata Margherita*, del Cusa.

Due graziose miniature del Vacca, poste ai lati della specchiera, rappresentano:

La Regina Maria Clotilde di Francia, consorte di Carlo Emmanuele IV;

Maria Teresa di Savoia-Carignano, principessa di Lamballe.

Fra gli arredi meritano specialmente di essere notate due tavole lavorate dal celebre stipettaio piemontese Pietro Piffetti: queste due pregievoli opere sono una perfettissima commessura di madreperla, tartaruga, ebano e bronzo, in guisa a formare moltiplici ornati con figure nel centro di caduna tavola, rappresentanti una *Il Carro del Sole colle Ore*, l'altra *Il Carro dell'Aurora* (47).

Gabinetto Cinese (48).

Non havvi visitatore del Reale Palazzo che non ammiri il buon gusto e la vaghezza delle decorazioni di questo gabinetto, il cui disegno credesi che sia di D. Filippo Iuvara.

La vôlta dipinta a fresco dal cav. Claudio Beaumont vien lodata per una delle migliori sue opere, nella quale, sebbene abbia dovuto seguire lo stile poco corretto del suo secolo, lasciò un lavoro pregievolissimo per ricchezza di composizione, per ardimento di effetto e per vaghezza di colori.

Il soggetto del dipinto è tratto dall'*Iliade*, e fra i varii episodii distinguesi come principale *Il Giudizio di Paride*, ove la figura di Venere viene sommamente ammirata.

Si noti pur anche la bella maniera con cui veggonsi congegnati sulle pareti gli specchi e le preziose tavolette (*pannelli*) con dipinti cinesi a vernice così detta *vieux-laque* (49).

A queste tavolette se ne trovano frammiste delle altre dipinte soltanto alla foggia cinese dal pittore Pietro Massa.

La statuetta di marmo, sul camino (50), è una copia del *Mosè* di Michelangelo, eseguita però con non molta maestria di scalpello dai fratelli Collini.

Medagliere (51).

Le decorazioni sono intieramente nuove, disegnate dal Palagi ed eseguite tra il 1835 ed il 1839.

Nella vôlta, divisa in più compartimenti, si veggono diligentissime e graziose dipinture a fresco del saviglianese cav. Pietro Ayres, rappresentanti *Minerva, Orfeo* e *Mercurio*.

Dell'istesso pennello è pure il fregio in cui sono con molta maestria dipinti a colori dei putti che sostengono una collana di medaglie a chiaroscuro con teste di personaggi illu-

stri d'ogni età, vale a dire: Alessandro Magno; Tolomeo, re d'Egitto; Tigrane, re di Siria; Cesare Augusto; Elio Pertinace; Alfonso I, re di Sicilia; il pontefice Giulio II; Andrea Gritti, doge di Venezia; Cosimo II de' Medici; Fabrizio del Carretto; il duca Emmanuele Filiberto ed il principe Eugenio di Savoia.

Le due porte impiallacciate di legno spiniero, con tarsia d'avorio e filetti d'ebano, gli scaffali ed il pavimento a tavolato, sono lavori del cav. Gabriele Capello; le colonnette e le guernizioni di bronzo degli scaffali uscirono dalla fonderia Colla.

Gli stucchi che adornano il cornicione ed il fregio sono lavori di Diego Marielloni, e concordano pure assai bene cogli arredi, il zoccolo della stanza e gli stipiti delle aperture, che sono di marmo giallo di Verona.

In questi scaffali, e nei due grandi cofani che stanno in mezzo alla stanza, si conserva la preziosa collezione di medaglie, di monete e d'anticaglie, di cui si è parlato nella prima parte di questo libro.

Galleria d'Armi (52).

Più d'ogni altro luogo del Palazzo è notevole questa galleria per l'ampiezza, e sovratutto per la lunghezza ch'è di ben 60 metri.

Il soffitto, diviso in cinque scompartimenti, di cui tre grandi e due piccoli, fu dipinto dal cav. Claudio Beaumont (53), il quale vi rappresentò diversi fatti dell'istoria di Enea, cioè:

1° Grande scompartimento entrando nella galleria dalla parte dell'appartamento reale:

Venere discende dal cielo alla fucina di Vulcano, acciò vengano fabbricate delle armi per Enea.

2° Minore spazio:

Psiche ed Enea.

3° Grande scompartimento centrale:

L'Olimpo, il di cui principale soggetto è *Venere in atto d'implorare da Giove la salvezza dei profughi Troiani.*

4° Minore scompartimento:

Il Trionfo d'Amore.

5° Ultimo grande scompartimento:

Giunone che, bramando di disperdere i navigli dei Troiani, fa scatenare da Eolo i venti.

Il grande cornicione e diversi ornamenti del soffitto furono eseguiti secondo un disegno di D. Filippo Iuvara, cui havvi qualche posteriore aggiunta fattavi (quando il Beaumont vi dipingeva) dal conte Benedetto Alfieri, il quale poi diede specialmente il disegno del generale rivestimento delle pareti con marmo.

In caduno dei due capi della galleria, ove sono le porte, v'ha un prospetto a colonnati, lavoro degli allievi del piemontese studio di scultura, notevole per la varietà dei marmi che vi furono impiegati.

Il muro è rivestito di *serravezza;* le colonne d'ordine corinzio e le varie cornici sono di marmo *giallo di Verona;* la trabeazione è in generale di *bardiglio di Busca;* gli stipiti delle porte pure di *giallo di Verona* con cartelle di *broccatello di Spagna;* i superiori sfondi di *verde di Susa* con cimasa e fascie d'*alabastro di Busca;* i capitelli e le basi delle colonne di *bronzo dorato* della fonderia di Francesco Ladatte; i trofei e gli ornati, che sovrastano al frontone, furono eseguiti di stucco a tutto rilievo, da Giuseppe Muttoni.

Nei quattro angoli della galleria quattro grandi statue, scolpite in marmo di Carrara dai fratelli Ignazio e Filippo Collini, rappresentano: *La Giustizia,* a destra della porta entrando; *L'Abbondanza,* a sinistra; *La Forza,* in fondo alla sinistra di chi esce; e *La Sapienza,* a destra (54).

Lungo le pareti (55) sono specialmente notevoli quattro medaglie ovali, a lato di caduna delle quali stanno due bassorilievi di forma quadrata, scolpiti in marmo di Carrara e disposti nell'ordine seguente, cioè:

Muro verso levante, andando da settentrione ad ostro:

Iª medaglia ovale: *Marte e Minerva*, ossia *La Forza e la Sapienza*.

Bassorilievi laterali:

1° *La Pompa trionfale d'un antico guerriero* (creduto Scipione l'Africano);

2° *Un Sacrifizio a Giove*.

Tutti e tre questi lavori dei fratelli Collini furono ivi collocati nel 1766.

IIª medaglia ovale: *Marte incoronato dalla Fama*.

Bassorilievi laterali:

1° *La Liberazione di Torino dall'assedio del 1706;*

2° *La Vittoria riportata dai Piemontesi sui Francesi al collo dell'Assietta nell'anno 1747*.

La medaglia è dei fratelli Collini; i bassorilievi furono scolpiti nel 1832 dal torinese Giacomo Spalla.

Lungo la parete verso la piazza, ritornando da ostro a borea:

IIIª medaglia ovale: *La Storia in atto di scrivere sotto il dettame di Minerva i fatti gloriosi della Casa di Savoia*.

Bassorilievi laterali:

1° *La Battaglia di Guastalla guadagnata nell'anno 1734 da Carlo Emmanuele III;*

2° *La Battaglia di Authion combattutasi nel 1796 sui monti della contea di Nizza*.

La medaglia è dei fratelli Collini; i bassorilievi di Giacomo Spalla.

IVª medaglia: *Allegoria relativa alla Città di Torino, che riceve dalla Fama le insegne della Pace e del Commercio procurategli dalla Casa di Savoia*.

Bassorilievi:

1° *Un Imperatore Romano nell'atto di arringare le sue truppe prima di spingerle alla battaglia;*

2° *Imperatore Romano che distribuisce premii ai più valorosi suoi militi.*

La medaglia è dei Collini; i laterali bassorilievi furono scolpiti nel 1782 dal piemontese Giovanni Battista Bernero.

Lodevoli sculture sono altresì quelle che guerniscono i sei tavolini, di marmi a diversi colori ornati di puttini e di vasi di alabastro di *Busca*, lavori questi di Paolo Martinez e dei suoi allievi (56).

Rotonda (57).

Le decorazioni della sala furono ideate dal cavaliere Palagi, ed eseguite tra il 1841 ed il 1845.

Il soffitto, diviso dalla travatura in 4 compartimenti, ha nei medesimi altrettanti dipinti, il cui soggetto venne tolto dall'*Iliade* d'Omero.

Quello di mezzo, uscito dal valente pennello di Carlo Bellosio con molta correzione di disegno e con verità di colorito, rappresenta *Giove che fulmina i giganti.*

Negli altri tre spazi il cavaliere Francesco Gonin, spinto dalla premura, dipinse, con minore finitezza bensì, ma con molta maestria

1° *Il Corpo di Patroclo difeso dagli Aiacidi;*

2° *Il Duello di Ettore e di Aiace;*

3° *Apollo che nasconde Ettore in una nube per sottrarlo alla lancia d'Achille.*

Nel centro della sala s'innalza una statua di marmo bianco di Carrara, rappresentante *L'Arcangelo San Michele in atto*

BIBLIOTECA CIVICA TORINO

di atterrare Lucifero; lavoro assai pregiato dello scultore Finelli (58).

Nel piedestallo di questo monumento leggesi l'iscrizione seguente che ne addita la provenienza:

A CONSEGVIRE VALIDA CVSTODIA
E A MAGGIOR DECORO
DELLA MONVMENTALE ARMERIA
DA CARLO ALBERTO RE DI SARDEGNA
INSTITVITA
LA REGINA MARIA CRISTINA DI BORBONE
VEDOVA DEL RE CARLO FELICE
DONAVA
NELL'ANNO MDCCCXLIV.

A decorazione della sala (59) stanno anche venti *erme* marmoree di guerrieri illustri nazionali, collocate tutt'attorno nell'ordine seguente:

1° *Andrea Massena*, nizzardo, celebre generale della francese repubblica, poi maresciallo di Francia (scultore dell'*erma* Angelo Franciosi);

2° *Fabrizio del Carretto*, ligure, nato in Finale nell'anno 1440 (scultore Santo Varni);

3° *Facino Cane*, celebre condottiero de'Monferrini, nato in Santhià nel 1360 (scultore Antonio Bisetti);

4° *Cecchino Broglia*, chierese, del secolo XIV (scultore Giovanni Albertoni);

5° *Ambrogio Spinola*, genovese, del secolo XVI;

6° *Giorgio Basta*, nato in Volpiano nel secolo XVI (scultore Pitero Freccia);

7° *Amedeo di Viry*, savoiardo, vivente nel secolo XIV (scultore Luigi Cauda);

8° *Guido di Biandrate*, novarese, vivente al tempo di Federico Barbarossa, secolo XII (scultore Antonio Bisetti);

9° *Guglielmo Embriaco*, condottiere de' crociati genovesi nel 1099 (scultore Santo Varni);

10. *Andrea Provana*, di Leynì, celebre nella guerra di

Fiandra sotto Emmanuele Filiberto, secolo XVI (scultore Simonetta);

11. *Manfredo dei conti di Luserna*, guerriero del secolo XVI (scultore Francesco Pierotti);

12. *Odinetto di Monforte*, savoiardo, del secolo XII (scultore Angelo Bruneri);

13. *Michel Antonio di Saluzzo*, marchese, nato nel 1493 (scultore Angelo Franciosi);

14. *Andrea Doria*, nato in Oneglia nel 1448 (scultore Giuseppe Bogliani);

15. *Cristoforo Colombo*, scopritore dell'America, secolo XV;

16. *Carmagnola*, Francesco Bussone, nato in Carmagnola verso il 1380;

17. *Simone di Collobiano*, della stirpe degli Avogadri, vercellese, nato nel 1385 (scultore Luigi Cauda);

18. *Galvano Lancia*, astigiano, del secolo XIII (scultore Giuseppe Bogliani);

19. *Corrado di Monferrato*, nato in Occimiano nel 1150 (scultore Giuseppe Gaggini);

20. *Scipione Guasco*, alessandrino, del secolo XI (scultore Giuseppe Bogliani).

Camera del letto di re Carlo Alberto (60).

Questa stanza è tutta tappezzata di seta verde: alle pareti stanno affisse particolari memorie di famiglia del compianto Sovrano: entro alcuni scaffali si veggono le divise de' suoi ordini equestri; il lettuccio è poco alto da terra, e gli altri arredi sono semplicissimi.

L'amatore di belle arti trova però ad appagare anche i suoi sguardi sovra un quadro prezioso e per la dipintura e per la santa mano che lo regalò a Carlo Alberto: questi fu il canonico Cottolengo.

Tale quadro è del Macrino, rinomato pittore albese del buon secolo dell'arte, e rappresenta *La Sacra Famiglia*, cioè la Madonna col bambino, S. Giovanni, un martire della legion tebea, ed un devoto che supponesi sia la stessa persona che commise il quadro.

Andito dell'Oratorio (61).

Intagli dorati, specchi e dipinture adornano questo luoguccio. Nella vôlta i dipinti a figure, rappresentanti *divinità mitologiche*, devono essere del Milocco. Le figure e gli ornati a chiaroscuro e quelle a fiori, dei pittori Carlo Giuseppe Cortella e Luigi Vanier; però i soprapporti dipinti posteriormente, pure a fiori (1736), son lavori di Anna Caterina Gili.

Oratorietto o *Pregadio* del re Carlo Alberto.

In due piccoli membri è diviso questo recondito e stupendo luogo (62).

Nel primo, ch'è tutto rivestito con cristalli e con tavolette di legni di noce d'India, di tartaruga ed ebano, si ammirano preziose intarsiature di avorio e di madreperla di Pietro Piffetti.

Negli sguanci dell'attuale porta d'ingresso tali lavori furono eseguiti dal cavaliere Gabriele Capello, il quale seppe imitare perfettamente il Piffetti, ed ivi fra i fiorami si leggono i seguenti motti:

TOUT EST LIÉ PAR UN DOUX MOUVEMENT,
AMOUR SURTOUT.

La seconda cella è non men ricca di lavori in tarsia, sebbene meno perfezionati (63). Essi rivestono tutta la superficie quasi del muro, e fra i fiorami e gli ornamenti veggonsi

anche, specialmente sovra la porta, sovra lo specchio, e nelle laterali tavolette, delle figure rappresentanti dei fatti del *Beato Amedeo* e della *Beata Margherita di Savoia*, ed il *Martirio di Santa Cristina*.

Nel piccolo soffitto sono dipinti a colori sopra oro e contornati da rabeschi i diversi stromenti della *Passione di Nostro Signor Gesù Cristo* (64).

Sala della Colezione (65).

Il soffitto ed il fregio, ricchi d'intagli d'ornati e di figure, costrutti negli anni 1662-1663, sono disegni dell'ingegnere Michelangelo Morello. Il luganese Quirico Castelli lavorò specialmente attorno al fregio, e Bartolommeo Botto scolpì gli ornati delle cornici.

Nel mezzo del soffitto, entro ad uno spazio rotondo, è dipinto un orologio, nel quale leggevasi il motto: A SUO TEMPO.

In altri quattro minori dipinti che lo circondano, si vedono le figure simboliche del *Giorno*, della *Notte*, dell'*Anno* e dell'*Eternità*.

Nel fregio stanno ventiquattro quadretti dipinti a olio, nel 1662, dai fratelli Pietro e Lorenzo Dufour, rappresentanti parecchie delle imprese adottate da Principi e da Principesse di Casa Savoia dal loro principio sino a Carlo Emmanuele II.

Cominciando sopra la porta, e facendo il giro a sinistra di chi guarda, si trovano disposti nell'ordine seguente:

1° Dipinto — *Una Faretra rovesciata*, col motto: FRACTA MAGIS FERIUNT (impresa di Lodovico re di Cipro);

2° *Un Trofeo d'armi coperto da una pelle di leone*, col motto: PARTUM VIRTUTE TUEMUR (impresa di Amedeo V);

3° *Un Cervo che nella corsa ne supera un altro*, col motto: FIRMAT VICTORIA PACEM (impresa di Aimone);

4° *Un Fiume ingrossato dall'unione di altri*, col motto: VIRES ACQUIRIT EUNDO (Amedeo VI);

5° *Il Sole offuscato dalle nubi*, col motto: NON TAMEN INDE MINUS (Carlo I);

6° *Un'Aquila ai raggi del sole*, col motto: PRESTANTIOR ANIMUS (Filiberto II);

7° *Un Fascio d'armi*, col motto: CUNDUNTUR NON CONTUNDUNTUR (Emmanuele Filiberto);

8° *I Raggi solari tramandati da specchi*, col motto: FERTQUE REFERTQUE (Caterina d'Austria moglie di Carlo Emmanuele I);

9° *Una Rondine*, col motto: CAELESTIS AEMULA MOTUS (Vittorio Amedeo I);

10. *Il Zodiaco*, col motto: FIDE ET CONSILIO (una delle imprese di Carlo Emmanuele I);

11. *Un Leone che porta tre faci*, col motto: CON ESTAS (Beatrice di Portogallo, consorte di Carlo il Buono);

12. *Una Salamandra tra le fiamme*, col motto: NUTRIO ET EXTINGUO (Lodovica, madre del re Francesco I);

13. *Un Bastone da pellegrino col triregno*, col motto: DUCTORE DEO (Amedeo VIII.);

14. *Uno Stormo di gru*, col motto: VIGILANTIA ET CONSILIO (Amedeo VII);

15. *Un'alta Rupe percossa dai venti*, col motto: PERFLANT ALTISSIMA VENTI (Margherita d'Austria, consorte di Filiberto II);

16. *Una Bombarda*, col motto: HAERENT SUB CORDE SAGITTAE (Carlo II);

17. *Una Scimmia*, col motto: PRO MUNERE VULNUS (Edoardo);

18. *Un Serpente che muta le spoglie*, col motto: PARATIOR (Filippo II);

19. *Un Braccio armato che impugna la spada*, col motto: SPOLIATIS ARMA SUPERSUNT (Carlo III);

20. *Un Elefante,* col motto: INFESTUS INFESTIS (impresa adottata da Emmanuele Filiberto alla battaglia di San Quintino);

21. .....

22. *Un Centauro,* col motto: OPPORTUNE (altra divisa di Carlo Emmanuele I);

23. *Un Compasso,* col motto: DUM PREMOR AMPLIOR (altra impresa di Carlo Emmanuele I);

24. *Un Diamante entro un anello,* col motto: PLUS DE FERMETÉ QUE DE ESCLAT (Madama Reale Cristina di Francia);

Gli ornamenti delle pareti sono per lo più della prima metà del secolo scorso, ed è sovratutto notevole sulla specchiera l'ornato dell'orologio, così detto *Pendule à placard,* riccamente lavorato in bronzo dorato, con figure e con trofei d'armi, dal fonditore Francesco Ladatte (66).

A decorazione delle pareti poi stanno molti dipinti, per la più gran parte commessi dal re Carlo Alberto ad artisti contemporanei, i soggetti dei quali sono tolti dalle storie italiane.

Quadri sul muro a mezzodì a destra della porta:

Combattimento di tre cavalieri italiani con altrettanti francesi nelle Fiandre, presente il principe Tommaso di Savoia (1638); dipinto nel 1844 dal torinese Felice Cerutti;

Ritratto del padre Giovanni Ottavio Battista Assarotti, fondatore della scuola dei sordo-muti in Genova;

Ritratto del canonico cavaliere Giuseppe Cottolengo di Bra, fondatore della piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino:

A sinistra della porta:

Il vescovo di Grenoble presenta al duca Carlo I il giovane Baiardo suo nipote (1485); dipinto nel 1841 dal conte Cesare Della Chiesa di Benevello;

Il conte Filippo, acclamato solennemente protettore di

Berna (1268); dipinto dal cavaliere Ferdinando Storelli nel 1844;

La contessa Beatrice riceve da San Francesco d'Assisi una manica del suo abito (1214); dipinto da Camillo Pucci nel 1844;

Manfredo marchese di Susa serve i poverelli a mensa il Giovedì Santo (1025); dipinto dall'istesso Pucci nel 1846.

Sul muro a ponente:

Il conte Amedeo VI arbitro della pace tra Genova e Venezia (1381); dipinto nel 1844 da Luigi Belletti di Sarzana;

Le Donne genovesi offrono le loro gioie per la crociata contro i Mori (1146); dipinto da Camilla Gandolfi.

Sul muro a settentrione:

Il duca Emmanuele Filiberto tratta con Francesco Pacciotto della nuova cittadella di Torino (1570); dipinto da Giovanni Marghinotti;

Carlo principe di Carignano, affrontato intrepidamente il nemico, torna incolume ai suoi (1733); dipinto dal cavaliere Ferdinando Storelli;

Genova il 5 dicembre 1746, ossia il fatto di Balilla; dipinto dal cavaliere Francesco Gonin;

Il granatiere Barone mette in salvo l'intrepido comandante cavaliere Chamousset, mortalmente ferito (1794); dipinto da Giovanni Marghinotti;

Il duca Carlo III accoglie nel porto di Nizza i cavalieri dell'ordine Gerosolimitano (1522); dipinto dal Marghinotti;

Il conte Umberto III davanti la tomba di Sant'Anselmo ricorda al figlio Tommaso la predizione di questo santo (1150); dipinto da Michele Cusa nel 1847;

Lodovico di Savoia, conte di Ginevra, incoronato a Nicosia re di Cipro (1459); dipinto dal cavaliere Vincenzo Rasori nel 1844;

Ritratto di Filippo Asinari, marchese di San Marzano; dipinto dal cav. Pietro Ayres;

Ritratto del conte Giuseppe Barbaroux; dipinto dall'istesso Pietro Ayres.

Sul muro a levante:

Il marchese Vittorio d'Aix alla difesa di Torino il dì 12 giugno 1706; dipinto da Felice Cerutti;

I Susesi fugano l'oste di Federico imperatore (1168); dipinto dal marchese Ferroni.

Fra i marmi si notano: un busto del *Re Carlo Alberto* ed una statuetta rappresentante la *Musa Polimnia*, scolpita da Giovanni Albertoni; la *Fedeltà del cane*, scolpita dal Butti, ed un altro busto del *Re Vittorio Emanuele II*, testè lavorato dal Marocchetti.

Il tavolato del pavimento a disegno è lavoro eseguito nel 1843 dal cavaliere Gabriele Capello (67).

Alcova attigua (68).

Il dipinto ovale della vôlta rappresentante la *Fama*, è probabilmente opera di Daniele Seyter.

Le pareti sono rivestite di un tavolato di legno guernito di specchi, di cristalli e di cornici scolpite nel 1684 dagli intagliatori Michele Crotti e Vincenzo Possino, e di graziose pitture *a putti* ed *a fiori* fatte nel 1685 da Lorenzo Bononcelli.

La statua di marmo bianco di Carrara, rappresentante *Flora*, è uno degli ultimi lavori dello scultore barone Bosio.

Galleria del Daniele (69).

La costruzione di questa galleria e delle attigue stanze verso borea e ponente cominciò nel 1684 sotto la direzione dell'architetto Carlo Emmanuele Lanfranchi; una parte però delle decorazioni delle pareti della galleria è lavoro posteriormente aggiuntovi con disegno del conte Benedetto Alfieri (70).

L'affresco della vôlta, dipinto verso il 1690 dal tedesco Daniele Seyter, è tenuto per una delle migliori sue composizioni per l'immaginazione e per il colpo d'effetto. Il dipinto è diviso in cinque scompartimenti, tre grandi, cioè, e due minori rappresentanti:

Grande scompartimento centrale:

L'Olimpo nel cui mezzo sta Giove in atto di accogliere un eroe e di annunziargli le future grandezze della sua stirpe; nello scudo del guerriero vedesi scritto il monogramma di Vittorio Amedeo II, ed è cosa notevole che il presagio del Seyter si è poscia avverato, poichè non molti anni dopo fu quel principe investito della dignità di re.

Grande campo a mezzogiorno:

Apolline che guida il carro del Sole.

Grande campo a settentrione:

L'Aurora che spande fiori, e, circondata da putti, apporta la luce del giorno.

Nei due minori dipinti si veggono:

Ercole che dal monte Eta viene guidato in cielo dall'Immortalità;

Iride annunziatrice di pace.

Le pareti sono vestite di tavolati di legno a compartimenti, divisi da lezzene con isfondi a specchi, ricche cornici ed ornamenti intagliati e dorati, e sopra caduna di tali lezzene sono collocati tre quadri dipinti a olio da artisti contemporanei.

Con tali quadri, il cui numero totale è di cinquantaquattro, il re Carlo Alberto far volle una collezione di ritratti dei più illustri personaggi dello Stato che in diverse età si distinsero per luminose cariche con lode sostenute, e che specialmente si resero benemeriti alla patria con iscritti o con utili fondazioni.

Essi sono collocati nell'ordine seguente:

1° *San Francesco di Sales* (nato nel 1567 presso Rumilly in Savoia); fu pittrice del quadro Camilla Gandolfi;

2° *San Massimo*, primo vescovo di Torino (nella prima metà del secolo v); pittore Michele Cusa;

3° *Sant'Eusebio*, vescovo di Vercelli (nel secolo v); pittore Gio. Batt. Biscarra;

4° *Cacherano d'Osasco marchese Ottavio*, astigiano (visse nel secolo xvi), fu scrittore di materie legali; pittore Francesco Marabotti;

5° *Lodovico Della Chiesa* (nato in Saluzzo nel 1543) fu consigliere di Carlo Emmanuele I e scrittore d'una *Storia del Piemonte;* pittore Gio. Batt. Biscarra;

6° *Antonio Fabro* (nato a Borgo nella Bressa nel 1567), giurisconsulto celebre, autore del Codice che porta il suo nome; dipinto di Gioachino Serangeli;

7° *Giovanni Dexart*, uno dei più celebri giureconsulti della Sardegna (nato in Cagliari nel 1590), scrittore del libro *Il Commercio dei popoli neutrali coi guerreggianti;* pittore Giovanni Marghinotti;

8° *Casareggi Gius. Antonio* (nato in Genova nel 1676), giureconsulto, scrittore di memorie legali e di diritto commerciale; pittore Gio. Frascheri;

9° *Pascal Carlo* (nato a Cuneo nel 1547), commentatore di classici latini ed autore dell'opera *De legatis principum et populorum;* pittore Pietro Ayres;

10. *Nicolao Balbo* d'Avigliana, presidente patrimoniale di Savoia e di Piemonte, scrisse molti consulti legali e fu uno

dei lettori eletti per mantenere il grido dello studio delle leggi civili in Torino (visse nel secolo XVI); pittore Carlo Cornaglia;

11. *Luigi Faverges* (Millet conte di), savoiardo, diplomatico, cancelliere di Savoia e compilatore delle leggi pubblicate nel 1580; pittore Gio. Batt. Biscarra;

12. *Cav. Filippo Morozzo*, monregalese, fu gran cancelliere e scrisse in difesa della Curia Piemontese contro le pretensioni della Curia Romana (viveva nel secolo XVII); pittore Pietro Ayres;

13. *Renato di Challand* (nato in Val d'Aosta), fu maresciallo di Savoia ai tempi di Carlo III e di Emmanuele Filiberto, cacciò Calvino dalla sua patria; pittore Francesco Gonin;

14. *Negrone di Negro*, signore di Stupinigi, genovese, fu generale di finanze tra il 1564 ed il 1580;

15. *Mellarede* (Pietro conte di), nato in Savoia (sec. XVIII), fu celebre ministro di Vittorio Amedeo II; pittore Giovanni Frascheri;

16. *Anastasio Germonio*, arcivescovo di Tarantasia, scrittore di materie ecclesiastiche (visse nel secolo XVI), pittore Francesco Gonin;

17. *Claudio Di Seyssel* nato a Aix (verso il 1450), arcivescovo di Torino, diplomatico e consigliere di Luigi XII; pittore Francesco Cornaglia;

18. *Guala Ricchieri*, vercellese, cardinale, ebbe importanti missioni da Papa Innocenzo III, fu fondatore dell'abazia e dell'ospedale di Sant'Andrea nella sua patria (secolo XIII); pittore Gioachino Serangeli;

19. *Marchese Del Borgo* (Ignazio Solaro) diplomatico al tempo di Vittorio Amedeo II e ministro di Carlo Emmanuele III (secolo XVIII); dipinto da Amedeo Augero;

20. *Marchese di Pianezza* (Carlo Emmanuele Giacinto Simiana) presidente del Consiglio di Reggenza nel 1637,

gran ciambellano, generale d'infanteria e scrittore d'opere ascetiche; pittore Francesco Gonin;

21. *Mercurino Gattinara* dei marchesi di Breme (nato in Gattinara nel 1405), cardinale, gran cancelliere dell'imperatore Carlo V e scrittore di cose diplomatiche;

22. *Il conte Bogino* Gio. Batt. (nato in Torino nel 1701), celebre ministro di Carlo Emmanuele III; dipinto da Pietro Ayres;

23. *Il marchese D'Ormea* Vincenzo Ferrero (nato a Mondovì nel 1680), diplomatico celebre ai tempi di Vittorio Amedeo II e ministro di Carlo Emmanuele III; dipinto di Pietro Ayres.

24. *Il conte Di Borgone* (Gio. Batt. Groppello), generale di finanze di Vittorio Amedeo II (secolo XVIII); pittore Pietro Ayres;

25. *Brignole* Emmanuele, senatore genovese (nato nel 1607), fondatore dell'Albergo dei Poveri nella sua patria e di altre opere pie; dipinto di Camilla Gandolfi;

26. *Bellezia*, avvocato, poi conte e primo presidente, torinese, che, come sindaco della città, si rese specialmente benemerito alla sua patria pel generoso modo con cui si diportò durante la peste del 1630; pittore Gioachino Serangeli;

27. *Bernardo di Menthon* (nato nel 923 presso Annecy), celebre per la fondazione dell'Ospizio del Gran San Bernardo;

28. *Attone* Vercellese (nato in principio del secolo X), vescovo di Vercelli e scrittore di opere teologiche; pittore Giovanni Marghinotti.

29. *San Brunone* (nato nell'Astigiana nel 1079), scrittore di cose sacre; pittore Gioachino Serangeli;

30. *Ugone Di St-Clair* (nato nel Delfinato), era nel 1229 professore di leggi in Parigi, e nel 1244 cardinale del titolo di Santa Sabina; dipinto da Gio. Batt. Biscarra;

31. *Carlo Montagnini*, patrizio di Trino, fu presidente e scrittore di cose diplomatiche (secolo XVIII); dipinto dal barone Zino;

32. *Ettore Vernazza*, genovese (visse al finire del secolo XV e nei primi anni del XVI), fondatore di diverse opere pie; pittore Gio. Batt. Biscarra;

33. *Gio. Antonio Del Bosco*, giureconsulto torinese, uno dei sette fondatori dell'Opera di San Paolo (secolo XVI); pittore Amedeo Augero;

34. *Pietro Lombardo*, detto *il Maestro delle sentenze*, (viveva nel secolo XII in un borgo del Novarese); dipinto da Camilla Gandolfi;

35. *Sant'Anselmo*, sommo teologo (nato in Aosta nel 1033), arcivescovo di Cantorbery; pittore Gioachino Serangeli;

36. *Arrigo di Susa* (de'Bartolomei), cardinale ostiense, celebre canonista, chiamato *lo Splendore della giurisprudenza* (secolo XIII); dipinto da Pietro Ayres;

37. *Giovanni Gersen*, nato in Cavaglià, fu abate di San Stefano di Vercelli, e tenuto per autore del libro *De imitatione Christi* (visse nel secolo XIII); pittore Carlo Cornaglia;

38. *Beato Angelo Carletti*, monaco francescano (nato in Chivasso nel 1411), celebre per santità e per scritti ascetici; pittore Michele Cusa;

39. *Giovanni Bona* (nato a Mondovì nel 1609), vescovo e cardinale, e scrittore di opere teologiche ed ascetiche; pittore Gio. Andrina;

40. *Sigismondo Gerdil*, gran teologo e moralista (nato nel 1718 in Savoia a Samoens), cardinale, uno dei primi fondatori dell'Accademia delle Scienze di Torino, e precettore dei Reali Principi; pittore Michele Cusa;

41. *Carlo Antonio Del Pozzo*, biellese, scrittore in diritto civile, arcivescovo di Pisa e fondatore colà del Collegio Puteano (secolo XVI); pittore Pietro Ayres;

42. *Bonifacio Ferrero* dei principi di Masserano, cardinale (visse nel secolo XVI); pittore Carlo Cornaglia;

43. *Cardinale Di Brogny* Gio. Allarmet (nato nel 1342 presso Annecy), cardinale ostiense ed autore di opere sacre; dipinto da Michele Beltrandi;

44. *Eustachio Chappuys* (nato in Annecy nel secolo XVI), scrittore di cose diplomatiche, ed ebbe missioni a Carlo V ed al Re d'Inghilterra;

45. *Giovanni Bottero* (nato in Bene nel 1540), precettore di Vittorio Amedeo I, segretario di San Carlo Borromeo e nobilissimo scrittore di cose politiche e patrie; pittore Amedeo Augero;

46. *Cassiano Del Pozzo,* biellese, primo presidente, celebre giureconsulto e scrittore in diritto civile (visse nel secolo XVI); pittore Carlo Cornaglia;

47. *Pietro Belli*, scrittore albese, il primo che applicò la scienza delle leggi alla guerra; pittore Gio. Battista Biscarra;

48. *Costantino Cao*, cagliaritano, fondatore in Roma di un ospedale per i poveri sardi; pittore Gio. Marghinotti;

49. *Papacino D'Antoni* Alessandro Antonio (nato a Villafranca di Nizza nel 1714), direttore della scuola di artiglieria e scrittore di cose militari; pittore Gio. Marghinotti;

50. *Conte Pinto*, generale d'infanteria e scrittore di cose militari (visse nel secolo XVIII); pittore Amedeo Augero;

51. *Teodoro II, marchese di Monferrato*, figlio di Andronico, imperatore d'Oriente, fu istitutore della milizia in Monferrato, e scrisse in lingua greca, nel 1326, un'opera sulla disciplina militare; dipinto da Camilla Gandolfi;

52. *Conte Giuseppe Angelo Saluzzo* (nato in Saluzzo nel 1734), celebre per dottrina nelle scienze fisiche e chimiche, e principal fondatore dell'Accademia delle Scienze di Torino; pittore Pietro Ayres;

53. *Marchese Di Brézé* (Argentero), torinese, ispettore generale d'infanteria, autore di scritti sull'arte militare (visse nel secolo XVIII);

54. *Cav. Nicolis di Robilant* Pietro Benedetto (nato in Torino nel 1724), generale d'artiglieria, scrittore di materie fisiche e mineralogiche; pittore Pietro Ayres.

In tre spazi centrali della parete di ponente stanno tre quadri di maggior dimensione, dipinti da Pietro Ayres, rappresentanti le figure in piedi di *Umberto I*, di *Emmanuele Filiberto* e di *Amedeo VI;* e delle cornici di questi tre dipinti, notevolissima è quella del secondo per la ricchezza e per la perfezione degl'intagli.

Preziosi dipinti a olio sono i soprapporti ai due capi della galleria: quello della porta per cui si entra venendo dalla camera della Colezione, rappresentante *Pandora che tiene in mano la scatola fatale dei mali sparsisi sulla terra*, è dipinto della celebre Gentileschi, sorella di Orazio Lomi; l'opposto, in cui vedesi *La Figura simbolica della Giustizia*, credesi che sia del milanese Giovanni Francesco Nuvolone, soprannominato *il Panfilo* (71).

Il camino di stile greco, disegnato dal cavaliere Palagi e scolpito dal cavaliere Gaggini, è riguardevole per la bellezza dei marmi; le quattro colonne, l'architrave e lo zoccolo sono di *brocatello di Spagna;* il fregio e la tavola di *verde di Susa;* i capitelli e le basi delle colonne e le altre guernizioni in bronzo dorato furono gettate nella fonderia del cavaliere Colla (72).

Piccolo gabinetto attiguo.

A sinistra, entrando nella galleria del Daniele, apresi un piccolo stanzino (73), che per la ricchezza delle sue decorazioni è anch'esso soggetto d'ammirazione per i visitatori del Palazzo.

Le pareti, pienamente intagliate e dorate, sono divise in campi da quattro lezzene scannellate, il cui fusto è coperto da eleganti lavori in madreperla, materia con cui sono pure formati gli ovali dei capitelli; ricche ghirlande a fiori scolpite in legno pendono dalle volute dei capitelli, e nel fusto poi di caduna lezzena sono incastrati tre piattellini di maiolica finissima, con molto buon gusto e valentìa dipinti a figure.

Questi piattellini uscirono dalla manifattura di Savona, che fioriva al finire del secolo XVII, e le pitture son fatte dal savonese Bartolommeo Guidoboni (74).

Scultore degl'intagli in legno fu Cesare Neurone.

Il dipinto del soffitto rappresenta *Mercurio*, e quelli posti sovra le finte porte esprimono *Le Quattro Parti del mondo*, e credesi che sieno del napolitano Francesco Demorra, soprannominato *il Franceschiello*.

Il pavimento è diligente lavoro dello stipettaio Ugliengo.

Camera di passaggio.

Neppure si deve tralasciare di esaminare una stanza che dall'istessa parte sinistra serve di passaggio tra la galleria del Daniele e le sale del Caffè e dell'Alcova.

Il dipinto del soffitto, rappresentante figure simboliche della *Vita* e dell'*Eternità*, deve essere lavoro del Seyter.

Le assicelle del tavolato che veste le pareti della stanza sono dipinte a fiori.

Ma più d'ogni altra cosa notevole è un tavolino con scrittoio lavorato dal Piffetti, con intarsiature di avorio sopra ebano, rappresentanti varii fatti dell'assedio e della liberazione di Torino nel 1706.

Camera da dormire della Regina (75).

Daniele Seyter dipinse a olio, nel medaglione centrale della vôlta, *Diana che discende dal cielo a visitare Endimione addormentato sulla terra ancor avviluppata dalle tenebre*, e nelle due minori medaglie, pure a colori, le figure allegoriche del *Giorno* e della *Notte*. Nei restanti campi, a chiaroscuro, si vedono rappresentate altre figure di *Diana* con soggetti di caccia (76).

Il quadro a olio posto tra le due finestre, dipinto dal cavaliere Gonin, rappresenta *Gli ultimi momenti del re Carlo Alberto nel suo volontario esilio di Oporto*.

In questo dipinto ammiransi la verità dei ritratti dei personaggi che assisterono alla luttuosa scena, ed il sentimento di dolore espresso nelle loro figure.

Il busto di marmo, collocato a lato del camino, è un ritratto della compianta regina *Maria Adelaide*, con somma maestria scolpito da Salvatore Revelli.

Le colonne del letto sono lavoro di Francesco Novaro.

Nei due cassettoni con tiratoi (*bureau*), che si trovano ai due lati del letto, si ha un saggio dello stile della torinese scuola di scultura in legno, che al finire del secolo scorso rese rinomato il Bonzanigo.

Camera di lavoro della Regina (77).

La vôlta dipinta a fresco dal cavaliere Claudio Beaumont rappresenta più soggetti mitologici ed allegorici, fra cui si distinguono specialmente: *Diana in atto di apparecchiarsi alla caccia; Il Tempo che scuopre la Verità; Le Tre Parche*, ed altre figure in cui credesi che il pittore abbia voluto esprimere *Le Età*.

Parecchie delle eleganti decorazioni della stanza furono eseguite secondo l'invenzione dell'Alfieri (78).

Il fregio è guernito di medaglie sormontate da corone reali con cornici a volute e ricchi ornamenti a festoni in rilievo.

Negl'intagli in legno e nell'imbasamento, ove dice assai bene la superiore fascia con isfondi a specchi, lavorarono Ignazio Carlone e Giuseppe Bolgiè; ma pregevoli specialmente sono i dipinti dell'imbasamento stesso e degli sguanci delle finestre, ove i rinomati fratelli Domenico e Giuseppe Valeriani rappresentarono *La Virtù e le Arti liberali* in forma di puttini, ed Anna Gili dei fiori formanti ghirlande, cascate e festoni.

Nei lavori del cassettone (*bureau*) si ha pure un saggio delle sculture e degli arredi che ai nostri tempi si lavorano nella manifattura torinese del cavaliere Gabriele Capello.

Gabinetto della Toeletta (79).

Nella squisitezza delle forme e nella ricchezza degli ornamenti, dovuti all'ingegno dell'Alfieri, niuna stanza del Real Palazzo può essere a questa superiore.

La vôlta, dipinta dal cavaliere Beaumont, rappresenta *L'Apoteosi d'Ercole*.

La superficie delle pareti è divisa da lezzene di legno scolpite con isfondi a specchi, le quali sostengono eleganti arcate con cornici a volute ed altri ricchi ornamenti, e nei vani degli archi, sopra un fondo pure a specchi, stanno non meno eleganti guerniture di legno diligentemente intagliate e dorate (80).

Le due scansie le quali riempiscono due arcate delle pareti di levante e di ponente, lavorate con madreperla, con avorio e con ebano, verso il 1732, da Pietro Piffetti, sono

due delle più eccellenti opere che si conoscano nell'arte dell'intarsiatore. I non men perfetti lavori di bronzo dorato e cesellato a figure ed ornati furono fatti nel tempo stesso da Francesco Ladetto, e gli oggetti in ottone posti ad ornamento dei piedi delle tavole sorreggenti le scansie sono dell'artefice piemontese Giovanni Paolo Venasca, che pure eseguì le guernizioni del camino e dei piedi degli scannelli, l'intarsiatura dei quali è anche del Piffetti (81).

La tela che chiude il vuoto del camino, rappresentante *Venere che scende alla fucina di Vulcano per ordinarvi armi*, fu dipinta nell'anno 1735 dal veneziano Giovanni Battista Crosati.

Il pavimento infine, non men degno di attenzione per la grande pazienza con cui vennero commessi a disegno dei minuti pezzi di legni di noce, rosa, olivo ed ebano, fu costrutto nell'istesso anno 1733 dallo stipettaio Carlo Ugliengo.

Gabinetto del Pregadio (82).

Il dipinto della medaglia ovale della vôlta, che rappresenta dei *Putti scherzanti*, è del Milocco, che vi lavorò nel 1737.

Il tavolato che veste le pareti, ricchissimo di pitture, di sculture in legno, d'intarsiature e di dorature, è per la massima parte lavoro degli ultimi lustri del secolo XVII (83).

Gli undici dipinti a olio, che veggonsi inquadrati in alcuni scompartimenti delle pareti e sopra le porte, uscirono nell'anno 1733 dal pennello del nizzardo Carlo Vanloo; essi rappresentano diversi episodi della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso, riguardanti *Gli Amori di Clorinda e di Tancredi;* ed in essi trovano gli amatori di belle arti una eccellente forza di colorito e molta grazia nel disegno, massime nelle teste.

Erano questi dipinti già alquanto degradati, quando nel 1847 li ristaurò Antonio Vianelli.

Pregievolissimi lavori sono pure quelli di varii campi del tavolato in cui veggonsi dipinti dei grandi mazzi di fiori sopra mastice nero, circondati da perfezionate intarsiature di madreperla, e coperti da una vernice simile a quella detta *vieux-laque* della Cina. Lavoravano a queste opere, verso il 1694, attorno alle pitture Lorenzo Bononcelli, ed alle intarsiature Pietro Vidari (84).

Gli altri dipinti ornamentali dello stanzino sono di Salvadore Bianco, Giuseppe Morsino e Michele Ballarino.

Il piccolo armadio che vedesi a destra entrando, e diversi minori scompartimenti del tavolato delle pareti sono non meno meritevoli di attenzione per la diligenza con cui si vedono eseguite le impiallacciature e i lavori di tarsia con mirto, ebano, avorio, madreperla ed altre materie preziose; eseguirono questi lavori Carlo Ugliengo, Luigi Casetta e Pietro Vidari, con alcuni Veneziani suoi compagni di cui non si conservò il nome.

Il quadro della nicchia dell'Oratorietto, appeso sopra l'inginocchiatoio, rappresentante la *Madonna col Bambino*, è tenuto per un dipinto del Trevisani. (Scuola Veneziana.)

Nell'inginocchiatoio v'hanno intarsiature in avorio del Piffetti (85).

Stanza delle *Famme* (Cameriste) (86).

Nella vôlta si veggono cinque quadri; nel centrale Daniele Seyter dipinse *La Fede Cattolica che, guidata dalla Verità, scaccia i mostri dell'eresia* (87).

Dei quattro altri ovali, rappresentanti la *Forza*, la *Giustizia*, la *Carità* e la *Speranza*, due sono dello stesso Seyter, e due suppongonsi del messinese Agostino Scilla.

I sei dipinti sovra le porte rappresentano:

1° *Una Festa antica nel tempio delle Vestali;*

2° *Rebecca ed Eleazaro al pozzo;*

3° *Un'Allegoria in occasione della nascita di Carlo Emmanuele III;*

4° *L'Infanzia di quel Re;*

5° *La Continenza di Scipione;*

6° *Tobia che rende la vista al padre* (88).

Il quadro nella specchiera sopra il camino dipinto da Michele Vanloo, è il ritratto in piedi della principessa *Adelaide di Savoia, duchessa di Borgogna* (89).

Fra i quadri che decorano le pareti, i più notevoli sono (90):

Sul muro a ponente:

Carlo Emmanuele II, addì 11 giugno 1675, nelle ultime ore della sua vita, sentendo che le sue guardie contrastavano l'ingresso della stanza ad una turba di popolo ansiosa di vederlo ancora, dice loro: Lasciate che venga ognuno e veda che anche ai principi convien morire.

Quadro dipinto nel 1857 dal cavaliere Francesco Gonin, nel quale, oltre alla finitezza del lavoro ed alla maestria di pennello propria del chiaro artista, si deve notare che le figure del Duca, di Madama Reale Giovanna Battista, della Principessa Lodovica e delle altre persone che stanno attorno al letto, sono somiglianti ritratti.

Sul muro a levante:

Quadro rappresentante *La Città di Taormina; le Rovine del suo teatro; la costa orientale della Sicilia bagnata dal mar Ionio sino all'Etna, con episodio del Re Vittorio Amedeo II festeggiato da' suoi nuovi sudditi.*

Dipinto del valentissimo pennello di Massimo d'Azeglio.

In questa stanza vennero ultimamente posti due preziosi cofani che in prima adornavano la camera della Colezione.

Questi due cofani, per la squisitezza delle loro sculture, meritano speciale attenzione. I piedi su cui poggiano han forma di sfingi, e le tre faccie che si veggono di caduno sono intieramente scolpite a ben tre quarti di rilievo, e rappresentano le diverse *Forze d'Ercole*, cioè *quando ancor fanciullo uccide i serpenti;* poscia allorchè *doma il cavallo, squarcia il leone, uccide il can cerbero, vince i lottatori* ed *abbatte l'idra*. Oltre a questi principali soggetti veggonsi pure nei maggiori spazi molte altre figure intiere maestrevolmente disegnate e lavorate. A divisione poi delle due maggiori faccie in due scompartimenti vedesi *Uno Scudo sostenuto da due putti*, nel centro del quale fu aggiunta l'impresa di Carlo Alberto col motto:

JE ATTANS MON ASTRE.

Questi due capolavori dell'arte dello scultore in legno appartengono alla buona epoca dell'arte, cioè a dire al mille cinquecento, e furono acquistati in Genova nell'anno 1845, ove erano posseduti dalla nobile famiglia Dongo (91).

Contro la parete di settentrione sorge pure una specie di piramide formata con vasi etruschi e con urne cinerarie, stoviglie ed altre anticaglie rinvenute negli scavi dell'antica Pollenza.

Stanza della Macchina (92).

L'affresco della vôlta, tenuto per dipinto di Francesco Demorra (Franceschiello), rappresenta diversi fatti della favola di Teseo, cioè: *Il Sacrifizio offerto a Nettuno da quell'eroe, prima di partire per il conquisto del vello d'oro; Il Sasso svelto dal medesimo, d'ordine paterno; I Ladri scacciati dalla città*, ecc.

Sopra le tre porte lo stesso Demorra dipinse la *Forza*, l'*Abbondanza* e la *Religione*.

I quadri notevoli che decorano le pareti rappresentano:

Vittorio Amedeo I rompe l'oste spagnuola sotto Mombaldone (8 settembre 1637); dipinto nel 1840 dal cavaliere Francesco Gonin.

Il duca Carlo Emmanuele I, seguito da 20 cavalieri, ferma i progressi dei Francesi al ponte della Duranza (1590); dipinto nel 1840 dal cavaliere Ferdinando Storelli.

Cappella privata della Regina (93).

La superficie intiera della vôlta, decorata nel 1739 secondo il disegno dell'Alfieri, è guernita di ricche cornici e lavori, intagliati in legno dorato con fondo a specchi, e nel centro e nei quattro angoli ha delle medaglie dipinte con molta diligenza e buon gusto dal napolitano Pietro Giuseppe Nogari.

Il dipinto centrale rappresenta *La Figura simbolica della Sapienza divina in atto di distribuire gli scettri e le corone, e la Fama che ne pubblica le glorie.*

I quattro minori dipinti rappresentano dei *Putti scherzanti.*

Giovanni Luigi Bosso fece le sculture in legno.

Il quadretto, posto a luogo dell'ancona dell'altare, rappresenta *La Madonna*, e tiensi per dipinto del romano Carlo Maratta.

Gabinetto delle Miniature (94).

La vôlta, dipinta a fresco da Francesco Demorra, rappresenta *Ercole in educazione presso il centauro Chirone.*

Il largo e ricco fregio di stile greco fu eseguito secondo il disegno del cavaliere Palagi.

Nelle pareti, sovra fondo a specchi, sono collocate molte medagliette contenenti le rinomate miniature dell'abate Felice Ramelli, ed attorno a cadun campo, a guisa di cornice, stanno delle altre miniature del Lavy, le quali formano una collezione disposta per ordine cronologico dei ritratti di tutti i principi della Casa di Savoia che regnarono, e delle loro consorti, cominciando dal favoloso *Beroldo* sino a Carlo Emmanuele III (95).

Fra le miniature del Ramelli, nelle quali si veggono ritratti di altri Principi Sabaudi, di pittori celebri, e delle figure ignote, sono da notarsi, per la bellezza del lavoro, i ritratti dei pittori *Van Dyck*, *Albani*, *Guido Reni*, *Barozzio da Urbino*, *Gio. Maria Morandi*, *Lucrezia Fontana*, *Elena*, moglie di Rubens.

Sala del Pranzo (96).

Il cav. Francesco Gonin nell'anno 1837 dipinse a fresco, nello scompartimento centrale della vôlta, *Il conte Umberto Biancamano che, unitamente ad Eriberto, arcivescovo di Milano, conduce un'armata in soccorso dell'imperatore Corrado il Salico, allorquando questi guerreggiava in Borgogna contro Odone di Sciampagna* (1034), e negli angoli rappresentò le figure simboliche delle principali Provincie dello Stato (97).

Le cariatidi che guerniscono il camino furono scolpite in marmo bianco di *Roccacorba* dal cavaliere Giuseppe Gaggini.

L'ornamento della specchiera è disegno del Palagi.

Una più gran parte del tavolato del pavimento è ancora il vecchio lavorato a disegno nel 1732 da Carlo Giovanni Tamietti, con legni di noce, carpino, acero e mogano; l'altra parte fu aggiunta nel 1837, allorchè s'ingrandì la sala, dal cavaliere Gabriele Capello, il quale, conservando lo stesso disegno, congiunse il nuovo col vecchio, in modo a non lasciarne veder differenza.

Alle pareti stanno appesi sei quadri dipinti dal valentissimo cavaliere Massimo d'Azeglio, rappresentanti fatti di storia patria, e collocati nell'ordine seguente:

Sul muro in prospetto alle finestre:

1° *Il conte Amedeo VI assedia Varna e libera Giovanni Paleologo, imperatore di Costantinopoli, prigioniero dei Bulgari* (1366);

2° *Nizza valorosamente difesa scampa dalle mani dei Francesi e dei Turchi* (1543);

3° *Il duca Emmanuele Filiberto vince i Francesi nei campi di San Quintino* (1557);

4° *Il conte Amedeo VII vince in giostra i conti di Heddington, di Arondel e di Pembrock* (1373);

Frammezzo le finestre:

5° *Vittorio Amedeo II con Eugenio di Savoia rompono i Francesi sotto Torino* (7 settembre 1706);

6° *Le truppe del re Carlo Emmanuele III fanno strage dei Francesi respinti dalle alture dell'Assietta* (1747).

Sala del Caffè (98).

Nella vôlta si veggono cinque dipinti a olio.

Il centrale rappresenta *L'Apoteosi d'un eroe*, col motto: NOCTEMQUE VIGIL DUCEBAT IN ERMIS (99).

Nei quattro ovali che stanno attorno veggonsi delle figure allegoriche che si tengono per lavori di Daniele Seyter.

Gli altri dipinti negli angoli, che pare rappresentino *Le Quattro Parti del mondo*, si suppongono di Domenico Valeriani (100).

I quattro quadri sopra le porte rappresentano le figure allegoriche delle Virtù seguenti, cioè:

Sul muro di borea:

La Carità, dipinto di Daniele Seyter;
Lo Studio delle Belle Arti, di Claudio Beaumont.

Sul muro ad ostro:

Lo Studio delle Scienze, dell'istesso Beaumont;
La Giustizia, del Seyter.

Appesi alle pareti si veggono i quadri moderni seguenti, la cui esecuzione era stata dal re Carlo Alberto commessa ai loro autori (101):

Parete a borea, a sinistra della porta:

Maria Bricca sorprende i Francesi nel castello di Pianezza (nel 1706); dipinto nel 1844 da Francesco Gonin;

Caterina Segurana combatte virilmente sulle mura di Nizza al Mare (1543); dipinto dal Cusa;

Pietro Micca di Andorno mette il fuoco alla mina con certezza di perire (assedio di Torino del 1706); del Cusa.

A destra della porta :

Il duca Amedeo VIII riceve in Ripaglia l'annunzio della sua esaltazione al pontificato (1439); dipinto nel 1831 da Giovanni Migliara;

I Sindaci di Torino, rimettendo le chiavi della Città al generale francese Chabot, protestano della loro fedeltà al Duca di Savoia (1536); dipinto nel 1843 da Francesco Gonin;

Il conte Pietro riceve l'anello di S. Maurizio dall'abate del Monastero di tal nome in Vallese (1244); del Migliara.

Muro a levante :

Amedeo VIII nell'atto di far vedere alla principessa Maria sua figlia la lettera che il Duca di Milano gli inviava domandandola in isposa (1427); dipinto nel 1843 dal cavaliere Carlo Arienti;

Il duca Emmanuele Filiberto fa lieta accoglienza in sua Corte a Torquato Tasso (1578); dipinto nel 1842 da Ferdinando Storelli.

Muro a mezzodì, a sinistra della porta :

Alcuni drappelli di Dragoni del Re sbaragliano i Francesi sotto Mondovì (il dì 17 aprile 1796) ; dipinto da Giuseppe Isola nel 1844;

Carlo Emmanuele I giovanetto complimenta San Carlo Borromeo al suo entrare in Torino (1568) ; dipinto del Cusa;

Il carabiniere Scapacino cade sotto i colpi dei rivoltosi al grido di Viva il Re (1834); dipinto nel 1844 da Francesco Gonin.

Nella parete di mezzo :

Ritratto in piedi di Carlo Emmanuele I, dipinto da Giuseppe Molteni;

Il cardinale Maurizio di Savoia ammira i dipinti per suo

comando eseguiti dall'Albani (1636); dipinto nel 1841 da Ferdinando Storelli.

A destra della porta:

I fratelli Cocito difendono eroicamente la torre di Lù (1523); dipinto da Francesco Gonin nel 1843;

Il duca, poi re Vittorio Amedeo II, dà ai contadini affamati l'oro del suo collare che ha fatto in pezzi (9 novembre 1692); dipinto da Francesco Gonin;

Goffredo di Rivarolo e Luigi di Villette salvano i principi Filiberto e Luigi dalle insidie del Duca di Borgogna (1476); dipinto nel 1844 da Francesco Gonin;

Parete a ponente tra le due finestre:

Figura in piedi di Vittorio Amedeo II, dipinto nel 1841 dal fiorentino Giuseppe Bozzoli;

Lodovico di Savoia, principe d'Acaia, fonda l'Università degli studi di Torino (1412); dipinto nel 1843 da Ferdinando Storelli.

Non si tralasci poi di notare uno dei due quadretti posti ai due lati della specchiera, contenenti due dipinti copiati dal Van Dyck, quello cioè che rappresenta il *Principe Eugenio di Savoia*, la di cui cornice è un capolavoro di scultura in legno, saggio del genio e del buon gusto artistico del cav. Gabriele Capello.

Il camino in marmo di Carrara, guernito di colonnette con teste d'aquila a guisa di cariatidi, è scultura del cavaliere Giuseppe Gaggini.

Il tavolato del pavimento, lavorato nel 1739 a rabeschi con legni di noce, acero, palissandro e filetti di ebano, assai notevole per l'eleganza del disegno e per la perfetta esecuzione, è opera fatta dal Piffetti nell'anno 1739 (102).

Camera dell'Alcova (103).

Le magnifiche decorazioni di questa camera sono a un dipresso ancora le stesse che si eseguivano negli anni 1662, 1663, secondo il disegno del capitano Carlo Morello.

Il quadro ovale nel centro del soffitto, dipinto da Bartolommeo Caravoglia, rappresenta *Il re di Francia Clodoveo nell'atto di ricevere da un angelo disceso dal cielo lo scudo portante per divisa il giglio*, col motto: PRAESIDIUM ET DECUS.

Intorno a questa pittura stanno due fascie a guisa di circoli concentrici, divise entrambe da cornici scolpite in otto scompartimenti con altrettanti quadretti. Gli otto minori, dipinti da Pietro e Lorenzo fratelli Dufour, rappresentano cifre e corone, fra cui sempre si vede il giglio.

Negli otto più grandi sono dipinti dei *Genii* con motti composti dal Tesauro in lode del giglio, cioè (104):

1° *Un Genio che sta additando ad un altro dei gigli fioriti siccome augurii di ottimi raccolti*, col motto: SPES PROXIMA FRUGUM;

2° *Due Genii che intrecciano dei germogli di gigli*, col motto: SEMPER LILIA FLORENT;

3° *Un Genio che tiene il giglio e lo scettro:* FLORUM REX, REGUM FLOS;

4° *Due Genii che colgono dal candido giglio i gialli suoi filamenti:* EX NIVE FLAMMA;

5° *L'immagine del giglio tenuto da un Genio si riproduce in uno specchio tenuto da altro Genio:* INTAMINATIS FULGET HONORIBUS;

6° *L'Arcobaleno fra le nubi ed un Genio che ad esso paragona i colori del giglio:* LAETA SERENATI FACIES APERITUR OLIMPI;

7° *Due Genii che pongono un giglio entro una corona di rose*; queste, simbolo di Savoia; quello, di Francia: MAXIME ROSAS DECET;

8° *Un Genio alato fra molti fiori ammira l'altezza del*

giglio superiore ad ogni altro fiore: NULLI FLORUM EXCELSITAS MAIOR.

I pittori di questi otto quadretti furono Bartolommeo Caravoglia ed Amanzio Prelasca.

Gli stessi Caravoglia e Prelasca, Luca Demaret ed il Casella dipinsero tre per caduno i dodici quadretti che adornano il fregio in cui sono figurati altri elogi del giglio, come segue (*a*):

1° *Dal seno di Giunone coricata sulle nubi cadendo latte sulla terra ne nascono gigli*, col motto: COELESTI AB ORIGINE;

2° *L'Aurora che, apportando il giorno, sparge gigli:* SERENAE SEMINA LUCIS;

3° *Un'arnia e dei gigli, attorno cui svolazzano le api:* SECLIS HELICONIA MELLA FUTURIS;

4° *Astrea tiene la bilancia, la cui lieva è formata da gigli:* AUREA SECLA;

5° *Le Ninfe Esperidi nei loro orti custodiscono non solo pomi d'oro, ma anche gigli dorati:* AUREA IN HESPERIIS RADIARUNT LILIA CAMPIS;

6° *La Primavera porge a Venere assisa fra le nubi una rosa ed un giglio:* VERIS UTRUMQUE DECUS;

7° *Diversi Genii alati guerniscono di gigli l'elmo e lo scudo di Marte addormentato:* ALTERNA REQUIE;

8° *Alta pianta di giglio, la cui potente fragranza fa tramortire gli avoltoi e fuggire i rettili:* NON IMPUNE;

9° *Flora e Zeffiro in atto di disperdere i nembi e scacciare i venti boreali acciò non danneggino un'aiuola di gigli:* TIMENT HUNC LAEDERE NIMBI;

10. *Le Muse attingono acqua dal fonte di Elicona per inaffiare un'aiuola coltivata a gigli:* PERMESSIUS EDUCAT UNDA;

11. *Proserpina, cogliendo fiori nella valle presso l'Etna, a preferenza d'ogni altro fiore sceglie il giglio:* AUGURIUM FATALE THORI;

(*a*) Cominciando dal quadretto sopra la porta d'ingresso e girando a destra.

12. *Un'ara, sopra cui gli Amori offrono dei gigli alle Ninfe:* NIMPHIS SACRA.

Lo scultore in legno Bartolommeo Botto eseguì gl'intagli delle cornici, degli ornamenti a foglie, a trofei, a scudi, ecc., del soffitto; Emmanuele e Francesco Dugar, padre e figlio, fecero quelli del fregio, ed il luganese Quirico Castelli scolpì le cariatidi, gli ornamenti in rilievo del cornicione, del fregio e del frontispizio dell'Alcova. Il padiglione però con corona reale sostenuta da due putti, posto sul prospetto dell'Alcova, dev'essere lavoro posteriore fatto verso il 1730 da Carlo Plura, ed il rotondo dipinto posto sotto la real corona è il ritratto della regina *Maria Clotilde*, consorte di Carlo Emmanuele IV (105).

Nella medaglia posta nel centro del soffitto dell'Alcova il pittore Giovanni Battista Dosso rappresentò *Ercole e Flora*.

I quadri sopra le porte rappresentano:

Rebecca al pozzo,

Mosè salvato dalle acque,

Tobia che rende la vista al padre,

Davide rimproverato dal profeta,

dei quali i tre primi sono dipinti da Sebastiano Ricci (106).

Nell'imbasamento e negli sguanci delle finestre v'hanno pure intagli in legno di Quirico Castelli.

Quattro piramidi formate con vasi di porcellane della Cina e del Giappone guerniscono i quattro angoli della camera (107).

Nel mezzo della camera sta una tavola rotonda, il cui piano è costrutto con *agate, diaspri, lapislazzuli* ed altre pietre preziose, e credesi lavoro dei mosaicisti D. Bartolommeo e Giuseppe Debartoli.

Sul muro ad ostro un quadro con ricca cornice contiene un ritratto della regina Maria Teresa di Toscana, consorte di Carlo Alberto, dipinto del fiorentino Benvenuti (108).

Sala del Trono della Regina (109).

Carlo Morello diede il disegno del soffitto e del fregio ; Pietro Luigi Bertolina scolpì in legno, nel 1658-1659, gli ornamenti del primo; Giovanni Battista Botto ed Ottavio Magister, nel 1660-1661, intagliarono quelli del secondo e gli ornati dell'imbasamento e degli sguanci della finestra ; Secondo Antonio Botto scolpì la magnifica porta a due battenti che trovasi tra questa stanza e quella dell'Alcova.

Il grande quadro del soffitto è (probabilmente) dipinto di Claudio Dauphin e rappresenta *Il Trionfo delle Grazie,* cioè *Venere Eunomia colle tre Grazie d'accanto, in cocchio circondato da Ninfe e da Amorini festeggianti.*

Nel fregio, i quattro quadri oblunghi hanno pure soggetti allegorici indicanti le doti che concorrer devono a formare una compita principessa, vale a dire la *Bellezza,* la *Modestia*, la *Giovialità* e la *Dolcezza del parlare.*

Nel primo quadro, posto a levante, per simbolo della bellezza venne dal pittore figurata *Elena*, e nel dipinto vedesi pure *Venere che per gelosia consegna a Paride il cocchio con cui l'ha rapita;* questo quadro porta il motto PULCHERRIMA FORMA.

Nel secondo dipinto, a notte, è rappresentato il *Miracolo dalla dea Vesta operato sul Tevere per dimostrare l'onestà di Claudia*, col motto CASTUS HONOS.

Nel terzo dipinto, a ponente, per simbolo della giovialità è rappresentata una di quelle feste che si celebravano dalle matrone romane e che chiamavansi *Hilariae*, col motto : RISUSQUE HILARIS.

Nel dipinto a mezzodì havvi *Suadela, dea della persuasione, che, sotto forma di sirena, si attrae l'ammirazione degli astanti,* col motto : GRATIA FANDI.

Due di questi quadri furono dipinti da Bartolommeo Caravoglia e due da Luca Demaret (110).

Il camino di marmo bianco di Roccacorba con cariatidi è opera di Giuseppe Gaggini; la specchiera di stile moderno è fatta sul disegno del cav. Palagi (111).

Nel gradino della finestra, lavorato in marmo a guisa di mosaico da Deodato Ramello, si veggono ancora le cifre C E F V, iniziali dei nomi di *Carlo Emmanuele II* e di *Francesca d'Orleans-Valois*.

Sala da ballo (112).

Lo stile architettonico di quest'ampia sala, costrutta tra gli anni 1835 e 1842, secondo il disegno del cavaliere Pelagio Palagi, è puro greco, d'ordine corinzio, ed è la sala decorata con venti grandi colonne di marmo bianco di Roccacorba, scannellate, con capitelli e con basi di bronzo dorato.

Nello spazio centrale del soffitto manca ancora un grande dipinto che venne commesso dal re Carlo Alberto al medesimo cavaliere Palagi (113), ed il suo vuoto vedesi ora temporariamente riempito da un'aria dipinta dal Bellosio.

Gl'intagli delle cornici, degli architravi, degli ornati in legno del soffitto, delle porte, furono lavorati da Gabriele Capello e da Giovanni Battista Ferrero; i rosoni entro ai minori spazi, i putti e tutti gli ornamenti di cartapesta, come anche gli stucchi del grande fregio, sono di Diego Marielloni. I capitelli delle colonne e gli altri ornamenti di bronzo vennero fusi nella manifattura del cavaliere Giovanni Colla. Le figure rappresentanti delle *Danzatrici* alla foggia di quelle di Ercolano e di Pompeia, dipinte a fresco sulla fascia che ricorre tutt'attorno alla sala, sono lavori di Carlo Bellosio e di Francesco Gonin.

Le sei cornici degli specchi, sulle quali si vedono perfezionati bassorilievi d'ornato e di figura, furono gettate in bronzo nella fonderia milanese di Luigi Manfredini (114).

Il camino di marmo bianco, con cariatidi a foggia di antiche statue babilonesi o ninivite, fu scolpito dal Gaggini.

Le lastre di vetro smerigliato delle quattro finestre dipinte a fiori sono pregievoli lavori del pittore Giuseppe Borra.

Il pavimento a disegno, con moltissima arte intarsiato con legni di noce, ciriegio, carpino, olivo, mogano e filetti d'ebano e di palissandro, è opera del cavaliere Capello (115).

CAPPELLA DELLA SS. SINDONE.

Per dare, in poche parole, un'idea di questo mirabile tempio, non si può far meglio che ripetere le seguenti parole del commendatore Cibrario (*a*):

« Tra il palazzo ed il coro della cattedrale sorse il sacro « edifizio coll'ardita sua cupola disposta a zone esagone, in « modo che l'angolo d'una zona risponde al mezzo del lato « delle sotto e soprastanti; pervenuta a certa altezza, la « parte interna converge rapidamente, ed è tutta traforata « da luci triangolari, finchè lo spazio reso angusto è chiuso « da una stella intagliata che lascia vedere a traverso i suoi « vani un'altra vôlta in cui è dipinto il Santo Spirito in « gloria.

« Questa cupola così leggiera e fantastica, che s'alza so- « pra una rotonda di marmo nero, con archi e pilastri di « belle e grandi proporzioni, è, a parer mio, un monumento « degnissimo di considerazione. La cupola produce un ef- « fetto analogo a quei padiglioni, a quei campanili trafo- « rati dell'architettura gotica. Non è come ora sono i « nostri monumenti architettonici (se v'han monumenti), « pallide copie di cose greche e romane. È una creazione.

(*a*) *Storia di Torino*, vol. II, pag. 398.

« Ha carattere di grandezza e maestà. Ha un suggello suo « proprio. »

Essendosi nella parte storica di questo libro (capo V) già fatto cenno in un coll'edificazione della chiesa anche dei diversi artisti che vi lavorarono e delle materie che vi furono impiegate, rimane ora soltanto a parlare dei mausolei fattivi innalzare dalla pietà di Carlo Alberto nei vani degli archi, ove furono allogate le ceneri dei suoi antenati: *Amedeo VIII*, *Emmanuele Filiberto*, *Tommaso I principe di Carignano e Carlo Emmanuele II;* monumenti questi che, lavorati da quattro fra i più celebri scultori moderni italiani, con iscrizioni dettate dal commendatore Cibrario, corrisposero mirabilmente alla pubblica aspettazione.

Il monumento di *Emmanuele Filiberto*, posto nell'arco centrale a ponente, fu scolpito dal cavaliere Pompeo Marchesi, ed eretto nell'anno 1843; esso porta l'iscrizione seguente:

CINERIBVS
EMMANVELIS PHILIBERTI
RESTITVTORIS IMPERII
IN TEMPLO QVOD IPSE MORIENS
CONSTRVI
ET QVO CORPVS SVVM INFERRI
IVSSIT
REX CAROLVS ALBERTVS.

La forma del mausoleo è quasi piramidale: esso è composto di uno stilobato, di un piedestallo e di un cippo; su quest'ultimo sorge la statua del Duca, e sul primo le figure simboliche della *Storia* e della *Munificenza*.

Nel simulacro del Duca il Marchesi cercò di estrarre dal marmo, se si può dire così, quasi un'idea delle qualità morali di quel principe, fermo nelle sue risoluzioni, intrepido e forte nei più gravi pericoli. Lo fece in piedi, colla spada abbassata e collo sguardo bellicoso, per indicare ch'egli ha

finito di combattere, ma non di vincere, ed in essa è lodata l'espressione del volto. Lodossi pure il destro braccio della musa della *Storia*, la bellezza del suo volto, la maestria con cui sono scolpiti i panneggiamenti, e la dolcezza della figura della *Munificenza*. Il *Leone* infine ai piedi della statua non è in atto di ruggire nè di dormire, ma tranquillo e consapevole della sua forza.

Il monumento innalzato al *Principe Tommaso*, stipite dell'attuale linea regnante, posto tra il già descritto sarcofago e la porta d'ingresso al tempio, è lavoro del cavaliere Giuseppe Gaggini, stato compiuto ed eretto nell'anno 1850. *Iscrizione:*

FRANCISCO THOMAE CAROLI EMMANVELIS I. F.
QVI MAGNO ANIMO ITALICAM LIBERTATEM ARMIS ADSERVIT
NEC PRIVS DIMICARE DESTITIT QVAM VIVERE
REX CAROLVS ALBERTVS
FORTISSIMO DVCI AVCTORI GENERIS SVI

OB. AVG. TAVRIN. XI CAL. FEB. MDCLVI.

Il principe Tommaso fu celebre condottiero d'eserciti e combattè valorosamente nelle Fiandre, epperciò lo scultore lo vestì da capitano nell'atto di comandare, col bastone di maresciallo, ad un esercito; tolse i lineamenti del volto ed il costume dal rinomato quadro del Van Dyck, che ritratto lo aveva dal vero, e riuscì ad esprimere, per quanto si può col marmo, ciò che quel celebre pittore espresse coi colori.

Nella statua del giovane, che s'appoggia al piedestallo del Principe, figurò il *Valore* coll'asta e collo scudo in cui vedesi lo stemma di Savoia, e pose questa statua presso a quella del Principe medesimo, volendo significare che il valore era con lui immedesimato. Simboleggiò la forza col *Leone*, sotto cui si legge il verso:

AB HESPERIA NON FLEXIT LUMINA TERRAE,

cioè a dire che quel Principe, anche quand'era in paesi lontani, tenne pur sempre gli sguardi rivolti alla sua patria; e nella figura di donna seduta, portante palma e corona di alloro, rappresentò la *Vittoria*, conseguenza della forza e del valore.

Imitar volle infine nella forma del basamento quella del sepolcro degli Scipioni, che trovasi nel museo di Roma, per assimilare la tomba del Principe a quella d'uno dei più grandi antichi guerrieri.

Ogni parte del monumento è lodata assai per l'ingegnosa composizione, per la maestria e perfezione del lavoro; ma forse piacerà meglio ai lettori di sentire il giudizio seguente, che con poche parole ne diede il celebre Guerrazzi in una sua lettera allo scultore:

« Ho ammirato il suo monumento, noti bene, ammi-
« rato: io non biasimo mai, ma anco di rado lodo; ma
« quando lo faccio, lo fo di cuore. Dunque per me è o-
« pera egregia; il giovine in piedi mi rammenta un po'
« il Discopulo; ma non importa, e ne discorreremo più a
« lungo a voce. La statua del Principe parla: *Non vide*
« *me' di me chi vide il vero.* »

Il sarcofago di *Carlo Emmanuele II*, posto verso levante a fianco della porta, è opera dello scultore Innocenzo Fraccaroli, e venne innalzato nell'anno 1850, coll'iscrizione:

CAROLO EMMANVELI II
CVIVS MVNIFICENTIA
VRBS AMPLIATA ET MONVMENTIS ADORNATA
VIAE MONTIBVS CAESIS AD GALLIAM PERDVCTA
AEDES HAEC A SOLO FACTA
DEDICATAQUE
REX CAROLVS ALBERTVS

OB. AVG. TAVRIN. PRID. ID. IVNII MDCLXXV

La statua del Duca è posta sopra un grande ed alto imbasamento, nel quale veggonsi entro a nicchie tre altre sta-

tuette rappresentanti la *Pace*, l'*Architettura* e la *Munificenza*.

Il *costume*, di cui dovette l'artefice vestire il simulacro del Duca, gli lasciò poco campo a sfoggiare in ciò che più distingue i sommi artisti, vale a dire nelle forme e proporzioni anatomiche delle figure; egli eseguì però con maestria il volto e le molte pieghe degli abiti.

Con savio accorgimento pure dispose le tre statue dell'imbasamento. La figura simbolica della *Pace*, posta a sinistra di chi guarda, e rappresentata da un guerriero spogliato in parte delle sue armi, e che appoggia la mano all'elsa della spada, significar vuole che il guerriero Piemonte, sebbene in pace sotto il regno di quel Principe, oppresso dall'intollerante influenza della Francia, stava attendendo propizia occasione per isfoderare la spada e vestirsi di tutto punto per iscuotere quel giogo, il che accadeva poi regnando Vittorio Amedeo II.

A destra l'*Architettura* riceve una tavoletta ov'è incisa la pianta della Cappella per indicare che quest'opera fu innalzata da quel Duca.

Nel centro rappresentò infine la *Munificenza*, virtù di Carlo Emmanuele II, che diede tanto splendore al suo nome ed al suo regno.

Lodasi generalmente l'austera semplicità di questo monumento e l'idea che pare abbia avuto l'artefice di collegare insieme l'Architettura colla Scultura.

Il quarto sarcofago, che vedesi nel centro del semicircolo a settentrione, innalzato alla memoria di *Amedeo VIII, il Pacifico*, fu scolpito da Benedetto Cacciatori, che lo cominciò nel 1837 e lo allogò nel 1843.

Il monumento comprende oltre alla statua del Duca quattro altre figure rappresentanti la *Giustizia*, la *Fermezza*, la *Sapienza* e la *Felicità*.

Iscrizione:

OSSA HEIC SITA SVNT
AMEDEI VIII
PRINCIPIS LEGIBVS POPVLO CONSTITVTIS
SANCTITATE VITAE
PACE ORBI CHRISTIANO PARTA CLARISSIMI
REX CAROLVS ALBERTVS
DECORI AC LVMINI GENTIS SVAE
MON. POS. A. MDCCCXLII.

OB. GEBENN. IBID. IAN. ANNO MCCCCXLI.

Il monumento diviso in due parti ha un imbasamento inferiore sul quale posano le figure della *Fermezza* e della *Sapienza*, ed uno superiore, che sorregge le altre tre statue, ornato da un bassorilievo rappresentante lo stesso *Amedeo VIII nell'atto di pubblicare le sue leggi, tenendo al fianco il figlio cui rimise le redini dello Stato, e di rincontro il vescovo di Ciamberì coi magnati.*

La statua del Principe, vestita con abito ducale, è espressiva; ha lineamenti delicati e morbidi contorni, e nel volto spira quella soavità che indica il genio pacifico di quel Principe. Le figure della *Giustizia* e della *Felicità* furono dal Cacciatori poste a lato del Duca come due pensieri che albergavano sempre in lui. La *Giustizia* colla destra sostiene la bilancia, tiene la sinistra al petto, ha il capo cinto di diadema, ed è lodevole assai la sembianza dignitosa di questa figura. La statua della *Felicità* è piena di leggiadria e di graziosa movenza; il sorriso, che le spunta sul labbro, dà molta anima al suo volto; in mano tiene la cornucopia ed un ramoscello d'olivo e guarda con atto di compiacenza il Duca che protende maestosamente il braccio sinistro sopra di lei, mentre tiene il destro sulla spalla della *Giustizia*.

Meno favorevolmente però venne accolto l'insieme del monumento, in cui si notò alquanto dello slegato, a causa della

distanza frapposta tra le prime tre figure e quelle della *Fermezza* e della *Sapienza*.

Nel vuoto infine dell'arco, tra quest'ultimo mausoleo e la grande apertura che guarda la chiesa cattedrale, si ammira una statua innalzata nell'anno 1856 dal re Vittorio Emmanuele II alla memoria della sua consorte Maria Adelaide.

Questo simulacro d'una regina tanto compianta dalla popolazione fu dallo scalpello di Salvatore Revelli ritratto così a lei somigliante e condotto a tal perfezione che riputato viene per uno dei capolavori della moderna scultura; sotto la statua si legge l'iscrizione:

MEMORIAE ET HONORI
MARIAE ADELAIDIS CONIVGIS DVLCISSIMAE
VICTORIVS EMMANVEL II
A. MDCCCLVI.

APPARTAMENTO DEI QUADRI MODERNI DETTO ANCHE DE' PRINCIPI FORESTIERI (*a*).

Galleria delle Battaglie (116).

La vasta superficie della vôlta fu dipinta a fresco dal cavaliere Claudio Beaumont, che vi rappresentò *Il Trionfo della Pace, la quale, da un lato scacciando gli orrori della Guerra, conduce dall'altra parte l'Abbondanza e la Felicità;* e veggendosi nell'affresco una piccola medaglia entro cui havvi il ritratto di Carlo Emmanuele III, ciò fece supporre che il Beaumont vi abbia voluto rappresentare l'apoteosi di quel Re (117).

Quadri appesi alle pareti.

Muro di ponente:

I Funerali di Tiziano Vecellio, lavoro eseguito nel 1855 dal piemontese Enrico Gamba; lodato dipinto, di effetto assai vero, in cui l'autore cercò d'imitare lo stile dei maestri veneziani.

La Battaglia della Cernaia, vinta dai Piemontesi sui Russi in Crimea addì 16 *agosto* 1855, pregevole pittura dell'Induno.

Il conte Amedeo IV fuga i Vallesiani presso la città di Aosta (1235), del cav. Ferdinando Storelli.

Dante scrive la sua Divina Commedia *al suono dell'arpa dell'ombra di Beatrice*, ossia *Una visione di Dante*, dipinto di Francesco Barucco.

(*a*) Si è dovuto tralasciare di far cenno di molti fra i buoni quadri che attualmente decorano questo appartamento per essere i medesimi qui collocati solo temporariamente, e destinati a guernire poscia le varie ville reali.

A preghiera del conte Amedeo II e della contessa Adelaide sua madre è operata la riconciliazione dell'imperatore Enrico IV col papa Gregorio VII (1087), del cav. Ferdinando Cavalleri.

Il conte Pietro, sconfitti i baroni del paese di Vaud, li riceve prigionieri (1260), del cavaliere Ferdinando Storelli.

Sul muro a levante:

Il principe Eugenio di Savoia, vinti i Turchi a Petervaradino, entra nella tenda del Visir (1716), di Ferdinando Cavalleri.

Il padre Savonarola al letto di Lorenzo de' Medici, di Andrea Gastaldi.

Cola da Rienzo in atto di aringare il popolo romano, del Biscarra.

Il conte Odoardo, presa in mano l'insegna di Savoia, si spinge contro l'oste nemica sotto il castello di Boege e la mette in fuga (1324), del cav. Gonin.

La Regia Squadriglia Sarda disperde i navigli di Tripoli (1825), del Tanneur.

Muro ad ostro:

Una Contadina dei dintorni di Roma, del Cavalleri.

Pietro Micca in atto di dar fuoco alla mina, fatto memorabile dell'assedio di Torino nel 1706; del Piatti.

Ginevra di Monreal in atto di scorgere dal balcone la navicella con Ettore Fieramosca, soggetto tratto dal romanzo di Massimo d'Azeglio; dipinto di Andrea Appiani.

Ex-Biblioteca (118).

Nell'affresco della vôlta il pittore Lorenzo Pecheux dipinse qual soggetto principale *La Verità inseguita dal Tempo e posta da Minerva sotto la protezione di Giove*, con altre figure allegoriche all'ingiro, confacenti alla destinazione che in allora avea la sala (119).

In questo dipinto gli artisti trovano il finire della maniera licenziosa dello stato di decadenza del XVIII secolo ed i primi sforzi per ritornare al buono stile dell'arte.

Principali quadri appesi alle pareti.

A mezzodì:

Il Diluvio universale, grande quadro di Carlo Bellosio; dipinto sommamente commendato per la vastità e per l'ardire del pensiero, per la verità nella composizione, per la varietà dei gruppi e per l'espressione sentita di tanti affetti diversi e di violente passioni, come anche per la correzione del disegno, l'armonia del colorito, e la diligenza e maestria dell'esecuzione.

Il Supplizio di Guglielmo Bolomier, cancelliere di Savoia, stato annegato nel lago di Ginevra presso il castello di Chillon (12 settembre 1446), dipinto di commissione del re Carlo Alberto dal rinomato pennello di Massimo d'Azeglio.

Il Matrimonio di Emmanuele Filiberto con Margherita di Francia, seguìto alla presenza di Enrico II, coricato in letto perchè ferito mortalmente in giostra dal Montgommery (1559), di Amedeo Augero.

Muro a levante:

Il Riposo delle Pastorelle emigranti dalle Alpi marittime, del cavaliere Gaetano Ferri, professore di pittura nell'Accademia Albertina di Belle Arti. In questo dipinto si ammira sovratutto l'espressione del volto delle due

figure, a cui altro non manca che la parola per sembrar vive.

Il Patto di Fausto, del marchese Ferroni.

Muro a notte:

Una Messa nelle Catacombe, del cav. Francesco Gonin.

La Moglie di due mariti, del marchese Roberto d'Azeglio.

Muro a ponente:

L'Arrivo ad Oporto dei tre vapori, il Monzambano, *il* Goito *e l'*Infante Don Luïs, *spediti per raccogliere la salma del re Carlo Alberto* (2 settembre 1849), dipinto di Enrico Gonin.

Rassegna di truppe fatta dall'imperatore Napoleone III e dal re Vittorio Emmanuele II sul campo di Marte di Parigi nel 1855, dipinto del marchese di Montpezat.

Il Carnovale di Venezia, del Moia.

Camera prima degli Archivi (120).

L'affresco della vôlta, dipinto dal veneziano Giovanni Battista Crosati, rappresenta *Le Quattro Parti del mondo*; lavoro commendato per la molta grazia e per il buon effetto, trovandovisi alquanto della maniera tiepolesca (121).

Quadri sulle pareti:

Interno della chiesa di Brou presso Bourg nella Bressa, nella quale si vede il monumento sepolcrale del duca di Savoia Filiberto II; quadro lavorato con molta maestria nel 1851 dal cav. Bisi.

I cinque Principi infanti figli del re Vittorio Emmanuele II e di Maria Adelaide, dipinto fatto nel 1850 da Maria Grassiz di Monaco.

La Rotta di Monte-Aperti data dai Sanesi, capitanati dal Farinata, ai Fiorentini, ed il grande scempio che fece l'Arbia colorata in rosso, episodio tratto dal canto X dell'*Inferno* di Dante.

Fra le suppellettili è notevole un tavolino, il cui piano è di marmo egiziano chiamato *lumachelle*, perchè nella sua composizione trovansi molte conchiglie impietrite.

Seconda Camera.

La vôlta fu dipinta a fresco dal piemontese Rossi, che vi rappresentò la *Pittura*, la *Scultura*, l'*Architettura* ed il *Disegno* (122).

Principali quadri:

Carlo III che adora la SS. Sindone, dipinto nel 1841 dal Marghinotti.

Il Padre Eterno, del cav. Rasori.

Terza Camera (123).

Nella vôlta l'affresco dipinto da Francesco Demorra rappresenta *I Giuochi Olimpici*.

Gli ornamenti di questa camera furono eseguiti verso il 1740 con molta grazia e fantasia (124); e sono specialmente assai stimati per il buon gusto e per la vaghezza loro i dipinti a figure e a bambocciate, fatti dal piemontese Domenico Olivero sopra le assicelle delle porte, delle imposte delle finestre e dell'imbasamento (125).

Il quadro del vuoto del camino, rappresentante *Un Combattimento*, è lavoro di Giacomo di Laar, soprannominato *il Bamboccio*.

Quadri:

Il Lutto del Piemonte addì 28 luglio 1849, dipinto del cav. Gaetano Ferri di Nizza, rappresenta: *Un giovine soldato ferito durante la campagna di Lombardia in congedo presso la sua famiglia, nell'atto di ricevere dal parroco del villaggio la funesta notizia della morte del suo generale Carlo Alberto.*

Questo quadro, per la maestria del disegno e dell'esecuzione, e per la vera espressione delle figure, si attrae l'attenzione degli amatori di belle arti, e si meritò il premio di una medaglia d'oro all'Esposizione universale di Parigi nel 1855.

Ritratto del principe infante Carlo Alberto, dipinto dal veneziano Giovanni Busato (126).

Gabinetto attiguo (127).

Quadri sulle pareti:

Un Pittore vicino al letto della sua bella morente, dipinto di Andrea Gastaldi.

L'infausta Novella, di Giuseppe Molteni.

Quarta Camera.

La superficie della vôlta, dipinta a fresco da Francesco Demorra, rappresenta *L'Apoteosi d'Ercole.*

Le pitture esistenti sopra le porte, sulle assicelle delle medesime, delle imposte e dell'imbasamento, rappresentanti *Soggetti architettonici* e *Rovine*, sono di Giovanni Domenico Gambone.

Quadri sulle pareti:

L'imperatore Federico Barbarossa dopo la battaglia di Legnano si sottrae dal campo di battaglia, dipinto di Andrea Gastaldi ed uno dei più lodati lavori che figurassero nell'Esposizione della Società promotrice di belle arti in questo anno 1858.

San Luigi Gonzaga, dipinto nel 1851 da Eleuterio Pagliano.

La Beata Vergine, del cav. Carlo Arienti, entro una cornice degna del nobile dipinto e ricchissima di intagli, ove, oltre all'ingegnoso lavoro della cornice, è pure da notare al basso della medesima una piccola medaglia in cui è scolpito *S. Gerolamo nel deserto.*

Questa scultura di un artista monferrino dei secoli scorsi, di cui è ignoto il nome, fu rinvenuta sulle colline del Casalasco dal cav. Luigi Ferrero, ed offerta dal medesimo al re Carlo Alberto.

Quinta Camera (128).

I due sovrapporti dipinti *a fiori* sono lavori eseguiti verso la metà del secolo scorso da Anna Gili.

Ultima Camera (129).

La vôlta di questa stanza fu dipinta a fresco verso il 1741 da Francesco Demorra, il quale vi rappresentò diversi episodi dell'*Eneide*, e specialmente *Le Vicende di Enea a Cartagine ed il suo arrivo nel Lazio.*

Gli ornati a guisa di rabeschi delle cornici, delle assicelle delle porte, delle imposte delle finestre e dell'imbasamento,

furono con molta grazia disegnati nello studio dell'Alfieri e scolpiti da Giovanni Bosso. Scipione Cignaroli dipinse a olio dei *Paesi* sulle porte, sulle imposte e sull'imbasamento.

Quadri appesi alle pareti:

La Morte della Pia de' Tolomei, insigne dipinto di Francesco Barucco.

Ostensione della Santissima Sindone, fattasi dal padiglione di piazza Castello l'anno 1686, del pittore Ekmann (130).

Prima Camera della Tribuna (131).

Muro a ponente:

Il Ratto delle Spose Veneziane, dipinto nel 1839 da Francesco Mensi.

Muro a levante:

Il Carroccio, quadro del Balbiano.

Muro a mezzodì:

Parisina, vedendo il supplizio di Ugo, cade svenuta mentre viene dalla prigione condotta al patibolo, dipinto nel 1858 da Luigi Novarese.

Seconda Camera.

Ritratto di papa Gregorio XVI, figura intiera del Cavalleri.

Un Coro di Cappuccini, del Graneri (132).

CAPPELLA REGIA (133).

Sull'altare il grande Crocifisso che sta dinanzi all'ancona credesi che sia lavoro dello scultore in legno Carlo Plura.

Le intarsiature del tabernacolo, e specialmente quelle della porticella rappresentanti *Gesù nell'orto*, sono diligentissimi lavori di Pietro Piffetti.

Sulle pareti veggonsi due pregiati quadri, dipinti nel 1726 da G. B. Vanloo, rappresentanti

1° *Gesù che promette le chiavi a S. Pietro;*

2° *Gesù nell'atto di rimettere effettivamente le chiavi a quel suo apostolo.*

Nella balaustra, costrutta verso il 1763 secondo il disegno dell'Alfieri, si ha un saggio dei migliori marmi delle cave che in quel tempo si coltivavano in Piemonte, essendo i balaustrini di marmo di Busca, i pilastrini di bigio di Valdieri, gli specchi di verde di Susa ed il gradino di bianco di Frabosa (134).

Gli ornati in legno dell'orchestra, e le figure di putti con istemma reale che guerniscono la cassa dell'organo, sono dello scultore Giuseppe Antonio Riva.

Sotto l'orchestra v'hanno due medaglioni di stucco sostenuti da angeli e rappresentanti la *Fede* e la *Carità*, lavori di Giovanni Battista San Bartolommeo.

Nella cappelletta laterale, dedicata al Beato Amedeo, l'altare è stato costrutto nel 1763, secondo il disegno dell'architetto Giovanni Battista Ferroggio, con marmi diversi; e due cose sono specialmente notevoli nel medesimo (135), vale a dire la *Statua del Beato Amedeo*, maestrevolmente scolpita in marmo di Carrara da Ignazio Collini, e due colonnette ai due lati della nicchia dell'altare di preziosissimo *alabastro verde antico* (136).

APPARTAMENTI AL PIAN TERRENO.

APPARTAMENTO DETTO DI MADAMA FELICITA (137).

Cameretta di passaggio verso levante.

Incerto è il nome del pittore degli affreschi della vôlta rappresentanti figure allegoriche (138).

I tre soprapporti, rappresentanti *Vedute con edifizi architettonici*, sono dipinti dal Bagnasacchi.

Sulle pareti stanno appese sei medaglie ovali, contenenti ritratti scolpiti in marmo a guisa di bassorilievo nella scuola del Collini, rappresentanti:

Vittorio Amedeo II;

La regina Anna Maria d'Orleans;

Vittorio Amedeo III;

La regina Antonia Ferdinanda di Spagna;

Carlo Emmanuele IV, mentre era ancor principe di Piemonte;

Maria Clotilde di Borbone.

Camera a sinistra, detta *del Bagetti.*

La vôlta, dipinta a fresco a grandi figure, rappresenta *Le Quattro Età dell'Uomo;* nel centro vedesi *Giunone in cocchio tirato da pavoni;* ai lati v'hanno: verso mezzodì, *L'Infanzia;* a ponente, *La Gioventù;* a notte, *L'Età virile*, ed a levante, *La Vecchiaia* (139).

Le quattro pareti sono guernite da cinquantasette preziosi quadri, dipinti all'acquerello dal rinomato cavaliere

Giuseppe Bagetti, rappresentanti *Paesi*, parte disegnati dal vero in Piemonte, parte d'invenzione, e parecchi fatti d'armi della guerra contro i Francesi allo scorcio del secolo scorso (140).

I due soprapporti furono dipinti a fiori da Angelo Vacca.

Piccola sala a destra della precedente Camera di passaggio.

I due soprapporti rappresentanti *Putti* furono dipinti verso il 1788 da Angelo Vacca.

Sui muri, quattordici quadretti ovali con ritratti di Principi e di Principesse della Casa di Savoia sono lavori del Duprà e del Panealbo.

Gabinetto detto *del Terrazzo* (141).

I soprapporti dipinti a fiori sono di Vittorio Rapous.

Nel quadretto posto sulla specchiera havvi il ritratto di Maria Cristina di Savoia, regina di Napoli, in età infantile.

Sala di ricevimento (142).

Nella vôlta veggonsi cinque medaglioni dipinti da Daniele Seyter; nel maggiore, che sta al centro, son rappresentati *Marte e Venere;* nei quattro minori, dei *Putti* portanti gli emblemi della guerra e dell'amore, cioè l'elmo, la spada, il dardo e la colomba. Negli altri spazi della vôlta si vedono frammezzo agli ornati le cifre iniziali del nome di Vittorio Amedeo II.

I quattro soprapporti, dipinti a paesi dal Cignaroli, rap-

presentano vedute prese nei dintorni di Torino, fra le quali distinguonsi il *Convento dei Cappuccini al Monte* ed il *Castello di Moncalieri*.

Sulle due specchiere veggonsi i ritratti di Vittorio Amedeo III e della regina Ferdinanda di Spagna, dipinti dal Panealbo.

La parete di levante è guernita dal quadro rappresentante *Il Cambiavalute*, assai buona copia del celebre dipinto di Quintino Metzis (143).

Camera già da dormire (144).

La vôlta era stata nel 1689 dipinta a fresco da Daniele Seyter, ed ultimamente trovavasi già in tale stato di deperimento che, essendone stata commessa nel 1855 la ristaurazione al professore Paolo Morgari, egli dovè piuttosto ridipingerla, anzichè ristaurarla, conservandovi però ad un dipresso gli stessi primitivi soggetti, rappresentanti: nel centro, *La Dea della Vittoria*, e d'attorno, a mezzodì, *Una battaglia*; a notte, *Il Trionfo del guerriero vincitore nella pugna*; a levante, *Ercole al bivio*, ed a ponente, *Il Tempo che scuopre la Verità*. Si crede che il Seyter, nell'aver quivi tracciata la storia di un eroe, abbia pur voluto effigiare le virtù della *Forza*, della *Prudenza*, della *Temperanza* e della *Giustizia*.

Nei quattro soprapporti veggonsi dei putti, dipinti da Angelo Vacca.

I tre quadri sopra le specchiere son pitture del Panealbo, rappresentanti:

Carlo Emmanuele IV, ancor principe di Piemonte;
Maria Clotilde di Francia, sua consorte;
Madama Felicita.

Ultima Sala (145).

L'affresco della vôlta è riputato per uno dei migliori dipinti di Daniele Seyter, il quale con poetiche allegorie vi rappresentò *I Quattro Elementi* (146); dalla parte perciò di mezzodì vedesi *Il Trionfo di Nettuno con Galatea*, ossia *L'Acqua;* a ponente, *La Fucina di Vulcano* cioè *Il Fuoco;* a levante, *L'Aria*, ossia *Eolo*, ed a notte, *La Terra*, rappresentata da *Bacco*, *Flora*, *Pomona*, ecc.

Le decorazioni eseguite sul finire del secolo XVII con disegno dell'architetto Lanfranchi, a cui più tardi il Juvara aggiunse ornamenti, sono quanto vi può essere di più elegante nello stile di quel tempo.

Il cornicione co' suoi ricchi cantonali ed il disopra delle porte di stucco furono in parte modellati da Bernardo Falconi; Cesare Neurone eseguì le sculture in legno.

Sul muro a notte vedesi un quadro rappresentante *La Madonna*, tenuto per dipinto del Coreggio.

Sul muro opposto havvi altro quadro della B. V. del Rosario, dipinto dal romano pittore Galofrè.

ALTRO QUARTO AL PIAN TERRENO, DETTO L'APPARTAMENTINO.

Più di dodici camere compongono questo appartamento, ma quattro sole sono le decorate; quelle, cioè, che guardano la piazza.

Vi hanno in esse due soli soffitti dipinti a figure, uno rappresentante dei *Putti che si esercitano al tiro dell'arco;* l'altro, *Giove che fulmina i Giganti.*

Fra gli ornamenti delle pareti veggonsi dei buoni dipinti nei zoccoli di due camere: uno di tali dipinti, fatto in questo secolo dal Vacca, è a fiori; l'altro ha delle figure di putti, dipinti nel 1736 da Alessandro Trossi (147).

Terrazzo.

Dall'appartamento di Madama Felicita, per mezzo di un lungo terrazzo e di una doppia gradinata a diverse branche guernite di balaustre, si discende nel giardino.

Di quest'opera, eseguitasi tra il 1769 ed il 1775, fu architetto il conte Birago di Borgaro; i marmi impiegati furono estratti dalle cave di Pont, di Frabosa, di Paesana e di Foresto.

SCALA DETTA DELLE FORBICI.

Passando dal salone degli Svizzeri alla sala da Ballo del grande appartamento al primo piano, trovasi la scala principale che dà accesso agli appartamenti dei piani superiori, chiamata la *Scala delle Forbici*, costrutta e decorata con ornamenti d'ordine ionico nell'anno 1720 sopra disegno dell'architetto D. Filippo Juvara; e questa, per l'eleganza delle sue forme, è una delle più notevoli opere che quel celebre architetto abbia fatto eseguire nel Reale Palazzo (148).

APPARTAMENTI AL SECONDO E TERZO PIANO.

Al secondo piano si noverano ben trenta e più camere decorate per servire di stanza alle persone reali (non computando quelle ad uso di guardarobe o a dimora dei servienti), alcune delle quali soltanto erano state decorate ai tempi di Carlo Emmanuele II per alloggiarvi le dame e damigelle d'onore di Madama Reale; le altre appartengono a costruzioni posteriori.

Nel secolo scorso questi superiori appartamenti erano destinati per lo più ai principi e ad alcuni grandi della Real Corte, imperciocchè le principesse avevano i loro quarti al piano terreno. Dopo la ristaurazione della monarchia, tutto il secondo piano fu diviso in tre appartamenti, denominati dell'*Alzamento,* del *Duca d'Aosta* e delle *Reali Principesse;* ed in quest'ultimo stavano pure una camera da dormire per il Re ed una per la Regina.

Oggidì quel piano trovasi spartito in quattro quarti, cioè: 1° appartamento privato di S. M. il Re; 2° quello che era abitato da S. M. la Regina; 3° appartamento dei Reali Principi; 4° appartamento delle Reali Principesse.

Le decorazioni di buon numero di tali stanze sono eleganti, ricche di dorature, di sculture e di dipinti; in generale meno sontuose però di quelle del primo piano. Per amore di brevità si accenneranno qui soltanto alcuni tra i principali loro dipinti.

Nella camera di ricevimento di S. M. il soffitto rappresentante *L'Aurora in cocchio con varii gruppi di putti scherzanti e portanti corone;* i sovrapporti in cui vedonsi dipinti *Mosè salvato dalle acque, Giuditta, e Saul che attenta alla vita di Davide;* nella stanza di studio dell'appartamento me-

desimo il soffitto rappresentante *Azioni simboliche di putti;* e la vôlta della camera di studio dei Reali Principi, ove vedesi rappresentata *Venere, a cui la dea della Gioventù, Cupido e molte Ninfe offrono dei frutti e dei fiori,* sono tutti dipinti di Claudio Beaumont.

Nella sala di ricevimento dei Reali Principi la vôlta in cui è figurata *La Sapienza che viene ad incoronare il Merito*, i quattro minori scompartimenti con *allegorie relative alle Scienze ed alle arti* ed i soprapporti a chiaroscuro, sono lavori del Commendato.

Vi hanno quindi parecchi ritratti di Principi e di Principesse della Real Casa, dipinti dal Duprà e dal Panealbo. Alcuni soprapporti rappresentanti *Le Gesta di Alessandro Magno* del Molinari, come altresì diversi altri dipinti del Bongiovanni, del Rapous, del Vacca e di artisti di minor nome.

Al terzo piano non havvi che un appartamento per le persone del sangue, che per lo più fu destinato ai Principi ancora infanti.

GIARDINO.

Quando s'ingrandiva la città dalla parte di levante (1675), al vecchio giardino, ch'era di forma quadrilatera, si aggiungeva tutto lo spazio che stava a levante del Reale Palazzo, in un cogli spalti delle nuove mura e dei due nuovi bastioni di San Carlo e di Sant'Antonio; epperciò affatto irregolare ne diventò la figura, in modo che si poteva considerare come diviso in tre parti, cioè: in giardino Vecchio, ossia giardino del bastion Verde, posto a settentrione del Palazzo ed a levante di quello di S. Giovanni (149), in nuovo grande giardino civile a levante del Palazzo (150) ed in orto (*jardin potager*), il quale soltanto

per mezzo di un lungo viale aveva comunicazione col precedente. Ma quest'ultimo, che durante il regno di Carlo Alberto era già stato staccato dagli altri due per la costruzione delle nuove scuderie, venne testè totalmente disfatto a causa delle aperture delle vie della Posta e del Cannon d'Oro.

Vuolsi che l'autore del disegno del nuovo grande giardino sia stato un ingegnere francese, per nome Duparc, che nel tracciarlo avrebbe seguito lo stile del celebre Andrea Le Nôtre.

Fra gli oggetti d'arte in questo giardino havvi il gruppo di statue che trovasi nel mezzo della gran vasca, rappresentante *Nereidi* e *Tritoni*, lavoro di Simone Martinez.

Attorno a questa vasca vedonsi venti altre statue, delle quali le sedici minori, che in prima già stavano a decorazione del vecchio giardino, furono scolpite verso gli anni 1663-1664 da Bernardino Quadri (151), Mattia Solaro, Giacomo Rosso, Antonio Casella, Pietro Mari e Salvadore Musso. Le altre quattro più grandi, rappresentanti *Le Stagioni*, sono pure del Martinez.

Devonsi anche notare per la bellezza del lavoro circa cinquanta vasi per piante di agrumi, portanti stemmi ducali e reali, con altri ornamenti. Questi lavori furono gettati in bronzo, parte a' tempi di Carlo Emmanuele II da Simone Boucheron, e parte da Francesco Ladatte verso la metà del secolo scorso.

Nella parte vecchia del giardino contro il muro del palazzo di San Giovanni evvi tuttora una nicchia guernita a mosaico, ed entro la medesima una statua rappresentante la figura simbolica del Po. Ivi nei tempi andati era una fontana, chiamata il *Fonte Filiberteo*, su cui leggevasi il distico:

SOLIS EQUOS LAPSASQUE VEHIS PHILIBERTE QUADRIGAS,
HINC PHILIBERTIADES HINC PHAETONTIADES.

Ma nel reale giardino più d'ogni altra cosa degna d'attenzione è il così detto *Garittone del bastion Verde*, posto nello scompartimento ora coltivato a fiori.

Questo piccolo edifizio, situato sul bastione a guisa d'un casotto da sentinella, contiene due sale e due gabinetti, che ora servono di magazzino e di laboratorio pel giardiniere; ed ha dalla parte della campagna un tratto di facciata, guernito con otto colonne di porfido con capitelli di ordine corinzio, ed un terrazzino ornato da marmorea balaustra.

Il buon gusto architettonico di questa facciata fece credere che ne sia stato autore il Palladio; attribuendolo però al Vittozzi è meno facile di cader in errore.

Caterina d'Austria, consorte di Carlo Emmanuele I, assai si piaceva di questo segregato casino, ove veniva a trascorrere talvolta gran parte della giornata, d'onde contemplava con diletto la collina e la sottostante campagna, che in allora era tutta coltivata a orti. Questo luogo fu pure prediletto, come altrove si disse, a Francesca di Valois, e quindi a Carlo Emmanuele II, che, avendolo fatto decorare tutto in color verde, mutò il nome al bastione stesso, il quale in prima si chiamava *Bastione degli Angeli* (152).

Vi hanno infine nel giardino due viali assai deliziosi: uno ad ostro, a fianco del fabbricato della Segreteria, notevole per la sua spaziosità e lunghezza, e pel bel portamento dei tigli secolari; l'altro che, seguendo l'andamento delle mura, presenta ad ogni passo estese vedute sui luoghi suburbani e sulla collina.

NOTE DELLA PARTE SECONDA

NOTE DELLA PARTE SECONDA

(1) La proporzione che regna in tutte le parti dell'edifizio fa sì che non se ne scorgano tosto le colossali misure; ma per conoscerle basta gettare anche un contemporaneo sguardo sugli altri palazzi della piazza, e notare che il cornicione del primo piano del Real Palazzo corre quasi orizzontalmente in linea all'ultimo piano dei medesimi, e che i due suoi piani superiori si sollevano al disopra di ogni altro edifizio.

Nell'anno 1660 era stata concessa al *piccapietre* Mattia Solaro l'impresa della costruzione di un ornamento alla grande porta del Palazzo; questo lavoro eseguirsi doveva secondo un disegno del capitano Carlo Morello, e consisteva in quattro colonne d'ordine corinzio sostenenti un terrazzo guernito di balaustra con modiglioni scolpiti a trofei. Negl'intercolonii, entro a due nicchie, dovevansi porre due statue, e sopra le medesime dei bassorilievi rappresentanti fatti istorici. Non si conosce per qual motivo tale lavoro non abbia avuto eseguimento, poichè nel 1662 lo stesso Mattia Solaro più non provvedeva che le lastre di pietra delle cave di Venasca per gli stipiti e per l'architrave della porta.

(2) Nell'anno 1646, come si notò nei Cenni storici, già si provvedevano marmi delle cave di Chianoc, in Val di Susa, per la decorazione dell'atrio e per la costruzione dello scalone del Palazzo Nuovo; ma lo scalone non si compì che nel 1661, collocandovi cioè la balaustra fatta con marmi di Venasca e di Chianoc, lavorati da Giovanni Battista Casella e da Mattia Solaro.

Nei primi suoi tempi assai più svelta era la forma dell'atrio che si stendeva anche per tutto quello spazio ora occupato dal corpo di guardia della Milizia Nazionale, dalla sala detta *del Consiglio* e dai magazzini dei vasellami, cioè tra la porta grande e lo scalone. Il corpo di guardia allora stava a destra della porta entrando, un altro era posto al padiglione presso la chiesa di San Lorenzo, e per lo scalone si saliva col mezzo di due branche di scala che tuttora vi si veggono, sebbene il passo di una delle medesime sia stato chiuso.

I pilastri erano guerniti di nicchie contenenti statue e busti antichi, qui trasportati da Casale ove guernivano il palazzo dei Duchi di Monferrato; ma fin dal principio del secolo scorso già gran parte dell'atrio era stata chiusa.

Le pareti dello scalone erano altresì state dipinte a fresco, nel 1663, dal vercellese Simone Formento, pitture che ripetuti imbiancamenti hanno già coperto.

(3) Non trovai a questo riguardo alcun documento che risolvere possa il dubbio.

(4) Nei rendiconti dell'anno 1617 del cassiere dello Stato, esistenti negli Archivi camerali, leggesi che un certo Andrea Rivalto in quell'anno lavorò attorno ad un cavallo di pietra; scorgesi poi da alcune note di minute spese, di cui si teneva conto dai *sovrastanti* ai lavori, che questo cavallo conservavasi nel cortile del palazzo di San Giovanni, coperto da un *casotto* di legno; nei rendiconti infine dell'anno 1663 si trova che furono impiegate 3 *giornate di n° 6 carpentieri per iscoprire il casotto del cavallo di pietra, armarlo di boscami e tirarlo a forza per collocarlo nel nicchione del primo repiano della grande scala del Palazzo Nuovo.*

(5) Havvi pure chi credè che lo scultore di queste due figure non sia Giovanni da Bologna, ma Adriano Frisio, suo scolaro (Paroletti, *Turin et ses curiosités*), e chi, troppo apprezzando il lavoro, lo disse di Michelangelo Buonarotti. (Bartoli, *Notizie sulle pitture, sculture*, ecc.)

(6) Prima dei candelabri v'erano dei grandi vasi lavorati nella scuola dei fratelli Collini.

(7) Fin dal suo principio fu questo luogo sempre destinato a stanza della Guardia svizzera, che nel secolo XVII chiamavasi più volgarmente col nome di *Guardia dei Todeschi*, onde aveva il salone preso tal nome. Chiamossi pur anche *Sala delle Glorie sassoni*, per le sue pitture.

Nell'anno 1659, mentre stavasi lavorando alla decorazione del soffitto del salone, furono i *ponti di servizio* per gli operai per breve tempo tolti, ed in questo ampio luogo seguirono le prove di una *festa a piedi ed a cavallo*, che poscia ebbe luogo sulla piazza Castello per le nozze di S. A. R. la Duchessa di Parma.

(8) Il vecchio soffitto era bensì già cadente per vetustà, ma ricco assai d'intagli su legno e di dorature; aveva cinque grandi dipinti a olio: il centrale, di mano del pittore Claudio Dauphin, rappresentava *Giove in atto di consegnare lo scettro ad un'eroina* (figura simbolica della Sassonia), il *Fato* astante additava una pelle spiegata su di cui leggevasi l'avvenire della stirpe del sassone Vitichindo in questi versi dell'*Eneide*:

> His ego, nec metas rerum, nec tempora pono.
> Imperium sine fine dedi. . . . .

Marte e *Saturno*, antiche divinità della Sassonia, vedevansi lieti del pronostico, ed ai piedi di *Giove* giaceva il *Tempo* steso a terra colle ali spennate, colla clepsidra rotta e colla falce spuntata. Nei quattro minori spazi vicini erano dipinte la *Storia*, la *Poesia*, la *Pittura* e la *Scultura*, ciascuna delle quali, coi mezzi dell'arte sua, si adoprava a perpetuare la memoria delle gloriose azioni di quei principi: quali azioni formavano poi il soggetto dei dipinti del sottostante fregio. In sedici altri spazi, infine, altrettanti trofei alludevano alle loro vittorie.

Nell'anno 1670 questo soffitto già minacciava rovina, ed anzi ne cadeva un pezzo di cornicione; in tal occasione si rifece il coperto, si fortificò la travatura del soffitto stesso, ma conservandone tutti i mirabili ornamenti.

(9) I grandi rosoni entro ai cassettoni e gli ornati in rilievo dell'attuale travatura sono lavori in carta pesta dello stuccatore Diego Marielloni.

(10) Tali provincie corrispondono ora alle seguenti, cioè:

Svevia, divisa fra i regni di Baviera, di Wurtemberg e granducato di Baden; *Inghilterra*; ducato di *Brunswick*; ducato d'*Anhalt*; territorio di *Mansfeld*, formante parte della prussiana provincia di Mersburgo; *Angria*, parte del Mecklemburgo; *Brandeburgo*, provincia prussiana; *Misnia*, oggi ancor provincia sassone; *Luneburghese*, nel regno d'Annover; *Holstein*; *Lusazia*, pure ancor provincia sassone; *Danimarca*; *Baviera*; e *Turingia*, divisa ora tra Sassonia-Gotha, Sassonia-Meiningen e Sassonia-Weimar.

(11) Prima del 1835 le pareti della sala tra il fregio e l'imbasamento erano ancor rivestite d'una brillante tappezzeria di corame tutta coperta con ornati in oro. Nelle varie membrature dell'imbasamento, nello scorso secolo, vedevansi intagli in legno di Cesare Neurone, con ornati a colori di Giovanni Grattapaglia, e dipinti a chiaroscuro di Carlo Giuseppe Cortella.

(12) Dagli scarpellini Carlo Pozzo ed Alessandro Casella.

(13) S'ignora la provenienza di questi tre busti, i quali, quando si costrusse il camino, furono tolti dal guardamobili, ove già esistevano.

(14) La celebre *Tavola Isiaca*, che ora fa parte de' monumenti antichi del Museo torinese, nel secolo scorso servì per qualche tempo di tavoliere nel salone degli Svizzeri, sul quale quelle guardie usavano di giuocare.

(15) Nei tempi andati chiamossi, a cagione dei suoi dipinti, *Sala delle Dignità*, e più frequentemente anche *Sala dei Gentiluomini arcieri*, nome con cui si appellavano nel XVII secolo le Guardie del corpo.

Questa sala era altre volte più ampia, essendo stata, verso il 1840, tramezzata per costrurre una scaletta parallelamente a quella detta *delle Forbici*.

Fu finora usanza della Real Casa, allorchè muore un regnante della Sabauda Famiglia in Torino, di esporne la salma alla vista del popolo in questa sala, ove veniva perciò innalzato un sontuoso letto, detto *d'onore*, tutto coperto di broccato d'oro, con baldacchino di velluto cremesi trinato, pur d'oro; e, dopo l'esistenza del nuovo palazzo, di tali funebri pompe le più notevoli furono quelle seguite nel 1675, addì 14 giugno, per Carlo Emmanuele II, ed il 25 febbraio 1773, per Carlo Emmanuele III.

Se però questa sala servì talvolta ad apparati di lutto, più spesso fu rallegrata da gioconde danze, poichè serviva per i grandi balli a Corte, fra i quali si rammemora come uno dei più brillanti quello seguitovi nell'anno 1782, allorchè si festeggiò la venuta in Torino dell'imperatore di Russia Paolo I, che viaggiava sotto il nome di *Conte del Nord*.

Per quei balli, affinchè più vaghe e leggiere sembrassero le decorazioni della sala, veniva essa sfarzosamente addobbata di seta bianca ricamata in argento, con larghe fascie intercalate di seta gialla a ricami d'oro; conservavasi pure per tali occasioni, nel guardamobili, un soffitto più consonante colla vaghezza degli addobbi. Questo soffitto aveva nel centro un dipinto rappresentante *Febo in atto di condurre il luminoso suo carro tirato da quattro cavalli;* ricche erano le guernizioni che gli stavano d'attorno, cioè a dire medaglie, rabeschi ed ornamenti nello stile di Raffaello, fatti a colori a foggia d'intagli, lumeggiati d'oro con fascie, controfascie, trofei ed attributi di musica e d'amore in tinta azzurra; in giro alla sala costruivasi una loggia, nella quale sedevano i grandi di Corte che non prendevano parte alle danze.

(16) Il vecchio soffitto conteneva grandi quadri dipinti da Claudio Dauphin e da Bartolommeo Caravoglia. Campeggiava nel centro la figura allegorica della *Dignità imperiale* coronata ed elegantemente vestita alla guerresca, nell'atto di distribuire scettri, corone, cariche ed equestri divise; presso a lei svolazzava la *Fama*, che colle gote gonfie dava fiato alla tromba, e sotto il dipinto leggevasi il motto:

AD ORTUM SOLIS AB HESPERIO CUBILI,

tratto dall'Ode 15ª, lib. IV, d'Orazio; con quel motto, secondo Tesauro, volevasi indicare che le dignità acquistate dalla Casa di Savoia procedevano parte dall'impero d'Oriente e parte da quello di Occidente, poichè avrebbero avuto dall'uno il *perpetuo vicariato* e dall'altro il *perpetuo elettorato*.

(17) I vecchi dipinti del fregio erano soltanto dieci, e rappresentavano a un dipresso gli stessi soggetti trattati dal Gonin; uno solo non fu ripetuto perchè riguardava il favoloso Beroldo, e furono in

cambio aggiunti i tre fatti ragguardanti il principe Odone, Vittorio Amedeo II e Vittorio Emmanuele I.

Fin dall'anno 1697 un tratto del fregio e del soffitto erano gia stati guasti dal fuoco, che, appiccatosi al camino delle Guardie del corpo, si dilatò nei piani superiori. In quel tempo questa sala aveva essa pure un camino alquanto simile a quello del salone, ma meno alto, costrutto con marmi diversi ed anche sormontato da busti antichi.

(18) Sopra le porte v'erano quadri dipinti a olio da Amanzio Prelasca e da Luca Demaret, rappresentanti *Giano, re d'Italia; Ganimede e Diadomero:* ora veggonsi in loro luogo degli arazzi. In mezzo alla sala, nei primi anni del regno di Carlo Alberto, sorgeva una statua rappresentante il *Principe Eugenio*, lavorata dal valente scalpello di Carlo Canigia; ora tale simulacro si trova collocato temporariamente nella galleria della SS. Sindone.

(19) Il sacro catino, che si credè fosse fatto con un sol pezzo di smeraldo, ma che fu poi riconosciuto essere di cristallo, tenevasi come una delle più preziose anticaglie del tesoro della cattedrale di Genova; dell'impresa di Embriaco parla il Tasso nel canto XXIII della sua *Gerusalemme conquistata.*

(20) Il primitivo e principal nome era quello di *Sala delle Virtù*, venutole dai dipinti del soffitto e del fregio; dalla sua destinazione però ebbe sempre più volgarmente nome di *Stanza dei Valetti a piedi;* cioè nei secoli scorsi, *di S. M. la Regina;* ora, *del Re.*

Addì 22 e 23 gennaio 1855 seguì in questa sala la funebre pompa dell'esposizione della salma mortale della compianta regina Maria Adelaide, sebbene fosse antica usanza di fare tali funzioni nella sala del Trono verso la piazza.

(21) In quest'epigrafe viene il Duca chiamato Amedeo VII a vece di Amedeo VIII, poichè i vecchi cronisti della Casa di Savoia, non tenendo conto di Amedeo I, ponevano nella genealogia di questa Casa soltanto otto principi col nome di Amedeo a vece di nove.

(22) Vedasi la nota precedente.

(23) L'autore dell'epigrafe volle paragonare l'atto di modestia di Amedeo V ad un miracolo simile a quello della pisana torre pendente.

(24) Vedasi la nota 21.

(25) I vecchi *soprapporti*, che erano dipinti da Giovanni Miele, da Luca Demaret e da Paolo Recchi, e che furono tolti prima delle riforme fatte dal Palagi, avevano soggetti analoghi a quelli del soffitto e del fregio, e rappresentavano:

1° *L'Amore della virtù non bendato, ma libero, in atto di salire per un erto sentiero;*

2° *Un Sacrifizio di Numa Pompilio, in cui a vece di vittime offriva agli Dei dei frutti e delle biade;*

3° *Quinto Curzio che per la salvezza della patria si getta nella voragine.*

Un quarto dipinto era poscia stato aggiunto, rappresentante *Tideo e Polinice.*

(26) Questo quadro vedevasi durante tutto il secolo scorso e parte del presente collocato nel salone degli Svizzeri, ma era già stato posto in dubbio il nome del pittore, poichè alcuni scrittori che ne parlarono presero grandi sbagli a suo riguardo. Craveri, nella *Guida di Torino*, del 1755, lo disse del Van Dyck; Bartoli, nelle *Notizie sulle pitture*, ecc., lo attribuì a Bernardo di Castello.

(27) Ebbe questa stanza il nome di *Sala delle Vittorie.*

(28) Prima del 1660 un quadro del tutto simile, dipinto dal Morazzone, stava in uno dei soffitti del Palazzo Vecchio, che demoliti furono mentre innalzavasi il nuovo.

(29) Vedasi la nota 21.

(30) I vecchi *soprapporti* rappresentavano:

1° *Ercole ed Anteo,* dipinto di Claudio Dauphin;

2° *Marcantonio e Cleopatra,* del Caravoglia;

3° *Un Sacrifizio presso i pagani,* di Paolo Recchi;

4° *Lot e le sue figlie*, dipinto aggiuntovi solo nel secolo scorso.

Negli sguanci delle finestre vedonsi pur ancora dei dipinti lumeggiati d'oro del Grattapaglia.

(31) Due sempre furono le sale dette *del Trono*, ovvero *Sale di Parata* (le quali nei primi tempi del palazzo chiamaronsi pure, secondo il Tesauro, col nome di *Cubiculum*), una cioè del Duca, poi del Re; l'altra di Madama la Duchessa Reale, poi della Regina.

Quella di cui ora trattasi, prospiciente a mezzodì, nei tempi andati era destinata alla Regina, e solo dopo il 1830 cominciò a servire per sala del Trono di S. M. il Re. Chiamavasi anche frequentemente *Sala della Pace,* a cagione dei dipinti del soffitto e dei soprapporti. Più volte nell'anno era rallegrata dalle solenni feste che si facevano a Corte in onore della Sovrana, e quivi seguivano i ricevimenti in gran gala.

Vi si fecero altresì funebri pompe, poichè fu nei tempi scorsi usanza di porre ivi alla vista del popolo le salme mortali delle Regine, le quali vi venivano collocate sopra d'un *letto d'onore* di velluto cremesi, con baldacchino di velluto giallo, guerniti in oro, attorno cui ardevano in gran coppia doppieri. E di tali funzioni si notano fra le più sfarzose quelle di *Polissena Cristina* nel 1735 e di *Elisabetta di Lorena* nel 1741.

(32) Più altri simili lavori stavano in questo appartamento, che le varie rimodernazioni disfecero; un'altra soltanto di siffatte porte si vede ancora nella stanza dell'Alcova. Ne fu doratore Giuseppe Stazio.

(33) Il duca Carlo Emmanuele II aveva già commesso fin dal-

l'anno 1558 il grande quadro per la sala di Parata ad un pittore milanese, di cui non seppi il nome; ma, non avendo quel dipinto piaciuto al Duca, egli nel 1662 incaricò il Miele di farlo. Questo quadro però, avendo alquanto sofferto, veniva già nel 1682 ristaurato dal pittore Antonio Pollone.

(34) I dipinti dei soprapporti erano essi pure di mano del Miele, ed i loro soggetti concordavano con quelli del soffitto, rappresentando:

Marte addormentato e circondato da putti scherzanti,

Orfeo in atto di suonare la lira,

Due Feste villereccie indicanti la felicità della pace.

Questi preziosi dipinti stavano ancora al loro luogo allorchè S. M. Carlo Alberto salì al trono; ma per la rimodernazione degli appartamenti corsero la sorte che nel Reale Palazzo fu comune a siffatto genere di ornamenti.

(35) Lavorarono attorno a questi ornamenti, al finire del secolo XVII, i pittori Lorenzo Bononcelli e Luigi Vanier, e gl'intagliatori Cesare Neurone e Michele Crotti; e vi lavorarono di nuovo verso il 1730 e seguenti i pittori Giovanni Pozzo e Farriano, e gli scultori in legno Carlo Giovanni Tamietti, Luigi Bosso, Giuseppe Valle, Alessandro Omma e Giovanni Strada.

(36) Nei gradini delle due finestre veggonsi ancora lavori fatti nel 1660 a guisa di mosaico con marmi a colori da Diodato Ramello.

(37) Allorchè il duca Carlo Emmanuele II ordinava la decorazione di questa stanza, per cui si entrava negl'intimi appartamenti e che precedeva immediatamente la camera del letto, chiamolla col nome di *Anfitalamo*, e volle che i dipinti fossero simboli enigmatici di amore e di fede coniugale, dai quali prese pur nome di *Sala degli Enigmi*.

Servì poi la stanza alla sua seconda consorte Madama Reale Giovanna Battista ed alle successive Regine di sala di trattenimento colle loro dame e cortigiani, e fu così più volgarmente chiamata il *Grande gabinetto di Madama Reale*.

Nel secolo XVIII ebbe poi anche nome di *Gabinetto del circolo*, dal cui soffitto pendeva un grande lampadario, ed ivi la Regina trascorreva le ore serali in conversazione col suo corteggio.

Uno scrittore francese (CHARLES DE BROSSES, *Lettres historiques et critiques sur l'Italie*, vol. III, lettera XIV) parlò di tali conversazioni, della serietà e della severa *etichetta* ch'egli disse regnare ai tempi della regina Elisabetta di Lorena. Ma i Francesi, parlando dell'Italia, di rado dissero il vero o almeno esagerarono.

Dopo la ristorazione della monarchia questa camera fu sala d'udienza di S. M. la regina Maria Teresa d'Austria, e quando venne al trono il re Carlo Alberto la scelse egli stesso per sua *Sala di ricevimento*.

(38) Prima del 1660 era già a luogo un soffitto con ornamenti do-

rati, ed il Duca, non trovandolo abbastanza ricco, lo fece abbellire coll'aggiunta di rosoni e con nuove cornici nel fregio; ma, neppure così piacendogli ancora, vi fece costrurre, negli anni 1662 e 1663, l'attuale. Pare che questa già sia una delle stanze di un anteriore edifizio (come si disse nella prima parte di questo libro), stata conservata coll'edificazione del Palazzo Nuovo.

(39) Con queste riforme furono annullati i soprapporti, ch'erano dipinti del Miele e rappresentavano:

Berenice in atto di offrire la sua chioma in voto a Venere (e non *Penelope*, come leggesi scritto negli ultimi inventarii del Palazzo fatti nel secolo scorso);

Giove alle nozze d'Ercole e di Ebe.

(40) Negl'inventari del secolo scorso trovansi in questo luogo due tavole con lastra di pietra d'*agata di Sicilia*, che venivano nel 1750 riparate e collocate entro un'incassatura di bronzo dai mosaicisti ed artisti in pietre dure D. Benedetto e Giuseppe Debartoli, e nei posteriori inventari del principio di questo secolo veggonsi quivi indicate due tavole con piano di *diaspro orientale*.

(41) Il quadro preesistente rappresentava anch'esso *La Sacra Famiglia*, ed era un dipinto di Daniele Seyter.

(42) Parecchie già furono le variazioni succedute nelle decorazioni di questa camera e nelle attigue del re Carlo Alberto, della guardaroba e nei gabinetti dell'Oratorio, essendo questa una delle parti dell'edifizio in cui pare sieno state conservate delle stanze quasi intiere di tempi anteriori all'edificazione del nuovo palazzo.

La sala di cui trattasi aveva due grandi alcove che aprivansi dalla parte del settentrione e corrispondevano all'attuale stanza del letto del re Carlo Alberto ed alla vicina camera oscura, i soffitti delle quali dovevano essere assai più bassi, in modo a lasciare sovr'essi un altro piccolo piano ove stavano un gabinetto tutto guernito di specchi e di dorature, un gabinetto del bagno, la cui vasca era scolpita in marmo nero di Frabosa, ed una stanza detta *della Macchina* (ov'era un grande orologio), anch'essa riccamente adorna di dorature, di pitture e di cristalli, e da questi superiori membri si discendeva quindi nel *Gabinetto Verde*, ora sala della Colezione.

Uno dei primitivi nomi della stanza fu altresì quello di *Stanza del Sonno*, a cagione del dipinto e dell'uso. Erano le due alcove ricche d'intagli su legni dorati; verso la sala avevano una facciata *portale* a specchi ed a cristalli con ornamenti dorati, ed in una di esse stava il letto di Madama Reale, addobbato di broccato d'oro e sfarzosamente guernito di perle orientali. Nel XVII secolo la stanza chiamavasi per ciò *Camera delle Alcove di Madama Reale*, da non iscambiarsi coll'altra *Camera dell'Alcova* dell'appartamento verso il cortile, la quale tuttora porta tal nome.

Ma le due alcove ed i superiori gabinetti, come altrove si è già detto, furono disfatti nell'anno 1690; le loro aperture nei muri chiuse, e gli ornamenti di specchi e di cristalli del frontispizio delle alcove stesse, adoperati in altri luoghi dell'appartamento, siccome leggesi nella nota seguente rinvenuta in un registro di discarichi di quel tempo esistente negli archivi della Real Casa:

« Il portale delle alcove di Madama la Duchessa Reale si è dis-
« fatto, e le luci grandi, tre si sono impiegate nella camera dell'Al-
« cova di S. A. R. (verso il cortile), due nel suo piccolo apparta-
« mento nuovo nelle porte, e le piccole si sono impiegate nelle
« finestre della piccola camera di Madama la Duchessa Reale e nei
« suoi oratorii. »

Il letto della Duchessa consorte a Vittorio Amedeo II fu allora posto nella grande stanza, che chiamossi così *Camera grande del letto di Madama la Duchessa Reale*, poscia *della Regina*. Questo però era il *letto di parata*, poichè un altro men ricco, ove per ordinario esse dormivano, era stato collocato nello stesso luogo di una delle demolite alcove, che prese il nome di *Piccola camera del letto*, ora stanza del letto di re Carlo Alberto.

La *Stanza delle alcove* era pure il luogo dove trattavansi gli affari intimi di famiglia a cui prendeva parte Madama Reale; ed ivi, specialmente al tempo della duchessa Giovanna Battista, usava essa di trattare e di far scrivere gl'istrumenti di maritaggio che sotto i di lei auspicii si contraevano dalle sue damigelle d'onore.

Di tali stipulazioni, notevoli furono quelle di madamigella Di Marolles col conte Carlo Delle Lanze nel 1667, di madamigella Lucrezia Solaro di Macello col conte Di Villanova (1670), di madamigella Diana Solaro col conte Challant di Castiglione (1669), di madamigella Cristina Pallavicini col marchese Malaspina di Fosdinovo (1670), di madamigella Di Marolles col marchese Di Dronero (1671), di madamigella Della Chiesa col marchese Di Buoglio (1673), di madamigella Di Sales col conte Tana (1674); nelle quali occasioni solevasi fare una piccola festa a Corte.

Questa è pure la stanza dove scrivevasi addì 30 gennaio 1665 quel solenne atto con cui venivano le gioie della Corona istituite in fidecommisso dal duca Carlo Emmanuele II.

Sotto il governo di Napoleone I fu destinata a servire di gabinetto dell'Imperatore, *Chambre ou soit Cabinet de S. M. l'Empereur*.

Al re Carlo Alberto infine servì di camera di studio, ove riceveva i ministri e lavorava con essi, e per tal motivo prese nome di *Sala del Consiglio di conferenza*; ma, siccome venne decorata in questi ultimi tempi con quadri rappresentanti più personaggi della famiglia regnante, i quali morirono in odore di santità, ha ora pur nome di *Camera dei Santi*.

(43) Il dipinto era stato commesso al Caravoglia, ma lo eseguì poscia il Miele, e vuolsi che nel disfacimento delle alcove, riformandosi pure in qualche parte il soffitto, sia il quadro stato ristaurato ovvero ridipinto dal Seyter; ma non rinvenni alcun documento a questo proposito.

S'introdusse pure la credenza nella Real Casa, cominciando dal secolo scorso, che il soggetto del dipinto fosse, a vece di Annibale, Enea, chiamato dal suo genio guerriero alla conquista del Lazio.

(44) I primitivi dipinti sovra le porte, ch'erano anch'essi di mano del Miele, rappresentavano:

Il Sonno di Temistocle, a cui il genio guerriero additava i trionfi di Maratona;

Cesare al Rubicone che tra il sonno e la veglia vede il suo genio, il quale, in atto di aprire le ali e prendere lo slancio, lo chiama alla vittoria.

Questi due soprapporti, ch'erano i soli della stanza, venivano già tolti fin dal tempo in cui il duca Vittorio Amedeo II fece demolire le alcove, e vi furono in tale occasione posti altri quattro dipinti di Daniele Seyter (poichè il numero delle porte erasi accresciuto di due), rappresentanti:

Il Sacrifizio d'Abramo;

Agar ed Ismaele;

Adone e Venere;

Ercole al bivio.

Verso la metà del secolo scorso si aggiungeva ancora un nuovo di siffatti ornamenti, dipinto del cav. Claudio Beaumont, rappresentante *La Carità romana*; ma tutti furono tolti durante l'ultima rimodernazione della stanza.

(45) Facendo il giro della sinistra entrando, per terminare a destra.

(46) Per errore commesso da alcuni storici si credè che il venerabile Antonio e il venerabile Pietro, monaci del convento di Sant'Antonio di Ranverso, appartenessero alla famiglia di Savoia; essi furono eliminati dalla genealogia di questa casa, rettificata dal Cibrario.

(47) L'impalcatura del pavimento è lavoro eseguito nel 1734 da Giorgio Vietto con legni di noce, olmo, acero, sandalo ed ebano.

(48) Questa camera e la successiva del Medagliere già esistevano al principio del secolo XVII, e chiamavansi l'una *prima*, l'altra *seconda* camera della grande galleria del Castello; nel tempo in cui edificavasi il nuovo palazzo furono entrambe soltanto ristaurate, ed i pittori Simone Formento e Francesco Ferraris, nel 1663, ne dipingevano i solai.

Nel 1685, colla costruzione della vôlta venivano le pareti già decorate con cornici e con fregi scolpiti in legno da Cesare Neurone; ma soltanto negli ultimi anni di Vittorio Amedeo II trovasi che fu-

rono gli ornamenti delle pareti riordinati e decorati colle preziose tavolette cinesi dette *vieux-laque*, e lavoravano attorno alle cornici gli scultori Alessandro Omma e Carlo Bogetto. Pare che il dipinto della vôlta sia poi stato fatto posteriormente dal Beaumont, cioè verso il 1741, trovandosi che in tale anno furono le pareti del gabinetto coperte provvisoriamente di tele incerate.

Nell'anno 1775, procedendosi ad alcuni ristauri, il pittore ornatista Leonardo Marini vi ristorava con colori, oro ed argento, dipinti alla cinese, e nel 1785 veniva ricostrutto il tavolato del pavimento dallo stipettaio Giovanni Galletti con legni di noce, pero, mogano ed ebano.

Il nome di *Gabinetto Cinese* ebbe principio nei primi lustri del secolo scorso; venne però talvolta anche chiamato *La Toeletta della Regina*, tale essendo stato il suo uso dal 1736 sino al regno di Carlo Alberto, in cui fu destinato a servire da *Gabinetto ed archivio particolare del Re*.

(49) Dicesi che queste tavolette cinesi sieno state regalate al Re Vittorio Amedeo II dal principe Eugenio di Savoia, il quale le avrebbe avute dall'Oriente mentre guerreggiava in Ungheria contro i Turchi.

(50) Si accenna solo qual saggio dello stile di quel tempo e del modo con cui in allora si lavorava in Piemonte, l'ornato del camino, costrutto nell'anno 1736 da Giovanni Battista Parodi, con marmi *verde di Susa* e *Serravezza*, con profili di *giallo di Verona* e con ornati di ottone, lavori di Giovanni Paolo Venasca.

(51) Nell'anno 1736, mentre il Massa attendeva a lavorare attorno al gabinetto Cinese, Anna Caterina Gili dipingeva a fiori le tavole con cui si vestivano le pareti di questa stanza, Mattia Franceschini vi faceva alcuni quadri ed il cavaliere Beaumont pingeva poi nello affresco della vôlta *Il Ratto d'Elena*; più tardi, il valente suo allievo Gian Domenico Molinari lavorava attorno ai soprapporti dipingendovi dei puttini.

Tutti questi ornamenti furono disfatti allorchè si riformò questo luogo per conservarvi le medaglie, e la camera che chiamavasi *Gabinetto a Fiori* prese nome di *Medagliere*.

(52) Come già si notò nella parte storica, questo luogo, prima dell'edificazione del nuovo palazzo, chiamavasi già *Galleria del Castello*, e dall'antico palazzo vescovile si stendeva fin contro il Castello medesimo; dopo l'incendio del 1667, fu il suo solaio verso il 1668 dipinto a ornati da Giovanni Battista Grattapaglia e da Luigi Tuffo; più tardi dai fratelli Fea con medaglie contenenti soggetti istorici. Dopo che il Beaumont ne dipinse l'attuale soffitto, perdè poi il nome di *Galleria del Castello* e prese quello del pittore, nome con cui viene ancor oggi spesso chiamata.

(53) Si dice per tradizione nella Real Casa, che il Beaumont abbia

impiegato dieci anni nella dipintura di questa galleria e delle due vicine camere.

(54) Gli artisti non son d'accordo nel determinare il vero significato di due specialmente di queste statue, a motivo che i Collini, nell'ornarle di attributi, si scostarono dal sistema tenuto dai più degli scultori, sia antichi che moderni, epperciò ravvisarono pure nell'*Abbondanza* una *Flora* e nella *Sapienza* la figura allegorica della *Ricompensa al merito*.

(55) Limitai questa descrizione alle pure decorazioni delle pareti della galleria, non essendo mio proposito di trattare della ricca collezione d'armi che l'adorna, e per cui occorrerebbe un troppo voluminoso libro, massime che già trovasi un catalogo stampato col titolo: *L'Armeria antica e moderna di S. M. Carlo Alberto, descritta dal conte* Vittorio Seyssel d'Aix; Torino, tipografia Fontana, 1840.

(56) Lo scultore Giacomo Spalla, nell'anno 1820, fece una riparazione generale a tutti i marmi della galleria.

Nel pavimento si adoperarono quadrelle di marmi *verde di Susa* e *bianco di Valdieri*.

(57) Sebbene rettangolare sia questa sala, chiamasi tuttavia ancora, per vecchia usanza, col nome di *Rotonda*, perchè tale era la sua forma prima che fosse ricostrutta e destinata a servire d'ingresso alla Armeria.

Negli ultimi anni del regno di Carlo Emmanuele II quivi era una grande camera del padiglione che egli aveva cominciato a far innalzare come centro di una croce formata dalla galleria del Castello, dalla terrazza ossia *padiglione* della piazza e dalla grande galleria da lui progettata, ove ora sono le Segreterie di Stato.

Regnando Vittorio Amedeo II il luogo variò forma e prese quella di una sala rotonda, da cui le venne il nome di *Rondò*, e fu più volte destinata ad uso di teatro, ora per commedie italiane, ora per francesi; il palco e le scene erano però volanti e venivano innalzati secondo le occasioni. Nel 1750 fu il teatrino costrutto in modo più stabile; ma nel 1781 venne demolito, e nel 1811 l'incendio del padiglione fu causa che il *Rondò* rimanesse coperto dal nudo tetto sino all'anno 1819, nel qual tempo fu ristaurato per servire di *Sala da ballo*.

Il disegno di tale nuova sala e delle sue decorazioni era dell'architetto Carlo Randone; il pittore Pietro Fea vi dipingeva nel medaglione centrale del soffitto *Giunone, Venere, Apolline, Amore, Imene* ed altre divinità dell'Olimpo; in minore comparti le *Nove Muse*, e, nel fregio, dei putti che sostenevano gli stemmi della Real Casa di Savoia.

Venivano le pareti decorate con 4 specchi e con ricchi ornamenti in legno, scolpiti dai valenti intagliatori Giuseppe Bonzanigo, Francesco Tanadei e Francesco Novaro.

La sera poi del gran ballo che ebbe luogo il 19 agosto 1820, era la sala addobbata con eleganti tappezzerie di seta color turchino a fascie ed ornati d'argento; gl'invitati avevano ingresso dalla porta per cui si discende alle Segreterie, ed il trono delle LL. MM. stava dalla parte della loggia ove la Real Corte si affaccia alla piazza Castello quando vi hanno delle feste sulla medesima.

(58) Per questo luogo era stata in prima destinata la statua del principe Eugenio, scolpita dal Canigia, che rimase poi per qualche tempo nella sala delle Guardie del Corpo.

(59) Al di fuori di questa sala, dal lato di levante, v'han tre porte ornate con un elegante prospetto architettonico a colonne, per cui si ha ingresso all'Armeria quando essa è aperta al pubblico, e di qui si discende pure alla Reale Biblioteca.

(60) Parlando poc'anzi della sala del Consiglio, si fe' cenno dei cangiamenti fattisi verso il 1690 in questo luogo: ivi perciò, disfatte le due alcove, di quella che guardava verso il giardino e del superiore gabinetto, se ne fece questa stanza, che fu la *Camera piccola da letto* di Madama la Duchessa Reale, e che decorata veniva nel 1695 con disegno del Lanfranchi.

Il pittore Daniele Seyter vi dipingeva nella vôlta *L'Aurora in atto di spander fiori*, ed in alto delle pareti *Diana, Apolline, Amore addormentato* ed una figura simbolica dell'*Amor materno*; Angelo Crivelli adornava il resto delle pareti con pitture rappresentanti fiori e volatili, e da queste prese nome di *Camera dei fiori* (da non iscambiarsi col già descritto *Gabinetto de' fiori*, ora *Medagliere*); ma la costruzione che allora pur vi si fece nel muro verso levante d'un terrazzino a vece della finestra, diede anche alla stanza il nome di *Camera del poggiuolo*, nome che fu sempre il più usuale.

(61) Chiamossi il *Vestibolo* e l'ingresso all'oratorio nei tempi andati non aveva luogo per quest'andito, ma per la *Stanza del poggiuolo*.

(62) Uno di questi due piccoli gabinetti era il luogo che nell'anno 1664 il duca Carlo Emmanuele II aveva fatto adattare per la conservazione delle gioie della Corona, dal Tesauro chiamato col nome di *Praetiosorum cella*; già si disse nella prima parte quando questi due gabinetti furono cangiati in oratorio; pare però che diversi ornamenti nel mutamento di destinazione vi si sieno conservati.

(63) Questi lavori in tarsia sono anteriori a quelli del Piffetti; trovai che lavoravano in questo luogo verso il 1690 e seguenti lo scultore in legno Cesare Neurone, poscia lo stipettaio Luigi Casetta e negli anni 1733-1734 l'ebanista Luigi Prinotto.

(64) Trovai nei menzionati registri degli archivi camerali che il pittore Miele fece alcuni dipinti in un piccolo soffitto a stucco di questi gabinetti e che Innocenzo Guiscardi vi dipinse dei rabeschi.

(65) I primitivi nomi di questa sala furono quelli di *Gran Gabinetto*

di S. A. R. il Duca, ed anche di *Gabinetto Verde* a motivo del colore delle stoffe che l'addobbavano; come altresì di *Stanza del Tempo* per causa dei dipinti. Fu fin dal principio destinato a servire di sala d'udienza del principe regnante: durò tale uso sino al finire del secolo passato, e quindi anche durante il regno di Vittorio Emmanuele I.

Al tempo di Carlo Emmanuele II, nell'imbasamento, negli sguanci delle finestre e nelle assicelle delle porte stavano dei dipinti a fiori e ad ornati del pittore Secondo Grattapaglia.

(66) I due soprapporti da principio contenevano dipinti analoghi a quelli del soffitto e rappresentavano:

1° *Alessandro Magno, che, prima d'imbarcarsi, consulta gli astrologi*, col motto: DUM FAVET ASTRUM.

2° *Un'allegoria sull'occasione*, col motto: PAUCIS OCCASIO NOTA.

Tali dipinti erano stati verso la metà del secolo scorso cangiati contro due copie di quadri del Domenichino, rappresentanti *Davide e Saulle* e *Davide danzante dinanzi all'Arca*.

(67) Si accennano ancora il camino di marmo a più colori lavorato nel 1684 da Francesco Piazzuoli, ed i gradini delle finestre lavorati a guisa di mosaico da Deodato Ramello nel 1662, in cui si vedono le cifre C E F V, iniziali dei nomi di Carlo Emmanuele II e della sua prima consorte Francesca d'Orleans-Valois.

(68) Questa camera, prima che si aprisse l'arco (1694) che la unisce alla stanza della Colezione, serviva di guardaroba e chiamavasi la *Camera orba*: ultimamente aveva preso nome di *Stanza del Bagetti* per i dipinti che vi erano e che furono testè posti ad ornamento di una sala del pian terreno.

(69) Tal nome, pervenutole da quello del pittore della vôlta, sempre fu il più comune.

Essendo questo il più vasto luogo dell'appartamento, nella primavera dell'anno 1857 fu scelto per imbandirvi lo splendido banchetto che il re Vittorio Emanuele II offrì all'augusta sua ospite l'imperatrice di tutte le Russie Alessandra Federowna, vedova di Nicolò I.

(70) Nell'anno 1694 diede pure qualche disegno per le decorazioni di questa galleria l'ingegnere La Marchia.

Alle opere d'ornamento lavorarono tra gli anni 1690 e 1696 lo stuccatore Pietro Somasso (attorno al cornicione), l'intagliatore Cesare Neurone (alle sculture su legno), Francesco Aprile (nei marmi), Simone Hammonet (nelle guernizioni di bronzo) e Carlo Cossi all'adattamento degli specchi e cristalli.

Verso il 1740 vi eseguirono nuovi lavori gli stuccatori Giuseppe Muttoni e Filippo Somasso; gli scultori in legno Giuseppe Valle ed Alessandro Omma, e lo stipettaio Giovanni Battista Ugliengo.

(71) I più notevoli quadri, che prima del regno di Carlo Alberto

adornavano le pareti, erano la *Madonna*, i *Tre Figli di Carlo d'Inghilterra* ed il *Principe Tommaso*, del Wandick; la *Lucrezia* e *San Gerolamo*, del Guido; la *Sacra Famiglia*, del Rubens; la *Cleopatra*, del Morazzone, ed una *Venere*, del Tiziano.

(72) Il vecchio camino, ch'era di bardiglio di Valdieri, benchè di stile così detto *barocco*, era meritevole di attenzione perchè scolpito in un sol pezzo di marmo.

Si fa anche menzione del tavolato del pavimento, non per bellezza di lavoro, ma perchè supponesi formato con legnami tolti dalla chiesa e dal convento dell'eremo di Torino.

(73) Nei tempi andati si entrava in questo gabinetto direttamente dalla camera della Colezione.

(74) Veggasi ciò che si disse nella prima parte di questo libro, alla nota 74, sulla savonese manifattura delle maioliche.

(75) I primi lavori per la decorazione di questa stanza cominciarono nel 1689 con disegno di Carlo Emmanuele Lanfranchi, e dai dipinti della vôlta allora prese il nome di *Camera delle pitture di Diana*.

L'appartamento che ha principio con questa camera, al finire del XVII secolo, formava il quarto da inverno del duca Vittorio Amedeo II, poi dei Re sino al finire del secolo scorso; e questa stanza, in cui già stava il letto, chiamossi perciò anche la *Camera da dormire dell'appartamento da inverno*.

Il nome secondario poi di *Camera delle pitture di Diana* più tardi si cangiò in quello di *Camera dell'Albani*, poichè vi furono collocati i celebri quadri di quel pittore rappresentanti i *Quattro Elementi*.

Durante il francese governo era la stanza addobbata con un magnifico letto guernito di damasco giallo, e servir doveva di camera cubicolare per l'imperatore.

Rinomata è pure questa stanza per avervi dormito il sommo pontefice Pio VII allorchè nell'anno 1815 fu di passaggio in Torino.

Regnante Carlo Alberto servì infine per camera da dormire della regina Maria Teresa.

(76) Gli ornati in istucco della vôlta e del cornicione furono eseguiti nel 1690 da Pietro Somasso, e le cornici dei medaglioni scolpite in legno da Michele Crotti.

Negli sguanci delle finestre veggonsi dei dipinti a chiaroscuro di Pietro Cortella e degl'intagli in legno di Giuseppe Valle.

Il resto degli ornamenti della stanza è di recente formazione: l'ingegnoso cavaliere Gabriele Capello diede il disegno degli ornati delle ricche tappezzerie di velluto cremesi ed eseguì gli ornati delle porte e dell'imbasamento.

Con tali rimodernazioni si tolsero di sopra le porte quattro dipinti, due dei quali erano del veneziano Sebastiano Ricci, e rap-

presentavano *Agar ricevuta da Abramo* ed *Agar iscacciata dal medesimo.*

Il tavolato del pavimento è probabilmente ancor lavoro del 1696, eseguito dallo stipettaio Andrea Rosso, detto *Pavia.*

(77) Al finire del secolo XVII, quando veniva questa camera decorata la prima volta, essa chiamavasi col nome di *Gabinetto grande del nuovo appartamento da inverno*: rimodernata quindi verso il 1731, 1732, prese nome di *Camera del Solimene*, perchè fu adornata di quadri di quel pittore rappresentanti:

L'arrivo di Giacobbe nella terra di Canaan;

Salomone e la regina Saba;

Davide danzante dinanzi all'Arca;

Debora;

Eliodoro alle porte del tempio.

(78) La stanza aveva pure quattro soprapporti dipinti dal cav. Beaumont, rappresentanti *Giuditta, Sansone, Beniamino* e *Giuseppe.*

(79) Questo chiamavasi il *Piccolo gabinetto* del nuovo appartamento, che in un colle annesse stanze veniva già decorato in sul finire del secolo XVII; ma le riparazioni che far si dovettero ai muri di questo angolo del Palazzo causarono la riforma quasi totale delle decorazioni che seguì dopo l'anno 1730.

Il francese ingegnere Louvé aveva fin dall'anno 1701, in cui già trattavasi di tale riforma, dato al duca Vittorio Amedeo II un disegno per questo gabinetto. L'Alfieri poi, nel formare il suo, pare che abbia presa qualche idea dal medesimo; ma lo migliorò e l'arricchì di molto maggior numero di ornamenti.

Dopo la riforma chiamossi questa stanza il *Gabinetto del Piffetti*, ed in ultimo, avendo servito per la toeletta della regina Maria Teresa, ebbe l'attuale suo nome.

(80) Questi intagli furono eseguiti da Alessandro Omma, Giuseppe Valle, Ignazio Carlone, Carlo Francesco Tamietti, capo-indoratore Giovanni Carlo Monticelli, ed attorno ai cristalli e specchi lavorò Bartolommeo Torre.

(81) Per quelle due sole scansie si pagarono al Piffetti lire vecchie di Piemonte 11,290, ed al Ladetto L. 4,612.

(82) Al finire del secolo XVII questo luogo si chiamava il *Gabinetto di cantone del padiglione nuovo.*

(83) Scultori in legno furono Cesare Neurone e Michele Crotti; eseguirono con molta diligenza le dorature Antonio Kenello e Amedeo Riva.

(84) Riguardo alla provenienza della *madreperla* adopratasi in questi lavori leggesi in una nota di scarico data nel 1698 al governatore del palazzo Allemandi:

« Un grande vaso tutto incrostato di madreperla col suo manico si

« è disfatto per seruirsi delle madreperle attorno li trauagli della « china fatti da quelli venetiani per il gabinetto del padiglione nuouo « del cantone. »

(85) Questo inginocchiatoio coi lavori della nicchia pare che già esistessero, ed il Piffetti ne avrebbe solo rifatte alcune parti e specialmente il coperchio dell'inginocchiatoio.

(86) Ebbe questa camera varii successivi nomi; al finire del XVII secolo chiamavasi semplicemente la *Camera grande del nuovo padiglione*; poscia anche la *Camera dell'eresia*, a motivo del dipinto della vôlta; durante il regno di Carlo Emmanuele III fu *Sala del pranzo*, ed ebbe anche in tal tempo il nome di *Camera de' Valeriani* per causa di pitture di quegli artisti; dopo la ristaurazione della monarchia di Savoia venne per lo più designata col nome di *Camera della Duchessa di Borgogna* dal ritratto che campeggia sulla specchiera, ed in ultimo, essendo stata destinata a stanza delle cameriste di S. M. la Regina, assunse il suo nome presente.

(87) Le cornici in istucco a decorazione della vôlta sono lavori eseguiti nel 1690 da un tal Davide, soprannominato *il Borgognone*.

(88) È ignoto il nome dei pittori di questi sei quadri; è però, giusta alcuni indizi rinvenuti, probabile che i due soggetti di *Storia Sacra* sieno di Giuseppe Aliberti, piemontese, che sotto gli auspicii di Carlo Emmanuele III studiò l'arte in Roma, e che quello della *Continenza di Scipione* sia del piemontese Bongiovanni.

(89) Questa principessa era figlia di Vittorio Amedeo II, consorte del duca Luigi di Borgogna e fu madre del re Luigi XV; morì assai giovane nel 1712, ed il quadro di cui trattasi venne inviato dalla Corte di Francia a quella di Savoia nell'anno 1713.

(90) Prima del 1833 questa sala conteneva varii quadri di classici autori, fra cui notavansi specialmente *L'Annunziata*, del Gentileschi; *Gesù che porta la croce*, del Tintoretto; *Una Veduta di Napoli*, del Canaletto, ecc.

(91) Si narra che questi due cofani abbiano servito a contenere il corredo di una principessa spagnuola maritata in Napoli, d'onde sarebbero poscia stati trasportati a Roma, e in quest'ultima città pervenuti a mani di un prelato della famiglia Dongo, fossero da esso inviati a Genova.

(92) Dal finire del secolo XVII sino all'anno 1733 questa era l'ultima camera del Palazzo verso ponente, dalla quale si usciva sulla terrazza che in allora stava in fondo al cortile tra i due padiglioni a levante ed a ponente; dopo l'alzamento del fabbricato ivi costruttosi diventò *Camera di passaggio* a tre distinti appartamenti, cioè a quello testè descritto, all'appartamento da estate del Re verso il cortile, ed alle nuove stanze che servivano ad uso di archivi e di biblioteca. Trovasi però talvolta anche chiamata col nome di *Camera*

del figliuol prodigo. Destinata dopo il 1830 a servire di stanza ove si trattenevano le *Figlie di guardaroba* addette al servizio della Regina, prese nome da esse; come anche di *Camera della macchina elevatoria*, dalla piccola cella fatta a guisa di una gabbia di vettura che vi si costrusse contro la finestra verso il giardino, per mezzo della quale la regina Maria Teresa passava dal piano di terra al suo appartamento e viceversa senza salire nè discendere le scale.

(93) V'erano nei passati tempi in questo reale appartamento due gabinetti denominati *delle Miniature*, ambi stati decorati tra il 1738 ed il 1740, in uno dei quali stavano i pregevoli dipinti dell'abate Ramelli e nell'altro quelli del Lavy.

Il primo era la stanza di cui ora si parla, che, per il buon gusto e per la ingegnosa disposizione degli ornamenti, fu ammirata e tenuta per non inferiore al già descritto *Gabinetto da toeletta*.

Tutta la superficie delle pareti, a somiglianza di quella della vôlta, era coperta di specchi e di una rete di cornici riccamente scolpite e dorate, con quaranta piccoli medaglioni entro cui stavano le miniature.

Il conte Benedetto Alfieri avea dato il disegno sì della vôlta che delle pareti; ma, mentre stavasi lavorando attorno alle pareti per collocarvi i quadretti del Ramelli, fu il disegno dell'Alfieri, il quale in tal tempo era a Roma, alquanto variato, siccome scorgesi dal seguente brano di una lettera scritta dall'intendente delle fabbriche all'Alfieri medesimo addì 24 marzo 1739:

« La prego di riverire per parte mia il padre abate Ramelli ed il « padre Tacchetti, e le dirò che le miniature del primo devono bensì « collocarsi nel consaputo gabinetto pregadio, ma non più sul dise- « gno da V. S. Ill^ma^ lasciato, poichè dopo la di lei partenza S. M. « entrò in senso che non si sarebbero potuti godere quelli che re- « stavano più alti, onde fece fare altro disegno di boesura dal signor « Bos, che si sta travagliando, e secondo questo non impiegandosi « più i ritratti ed imprese della Real Casa, si collocano bensì tutti « quelli dell'abate Ramelli, dovendosene mettere sedici altri assai più « grandi in alto, quali restano a farsi.

« Questi devono essere della grandezza che V. S. Ill^ma^ vedrà ne- « gli ingiunti fogli; cioè 4 di una sorte e 4 dell'altra et otto ovali. « Li otto primi saranno alti da terra un trabucco, e li ovali devono « immediatamente collocarsi sotto i medesimi, il che le suggerisco « acciò sappi di che grandezza devono farsi le figure per essere ben « godute e non farsi troppo grandi.

« Il genio di S. M. sarebbe che fossero anche di ritratti diversi « come quelli di d° padre abate, ma come che i campi sono grandi « li vorrebbe istoriati, et eziandio che ove lo puonno eseguire, vi « fosse più d'una figura. »

(*Da un registro* copia-lettere *esistente negli archivi della Real Casa.*)

Al gabinetto era allora annesso un oratorietto *pregadio*, che servì nel secolo scorso per qualche tempo alla Regina, quindi al Re.

Le superbe decorazioni delle pareti furono poi in questo secolo levate, sconnesse e collocate in guisa diversa in aggiunta alle decorazioni dell'attiguo gabinetto, allorchè il *Pregadio* venne cangiato in una cappelletta privata della Regina e si coperse il muro con una ricca tappezzeria di *lampasso* cremesi; la vôlta però e gli sguanci delle finestre furono conservati nel primiero loro stato e possono ancora dare un'idea della passata bellezza di questo luogo.

(94) Ivi già si conservavano le miniature del Lavy, che diedero nome al gabinetto; a queste, allorchè fu disfatto l'ornamento delle pareti del precedente stanzino, si aggiunsero quelle del Ramelli, e si ricompose, per collocarli, tutta l'ossatura delle decorazioni della camera.

Con tale riforma fu pure costrutto il nuovo fregio e si tolsero i due soprapporti, ch'erano dipinti dal Beaumont e rappresentavano la *Carità* e lo *Studio*.

La parte però che sta verso levante, ove nelle piccole medaglie mancano ancora le miniature, fu costrutta solo in questi ultimi anni. Ivi non v'erano che due colonne.

(95) Chi volesse esaminare minutamente e per ordine cronologico questi ritratti deve in caduna delle facciate di muro infradesignate incominciar sempre dall'alto a sinistra per terminare in alto a destra. Ciascun ritratto porta seco, in lingua latina, il nome del personaggio che rappresenta; quali scritti si portano qui letteralmente copiati, notando però che questa serie di ritratti, dipinti in tempi in cui la cronologia della Casa di Savoia era ancora piena di errori, non corrisponde esattamente a quella rettificata dal Cibrario.

Parete a mezzodì tra l'angolo di levante e la porta.

1. *Beroldus.*
2. *Catarina Beroldi comitis uxor.*
3. *Umbertus ab albis manibus Beroldi filius Sabaudiae comes II.*
4. *Ancilla mulier comitis Umberti.*
5. *Amedeus I Umberti fil. Sab. comes III.*
6. *Adela Amedei comitis uxor.*
7. *Oddo Umberti f. Sab. comes IV et marchio in Italia.*
8. *Adalasia Magnifredi Segusini march. filia Odonis uxor.*
9. *Amedeus II Oddonis f. Sab. comes V march. in Ital.*
10. *Iohanna Geroldi comitis Gebennarum filia Amedei II uxor.*
11. *Cecilia Barrali domini Balty f. Amedei Sab. com. secundis vicibus nupta.*
12. *Umbertus II Amedei II fil. Sab. com. VI march. in It.*
13. *Gisla Wilhelmi Burgundiae comitis filia Umberti II uxor.*
14. *Amedeus III Umberti II f. Sab. com. VII march. in It.*
15. *Matildis Guingonis Albonnensis com. f. Amedei III Sab. com. uxor.*
16. *Umbertus III Amedei III f. Sab. com. VIII march. in It.*

Secondo campo a mezzodì tra la porta e l'angolo presso la finestra.

17. *Faidiva Alphonsi com. Tolosan f. Umberti III Sab. com. coniux.*
18. *Germana Bertoldi Sveviae Zeringeque ducis f. ab Umb. III. in uxorem II loco accepta.*
19. *Beatrix Gerardi comitis viennensis f. Umb. III uxor tertio loco.*
20. *Geltrudes Theodorici com. Flandriae f. Umb. III uxor IV loco ducta.*
21. *Thomas Umberti f. Sab. com. IX march. in Italia.*
22. *Beatrix Wilhelmi comitis gebennensis f. Thomae Sab. com. primum nupta.*
23. *Margarita Wilhelmi com. Fossiniensis f. Thomae Sab. com. altera uxor.*
24. *Amedeus IV Thomae f. Sab. com. X Chablasis et Augustae pretoriae dux march. in It.*
25. *Anna Andreae Viennensis com. f. Amedei IV Sab. com. uxor.*
26. *Bonifacius Amedei IV f. Sab. com. XI Chab. et Aug. praet. dux march. in It.*
27. *Petrus Thomae f. Sab. com. XII Chab. et Aug. praet. dux march. in It.*
28. *Agnes Aimonis faussiniensis com. f. Petri Sab. com. uxor.*
29. *Philippus Thomae f. Sab. com. XIII Chab. et Aug. praet. D. march. in It.*
30. *Alaxia Othonis Burgundiae com. f. Philippi Sab. com. uxor.*
31. *Amedeus V Thomae II com. Flandriae f. Sab. com. XIV Chab. et Aug. praet. D. M. in It.*
32. *Sibilla Guidonis Bressae et Beugutiae com. f. Amedei V Sab. com. uxor.*

Parete a ponente tra la finestra e l'angolo a notte.

33. *Maria Iohanni Brabantiae ducis f. Amedei V Sab. com. uxor II.*
34. *Alexia Umberti Viennensis delfini f. Amedei Sab. com. uxor tertia.*
35. *Edoardus Amedei V f. Sab. com. XV Chabl. et Aug. praet. D. march. in It.*
36. *Blanca Roberti Burgundiae ducis f. Eduardi Sab. com. uxor.*
37. *Aimo Amedei V f. Sab. com. XVI Chabl. et Aug. p. D. march. in It.*
38. *Iolanda Theodori paleologi Montisfer. march. f. Aimonis Sab. com. uxor.*
39. *Amedeus VI Aimonis f. Sab. com. XVII Chabl. et Aug. praet. dux march. in It.*
40. *Bona Petri Borboni ducis f. Amedei VI Sab. com. uxor.*
41. *Amedeus VII Amedei VI f. Sab. com. XVIII Chabl. et Aug. p. D. march. in It.*
42. *Bona Iohannis Biturium ducis f. Amedei VII Sab. com. uxor.*
43. *Amedeus VIII Amedei VII fil. Sabaudiae Dux I march. in It. princeps Pedemontii.*
44. *Maria Philippi Burgundiae ducis f. Amedei VIII Sab. ducis uxor.*
45. *Ludovicus Amedei VIII f. Sab. dux II march. in It. princ. ped.*
46. *Anna Ian. Lusignani Cypri regis f. Ludovici Sab. ducis uxor.*
47. *Amedeus IX Ludovici f. Sab. dux III m. in It. princ. ped.*
48. *Iolanta Caroli VII Francorum Regis f. Amedei IX Sab. ducis uxor.*

49. *Philibertus Amedei IX f. Sab. dux IV march. in It. princ. Ped.*
50. *Blanca Maria Galeatii Sfortiae mediolanensis ducis f. Philiberti I Sab. d. uxor.*

L'ultimo quadretto di questo campo è un ritratto d'ignota principessa ed estraneo alla serie.

Quarto campo tra l'angolo suddetto e la porta verso la cappella privata.

Il primo quadretto di questo campo è il ritratto di un principe ignoto e non appartiene alla serie.

51. *Carolus I Amedei IX f. Sab. dux V Cypri rex.*
52. *Blanca Gulielmi Montisfer. march. f. Caroli I Sab. ducis uxor.*
53. *Carolus II Caroli I f. Sab. dux VI Cypri rex.*
54. *Philippus II Ludovici f. Sab. dux VII Cypri rex.*
55. *Margarita Caroli Borbonis ducis f. Philippi II Sab. d. uxor I.*
56. *Claudia Ioannis Brossis Penteuriae comitis f. Philippi II Sab. d. uxor altera.*
57. *Philibertus II Philippi II f. dux Sab. VIII Cypri rex.*
58. *Iolanta Caroli I Sab. ducis f. Philiberti II Sab. d. uxor I.*
59. *Margarita Maximiliani Caesaris Aug. f. Philiberti II Sab. d. uxor secunda.*
60. *Carolus III Philippi II f. Sab. dux IX Cypri rex.*
61. *Beatrix Emmanuelis Lusitaniae regis f. Caroli III Sab. ducis uxor.*
62. *Emmanuel Philibertus Caroli III f. Sab. dux X Cypri rex.*
63. *Margarita Francisci Galliarum regis f. Emman. Philib. Sab. d. uxor.*
64. *Carolus Emmanuel I Emman. Philib. f. Sab. dux XI Cyp. rex.*

L'ultimo quadretto non appartiene alla genealogia e rappresenta *Erodiade*.

Quinto campo tra la porta e l'angolo a levante.

Il primo quadretto rappresenta due principi estranei alla serie.

65. *Catharina Philippi II Hispaniarum regis f. Caroli Emman. Sab. ducis uxor.*
66. *Victorius Amedeus I Caroli Emman. f. Sab. dux XII Cypri rex.*
67. *Christina Henrici magni Galliarum regis f. Victori Amedei I Sab. d. uxor.*
68. *Franciscus Hyacintus Victori Amedei f. Sab. dux XIII Cypri rex.*
69. *Carolus Emmanuel II Victori Amedei f. Sab. dux XIV Cypri rex.*
70. *Francisca Gastonis Aurelianensis ducis f. Caroli Emmanuelis ducis Sab. uxor I.*
71. *Maria Iohanna Baptista Caroli Amedei Nemursiae ducis f. Caroli Emmanuelis II Sab. d. uxor altera.*
72. *Victorius Amedeus II Caroli Emman. f. Sab. dux XV primum Siciliae postremum Sardiniae rex.*
73. *Anna Maria Philippi Aurelianensis ducis f. Victori Amedei Sardiniae regis uxor.*
74. *Carolus Emmanuel III Victori Amedei f. Sab. dux XVI Sardiniae rex II.*

75. *Anna Christina Theodori palatini Sulzbachiensis f. Caroli Emmanuelis Sard. regis uxor.*

76. *Polixena Christina Ernestina Hassiae Rheinfelsensis Landgravi f. Caroli Emman. Sard. regis uxor altera.*

77. *Elisabeth Theresia Lotharingiae ducis f. Caroli Emmanuelis Sardiniae regis uxor tertia.*

L'ultimo quadretto non è della serie.

(96) Prima dell'anno 1837 quivi era la camera da dormire dell'appartamento da estate del Re, ed un gabinetto per la *toeletta*; e, allorchè se ne formò una sola stanza, per renderla quadrata si restrinse pure una scala attigua, con cui dal piano terreno si sale alle guardarobe di questo piano ed ai piani superiori.

La vôlta della grande camera era dipinta dal Demorra e rappresentava diversi episodi del *Soggiorno di Enea a Cartagine*.

I soggetti dei soprapporti, dipinti da Sebastiano Ricci, erano: *Il Convito di Baldassare; Ester ai piedi d'Assuero.*

Questa camera, durante il governo francese, era stata destinata per istanza da dormire per l'imperatrice.

Nella vôlta del gabinetto lo stesso Demorra aveva dipinto il *Consiglio degli Dei*, ed i soprapporti, anch'essi del Ricci, rappresentavano *Mercurio che mette le ali a Perseo*, e *Perseo alato che, assistito da Minerva, recide la testa a Medusa.*

Sulle pareti poi della camera e del gabinetto erano collocati molti quadri di vecchi pittori celebri, fra' quali notavansi specialmente: *La Natività*, del Gaudenzio; *Una Giovane studiosa* ed *Il Confessionale*, dello Spagnoletto; *San Matteo*, di Giulio Romano; *Santa Maria penitente*, del Rubens; il quadro così detto *Delle Vacche*, di Paolo Potter, e varii paesi di Breughel, di Vouvermans, di Vanpol, di Both, ecc.

(97) Le decorazioni di questa sala non erano ancor compiute quando nel carnovale del 1838, volendosi dare un ballo nella medesima, fu mestieri di farne dipingere in pochissimi giorni gli ornati della vôlta, ed attorno a quest'opera lavorarono giorno e notte Antonio Trifogli, Luigi Cinnati, Angelo Moia, Pietro Spinzi, Rusca, Venere e Gallo.

(98) Le decorazioni di questa sala, eccettuati i quadri moderni che ornano le pareti, sono ancora in gran parte quelle che si eseguivano tra il 1685 ed il 1690, quando cioè questo appartamento veniva decorato sotto la direzione dell'architetto Carlo Emmanuele Lanfranchi.

In allora questa sala chiamavasi il *Nuovo grande gabinetto di S. A. R.*, ove il Duca si tratteneva co' suoi ministri degli affari dello Stato durante la stagione estiva, essendo in tempo d'inverno sempre stato destinato a tale uso, come già altrove si disse, il *Gabinetto Verde.*

Regnando Carlo Emmanuele III, cominciò poscia a chiamarsi col

nome di *Camera del Beato Amedeo*; durante il francese governo era designata col nome di *Salon de S. M. l'Impératrice*, e talvolta anche con quello di *Chambre du bienheureux Amédée*, nome quest'ultimo che si conservò dopo la ristorazione della monarchia, e cessò soltanto dopo il 1830 quando fu la sala destinata a prendervi il caffè.

(99) Credesi che questo dipinto sia di Giulio Brandi, romano; in alcuni inventari si trova però designato per lavoro di Daniele Seyter, ed in un altro del Demorra, locchè non è probabile.

(100) Questi dipinti della vôlta furono nell'anno 1838 ristaurati da Giuseppe Morgari.

(101) Prima di questi quadri stavano ad ornamento delle pareti molti vecchi dipinti, fra' quali notavansi *Due Paesi*, di Salvator Rosa e di Claudio Lorenese; *La Donna che allatta un bambino*, di Gherardo Dow; *Due Ritratti*, dell'Holbein e del Mieris; *Varie Bambocciate*, del Teniers; *Alcuni Paesi*, di Ruysdael, ecc.

(102) Lavorarono attorno agli ornamenti della camera: Pietro Somasso negli stucchi; Lorenzo Borello nelle sculture in legno; Giovanni Antonio Giuliano alle cornici dei dipinti della vôlta; Possino e Crotti negl'intagli dell'imbasamento, delle porte e delle finestre, e Lorenzo Bonnocelli nei dipinti d'ornato.

(103) Fin dal tempo della costruzione del Palazzo questa camera ebbe nome dalla sua alcova, e, per distinguerla dalla già menzionata *Camera delle Alcove di Madama Reale*, fu chiamata *Camera dell'Alcova di S. A. R.*, ed era stanza da dormire del duca Carlo Emmanuele II, ove egli riceveva i suoi ministri privatamente, vi trattava dei più gelosi affari dello Stato, ed ivi, addì 20 settembre 1670, scriveva la protesta per difendere le sue ragioni sul Monferrato. Egli vi moriva poi addì 12 giugno 1675.

Fino all'anno 1685 fu l'ultima stanza dell'appartamento dalla parte del cortile; Vittorio Amedeo II, dopo che fece innalzare a borea l'attiguo padiglione, scelse bensì per sua solita camera cubicolare una fra quelle del nuovo edifizio che guarda il giardino a levante, ma conservava ancora nell'alcova un magnifico letto di *parata*, che Carlo Emmanuele III fece poi levare.

Dopo tale variazione la camera servì spesso per i piccoli balli a Corte, durante i quali il trono del Re, quello della Regina e le seggiole dei grandi si ponevano entro all'alcova.

Servì poscia più tardi per qualche tempo di nuovo per stanza da dormire della regina Maria Clotilde, ed in questo secolo fu anche sala di ricevimento di Maria Teresa, moglie di Vittorio Emmanuele I, e della consorte di Carlo Alberto, ove specialmente seguiva nel 1° dell'anno il *baciamano* dei magistrati e delle altre autorità della capitale.

(104) Come si notò altrove, allorchè si lavorava tra gli anni 1659 e 1663 alla decorazione di quest'appartamento, il duca Carlo Emma-

nuele II destinata aveva questa Camera per il talamo nuziale ove ricever voleva la sua sposa; aveva perciò ordinato che negli ornamenti, e specialmente nei dipinti, si vedessero altrettanti elogi del giglio, in modo che in moltiplici guise si alludesse alla scelta da lui fatta di Francesca d'Orleans-Valois.

(105) Prima dell'aggiunta fattasi al frontispizio dell'alcova già vi era un'altra medaglia ovale, e pare che questo sito sin dal principio fosse sempre stato destinato a conservare il ritratto della consorte del principe regnante, poichè ai tempi di Carlo Emmanuele II fuvvi quello di Francesca d'Orleans, quindi di Madama Reale Giovanna Battista, poscia vi si sostituì il ritratto di Anna d'Orleans, e così successivamente finchè, quando cominciò la rivoluzione, vi era rimasto quello di Maria Antonietta di Spagna, il quale venne poi levato soltanto mentre regnava Carlo Alberto per collocarvi l'attuale.

Sarà forse neanche dispiacevole ai lettori di conoscere quali fossero per uso i soggetti degli altri quadri con cui si adornavano le pareti di questa stanza, specialmente ai tempi di Carlo Emmanuele II e di Vittorio Amedeo II.

Nella parete verso settentrione stavano i ritratti in piedi del re e della regina di Francia regnanti; sulla parete opposta l'imperatore e l'imperatrice d'Austria, e frammezzo alle due finestre il re d'Inghilterra.

I primitivi dipinti sovra le porte avevano altresì soggetti analoghi a quelli del soffitto e del fregio, cioè:

Clodoveo assistito da S. Remigio in atto di ricevere lo scudo dei gigli;

Lo stesso Clodoveo che consulta un aruspice.

Durante il regno di Carlo Emmanuele III si aggiunsero alla camera due ornamenti di porte, si tolsero i due vecchi soprapporti e si collocarono i quattro dipinti che ancora attualmente si vedono.

(106) Questi dipinti, con sette altri del Ricci, furono nel 1731 dal pittore Alessandro Trossi ingranditi alquanto nel margine per renderli adatti alla dimensione delle cornici.

(107) Ultimamente questa stanza era decorata da molto maggiore quantità di tali vasi, il cui numero oltrepassava i 180; ora questi preziosi oggetti trovansi ad ornamento di più camere.

(108) Il camino di marmo di *Valdieri* e di *verde di Susa* è lavoro del principio di questo secolo.

(109) Nel secolo passato fu sempre sala del trono del Duca, poi del Re, e solo dopo il 1830 fu destinata per la Regina.

Per motivo dei dipinti del soffitto e del fregio si chiamò anche la *Sala delle Grazie*, ed era, venendo dal salone degli Svizzeri, la terza delle sale dell'appartamento, i cui dipinti formavano una serie di elogi delle Principesse della Casa di Savoia.

(110) Alcuni ristauri alle sculture, con qualche nuovo lavoro, vennero eseguiti nel 1698 dall'intagliatore Luigi Casetta, quindi nel 1842

dal cav. Capello, ed in questo ultimo tempo furono tolti gli arazzi dalle pareti nei quali erano rappresentati dei *Fatti di Giulio Cesare e di Cleopatra in Egitto*; ad esse si sostituirono le attuali tappezzerie di seta gialla lavorata a disegno, avente fra gli ornati le cifre iniziali del nome di Carlo Alberto.

Furono pure in tale occasione tolti i vecchi soprapporti, circa i quali erasi già nel secolo scorso fatta qualche variazione.

I primitivi erano pitture di Giovanni Miele, ed i soggetti, analoghi a quelli del soffitto, rappresentavano:

1° *La Musica*, ossia *Mercurio in atto di cantare, accompagnato da più stromenti suonati da Ninfe;*

2° *Il Bagno di Venere e delle tre Grazie;*

3° *Giove ed Eurinome attorniati da putti con cornucopie;*

4° *Il Tempo spennato dalle Ninfe.*

Di tali dipinti nel 1830 vedevansene ancor due: *La Musica*, cioè, e *Giove*; gli altri due erano già stati cangiati contro quadri rappresenti *Enea alla fucina di Vulcano* ed il *Sonno*.

(111) Al principio del regno di Vittorio Amedeo II, sopra il camino di questa sala era stato collocato un grande quadro *alto un trabucco* (più di 3 metri), rappresentante *Achille in atto di danzare*, circondato da dodici altre figure, e nella testa d'Achille aveva il pittore posto il ritratto dello stesso Vittorio Amedeo II, come nelle altre figure quelle di diversi suoi cortigiani.

(112) Due ampie stanze tenevano, prima del 1835, luogo di questa grande sala; una, cioè, *dei Paggi*, e l'altra *degli Staffieri dell'appartamento di parata del Re*, ed erano ambe decorate a un dipresso nello stile delle corrispondenti camere verso mezzodì.

La prima di esse, oltre al nome di *Anticamera dei Paggi*, ebbe pure quello di *Sala delle Principesse*, poichè i dipinti del fregio erano fatti virtuosi di Principesse della Real Casa di Savoia, che si maritarono con illustri principi stranieri.

Il quadro centrale del soffitto dipinto dal Caravoglia rappresentava *Celeo, re di Eleusi, a cui Cerere, per l'ospitalità avuta, insegnava la coltivazione delle biade.*

In quattro minori quadri erano effigiate con simboliche forme le virtù di una perfetta Regina, cioè: la *Fede intemerata*, la *Vera Pietà*, la *Mutua Concordia* e la *Fecondità*.

In dodici dipinti del fregio si vedevano rappresentate le azioni di cui si è sovra parlato.

Questi quadri erano stati dipinti da Giovanni Bosso, Andrea Casella e Carlo Maccagno.

In tre soprapporti, dipinti da Giovanni Miele e da Amanzio Prelasca, vedevasi:

La casta Penelope in atto di tessere la tela;

Creusa che segue il profugo Enea;
Ippolita, regina delle Amazzoni, che, vinta da Teseo, lo sposa.

Questi dipinti dei soprapporti erano però già stati cangiati nel secolo scorso contro altri rappresentanti:

Cleopatra e Marc'Antonio;
Sofonisba che beve il veleno,
E *Due Allegorie.*

Nel qual tempo venivano le pareti della sala addobbate con arazzi rappresentanti diversi fatti della storia d'Annibale.

Un grande quadro rappresentante *Alessandro Magno* decorava il sopracamino.

L'altra anticamera, che serviva pei *valetti a piedi*, chiamavasi anche *Sala della Concordia* per i dipinti nei quali si vedeva una tela di elogi di principesse straniere, entrate per via di maritaggio nella Casa di Savoia.

Nel soffitto, il quadro di mezzo dipinto da Luca Demaret rappresentava *Il Trionfo di Giunone, auspice delle illustri nozze*; la Dea vedevasi sopra un carro tirato da pavoni, accompagnata dalle figure simboliche della nobiltà e della virtù, attorno cui svolazzavano Amore, Imene ed altri putti.

In quattro minori medaglioni vi erano le figure allegoriche dei principali fiumi dei regni ove i Principi di Savoia usarono di scegliere più spesso le loro spose, cioè la *Senna*, l'*Ebro*, il *Reno*, l'*Istero*, coi motti:

SEQUANA LAETA, DIVES IBERUS, RHENUS FEROX, MAXIMUS ISTER.

Nel fregio, dodici quadri dipinti da Amanzio Prelasca, Domenico Tignola, Giovanni Carlone, Luca Demaret, Alessandro Maccagno e Luigi Dosso rappresentavano luminose azioni di principesse estere, consorti di principi sabaudi.

I soprapporti dipinti dal Dauphin e dal Prelasca rappresentavano:

La Regina di Ponto in atto di farsi tagliare i capelli e di salire a cavallo per tener dietro al marito Mitridate, vinto da Pompeo e fuggitivo;
Semiramide in atto d'incoronar Nino;
Laodamia in atto di voler abbracciare l'ombra del defunto Protesilao;
Euridice liberata dall'inferno da Orfeo.

Ma anche tre di questi soprapporti erano già stati nel secolo scorso cangiati con altri in cui vedevansi *Due Fatti di Scipione l'Africano* e *Giuseppe nella prigione, che spiega i sogni di Faraone.*

In queste due anticamere, ai tempi di Carlo Emmanuele II, spesso facevansi le feste dette *dei Pastori* e *della Verdura*, come anche talvolta quelle *dello Zappatos.*

Nel secolo scorso, ed anche nel presente, si usava di celebrarvi nel giovedì santo la sacra funzione della *Lavanda dei piedi ai poveri.*

(113) Nell'anno 1845 si provvedeva in Milano la tela *imprimita* per la dipintura di questo grande quadro, di cui si attende il collocamento a luogo, essendo il medesimo stato testè ultimato dal valente artista.

(114) Queste sole sei cornici degli specchi costarono l'ingente somma di L. 72,000 nuove di Piemonte.

(115) Questo lavoro alla pubblica esposizione degli oggetti d'industria nazionale del 1839 fu soggetto di generale ammirazione.

(116) Il re Carlo Emmanuele III faceva decorare quest'ampia sala verso la metà del secolo scorso. Il Beaumont, che ne dipinse la vôlta, togliendo il soggetto dalla pace che, dopo le guerre di quel tempo, erasi resa tanto proficua alla Casa di Savoia per l'acquisto delle provincie lombarde, vi dipinse *Il Trionfo della Pace.*

Questa sala, come si disse nel capo VII della parte storica, prese nome di *Galleria delle Battaglie* dai quadri che ne decoravano le pareti; ed ai dipinti delle vittorie riportate da Carlo Emmanuele III eranvene pure stati aggiunti altri di battaglie vinte, in principio del secolo, dal principe Eugenio.

Tali fatti d'arme erano i seguenti; cioè:

Le Battaglie di Casteldelfino, Pietralunga, Collo dell'Assietta, Camposanto, Madonna dell'Olmo, Torino, Tortona e Mirandola; Gli Assedi di Asti, del Castello di Milano e di Pizzighettone, tutti del pittore Giacinto Lapegna.

Le Battaglie di Guastalla, Parma, Pizzighettone, di Hochstadt e di Malplaquet, del Verdussen.

Le Battaglie di Luzzara, di Oudenarde, di Torino, di Cassano, di Belgrado, di Varadino e di Zenta, dell'Hustemburgs.

In principio di questo secolo infine erano anche stati qui collocati alcuni fatti d'arme all'acquerello, del Bagetti.

(117) Per chi bramasse di conoscere a parte a parte il significato delle figure di questo grande affresco si riferiscono qui le parole del Beaumont medesimo:

« Essendo stato pensier mio nel complesso di molte immagini formare come di varie parti un corpo solo, scelsi ad esprimere coi colori *Il Trionfo della Pace*, e, regolandomi sull'idea degli antichi trionfi di Roma, espressi in primo luogo *Un Cocchio aurato, sontuoso*, sopra del quale, in compagnia della Pace, sta assiso Marte, e dietro ne viene il seguito di molti schiavi e d'altre insegne per accrescere la maestà della pompa trionfale.

« Questo cocchio è tirato da due cavalli, uno dei quali, come più feroce e di color fosco, conviene a Marte; l'altro, maestoso, chiaro e risplendente, alla Pace.

« Lo stesso dinotano ancora due genii da cui guardati sono i due destrieri, apparendo uno più forte e vivace nel colore e nel portamento, l'altro più tenero e delicato.

« Marte, che a sedere si rappresenta col caduceo di pace in mano, « significa il riposo che, dopo i lunghi travagli della guerra, egli « prende. La Pace, stando in piedi e coll'asta sulla destra additando « il genio che le sta d'accanto e porta il ramo d'ulivo, spiega il suo « risorgimento dopo la guerra.

« Quella che a Marte pone in testa una ghirlanda d'alloro e ne « pubblica le eroiche imprese si è la Fama, ed essendo cosa dicevole « che le gloriose gesta che nella guerra si son fatte vengano conse- « gnate alle lettere, vedesi la Storia in atto di registrarle e conser- « varle all'eternità; ed affinchè il Tempo, distruttore di ogni cosa, « non possa così presto cancellarne la memoria, scorgesi esso inca- « tenato ai piedi della medesima Storia, la quale gli allontana la mi- « sura delle Ore, e questa rimane in potere di uno de' suoi genii.

« Ma perciocchè, ritornando alla Pace, egli è necessario che si « sgombrino i vizi e le calamità che seco suol trarre la Guerra, il « Valore in figura di eroe, armato della clava, pone in fuga e que- « ste e quelli, espressi nel Furore, che una spada fiammeggiante « brandisce; nell'Avarizia, raffigurata dalla vecchia che ha per com- « pagna un'arpia suo simbolo: nel Furto; nella Lascivia, e nella « Crudeltà accompagnata da una tigre. L'Inganno poi, come capo di « tutti i vizi, divisato dalla maschera e dai fiori che tiene in mano, « e dal serpe che di dentro ne esce, viene espresso nella figura più « lontana, acciocchè s'intenda che fu il primo ad essere discacciato; « inoltre, perchè tra i pessimi effetti dalla Guerra prodotti vi ha la « Carestia e la Miseria, queste sono rappresentate nella Vacca ma- « gra secondo il sogno di Faraone, e da una donna la quale, appog- « giata a pochi cenci, con un ramo di salice, albero infruttifero, « mesta e languente deplora il suo misero stato, ed essendo figlia « della medesima la Povertà, ciò scorgesi nel fanciullo che le sta ac- « canto in atteggiamento di chi chiede l'elemosina.

« Passando poi ai tempi lieti di pace, si è espresso l'arcobaleno in « un sottilissimo velo che una donna col suo genio d'accanto tiene « con ambe le mani, il qual forma col suo giro il colore medesimo « dell'arco celeste.

« E conciossiachè in tempo di pace fioriscano tutte le scienze e le « arti, specialmente in quei regni i quali sono governati da un mo- « narca prudente, saggio ed amante di esse qual è V. M., ho pen- « sato opportuno di porvi il ritratto di V. M., portato dai genii, e « sotto di questo si vedono varie immagini rappresentanti la Pittura, « la Scultura e l'Architettura, tenendo ciascuna di esse la sua di- « visa, ed appresso di esse vengono la Poesia e le altre scienze sim- « boleggiate in Apolline coronato d'alloro ed avente in mano la ce- « tra, come altresì nei genii che portano libri.

« Non ho ommesso di ritrarre l'Ignoranza, la Maldicenza e l'Invi-

« dia per abbracciare tutti quei vizi che alle buone arti e scienze « contrarii sono. Ma però, essendo queste sotto il patrocinio regio, « Minerva loro dea, assistita da' suoi genii, per regio comando li ca- « stiga e li abbatte.

« Ritornano ancor nella pace la Felicità pubblica, l'Abbondanza, « la Giustizia e la Sicurezza degli Stati, onde si vede il Tempo che, « abbracciando il Piemonte, glieli addita e ne lo conduce al godi- « mento.

« I due genii, che abbracciati si baciano, significano la Concordia. « I giusti acquisti degli Stati e la loro conservazione, che dalla guerra « e dalla pace nascono, si sono effigiati nelle due medaglie: quelli « nell'Ardire magnanimo e generoso, e nella Fedeltà; questa nel Con- « siglio che ha sembianze d'uomo vecchio, » ecc.

(118) Questa sala conserva ancora il nome di *Biblioteca*, poichè tale fu la sua destinazione dalla metà dello scorso secolo sino all'anno 1837. Vittorio Amedeo III, avendo in allora riordinata la Biblioteca, ne faceva uniformemente legare tutti i libri con coperte di bianca pergamena, con ricche dorature e collo stemma reale.

Narrasi che nel dipingere questa sala, in cui spesso venivano a trattenersi i Principi Reali, furono i colori macinati con rosso di uova di gallina, acciò non mandassero cattivo odore.

(119) In una Memoria manoscritta lasciata dal Pecheux havvi la minuta spiegazione seguente:

Description de la voûte de la Bibliothèque interne du Palais du roi Victor-Amédée III.

« La peinture a en général deux motifs: instruction et décoration; « lorsque l'on l'employe dans les voûtes surtout des palais des rois, « je crois qu'elle doit réunir les deux points; c'est ce que j'ai « tâché d'exécuter dans la voûte de cette Bibliothèque pour la partie « de la décoration: j'ai voulu lier la peinture avec l'ordre en bois « qui forme les armoires; pour cela j'ai imaginé des cariatides faites « de stuc qui surmontent les pilastres et produisent les compartiments susceptibles de différents sujets et de différents ornements.

« Les sujets peints dans les espaces sont de la partie instructive « lorsqu'ils sont appliqués à l'objet et au lieu; les sujets relatifs à « une bibliothèque peuvent être tirés de l'histoire ancienne grecque « ou romaine, de la mythologie, de la morale, de la géographie ou « de l'allégorie, et qui m'a servi à exprimer ce qui engagea les « hommes à former des bibliothèques et qui est exécuté dans l'oval « du milieu de la voûte.

« Le Temps y est représenté poursuivant la Vérité, effrayée du « voile obscur dont il veut l'envelopper; mais Minerve, déesse de la « Sagesse, vient à son secours, l'enlève et la met devant le trône et

« sous la protection de Jupiter et de Junon environnés des autres « dieux

« L'Histoire, presque renversée, est relevée par Mercure, comme dieu « des lettres et de l'industrie. Un prêtre du vieux culte fuyant, épou- « vanté du triomphe de la Vérité, renverse un autel ; l'Envie, perçant « d'un poignard les ouvrages d'autrui, se dévore elle-même le bras « droit ; le génie de l'Étude foudroye d'un flambeau l'Ignorance ; « Apollon, Diane et Hercule, comme dieux qui président au tra- « vail, font cercle à Jupiter.

« Le bas-relief carré long, qui est sous la base de cet oval, repré- « sente Niöbe, dont les enfants foudroyés par Apollon et Diane, fu- « rent le châtiment de la présomption envers la déesse Latone.

« Celui qui est au-dessus de cet oval représente Apollon, les Neuf « Muses et Mnémosine, leur mère, avec Mercure. Ces deux bas-reliefs « sont peints en marbre pour imiter l'antique.

« Le sujet du tableau quarré, qui se présente sous le bas-relief de « Niöbe, est: Dédale arrêtant son fils Icar, impatient de sortir du « labyrinte et se servant de ses ailes pour lui donner ses avis sur le « chemin qu'il devait tenir; leçon à ceux qui se fient trop à leurs « propres lumières, et ne font pas assez cas des avis des sages dans » le choix des leurs études.

« Celui à l'extrémité opposée représente la Jeunesse sous la figure « du jeune Hercule entre la Vertu et la Volupté ; la Vertu l'invite « à la suivre par un chemin difficile au temple de la Gloire ; la Vo- « lupté cherche à le retenir par la mollesse et les plaisirs indiqués « par la Musique ; c'est le cas où se trouve très souvent la jeunesse « dans le choix des livres.

« L'on voit quatre figures de grandeur naturelle, deux de chaque « côté, dont l'une représente Euclide pour la géométrie, Thales de « Milet pour l'astronomie ; en face, Homère invoquant Clio pour la « poèsie, et Socrate invitant les hommes à s'occuper des choses éle- « vées pour la philosophie morale.

« Le grand bas-relief feint de bronze doré entre Homère et Socrate « représente le cas que les héros ont fait des bons livres. Alexandre « le Grand, à qui l'on présenta parmi le butin de la prise de Sardi « une cassette si riche et si bien travaillée que les courtisans disaient « que rien n'était assez précieux pour y être renfermé ; mais Alexan- « dre, s'étant fait apporter les livres d'Homère, dit en les y mettant : « ceci est digne d'être dans cette cassette.

« Celui en face représente Tarquin l'ancien et les augures qui re- « tiennent la Sybille de Cumes, prête à jeter au feu les trois livres « des oracles, dont il n'avait pas voulu payer trois talents d'or, et qui « les lui paya pour celui-là seul, la voyant résolue a les brûler « comme les deux autres.

« Les quatre angles de la voûte sont occupés pour la géographie ; « dans l'angle, à côté d'Icar, l'on y voit Mercure arrêtant et fixant « Pégase auprès du Danube, fleuve qu'on a adopté pour représenter « l'Europe, et pour indiquer que les sciences sont plus cultivées en « Europe qu'ailleurs. A l'angle à côté de Dédale est l'Amérique, repré- « sentée par un fleuve qui a la conque plus grande que les autres, « comme l'on dit être le Rio di Plata. Un Américain assis au pied d'un « arbre s'amuse avec un perroquet. L'autre angle opposé représente « l'Afrique, ou un nègre assis auprès du Nil, sous un dattier dont il « cueille les fruits; un lion y est aussi en repos, et l'on voit dans le loin- « tain une pyramide. Le fleuve est sans urne, pour suivre le style an- « tique, où l'on ne connaissait pas encore la source. L'autre angle repré- « sente l'Asie, où le Gange paraît offrir les eaux au soleil naissant; « un Asiatique brûle des parfums sur un autel auprès d'un temple pour « indiquer que le culte a eu son origine en Asie.

« Par chaque fenêtre, qui sont quatre (*le due verso mezzodì furono « chiuse*), est un médaillon feint en bronze, qui représente une vertu : « la Religion, la Prudence, la Justice, la Charité. Ces médaillons ronds « sont surmontés par deux génies qui portent une couronne royale : « deux sphinx portent sur leurs ailes chaque médaillon pour exprimer « la garde des objets sacrés ; selon les anciens, les cariatides, au « nombre de douze, sont aussi allusives et symboliques au sujet dont « ils sont voisins. »

Prima che venisse la Biblioteca trasportata altrove, questa sala aveva due sovrapporti dipinti da Pietro Giuseppe Nogari, rappresentanti le *Belle Arti* e le *Lettere e Scienze*.

(120) Le varie camere che stanno tra la vecchia Biblioteca ed il già descritto appartamento della Regina servivano nel secolo scorso ad uso di archivi particolari, e ne ritengono tuttora il nome; questa stanza però e la successiva facevano già u'timamente parte della Biblioteca.

(121) Vedevansi pure in questa stanza sovra le porte quattro quadri dipinti dal Nogari, rappresentanti le figure allegoriche della Geometria, della Scultura, della Poesia e delle Scienze.

(122) I sovrapporti di questa camera erano di scuola francese e rappresentavano l'*Astrologia* e la *Giustizia*.

(123) In questo appartamento fu nell'anno 1855 albergato il re di Portogallo D. Pedro V, e quest'era la stanza in cui dormiva.

(124) Gli stucchi del cornicione furono lavorati da Giorgio Muttone; gl'intagli in legno delle porte, delle imposte e dell'imbasamento da Giovanni Bosso ed Ignazio Carlone.

(125) Nel 1845 vennero questi pregievoli dipinti ristaurati da Antonio Vianelli.

(126) Il pittore di questo quadro possiede il talento di dipingere

ad olio ritratti somigliantissimi dietro un semplice ritratto daguerrotipato e senz'aver presente la persona da ritrarre.

(127) Questo piccolo stanzino serviva altre volte per il bagno, e negl'inventari del Reale Palazzo fatti al tempo del francese governo trovasi notato col nome di *Cabinet des bains de l'Empereur*.

(128) Prima che questa stanza fosse stata divisa per formare un passaggio dietro la medesima, nella vôlta vedevasi un dipinto a fresco del Demorra, rappresentante *Il Consiglio degli Dei*.

(129) Il nome di questa camera nel secolo scorso era quello di *Camera delle Porcellane*, perchè la guernivano molti vasi di porcellana della Cina e del Giappone.

Erano le pareti pure in allora adorne di molti quadri, specialmente fiamminghi, che ora stanno nella Reale Pinacoteca.

(130) Questo dipinto del secolo XVII, sebbene non sia di molto pregio, può esser utile alla storia, facendo pur conoscere sempre meglio il modo di vestire dei Torinesi, e la forma della piazza Castello al finire di quel secolo.

Supponendosi che questo fosse un dipinto di Giovanni Miele, fu acquistato dalla Real Casa nel 1855; ma il quadro era allora in tale stato di deperimento che appena appena se ne poteva conoscere il soggetto. Fu poi ottimamente riparato da Carlo Arpesani, ristauratore dei quadri della Reale Pinacoteca, il quale vi trovò il nome dell'autore.

(131) Si ha l'ingresso a queste due camere dalla galleria delle Battaglie, ed il loro nome derivò dall'apertura munita di una grata che trovasi nella seconda, da cui la Real Corte assisteva alle funzioni che si facevano nell'attigua cappella di Corte.

(132) In questa stanza a' piedi d'un'urna entro cui trovasi l'immagine in cera di santa Filomena, leggesi l'iscrizione

ALUMNAE VENEMERENTI FILUMINAE IN PACE
QUAE VIX. A. II. MENS. III. D. IIII.

(133) Questa cappella era la chiesa parrocchiale di Corte, intitolata *Al SS. Crocifisso*, costrutta nel 1731 e ampliata nel 1763 colla formazione della laterale cappelletta dedicata al Beato Amedeo.

(134) Ivi in prima si trovava una balaustra di legno lavorata nel 1731 con isculture dall'ebanista Rosso, detto *Pavia*.

(135) I marmi impiegatisi nell'altare e negli ornamenti del nicchione sono il *bigio di Valdieri*, il *serravezza*, il *verde di Susa*, il *giallo di Verona* ed il *brocatello di Spagna*.

(136) Queste due preziose colonnette furono cedute alla Real Casa nell'anno 1764 da un certo teologo Mottura per il prezzo di L. 2,000 vecchie di Piemonte.

(137) Questo elegante appartamento che guarda verso il giardino

venne decorato al finire del secolo XVII per servire d'alloggio alla piccola famiglia e specialmente alle Principesse Reali. Il re Vittorio Amedeo III, nell'anno 1788, lo faceva rinfrescare e ristaurare per destinarlo alla principessa Felicita, di lui sorella. Sotto il francese dominio, in un coll'attiguo appartamentino verso la piazza, serviva di alloggio al governatore di Torino per l'imperatore Napoleone I. Venne quindi destinato a persone della Real Corte nobile, per modo che i ricchi ornamenti già trovavansi in istato di deperimento quando in questi ultimi anni ne seguì il ristauro sotto la direzione del cavaliere Domenico Ferri.

(138) Trovai che Salvatore Bianco dipingeva in questa camera nel 1685, e che nel 1788 Angelo Vacca vi ristaurava e rinfrescava dei dipinti.

(139) In alcuni inventari si trova questo affresco designato come dipinto dal Zuccari, locchè sembra erroneo.

(140) Parte di questi acquerelli stava negli anni passati nell'appartamento del primo piano in luogo quasi oscuro, e la maggior porzione si conservava nel guardamobili: ottimo fu pertanto il pensiero di raccoglierli in luogo ove possano essere veduti e ammirati.

(141) Ebbe pure nome di *Gabinetto di marmo*, e fu *Gabinetto di toeletta di madama Felicita:* al tempo del francese governo era una delle camere da letto dell'appartamento del governatore.

(142) Questa era la stanza da letto di Madama Felicita.

(143) Il quadro originale del Metzis è uno de' più pregevoli dipinti del reale castello di Windsor in Inghilterra.

(144) Era la sala d'Udienza di Madama Felicita. Si aveva allora l'ingresso all'appartamento per una porta sotto il portico, ora chiusa, e per giungere a questa sala d'Udienza si attraversavano le stanze delle Guardie del corpo, dei Valletti a piedi e dei Paggi, che guardavano tutte tre verso il cortile.

Nell'anno 1857 fu la camera da letto in cui dormirono le LL. AA. II. i Granduchi Costantino e Michele di Russia.

(145) Questa stanza, la più ricca dell'appartamento, serviva per sala di *parata* di Madama Felicita, e fra le sue ricordanze sarà pur sempre preziosa quella di aver servito per camera da dormire di S. M. l'Augusta Imperatrice di Russia Alexandra Federowna.

Nei tempi andati fu talvolta questa stanza chiamata la *Prima Camera dell'appartamento*, e le consecutive, *Seconda, Terza, Quarta, Quinta, Sesta* e *Settima*, poiche l'ingresso alle medesime si ebbe pure dall'andito del portico che fa simmetria a quello del grande scalone del palazzo.

(146) Questo dipinto venne pure ristaurato nel 1855 da Paolo Morgari.

(147) Nella seconda metà del secolo XVII servì questo appartamento

a lungo per alloggio di personaggi della Corte nobile, e vi abitarono specialmente nel 1672 il conte Tommaso D'Agliè, poscia la marchesa Di S. Maurizio, più tardi il segretario di gabinetto Delescheraine, e sembra che vi abbia pure avuto qualche tempo stanza lo stesso duca Vittorio Amedeo II.

Nel secolo scorso e in principio del presente erano queste camere guernite di molti quadri, fra i quali i più notevoli furono un *Mosè* ed una *Susanna* di Sebastiano Ricci, e parecchi ritratti dipinti dal Miele e dal Vanloo.

(148) Narrasi che il Juvara, per deridere coloro che si sarebbero valsi del pretesto della straordinaria forma architettonica di questa scala per censurare la sua opera, v'abbia fatto fra gli ornamenti porre un paio di forbici da cui la scala prese il nome.

Quivi era la *Grande scala di legno*, già menzionata al capo III dei *Cenni storici*, la quale, sebbene fosse di legno, era riccamente guernita di sculture e di dorature; nei soffitti delle branche e dei pianerottoli aveva degli scompartimenti con rosoni alla foggia dei soffitti delle camere di quel tempo, e, fra gl'intagli eseguiti dal Botto, stavano dei dipinti rabeschi di Carlo Gallarà.

(149) Il vecchio giardino, incominciato ai tempi di Emmanuele Filiberto, ed abbellito da Carlo Emmanuele I e da Carlo Emmanuele II, aveva nel centro una grande vasca costrutta nel 1663, chiamata *il Rondò*, con sedici statue di marmo di Frabosa e con giuochi d'acqua, che, per mezzo di un canale, si derivava dal luogo chiamato *il Martinetto* fuori di porta Susa. La forma del giardino era quadrata; ma, dalla parte di mezzodì, un lungo viale aperto a fianco delle mura si stendeva ancora fin contro il Castello, e sotto la galleria del medesimo stava un porticato aperto dalla parte del giardino.

Compiutasi da Carlo Emmanuele II l'edificazione del nuovo palazzo, veniva già allora variata la forma dei viali e dei pergolati del vecchio giardino: disegnatore delle opere era Carlo Morello; ne dirigeva i lavori un certo Michele Paradino di Lemie; ed era giardiniere Alessandro Bellier, a cui il Duca aveva per la manutenzione del giardino conçesse annue L. 1,250 sulle gabelle di Moncalieri.

(150) In riguardo a questo nuovo giardino s'incominciavano nel 1675 i lavori per il riempimento dei vuoti lasciati dalle nuove mura e bastioni, ed adoperavansi in parte terreni provenienti dallo spianamento della piazza Castello, che in quel tempo si faceva per l'ampliamento della città.

Ma quei lavori si limitavano allora alla pura regolarizzazione del suolo e a qualche piantamento; anzi Vittorio Amedeo II aggiungeva ancora qualche abbellimento al giardino del *Bastion Verde*, ove Giovanni Maria Carlone scolpì in marmo un putto a cavallo di un delfino, ed i fonditori Lorenzo Hammonet e Bernardo Falconi fusero

dei bronzi per la vasca del *Rondò*. Nè si principiarono le opere di riduzione del nuovo terreno a delizioso giardino civile che verso il 1695: e durarono esse fino al 1702. Nel solo anno 1698 vi si spendevano L. 80,000, e n'era direttore il cav. Vaudagna, seguendo il disegno di cui si fa cenno nel testo.

Carlo Emmanuele III, verso la metà dello scorso secolo intraprendendo un riordinamento del giardino, fecevi nella parte nuova ornare il bacino d'acqua che oggi vi si vede. Il Martinez scolpiva i marmi; Francesco Ladatte, i bronzi, e specialmente quattro gruppi rappresentanti gli *Elementi;* il macchinista Isacco Mattei eseguiva la macchina per i giuochi d'acqua, e ne faceva i tubi di diramazione il fonditore Carlo Bianco. Dal mezzo della vasca slanciavasi nell'aria un altissimo getto d'acqua.

(151) Il Quadri ne scolpì quattro.

(152) Nei primi anni di Vittorio Amedeo II le interne decorazioni che Carlo Emmanuele II aveva fatto eseguire nel Casino erano già variate; uno dei due gabinetti fu nel 1685 dipinto da Luigi Vanier, e le pareti delle due sale erano state adornate di carte geografiche e di una quantità grande di piccole medagliette di gesso dorate ed argentate; il Muttoni vi faceva dei fregi in istucco, e venivano pure ripulite le altre decorazioni, cioè: *i pilastri e lezzene, le 2 nicchie, la balaustra, i busti sopra le 3 portine e tutte le istorie e trofei di marmore di Carrara.*

In tal tempo dal piano del giardino si saliva al Casino per mezzo di una larga gradinata di pietra.

INDICE

Lettera dedicatoria . . . . . *Pag.* v

PARTE I.

Cenni storici.

I Nozioni preliminari . . . . . *Pag.* 1
II Il Palazzo di S. Giovanni ora Palazzo Vecchio . . . . » 5
III Edificazione del Reale Palazzo Grande. . . . . » 14
IV Vasto progetto di Carlo Emmanuele II riguardo agli edifizi palatini; feste ed avvenimenti nei medesimi sino alla sua morte . . . . . » 22
V Brevissimo cenno sulla cappella della SS. Sindone . . » 33
VI Nuovi abbellimenti del Palazzo, e vicende del medesimo durante il governo di Vittorio Amedeo II . . . . . » 35
VII Lavori nel Reale Palazzo durante i regni di Carlo Emmanuele III e di Vittorio Amedeo III . . . . . » 40
VIII Spogliamento del Reale Palazzo fatto dai repubblicani al finire del secolo XVIII, e ristauri del medesimo sino al 1830 . » 47
IX Opere e riforme del Reale Palazzo dal principio del regno di Carlo Alberto sino al presente . . . . . » 51

Note della parte prima . . . . . » 57

PARTE II.

Principali appartamenti e cose più notevoli.

Cancellata sulla piazza Castello . . . . . *Pag.* 99
Facciata del palazzo, atrio e scalone . . . . . » ivi

APPARTAMENTO REALE AL PRIMO PIANO.

Salone della Guardia Svizzera . . . . . » 101
Sala delle Guardie del Corpo . . . . . » 106
Sala degli Staffieri . . . . . » 109
Sala dei Paggi . . . . . » 115

Sala del Trono di S. M. il Re . . . . . Pag. 120
Sala di Udienza . . . . . » 121
Sala del Consiglio . . . . . » 123
Gabinetto Cinese . . . . . » 125
Medagliere . . . . . » ivi
Galleria d'Armi . . . . . » 126
Rotonda . . . . . » 129
Camera del letto di re Carlo Alberto . . . . . » 131
Andito dell'Oratorio . . . . . » 132
Oratorietto o Pregadio del re Carlo Alberto . . . . . » ivi
Sala della Colezione . . . . . » 133
Alcova attigua . . . . . » 137
Galleria del Daniele . . . . . » 138
Piccolo Gabinetto attiguo . . . . . » 144
Camera di passaggio . . . . . » 145
Camera da dormire della Regina . . . . . » 146
Camera di lavoro della Regina . . . . . » ivi
Gabinetto della Toeletta . . . . . » 147
Gabinetto del Pregadio . . . . . » 148
Stanza delle *Famme* (Cameriste) . . . . . » 149
Stanza della Macchina . . . . . » 151
Cappella privata della Regina . . . . . » 152
Gabinetto delle Miniature . . . . . » 153
Sala del Pranzo . . . . . » ivi
Sala del Caffè . . . . . » 155
Camera dell'Alcova . . . . . » 158
Sala del Trono della Regina . . . . . » 161
Sala da Ballo . . . . . » 162
Cappella della SS. Sindone . . . . . » 163

APPARTAMENTO DEI QUADRI MODERNI DETTO ANCHE DEI PRINCIPI FORESTIERI.

Galleria delle Battaglie . . . . . » 170
Ex-Biblioteca . . . . . » 172
Camera prima degli Archivi . . . . . » 173
Seconda Camera . . . . . » 174
Terza Camera . . . . . » ivi
Gabinetto attiguo . . . . . » 175
Quarta Camera . . . . . » ivi
Quinta Camera . . . . . » 176
Ultima Camera . . . . . » ivi
Prima Camera della Tribuna . . . . . » 177
Seconda Camera . . . . . » ivi
Cappella Regia . . . . . » 178

APPARTAMENTI AL PIANO TERRENO.

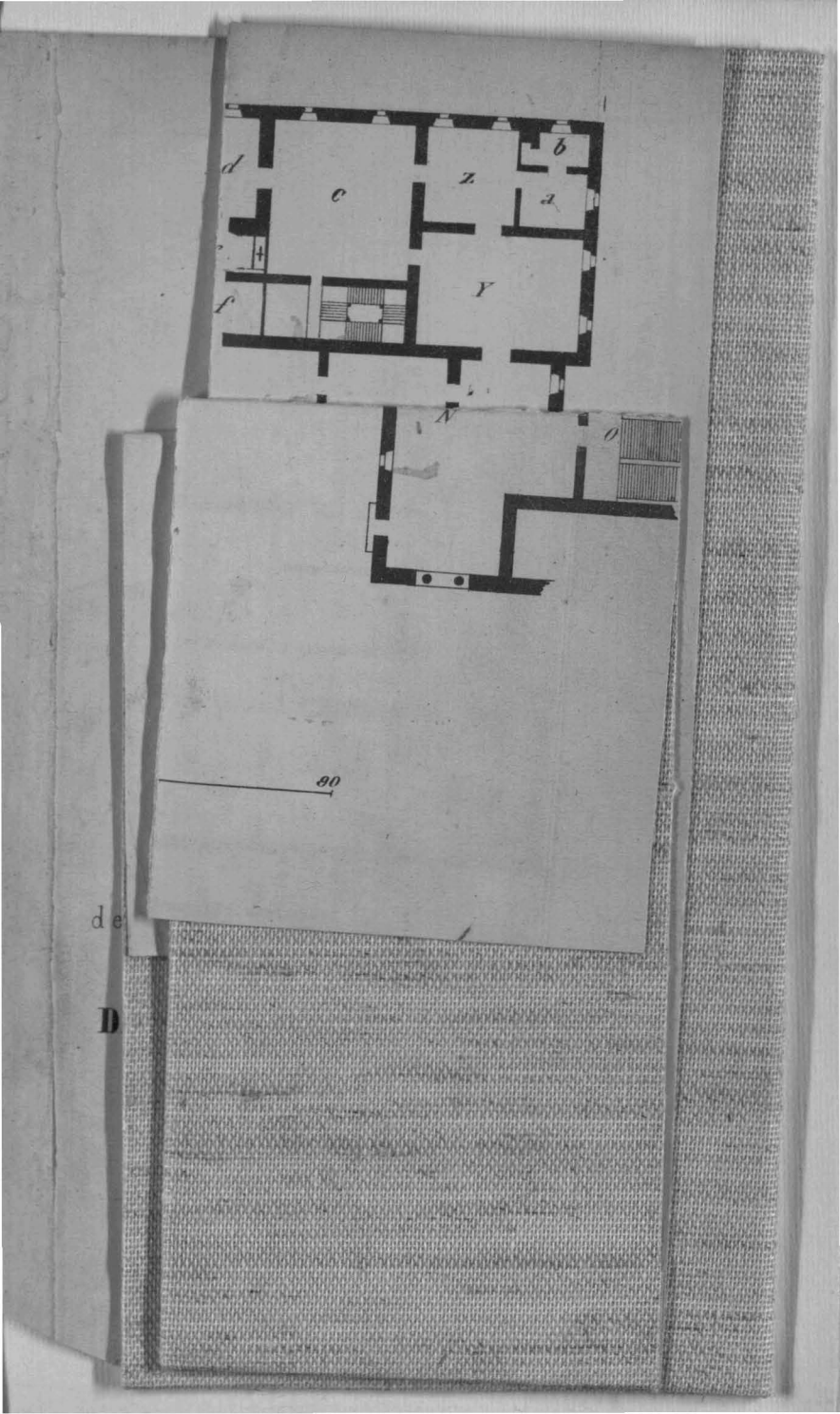
APPARTAMENTO DETTO DI MADAMA FELICITA.

Cameretta di passaggio verso levante . . . . . *Pag.* 179
Camera a sinistra detta *del Bagetti* . . . . . » ivi
Piccola sala a destra della precedente Camera di passaggio . » 180
Gabinetto detto *del Terrazzo* . . . . . » ivi
Sala di ricevimento . . . . . » ivi
Camera già da dormire . . . . . » 181
Ultima sala . . . . . » 182
Altro quarto al piano terreno detto *l'Appartamentino* . . . » ivi
Terrazzo . . . . . » 183
Scala detta *delle Forbici* . . . . . » ivi
Appartamenti al secondo e terzo piano . . . . . » 184
Giardino . . . . . » 185

Note della parte seconda . . . . . » 189

ERRATA				CORRIGE
Pag.	5,	*linea* 1, Amedeo I,	*leggasi*	Vittorio Amedeo I.
»	109,	» 28, Claudio Dauphin,	»	Amanzio Prelasca.
»	122,	» 18, frutti,	»	flutti.
»	135,	» 20, *combattimento di tre,*	»	*combattimento di trenta.*
»	165,	» *ult.*, AB HESPERIA NON FLEXIT LUMINA TERRAE,	»	AB HESPERIA NON FLEXIT LUMINA TERRA.
»	168,	» 10, OB. GEBENN. IBID.,	»	OB. GEBENN. IDIB.
»	173,	» 18, *L'arrivo ad Oporto dei tre vapori*, ecc.,	»	*La funzione seguita ad Oporto dell'imbarco della salma del Re Carlo Alberto, dipinto*, ecc.

BIBLIOTECA CIVICA
292502
TORINO
757 I. P.
1896


d
c
z
b
a
f
Y
N
O
90
d e
D

PIANTA

degli Appartamenti

al primo piano

DEL REALE PALAZZO

DI TORINO

BIBLIOTECA CIVICA DI TORINO

CORTILE

PIAZZA REALE

Giardino Reale

NOMI ATTUALI.	NOMI NEI TEMPI PASSATI.
A) Scalone.	
B) Salone della Guardia Svizzera	Sala delle Glorie Sassoni; Salone dei Todeschi.
C) Sala delle Guardie del Corpo	Sala delle Dignità; Sala dei Gentiluomini arcieri.
D) Sala degli Staffieri	Sala delle Virtù.
E) Sala dei Paggi	Sala delle Vittorie.
F) Sala del Trono di S. M. il Re	Sala della Pace; Sala di parata di Madama Reale, poi del Trono della Regina.
G) Sala d'Udienza del Re	Sala degli Eroi; Gran Gabinetto di Madama Reale; Sala del Circolo.
H) Cappella privata del Re.	
I) Sala del Consiglio ovvero dei Santi	Camera del Sonno; Stanza delle Alcove di Madama Reale; poi del Letto di parata della Regina.
K) Gabinetto Cinese	Gabinetto di Toeletta della Regina.
L) Medagliere	Gabinetto de' Fiori.
M) Galleria d'Armi	Gran Galleria del Castello; Galleria Beaumont.
N) Rotonda	Rondò; Piccolo Teatro; Sala da Ballo.
O) Scala per cui si discende alle Segreterie ed alla Biblioteca.	
P) Camera da Letto del Re Carlo Alberto	Alcova di Madama Reale; Piccola Camera da Letto della Regina; Stanza del Poggiuolo.
Q) Pregadio del Re Carlo Alberto	Cella delle Gioie; Pregadio della Regina.
R) Andito o Vestibolo.	
S) Camera della Colezione	Sala del Tempo; Gabinetto Verde; Sala d'Udienza del Re.
T) Alcova attigua	Guardaroba oscura; Camera del Bagetti.
U) Galleria del Daniele.	
V) Piccolo Gabinetto attiguo.	
X) Camera di Passaggio	Stanza della Griselina.
Y) Camera da Letto della Regina	Camera delle Pitture di Diana; Camera dell'Albani; da Letto dell'Appartamento da inverno del Re.
Z) Camera da Lavoro della Regina	Stanza del Solimene.
a) Gabinetto della Toeletta	Gabinetto del Piletti.
b) Gabinetto del Pregadio.	
c) Stanza delle Famme	Stanza dell'Eresia; della Duchessa di Borgogna; Sala da pranzare; Camera del Valeriani.
d) Stanza della Macchina	Camera di Passaggio; Stanza del Figliuol Prodigo.
e) Cappella privata della Regina	Pregadio del Re; Gabinetto delle Miniature del Ramelli.
f) Gabinetto delle Miniature	Gabinetto delle Miniature del Lavy.
g) Sala del Pranzo	Camera da Letto dell'Appartamento da estate del Re, e Gabinetto di Toeletta attiguo.
h) Sala del Caffè	Gran Gabinetto del Re; Stanza del Beato Amedeo.
i) Camera dell'Alcova	Camera da Letto di Carlo Emmanuele II.
k) Sala del Trono della Regina	Sala delle Grazie; Sala del Trono del Re.
l) Sala da Ballo	Sala delle Principesse e della Concordia; Anticamere dei Paggi e degli Staffieri del Re.
m) Scala delle Forbici	Grande Scala di legno.
n) Galleria della SS. Sindone.	
o) Cappella della SS. Sindone.	
p) Galleria delle Battaglie.	
q) Ex-Biblioteca.	
r) 1ª, 2ª, 3ª, 4ª, e 5ª Camera degli Archivi.	
s) Stanza delle Porcellane.	
t) Stanza della Tribuna.	
u) Cappella Regia, già Parrocchia di Corte.	
y) Cappelletta del Beato Amedeo.	
z) Scala per cui si discende dalla Cappella della SS. Sindone nella Cattedrale.	

MONUMENTI NELLA SS. SINDONE.

1. Mausoleo di Emmanuele Filiberto, del Marchesi.
2. Id. del Principe Tommaso, del Gaggini.
3. Id. di Carlo Emmanuele II, del Fracaroli.
4. Id. di Amedeo VIII, del Cacciatori.
5. Simulacro della Regina Maria Adelaide, del Revelli.

Scala Metrica 5 10 15 30 60 90

LEGATORIA
RICHIERO
Via Padova 28/II